



Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica e Storico-artistica

-
Archeologia e Sistemi territoriali
XXXII ciclo

Tesi di dottorato
in

Il foro di Suessula
nel contesto delle aree forensi in Campania settentrionale.

Coordinatore

Prof.ssa ~~Stefania Zuffanti~~

Tutor

Prof. Fabrizio Pesando

Dottoranda

Antonella Terracciano

Anno accademico 2018/2019

Indice

Introduzione.

Obiettivi e metodologia della ricerca.....pag. 3

1 Lettura di una piazza forense.

1.1 Lo sviluppo della piazza forense: urbanistica, architettura e proiezione ideologica.....pag. 5

2 Le piazze forensi in Campania settentrionale.

2.1 Le piazze forensi in Campania settentrionale attraverso alcuni casi studio: cronologia, organizzazione dello spazio, tipologia dei monumenti.....pag. 15

3 Il caso di Suessula.

3.1 Storia degli studi.....pag. 31

3.2 Le riprese delle ricerche dell'Università di Salerno: i nuovi dati.....pag. 34

3.3 Le relazioni e gli appunti inediti dall'Archivio Storico di Terra di Lavoropag. 36

4 Il foro di Suessula.

4.1 La piazza.....pag. 41

4.2 L'edificio A.....pag. 43

4.3 L'edificio B.....pag. 51

4.4 Edificio D.....pag. 54

4.5 Edifici E- F.....pag. 57

4.6 Edificio G.....pag. 58

4.7. Le strutture inglobate nella Casina Spinelli.....	pag. 60
4.8 La documentazione epigrafica.....	pag. 62
4.9 Identificazione degli edifici.....	pag. 65
5 Le terrecotte architettoniche.	
5.1 La documentazione archeologica del Foro di Suessula: le terrecotte architettoniche.....	pag. 76
5.2 Introduzione al catalogo.....	pag. 86
5.3 Catalogo.....	pag. 88
5.4 Elenco sintetico UUSS e azioni antropiche.....	pag. 171
6 Il foro di Suessula: una sintesi ragionata.....	pag. 176
Conclusioni.....	pag. 182
Bibliografia.....	pag. 185
Elenco tavole.....	pag. 217
Tavole	

Introduzione. Obiettivi e metodologia della ricerca.

Oggetto di questo progetto di ricerca è il foro di Suessula, città della Campania antica che ricade nel territorio dell'odierno comune di Acerra, a nord-est di Napoli. Il sito si colloca a circa 7 km da Acerra ed è intersecato dalla strada provinciale che conduce al comune limitrofo di Maddaloni e che, probabilmente, ricalca un tracciato antico. Ciò che attualmente si conosce del Foro di Suessula è frutto delle campagne di scavo effettuate a partire dal 1999 grazie ad una collaborazione fra la (allora) Soprintendenza di Napoli e Pompei e l'Università di Salerno. Questa riscoperta del Foro avviene circa un secolo dopo la sua prima messa in luce ad opera di M. Spinelli.

La raccolta sistematica e la sintetizzazione dei dati emersi dalle campagne di scavo costituisce il fulcro di questa ricerca, ulteriormente stimolata dagli importanti risultati ottenuti con la ripresa delle campagne di scavo nel 2015. L'obiettivo è delineare lo stato delle conoscenze della piazza forense, approfondendole attraverso un lavoro sistematico sui dati di scavo, sui materiali e sulle fonti d'archivio disponibili. La continuità di vita del sito, pressoché ininterrotta dalle prime attestazioni archeologiche sino all'abbandono nel basso medioevo, ha imposto la scelta di concentrare lo studio sulla piazza forense dalla sua prima progettazione, tra la fine del II sec. a. C. e l'inizio del I sec. a. C., fino al momento in cui, a partire dal III sec. d. C., si documentano archeologicamente i primi interventi che attestano la graduale perdita della sua funzione pubblica.

Lo studio del Foro di Suessula è stato integrato con l'approfondimento della funzione dei *fora* nel territorio regionale, attraverso l'analisi degli aspetti urbanistici, architettonici e ideologici.

Attraverso confronti con alcuni privilegiati casi di studio, l'esame del contesto di *Suessula* ha concorso ad approfondire i processi che hanno segnato i centri della Campania al momento della loro annessione alla potenza romana e la relativa ripercussione sullo sviluppo urbanistico delle aree pubbliche. Lo studio ha consentito di delineare e mettere a fuoco criticamente il ricorso di macrocaratteristiche comuni ai *fora* della Campania settentrionale per quanto riguarda sia l'organizzazione dello spazio, che la presenza di tipi architettonici nell'ambito di un omogeneo quadro di riferimento cronologico.

Dopo aver delineato il contesto storico e geografico più ampio, lo studio ha affrontato il caso specifico di *Suessula*. Un importante contributo è costituito dalla storia degli studi affrontata

nel terzo capitolo con due paragrafi dedicati alle fonti che dal 500 al 700 fanno riferimento ai resti archeologici ancora visibili e agli appunti inediti riguardanti lo scavo della piazza all'inizio del 900. La seconda parte del capitolo è dedicata alla ripresa degli scavi sistematici eseguiti in collaborazione tra la Soprintendenza e l'Università di Salerno.

Il quarto capitolo affronta lo studio delle evidenze archeologiche dei singoli monumenti scoperti nella piazza: ogni edificio è oggetto di un paragrafo che ne documenta gli aspetti planimetrici, metrologici, architettonici ed i dati stratigrafici. L'analisi delle evidenze archeologiche è funzionale alla formulazione delle ipotesi interpretative degli edifici racchiuse nell'ultimo paragrafo.

Una parte rilevante della ricerca è costituita dalla catalogazione e studio delle terrecotte architettoniche. A questa classe di materiale archeologico è dedicato il quinto capitolo che si apre con l'inquadramento degli elementi nel panorama della produzione fittile campana fra tarda Repubblica e prima età imperiale.

Il capitolo contiene una premessa sulla metodologia di studio e le linee guida della catalogazione, le schede di catalogo ed un paragrafo dedicato alla distribuzione dei rinvenimenti e all'associazione tra le relative UUSS e le azioni antropiche. I frammenti sono stati oggetto di documentazione fotografica e grafica. Infine, l'insieme dei dati è stato inserito in un database funzionale alla gestione delle informazioni.

Il lavoro si conclude nel sesto capitolo con una sintesi ragionata che riprende i punti nodali sviluppati nei paragrafi precedenti.

In questa introduzione è opportuno segnalare alcune criticità determinate sia dallo stato delle indagini archeologiche sia da alcune lacune nella ricerca, acuite dall'attuale emergenza: alcuni argomenti, ad esempio la documentazione epigrafica, necessitano di un maggiore livello di approfondimento; manca inoltre uno studio sistematico di tutto il materiale ceramico rinvenuto durante le campagne di scavo.¹

La presente ricerca deve molto al lavoro di studiosi che hanno contribuito alla scoperta, alla conoscenza e alla tutela di questo sito archeologico, in modo particolare alla dott.ssa D. Giampaola e al dott. A. Rossi. È doveroso sottolineare che la loro azione è sempre stata mirata a integrare le esigenze della ricerca scientifica e della tutela del patrimonio all'impegno di

¹ Si sottolinea inoltre l'assenza in bibliografia di pubblicazioni di rilievo per i temi trattati, come, ad. es., Lackner, E.-M., *Republikanische Fora*, Monaco 2018, volume segnalato anche nella relazione di referaggio.

favorire la fruizione da parte della comunità, con l'obiettivo di fare della conoscenza un valore condiviso e, soprattutto, un'opportunità disponibile per tutti.²

² Ringrazio la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il comune di Napoli, per aver concesso le autorizzazioni allo studio del materiale archeologico, in particolare l'archit. Luciano Garella, la dott.ssa Teresa Cinquantaquattro, la dott.ssa Daniela Giampaola e la dott.ssa Paola Aurino. Ringrazio il personale tecnico e i custodi del deposito SBAP in vico S. Maria d'Agone di Napoli; l'amministrazione comunale di Acerra per aver autorizzato l'accesso agli spazi del Castello Baronale; la Direzione della Biblioteca del Museo Provinciale di Capua e il personale della Biblioteca per l'accesso ai documenti in Archivio. Ringrazio la dott.ssa Rita Pinto, responsabile tecnico del laboratorio M. Napoli del Dispac. Ringrazio il prof. Fabrizio Pesando per aver accettato di ricoprire il ruolo di Tutor del progetto di ricerca; il dott. Amedeo Rossi, per gli indispensabili insegnamenti che ha provato a impartirmi sia in fase di scavo archeologico sia in fase di ricerca e per le personali conoscenze sul sito che mi ha trasmesso. Ringrazio il Collegio di Dottorato in Metodi e Metodologie della Ricerca Archeologica e Storico-artistica del Dispac per gli spunti di riflessione, i consigli e le correzioni che mi hanno guidata nei tre anni del progetto. Ringrazio il prof. Luigi Vecchio per l'aiuto datomi con grandissima disponibilità e generosità nello studio delle epigrafi. Ringrazio la prof.ssa Giuliana Cavaliere Manasse che con grande cortesia mi ha regalato un confronto importantissimo per lo sviluppo delle ricerche e per lo studio architettonico. Ringrazio il prof. Carlo Rescigno per il prezioso confronto sulle terrecotte architettoniche; la dott.ssa Eliana Vollaro e la dott.ssa Natalie Wagner per il confronto su materiali spesso inediti. Ringrazio infine il prof. Luca Cerchiai per aver seguito tutti i passi di questo progetto di ricerca consentendomi grazie a confronti, correzioni, consigli e spunti di lavorare in modo sereno.

1.1 Lo sviluppo della piazza forense: urbanistica, architettura e proiezione ideologica.

Il termine *forum*³ compare per la prima volta nelle leggi delle XII Tavole, risalenti al V sec. a C., citato in due occasioni: nella prima per indicare il luogo dove si svolgono le dispute giudiziarie; nel secondo caso in riferimento al vestibolo della tomba.⁴ Quest'ultimo significato viene ripreso anche nel *De legibus* di Cicerone⁵ e in Festo⁶ in relazione alla normativa sull'utilizzo e il possesso dei sepolcri. Il rapporto fra foro e attività giudiziaria⁷ è notorio e resterà costante nel tempo; più sfuggente è invece la connessione fra il termine *forum* e il vestibolo del sepolcro. L'associazione rimanderebbe all'antica consuetudine di utilizzare gli spazi antistanti le sepolture per riunirsi ed effettuare scambi, *forum* è in questo caso usato nell'accezione di spazio circoscritto e sacro.⁸

Associata ad altri aggettivi, ad es. *holitorium*, *piscatorium*, *boarium*,⁹ la parola *forum* assume invece il significato di mercato; mentre in ragione delle attività finanziarie e politiche che vi si svolgono può indicare la vita politica o la carriera pubblica.¹⁰ Alla pluralità di significati, riportati nei dizionari di antichità,¹¹ corrisponde un altrettanto variegato spettro di funzioni.¹² Per l'importanza che riveste nella conoscenza delle città e degli aspetti sociali delle comunità antiche, il foro è stato oggetto di numerosi studi di urbanistica e architettura romana ancora oggi imprescindibili per approcciarsi allo studio di una realtà forense. Fra questi si ricordano, ad es., i fondamentali contributi di P. Gros, B. Ward-Perkins, G. A. Mansuelli, G. Maggi, ecc.¹³

³ *TLL*, 6,1, pp. 1198-1207.

⁴ Tabula I, 6, cf. in Fira I, p. 28; Tabula X, 10. cf. in Fira, p. 69.

⁵ Cic., *De leg.* 2.21.61.

⁶ Fest., Lindsay 1913, p.74.

⁷ Varro. *ling.* 5,145.

⁸ Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 25-26; De Ruggiero 1922, p. 198.

⁹ Cic. Verr. 3,38; Plaut. Capt. 815; Varro. *ling.* 5.23.

¹⁰ Nep. *Cato* 1,1.

¹¹ Purcell 1995, pp. 325-342; Platner 1965, pp. 230-237; De Ruggiero 1922, pp. 198-215; Forcellini 1883, pp. 527-528.

¹² Cic. Verr. 2.58-59; 154.6;144.50; Brut. 6.

¹³ Gros 2001; Maggi 1999; Gros- Torelli 1994; Balty 1994; Balty 1991; Gros 1987; Ward- Perkins 1974; Mansuelli 1970.

Il foro è l'area che, come ricorda Vitruvio nel primo libro del suo trattato,¹⁴ viene lasciata libera per utilità pubblica già al momento della progettazione dello spazio urbano. L'importanza della piazza risiede nel suo caratterizzarsi come un'area delimitata, protetta dal rito dell'*effatio* e quindi liberata da divinità ignote prima di poter essere inaugurata.¹⁵ Questo rituale rende il foro un *templum* in terra e garantisce la tutela della divinità su tutte le attività svolte nella piazza. Ancor prima che si formalizzasse l'aspetto monumentale con la panoplia di edifici pubblici, la piazza si qualifica, quindi, come uno spazio risparmiato all'interno del tessuto urbano per essere luogo di incontro e di scambio sotto l'egida della divinità.¹⁶ Il rapporto privilegiato fra la rete viaria e la piazza rende il foro, proprio per la sua accessibilità, il luogo per eccellenza preposto agli scambi e alle *nundinae*. La presenza costante delle *tabernae* nei fora di età repubblicana ne sottolinea la forte connotazione commerciale.¹⁷ Queste piccole strutture a pianta rettangolare che occupano i lati lunghi della piazza, aperte sullo spazio pubblico e date in concessione a privati, sono destinate in gran parte ad attività commerciali: botteghe, vendita di beni di prima necessità, attività di ristoro come osterie e *thermopolia*. Le fonti tramandano l'utilizzo delle *tabernae* anche come luoghi predisposti all'insegnamento di *magistri*, *rhetores* e *grammatici*.¹⁸ Con il graduale allontanamento dei mercati dall'area aperta della piazza il commercio di prodotti alimentari specifici occupa spazi esterni o gli ambienti del *macellum*, l'edificio preposto al commercio alimentare.¹⁹ Questo processo non conduce all'estraniamento completa delle attività commerciali dal foro, né implica la perdita di controllo da parte delle autorità statali, come conferma, ad es., la presenza di *mense ponderarie*.²⁰ La vocazione fortemente commerciale della piazza si affievolisce progressivamente, contestualmente al suo connotarsi come spazio politico e di rappresentanza. Le attività commerciali occupano uno spazio sempre più marginale, limitandosi soprattutto alle attività degli *argentarii*, dal maggiore impatto economico per la città.²¹ La graduale riduzione delle attività di mercato nel foro indica non solo

¹⁴ Vit. I, 7 1.

¹⁵ Gros 2001, pp. 134-135; 228-229; Gros 1990, pp. 31-32. Sul rito dell'*effatio*: Fest., Lindsay 1913, p. 146; Exteberria Akaiturri 2008, pp. 26-27; De Sanctis 2007, pp. 520-521.

¹⁶ Gros 1990, p. 32.

¹⁷ Numerosi casi studio restituiscono l'impianto forense con *tabernae* disposte sui lati lunghi della piazza, solo per citare i più noti ricordiamo il foro di Pompei, di Cuma, di *Paestum*, di Ostia, di *Liternum*, *Alba Fucens*, ecc. Pesando 2016, pp. 50-65.

¹⁸ Liv. 1,35.10; 3, 44. 6; Dionys. *Ant.* 9 28, 3

¹⁹ Exteberria Akaiturri 2008, 293-295; Coaerelli 1985, p. 150.

²⁰ Baratta 2016; Caporossi 2012.

²¹ Varro. *vita pop. Rom. II*, fr.72 ap. Non. p. 853.

l'esigenza di disporre di spazi specifici per le operazioni commerciali, ma anche la necessità di liberare la piazza per ospitare attività ed edifici più congrui alla *dignitas forensis*.²²

Vitruvio ricorda, inoltre, il foro come lo spazio destinato allo svolgimento dei giochi gladiatori, funzione che l'architetto pone alla base della forma rettangolare assunta dalle piazze italiche, in contrapposizione a quella pressoché quadrata delle piazze greche.²³ Alla necessità di visibilità dei giochi, Vitruvio associa la variazione nel ritmo degli intercolumni dei portici.²⁴ L'importanza che i *munera*, i *ludi gladiatorii* e le *venationes* esercitano nella vita sociale romana, in particolare tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero, li porta ad occupare lo spazio più rappresentativo della città, idoneo a raccogliere un ampio numero di persone.²⁵ La seguente costruzione di edifici destinati allo svolgimento degli spettacoli determina lo spostamento di queste attività al di fuori dello spazio forense, in virtù anche dell'esigenza di tutelare il luogo da possibili disordini scaturiti dalla folla.²⁶

La sua connotazione di spazio inaugurato consente, inoltre, lo svolgimento nell'area forense dei *comitia* e delle attività elettorali.²⁷ In alcuni casi sono conservate tracce archeologiche riferibili a queste operazioni, permettendo di ricostruirne le modalità di svolgimento. Un esempio è costituito dai pozzi destinati ad ospitare alberi o pali²⁸ funzionali alla delimitazione dello spazio come *saepta*, per l'alloggiamento di strutture mobili connesse alle operazioni di voto.²⁹ È il caso, ad es., di *Cosa*, *Paestum*, *Alba Fucens*,³⁰ *Fragellae*,³¹ Pompei e, ovviamente, Roma.³² L'individuazione di questi pozzi e la loro pertinenza a fasi cronologiche diverse, come documentato sia nel caso del foro di *Cosa*³³ che nella colonia gemella di *Paestum*,³⁴ evidenzia la continuità di utilizzo delle piazze per attività elettorali. L'eccezionale stato di conservazione

²² Coarelli 1985, pp. 140-143 questo cambiamento si intercetta nel Foro Romano intorno alla seconda metà del IV sec. a.C.; Gros 1978, p. 17.

²³ Vit. V, 1, 2. Sui giochi gladiatori anche Plin. *Nat.* 15.78; Svet. *Iul.* 39,1.

²⁴ Rescigno 2017, pp. 47-49.

²⁵ Dupont 2000, pp. 282- 287; Kyle 1998, pp. 43-49.

²⁶ Gros 1997, n. 21, p. 607.

²⁷ Gros 2001, pp. 229-230.

²⁸ Varro. *Ling.*, VII, 9; Fest., Lindsay 1913, p. 14; Serv. *Aen*, IV, 200.

²⁹ Sul voto a Roma Coarelli 1998.

³⁰ Mertens 1968, pp. 205-217.

³¹ Coarelli-Monti-Boila 1998, p. 56.

³² Coarelli 1985, pp. 126-127.

³³ Brown-Richardson 1993, pp.119-120; Extebarria Akaiturri 2008, pp. 107-108. Nel foro di Cosa, colonia dedotta nel 273 a. C., sono stati individuati da F. Brown pozzi ascrivibili a due fasi: l'impianto della colonia e la fine del III sec. a. C.

³⁴ Greco- Theudorescu 1987, pp. 21- ss. a piazza forense di *Paestum* ha restituito pozzetti presenti su tre lati e pertinenti a due fasi cronologiche: i più antichi risalgono alla deduzione della colonia, mentre gli altri rimandano alla prima età imperiale.

del foro di Pompei restituisce evidenze archeologiche dell'utilizzo del foro per attività elettorali anche in età imperiale. Attraverso le tracce dei sistemi di chiusura, in particolare i fori dei cardini di battenti e di paletti, F. Coarelli ricostruisce l'immagine del Foro durante i *comitia*, quando veniva chiuso su tutti i lati, lasciando aperto solo un piccolo varco su via dell'Abbondanza. Da questo ingresso l'accesso era controllato attraverso un sistema mobile, come documentato dagli incassi quadrangolari disposti ad intervalli regolari sul marciapiede addossato al cd. *comitium*, nell'angolo sud-ovest della piazza. I *programmata* presenti sulle pareti degli edifici pompeiani costituiscono un ulteriore indizio della vivacità politica dei momenti elettorali.³⁵

Tra le attività civiche svolte nel foro una delle più intensamente vissute dalla comunità è quella legata ai processi giudiziari, come lasciano trapelare sia le fonti storiche e letterarie,³⁶ sia gli edifici dedicati, in parte o totalmente, alla gestione della giustizia: *comitium*,³⁷ *basilica*, *carcer*. I processi, vissuti come *spectacula*,³⁸ si svolgevano all'aperto con il *tribunal*³⁹, il podio da cui assistevano i giudici, che poteva occupare lo spazio della piazza o disporsi sotto i portici in caso di condizioni metereologiche avverse.⁴⁰ Con la comparsa della basilica a partire dalla seconda metà del II sec. a. C., i processi si svolgono al suo interno.⁴¹ La basilica, nata come *loca adiuncta* alla piazza per ospitare ogni tipo di attività in caso di maltempo, perde progressivamente il suo carattere commerciale per accresce la sua vocazione giuridica, come sottolinea la presenza del *tribunal* sulla parete di fondo in asse con l'ingresso.⁴²

Le attività che si svolgono nel foro sono molteplici e, interessando tutti gli aspetti della vita pubblica della comunità, garantiscono il funzionamento del centro urbano. Per la pluralità di attività che ospita e il simbolismo di cui si carica, il Foro è identificato come il cuore politico, culturale, amministrativo della città.

Gli edifici di vario genere che si dispongono ai margini della piazza sono solo un elemento complementare nella costituzione del sistema foro, il cui valore risiede nell'essere uno spazio pubblico circoscritto e inaugurato. Gli elementi architettonici distintivi sono la piazza aperta e

³⁵ Su Pompei Coarelli 2000; Biundo 2003, pp. 60-61. Sulla funzione elettorale dello spazio forense: Gros 1990, pp. 30-31; Gros 2001, pp. 228- 233; Torelli 1999, p. 20. Nella maggior parte dei casi queste iscrizioni si datano nel periodo successivo al terremoto del 62 d. C., ma in alcuni casi sono databili intorno all' 80 a. C.

³⁶ Lex XII tab., I 6-9; Cic. *Brut.* 31; Cic. *ad Brut.*,6; Cic. *Orat.*,149.

³⁷Coarelli 1985, pp. 22-27.

³⁸Narducci 2009, cap. V.

³⁹ Plin. *epist.* V, 33.

⁴⁰ Cic. *Verr.* IV, 85- 86.

⁴¹ Sacchi 2007, pp. 30-31.

⁴² Vit., V.1, 6.

gli edifici pubblici che, disponendosi in vario modo intorno ad essa, costituiscono l'elemento più rilevante nell'aspetto monumentale assunto dal foro. Si tratta di tipi edilizi peculiari che ricoprono, a partire dalla tarda età repubblicana, funzioni sempre più specifiche riflesse in caratteristiche architettoniche definite. La loro costruzione, rispondendo ad esigenze determinate anche dallo *status* giuridico e amministrativo, offre un indizio indiretto del rapporto con Roma e del potenziale economico e politico della città. Determinati edifici pubblici sorgono come conseguenza della concessione di un diritto, di un cambiamento del sistema amministrativo del centro o della necessità di esprimere la propria appartenenza alla sfera del potere di Roma. Le attività edilizie all'interno della piazza pubblica delle città trovano, infatti, impulso in concomitanza con momenti storici rilevanti per le comunità come la concessione della *civitas sine suffragio* prima e l'elargizione della cittadinanza *optimo jure* all'indomani della Guerra Sociale.⁴³ Le piazze pubbliche si qualificano quindi come luogo privilegiato per cogliere indizi, diretti o indiretti, del rapporto giuridico che lega i centri a Roma e sono, grazie agli edifici che le circondano, lo strumento attraverso cui manifestare la *dignitas municipalis*.

Il monumento principale dei *fora* che ne governa, sin dal primo impianto, lo sviluppo planimetrico è il tempio, dedicato a Giove o ad una divinità poliade. Di indiscusso valore religioso, l'edificio sacro assume anche un'importante valenza civica garantendo, attraverso la divinità a cui è consacrato, il corretto svolgimento di tutte le attività espletate nella piazza.

La documentazione archeologica lascia emergere per l'età repubblicana e tardo-repubblicana una varietà di schemi planimetrici adottati, prodotto di una fase di sperimentazione delle piazze forensi e dei tipi architettonici che le gravitano intorno.⁴⁴ La lettura del rapporto fra la costruzione architettonica dello spazio pubblico e la vita politica del centro è ancor più nitida nei *fora* delle colonie marittime, in cui l'assenza di edifici preposti alle riunioni assembleari costituisce il dato distintivo. Nelle colonie romane, dedotte in punti strategici per il controllo militare e politico del territorio, i primi impianti forensi risultano, infatti, privi di edifici funzionali alla vita civica della comunità.⁴⁵ In quanto diretta emanazione di Roma non avevano la necessità di dotarsi di edifici amministrativi o di assemblea,⁴⁶ come dimostrano le piazze forensi delle colonie romane di *Ostia*, *Liternum*, *Minturnae*, *Puteoli*. Per questa ragione il

⁴³ Nicolet 1984, pp. 206- 230.

⁴⁴ Gros 1990, p. 30.

⁴⁵ Zanker 2000, pp.26-29.

⁴⁶ Coarelli 1992, pp. 21-30; Coarelli 1990, pp. 159-185; Torelli 1990, pp. 43-64.

tempio si carica di un valore politico ancora più forte, essendo l'unica evidenza monumentale simbolo dell'appartenenza al sistema politico e amministrativo romano.

Fra i tipi edilizi che riconosciamo come peculiari dei *fora*, la *curia*⁴⁷ e il *comitium*⁴⁸ ricoprono un ruolo eminente dal punto di vista politico. Rispettivamente sala di riunione dei decurioni e dell'assemblea popolare, i due edifici uniscono la componente politica a quella sacra, essendo entrambi ritualmente inaugurati.⁴⁹ Il rapporto fisico che spesso caratterizza i due monumenti è motivato dalla cooperazione fra i due organi politici ospitati e la posizione predominante della curia manifesta architettonicamente la supremazia del ruolo del Senato. Sono esemplificativi i casi in cui la curia si impone sul lato settentrionale del *comitium*, come a *Fregelle*; *Cosa*; *Paestum* e *Alba Fucens*. Il *comitium* a partire dal II sec. a. C. ricopre un ruolo sempre più limitato all'interno del foro sia a Roma dove i *saepta* sono spostati nel Campo Marzio e l'assemblea si svolge nella piazza; sia nelle colonie latine dove l'edificio, laddove presente, occupa uno spazio sempre più circoscritto.

In età imperiale si assiste alla convergenza di molti dei servizi e attività pubbliche presso il foro.⁵⁰ La determinazione funzionale dello spazio funge da propulsore per la codifica di uno schema forense più organico. Il risultato di questo cambiamento è visibile soprattutto nei *fora* delle province occidentali dell'Impero, in cui il tipo "tripartito", con le varianti possibili riguardanti la disposizione della basilica, è ampiamente diffuso.⁵¹ La fortuna di questo schema, che prevede la contrapposizione di tempio e basilica, disposti rispettivamente sui due lati brevi e separati dalla piazza, risiede, secondo Gros, nella facilità con cui riesce ad integrarsi alla rete urbana e nella risposta che fornisce all'esigenza di assialità. Il modello ricorre in età alto-imperiale anche in molte realtà forensi al di fuori della penisola.⁵² Laddove la basilica non rispetta questa norma e si dispone su uno dei lati lunghi, la sua posizione permette di conservare l'assialità fra tempio e ingresso al foro, come avviene, ad esempio, nelle piazze forensi di *Ampurias*⁵³, *Ruscino*⁵⁴, *Sagunto*.⁵⁵

⁴⁷ Vit. 5.2.1-2; Balty 1991, pp. 9-15; Grassigli 1991, pp. 39-50; Grassigli 1994, pp. 79-96; Gros 2001, pp. 290-299; Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 167-171.

⁴⁸ Gros 2001, pp. 290-291; Zanker 2000, pp. 36-37; Coarelli 1998.

⁴⁹ Cic., Rep. 2.17; Varr., Ling. 7.67.

⁵⁰ Gros 2001, pp. 228-229; Maggi 1999.

⁵¹ Gros 2001, pp. 242-247.

⁵² *Leptis Magna*: Masturzo 2003, pp. 164-185; Livadiotti- Rocco 2012, pp. 325-344; *Forum Segusiavorum*: Vallet 2004, pp. 423-446; *Thamugadi*: Gros 1994, pp. 61-80.

⁵³ Mar-Ruiz de Arbulo 1984.

⁵⁴ Barruol-Marichal 1987, pp. 45-54.

⁵⁵ Cebrian Fernandez 2018.

Riconoscendo nella basilica e nella piazza la stessa vocazione pubblica e civile, alcuni studiosi⁵⁶ hanno avanzato la definizione di “foro bipartito”, sottolineando come la distinzione dei tre elementi fosse una forzatura mentre più facilmente si può contrapporre, all’interno del foro, il polo religioso a quello civile.⁵⁷

Le evidenze archeologiche, a prescindere dalla riconoscibilità di un modello adottato, dimostrano, come sottolinea F. Coarelli in un suo contributo sul foro di Pompei, un’organizzazione delle piazze forensi spesso basata su settori funzionali.⁵⁸ Il passaggio delle strade all’interno dello spazio forense, per cui caso emblematico è il foro di *Minturnae* tagliato in due dall’Appia, è stato talvolta interpretato come un elemento fisico per enfatizzare la separazione di settori funzionali diversi.⁵⁹ Secondo M. G. Troccoli, invece, il rapporto fra strada e piazza è determinato soprattutto dalle esigenze urbanistiche, confutando l’interpretazione delle strade come elemento di cesura fra poli funzionali. Secondo la studiosa il diversificarsi di questo rapporto nel corso del tempo è indizio dell’evoluzione del foro da un sistema “aperto” ed integrato nella rete viaria urbana ad un contesto “chiuso” lambito e non più attraversato dalle arterie stradali.⁶⁰

Per la complessità che contraddistingue l’oggetto dello studio, l’approccio alla conoscenza di una piazza forense può muoversi su diversi piani di approfondimento. Un primo livello di lettura, ad una scala più ampia, permette di inserire il foro nel tessuto urbano in relazione alla rete viaria urbana ed extraurbana. Le nuove arterie che consentono di raggiungere i centri, facilitando anche il controllo militare del territorio, hanno un impatto tangibile sull’organizzazione delle città e sul loro sviluppo. Le connessioni fra rete viaria, impianto urbano e organizzazione del territorio agrario permettono di comprendere lo sviluppo politico e la sua riorganizzazione in base alle esigenze economiche di Roma.⁶¹

In un passo del I libro del suo trattato Vitruvio segnala la differenza della disposizione dei *fora* ponendo il discrimine fra le città dell’entroterra, nelle quali il foro si colloca al centro dell’impianto, ed i centri costieri in cui il foro sorgeva in prossimità del porto. Questa distinzione può riferirsi ad una diversa vocazione della piazza, più o meno commerciale, condizionata dall’attività economica di maggior rilievo per la città. L’ubicazione del foro, che

⁵⁶ Gros – Torelli 2007.

⁵⁷ Gros 1996, pp. 235-236; Maggi 1999, pp. 59-60.

⁵⁸ Per Pompei vd. cap 2.1.

⁵⁹ Di Cesare –Liberatore, pp. 1-24.

⁶⁰ Troccoli 1983, p. 298.

⁶¹ Rescigno – Senatore, p. 431.

tende ad occupare un'area il più possibile pianeggiante, è condizionata da diverse variabili, ad es. il precedente sviluppo urbanistico, le caratteristiche geomorfologiche del sito, il rapporto con le arterie stradali, ecc.⁶² Una distinzione, come si vedrà anche nel capitolo successivo, può essere individuata fra i centri di nuova fondazione, in cui la piazza tende a disporsi all'incrocio degli assi stradali principali e i centri con una storia urbanistica maggiormente stratificata in cui il foro, a causa di condizionamenti pregressi, può non disporsi presso il centro geometrico dell'impianto.

Una scala di maggior dettaglio incentrata sull'osservazione delle evidenze architettoniche che compongono il foro valuta i percorsi interni di fruibilità, l'assialità degli edifici, la loro posizione rispetto alla piazza e le loro fasi architettoniche. Un importante impulso in tal senso è stato determinato dall'introduzione del concetto di *space syntax* elaborato da B. Hillier e J. Hanson nella metà degli anni '70,⁶³ applicato per la prima volta in archeologia da G.A. Mansuelli⁶⁴ nello studio dei complessi termali ed in seguito adottato da G. Grassigli per lo studio delle piazze forensi della Cisalpina.⁶⁵ La sintassi spaziale⁶⁶ si concentra sull'identificazione degli accessi e sulla conseguente ricostruzione dei percorsi interni, permettendo di evidenziare il rapporto gerarchico fra gli edifici. Questo approccio riserva particolare attenzione ai monumenti a cui si attribuisce il ruolo di "cerniera transizionale" in virtù dell'ampio numero di accessi che li connette ad altri edifici forensi. L'edificio che costituisce l'esempio più rappresentativo in tal senso è la basilica.⁶⁷

Lo studio ad una scala di maggior dettaglio, che si concentra sulle caratteristiche planimetriche e architettoniche dei singoli edifici, offre la possibilità di individuare le attività a cui erano destinati ed, eventualmente, le modalità in cui queste potevano svolgersi. Un'attenta analisi delle caratteristiche architettoniche e funzionali degli edifici può contribuire alla ricostruzione di aspetti del sistema giuridico, culturale e politico che trovano riflesso nello strutturarsi della piazza con la presenza, o l'assenza, di tipi architettonici noti.

Il carattere politico del foro e la forte relazione fra arredo urbano e propaganda politica di Roma è già evidente nelle colonie tardorepubblicane, ma assumerà un peso maggiore all'inizio

⁶² Etzebarria Akaiturri 2008, pp. 41-53; Troccoli 1983, pp. 297-302.

⁶³ Hillier- Hanson 1984.

⁶⁴ Mansuelli 1970.

⁶⁵ Grassigli 1994, pp.79-96.

⁶⁶ Recentemente sulla sintassi spaziale van Nes -Yamu 2018, pp. 136-150; sulla sintassi spaziale applicata alle aree forensi Canino 2013, pp. 4756.

⁶⁷ Grassigli 1994, p. 80.

dell'Impero. Da spazio della collettività le piazze forensi da Augusto in poi si contraddistinguono come il luogo della presenza fisica del potere centrale attraverso la monumentalità delle strutture architettoniche e gli edifici dedicati al culto imperiale.⁶⁸ La piazza si caratterizza come uno spazio non solo da vivere ma anche da percepire, anzitutto attraverso il senso della vista. Il risultato visivo voluto è probabilmente alla base della scelta di principi che si riconoscono come fondamentali nell'organizzazione dello spazio forense quali la simmetria e assialità.⁶⁹ L'incidenza della percezione visiva sull'architettura dei monumenti forensi trapela in più passi del trattato Vitruviano, sia essa determinata da ragioni pratiche, es. variare il ritmo del colonnato per rendere visibili gli spettacoli gladiatori, sia da esigenze politiche, come la dimensione della curia in funzione alla comunicazione della *dignitas* del centro.⁷⁰ Il foro stesso, secondo l'architetto, deve essere progettato in modo tale da poter contenere il corpo civico evitando il rischio di poter sembrare vuoto.⁷¹

Il Foro di Roma costituisce lo strumento nodale di un modello di urbanizzazione che, a partire dalla fase repubblicana, con i *municipia* e le colonie della penisola, sino alle province dell'Impero, si diffonde come sinonimo stesso di città, divulgando il concetto romano di Stato e di società.

⁶⁸Palombi 2014, pp. 119-164; Zanker 2000, pp.25-41; Zanker 1989.

⁶⁹ Frankes 2013, pp.248-263.

⁷⁰ Vit. V, 2.1.

⁷¹ Vit. V, 1.2.

2.1 Le piazze forensi in Campania settentrionale attraverso alcuni casi studio: cronologia, organizzazione dello spazio, tipologia dei monumenti.

Il processo politico e sociale che vede l'annessione dei centri della penisola nella sfera economica e politica di Roma marca archeologicamente lo sviluppo urbanistico dei centri coinvolti. A partire dall'ultimo trentennio del IV sec. a. C. la ristrutturazione dei centri urbani si qualifica, infatti, come il principale strumento attraverso cui Roma esercita il controllo amministrativo del territorio.⁷² Questa prima tappa segna per la Campania l'inizio di un lungo processo che condurrà ad un nuovo equilibrio politico e a nuove forme di sfruttamento del territorio.

Per una più efficace comprensione del fenomeno si è deciso nell'ambito di questo progetto di ricerca di ampliare lo studio al settore settentrionale della Campania. In particolare l'attenzione si è concentrata su alcuni casi studio della Piana Campana per la loro posizione a controllo delle principali direttrici fra nord e sud e tra costa ed entroterra e per il potenziale economico dovuto alla fertilità dei suoli, l'annessione di questi centri corrisponde a tappe salienti dell'espansionismo di Roma. Ponendoci l'obiettivo di leggere questo dato attraverso l'arredo urbano degli spazi pubblici, i centri presi in esame sono stati individuati tenendo conto anche dello stato degli studi e della conservazione delle evidenze archeologiche dei *fora*. Sono stati presi in esame i casi studio di *Acerra, Calatia, Nola, Atella, Cales, Suessa, Capua, Liternum*.⁷³

L'acquisizione del dato archeologico non sempre esaustivo per la comprensione di queste piazze forensi, ha reso fondamentale il confronto con i contesti di Cuma e Pompei.

Dai casi esaminati emerge l'assenza di uno schema rigido acquisito e automaticamente riproposto per la sistemazione della piazza pubblica; si individuano invece alcuni elementi

⁷² Coarelli 1992, pp. 21-30; Laffi, 1990, pp. 285-304.

⁷³ TAVV. LXVIII- XLIX.

ricorrenti: il *file rouge* è la scansione cronologica dello sviluppo dei fori in rapporto alle trasformazioni dell'organizzazione giuridico-politica, essenzialmente connesse alla concessione della *civitas sine suffragio* o alla deduzione coloniale, nel quadro delle quali la piazza forense si pone come un palcoscenico privilegiato, essendo lo spazio in cui l'identità politica delle comunità trova il luogo preferenziale di espressione.

Roma si interfaccia a realtà già strutturate con una politica che, alternando la conquista militare all'elargizione di diritti, consente il controllo della penisola attraverso una rete di città, "ristrutturate" o fondate *ex-novo*, disposte in luoghi strategici. In molti centri campani questa cesura è segnata da importanti cambiamenti nell'assetto urbano realizzati probabilmente in concomitanza con la concessione della *civitas sine suffragio*. È il caso di Capua, Suessula,⁷⁴ Cuma⁷⁵, Acerra⁷⁶, Atella,⁷⁷ Calatia,⁷⁸ Nola, Cales⁷⁹ dove si assiste ad una riorganizzazione del tessuto urbano attraverso la dotazione di mura urbane, la riorganizzazione della città e del territorio agrario e la monumentalizzazione degli edifici di culto.⁸⁰

Inserite nell'orbita romana, sono le comunità stesse che esplicano, attraverso nuovi arredi urbani, la volontà di comunicare la loro appartenenza culturale e politica al nuovo ordine, autorappresentandosi come città romane. Alla concessione della *civitas sine suffragio* di Cuma rimanda il foro della città romana che si impianta sull'agora greca, a questa stratificazione è dovuta la forma irregolare che assume il foro cumano nella sua sistemazione di fine II – inizi I sec. a. C.

⁷⁴ Liv. VIII, 14,1.

⁷⁵ Liv., VIII, 14.

⁷⁶ Liv. VIII, 17.

⁷⁷ Liv. VIII, 14,10

⁷⁸ Liv., XXVI, 16, 6

⁷⁹ Liv. VIII, 16.

⁸⁰ Per i centri citati: Rescigno-Sirano 2014; Cerchiai 2010 pp. 67-75; Ruffo 2010; Rescigno-Senatore 2009, pp. 415-462; Rescigno 2002, pp. 99- 104.

Una differenza è leggibile confrontando i centri già strutturati al momento dell'annessione a Roma e quelli fondati *ex novo*.⁸¹ Questi ultimi si distinguono per un impianto più regolare in cui l'incrocio degli assi viari tende a coincidere con il centro geometrico dell'impianto, come, ad es., è documentato per Atella⁸² e, forse, per Acerra. Si tratta di realtà che ricevono una prima regolare sistemazione urbanistica con la dotazione di mura, monumentalizzazione degli spazi pubblici e riorganizzazione del territorio extraurbano, a partire dalla seconda metà del IV sec. a. C. in concomitanza con lo strutturarsi dei rapporti con Roma. Nel caso ad. es. di Acerra, come in altri centri campani, è in questa fase che si ridisegna il paesaggio urbano e extraurbano che in età arcaica era organizzato attraverso nuclei insediativi sparsi, a carattere prevalentemente agricolo delineando un modello che D. Giampaola definisce *multifocale*.⁸³

Per quanto riguarda quest'ultimo centro, grazie ai dati emersi nelle attività di scavo della Soprintendenza, è stato possibile ricostruire l'organizzazione complessiva dell'impianto urbano, individuando alcuni tratti del muro di cinta,⁸⁴ indagando i resti del teatro romano inglobati nel Castello Baronale e riconoscendo il percorso del *cardo* e del *decumano* massimo nel tracciato delle strade moderne.⁸⁵ L'insistenza del centro moderno su quello antico non ha permesso una più approfondita conoscenza della piazza forense che è plausibile immaginare in prossimità dell'incrocio degli assi viari.⁸⁶

⁸¹ Conventi 2008.

⁸² Cerchiai 2010, pp. 118-125; Laforgia 2014, pp. 200-202.

⁸³ Giampaola et alii 1997, p. 230.

⁸⁴ Maiuri 1936. A. Maiuri data le mura ad epoca romana avanzando l'ipotesi che fossero di età sillana. Attraverso i tratti ancora visibili o inglobati in edifici moderni, l'archeologo ipotizza il tracciato della cinta muraria. Il tracciato murario ipotizzato dal Maiuri percorreva via Filomarino, via Annunziata, piegando ad angolo sull'attuale corso V. Emanuele per chiudere il circuito nell'attuale piazza S. Pietro. Altre porzioni della cinta muraria furono messe in luce negli anni 80 in via Stendardo (Pozzi 1983 p. 490) e negli anni 90 in Corso della Resistenza e in via Sottotenente Caruso (Giampaola et alii 1997, p. 230). Il recentissimo scavo effettuato in occasione del rifacimento dello stadio comunale ha indagato un imponente tratto murario, la cui pubblicazione amplierà sicuramente in maniera notevole le conoscenze sull'impianto di questo centro antico.

⁸⁵ Giampaola 2002, pp. 167-169; Giampaola 1997, pp. 171-183.

⁸⁶ Le indagini attualmente in corso, riconducibili ad interventi di archeologia preventiva nell'ambito di lavori pubblici sono stati effettuati anche in via Trieste e Trento senza però evidenziare la presenza di nessun asse viario.

La scarsa conoscenza delle evidenze archeologiche non permette di ricostruire con precisione l'organizzazione della città antica di Atella che ricade negli attuali comuni di Sant'Arpino e Frattaminore. L'impianto urbano di Atella si data tra seconda metà del IV sec. a. C. e l'inizio del III sec. a. C., momento in cui si datano le mura in blocchi di tufo e gli assi ortogonali ancora leggibili nel tessuto stradale moderno; sappiamo, inoltre, che il centro era attraversato dalla strada *Capua-Neapolim*.⁸⁷ Ad eccezione dell'edificio termale noto come Castellone⁸⁸ non si conoscono altri edifici pubblici della città, la presenza dell'anfiteatro è infatti documentata esclusivamente dalla testimonianza di Svetonio.⁸⁹

Nel caso invece di centri già strutturati, le evidenze preesistenti condizionano la sistemazione urbana e il nuovo impianto forense, con aree già riservate a funzioni pubbliche che tendono a mantenere inalterata la destinazione d'uso, pur non occupando una posizione centrale rispetto all'impianto. Nel caso meglio noto di Pompei, ma anche per la vicina *Neapolis*, le indagini archeologiche hanno accertato la continuità funzionale della piazza pubblica. Il foro di *Neapolis* insiste nell'area occupata dall'*agorà* greca.⁹⁰ Seppur a scala ridotta, la continuità di destinazione d'uso dell'area pubblica è archeologicamente documentata anche per i centri di *Cales*⁹¹ e Suessula; per quest'ultima l'uso pubblico e, in particolare, religioso dell'area su cui successivamente si impianta il foro risale già ad età arcaica.⁹²

L'avanzare del dominio di Roma è strettamente connesso al diramarsi della rete viaria. Nel 312 a. C. la costruzione della via Appia costituisce un evento di forte rilevanza per l'intero territorio campano. Le vie consolari condizionano lo sviluppo urbanistico dei centri e immettendosi nel perimetro urbano ne costituiscono l'elemento ordinatore. La viabilità interna risulta uno degli

⁸⁷ Laforgia 2014, pp. 200-201; Ruffo 2010, pp. 240-241.

⁸⁸ Nava 2007, p. 240.

⁸⁹ Svet. *Tib.* 75,3

⁹⁰ Giampaola 2010, pp. 21-34; Greco 1985, pp. 125-136.

⁹¹ Ruffo 2010, pp. 23-27; 88-103.

⁹² Giampaola- Rossi 2011, pp. 457-458.

elementi che maggiormente vincolano l'assetto della piazza forense determinandone spesso l'orientamento e, nella maggior parte dei casi, costituendone uno dei limiti come documentato, ad esempio, per *Suessula*, *Calatia*, *Liternum*, *Sinuessa*, *Cales*.⁹³ La correlazione del foro con le arterie viarie facilita il collegamento con il territorio circostante e si carica di una forte valenza simbolica, connettendo idealmente il cuore politico della città al sistema di rete fondato da Roma.⁹⁴ Nel foro di *Calatia*, non ancora delimitato dalle indagini archeologiche a causa dell'insistenza della città moderna, la connessione fra la Via Appia, che attraversa il tessuto urbano, e lo spazio forense è confortata dal rinvenimento di una *porticus* in relazione con un tratto della strada basolata. La struttura, indagata solo parzialmente, è stata interpretata per le sue dimensioni e la sua posizione come un edificio a destinazione pubblica,⁹⁵ con funzione di raccordo fra foro e strada.⁹⁶ Una soluzione simile è attestata a *Suessula* dove *porticus* sono ubicate lungo una strada basolata che costituiva il limite orientale dello spazio pubblico ed è probabilmente identificabile con la via *Popilia*.⁹⁷ La colonia di *Cales*, dedotta nel 334 a. C. per assicurare il controllo delle comunicazioni interne fra Lazio e Campania, ha come cardo massimo il tratto urbano della via Latina⁹⁸ che si immette da nord nell'abitato.⁹⁹ All'incrocio dei principali assi viari, nel quadrante sud-occidentale della città, è stato riconosciuto lo spazio destinato all'area forense.¹⁰⁰

L'asse ripercorso dalla via *Domitiana* nel 95 d.C. attraversa gli impianti che si dispongono a controllo della fascia costiera. La strada si avviava dalla colonia di *Sinuessa*, dedotta nel 296

⁹³ Sul rapporto fra arterie viarie e impianti urbani nell'area: Ruffo 2010, pp. 21-22.

⁹⁴ Franchetti Pardo 2006, p. 201.

⁹⁵ Rescigno 2002, pp. 101-102.

⁹⁶ Ruffo 2010, p. 211.

⁹⁷ Per le *porticus* edifici E-F si rimanda al cap. 4.5.

⁹⁸ Cascella 2016, p. 23. Sulla via Latina Ruffo 2010, p. 113.

⁹⁹ Ruffo 2010, p. 135. attuale via Formia.

¹⁰⁰ Ruffo 2010, p. 135; Sommella 1988; Johannosky 1961. Lo spazio del foro di *Cales* è delimitato dalle Terme centrali a est, dal teatro ad ovest.

a.C. insieme alla gemella *Minturnae*,¹⁰¹ per raggiungere il centro di *Liternum*, di cui costituiva il cardo massimo immettendosi nella piazza forense in senso nord-sud.¹⁰²

Dopo la fase regolamentata dalle concessioni di *civitas sine suffragio* sopra citate, l'egemonia di Roma in Campania si consolida all'inizio del II sec. a. C. con una serie di deduzioni coloniali. Nel 196 a.C. viene fondata la colonia di *Liternum* insieme a quelle gemelle di *Puteoli*, *Volturnum*, *Salernum*.¹⁰³ Il sito archeologico, ricadente nell'attuale comune di Giugliano, costituisce un contesto importante per la conoscenza delle piazze forensi in Campania, anche in ragione dello stato di conservazione delle evidenze archeologiche. Recenti indagini hanno ampliato la conoscenza della piazza, il cui primo impianto, con la costruzione del tempio e delle *porticus*, risale alla deduzione coloniale.¹⁰⁴ *Volturnum*, dedotta immediatamente a sud di *Sinuessa*, ricade a sud del centro attuale di Castelvolturmo.¹⁰⁵ È stato possibile ricostruire l'estensione, l'organizzazione dell'impianto urbano e il suo rapporto con le arterie stradali. Non si sono invece conservate evidenze archeologiche riconducibili al foro, per il quale si ipotizza l'ubicazione in corrispondenza dell'incrocio viario principale, nel settore centrale.¹⁰⁶ Nello stesso anno viene dedotta *Puteoli*, destinata ad essere uno dei principali porti per l'annona di

¹⁰¹ Liv. X, 21. Pur non rientrando nell'area geografica selezionata come oggetto di questo studio, il foro di *Minturnae* per la sua storia e le sue evidenze archeologiche costituisce un valido confronto di cui tener conto. Non conosciamo la fase del foro pertinente alla deduzione coloniale. Probabilmente, in quanto colonia marittima, non aveva l'esigenza di dotarsi degli edifici per l'esercizio politico. La prima sistemazione della piazza forense archeologicamente attestata, rimanda al II sec. a.C. con la costruzione del *capitolium* e del triportico. Un tempio dedicato a Giove che si affacciava su una piazza pubblica, doveva già esistere nel 207 a. C, quando secondo la tradizione tramandataci da Livio, l'edificio fu colpito da un fulmine. Il percorso dell'Appia divide il foro in due settori, interpretati in passato in base a criteri cronologici con un'area del foro repubblicano contrapposta al foro di età imperiale. Studi più recenti hanno superato questa visione, stabilendo che in entrambe le aree si attestano attività forensi già in epoca repubblicana. Solo successivamente, a seguito dell'incendio del 191 a. C., si effettuò una distinzione funzionale degli spazi, riservando l'area meridionale agli edifici amministrativi e commerciali e l'area settentrionale agli edifici sacri. Mesolella 2012, Coarelli 1989.

Dello sviluppo dell'area forense di Sinuessa non abbiamo documentazione archeologica ma Livio (Liv. XLI,21) ricorda che la costruzione del foro, delimitato da portici e *tabernae*, si inserisce insieme alla costruzione di una nuova cinta muraria, fogne, nella complessiva riorganizzazione della città effettuata nel 174 a. C. per volere del Censore Q Flavius Flaccus. Per Sinuessa: Ruffo 2010, pp. 45- 50; De Caro- Miele 2001, pp. 506- 508.

¹⁰² De Vincenzo 2018, Gargiulo 2008, De Caro 1994, pp. 689-690.

¹⁰³ Camodeca 2010, p. 14.

¹⁰⁴ L'area del foro misura m. 92x47, De Vincenzo 2018, p. 6.

¹⁰⁵ L'impianto coloniale è individuato in un *plateau* in località Santa Maria della Civite. Ruffo 2010, p. 84.

¹⁰⁶ Pagano 1990.

Roma fino al II sec. d. C. La nuova colonia fu insediata in corrispondenza della sperone tufaceo del Rione Terra, con una griglia urbana di cui il *Capitolium* costituisce il perno.¹⁰⁷

Il II sec. a. C. rappresenta una fase di intenso sviluppo urbanistico, cui si applica un rinnovato linguaggio architettonico, ispirato da modelli ellenistici e, al tempo stesso, frutto dell'interazione fra culture locali e Roma.¹⁰⁸ Questo periodo vede la piana campana completamente strutturata in base alle necessità amministrative e politiche di Roma.¹⁰⁹ Pienamente inseriti nelle maglie della rete stradale e della riorganizzazione dello spazio agrario, i centri urbani vivono il rinnovamento dei luoghi pubblici e privati.¹¹⁰ La forte esigenza di cesura con il passato, leggibile soprattutto nei centri più noti e maggiormente studiati della Campania, è connessa all'esigenza di comunicare una nuova identità.¹¹¹

Pompei risulta un confronto privilegiato: la seconda metà del II sec. a. C. si caratterizza infatti per un intenso sviluppo urbanistico volto a rinnovare l'organizzazione degli spazi pubblici e privati con un'adesione esplicita ai modelli culturali di Roma.¹¹² Questo nuovo orizzonte culturale si manifesta in importanti interventi che interessano il foro: gli imponenti lavori del santuario di Apollo,¹¹³ la costruzione del tempio di Giove, la sostituzione del semplice battuto con un pavimento in cementizio bordata da lastre di tufo. A questa imponente risistemazione della piazza rimanda anche la costruzione del *macellum* e la destinazione del lato meridionale agli edifici sedi di attività giuridiche e amministrative;¹¹⁴ contestualmente

¹⁰⁷ De Caro- Gialannella 2002, p. 10. Ad età augustea corrisponde per *Puteoli* una fase di grande ricchezza, testimoniata, inoltre, dal rifacimento in marmo del tempio capitolino. Risale alla deduzione coloniale il reticolo viario ancora leggibile nel quartiere. Probabilmente in età augustea il foro doveva essere non più sulla collina ma sul pianoro antistante. Strutture in blocchi di tufo pertinenti ad edifici pubblici sopravvivono inglobati nei cortili e nei viali del complesso dell'Educazione Femminile di Maria SS. Immacolata. L'individuazione degli assi stradali con i decumani in via Duomo e sotto Palazzo Fraja, e il cardo in via San Procolo fa emergere il ruolo del tempio capitolino come perno della maglia urbana.

¹⁰⁸ Pesando 2005.

¹⁰⁹ Lo Cascio 1991, pp. 120- 122.

¹¹⁰ Rescigno- Senatore 2009, p. 421.

¹¹¹ Guzzo 2007, pp. 85- 133; Zanker 1993 pp. 40- 41; 66-67.

¹¹² D'Alessio 2016, pp. 153- 157.

¹¹³ Rescigno 2017, pp. 153- ss.

¹¹⁴ Pesando-Guidobaldi 2006, pp. 40-42; Coaerelli 2002, pp. 53-73.

viene, inoltre, ricostruito il santuario suburbano di Venere Fisica che affaccia sulla laguna portuale.¹¹⁵

Gli eventi della Guerra Sociale scandiscono il I sec. a. C. e culminano nel conferimento della *civitas optimo jure* a tutti gli Italici.¹¹⁶ Il conseguente processo di municipalizzazione procede parallelamente ad un nuovo impulso urbanistico. Le città, ora dotate di struttura giuridica su modello romano, maturano l'esigenza di dotarsi dei luoghi e degli edifici funzionali all'esercizio delle attività politiche e sociali.¹¹⁷ Il rinnovamento urbano risponde ad un progetto politico più ampio che interessa tutta la penisola attraverso l'organizzazione di nuovi municipi la cui struttura urbana e politica è regolamentata da un proprio statuto. Nella monumentalizzazione delle aree pubbliche, che ora assumono i caratteri specifici del foro romano, un ruolo importante è svolto dagli atti di evergetismo degli esponenti della classe dirigente locale che, in questo modo, intravedono la possibilità di accedere ad una carriera magistratuale e politica ribadendo la propria adesione culturale e politica a Roma.¹¹⁸ I centri urbani, sul modello di Roma, ma ognuno secondo le proprie esigenze, possibilità e preesistenze, si dotano di una piazza che diventa sede dei principali edifici della vita religiosa e politica, dove si concentrano le attività giuridiche, amministrativo-politiche, religiose economiche e sociali, rendendo la piazza forense il cuore della città.¹¹⁹

Nel 83 a. C. la Campania settentrionale è coinvolta negli scontri fra Mario e Silla, la vittoria di quest'ultimo segna l'inizio di un nuovo periodo di forte sviluppo urbanistico ed economico, creando il contesto ottimale per il processo culturale già leggibile nel II sec. a. C. ma che trova ora nuova linfa. Il ruolo assunto in questa fase dal rinnovamento urbanistico dei centri incrementa la funzione delle piazze pubbliche quali luoghi privilegiati per l'espressione del

¹¹⁵ Curti 2008, pp. 47-60.

¹¹⁶ *Lib. col. 1.232, 13-16 (ed. Lach.)*

¹¹⁷ Gabba 1976, pp. 318-320.

¹¹⁸ Zanker 1993, pp. 73-74.

¹¹⁹ Extebarria Akaiturri 2008, p. 32.

potere da parte delle aristocrazie locali che attraverso il finanziamento di opere pubbliche scandiscono la propria ascesa politica ed economica.

È in questo contesto storico che si inseriscono le deduzioni delle colonie sillane in Campania¹²⁰: Pompei, Nola, la stessa Suessula¹²¹, *Suessa* e *Allifae*. In concomitanza con la deduzione si documentano riprogettazioni dell'area pubblica, come a Suessula dove l'impianto del foro sembra avvenire in concomitanza alla deduzione della colonia sillana. A Nola, dove la presenza degli edifici forensi è attestata soprattutto dalla documentazione epigrafica, la deduzione della colonia sillana nell'80 a.C. avvia una sistemazione degli spazi urbani con la monumentalizzazione delle strade e il restauro delle mura.¹²² Allo stesso orizzonte cronologico può essere ricondotta anche la prima fase dell'impianto forense di *Suessa*¹²³ di cui conosciamo solo pochi edifici, fra cui il criptoportico, collocabili sul lato orientale,¹²⁴ l'ingombro della piazza, invece, è stato individuato nell'aria attualmente occupata dalle piazze di Tiberio Massimo e S. Giovanni a Villa.¹²⁵ Mentre a *Cales* si registra il rifacimento delle mura, la costruzione del teatro e dell'anfiteatro che marciano una ristrutturazione urbana realizzata tra la seconda metà del II sec. a. C. e l'inizio del I sec. a. C.

Anche per Capua il I sec. a.C. costituisce un periodo di intensa attività edilizia che interessa soprattutto gli spazi pubblici della città e di cui si ha traccia nella documentazione epigrafica. Ai primi anni del secolo rimanda la costruzione di una *mensa ponderaria*, la pavimentazione della piazza e la costruzione del criptoportico. La struttura a tre bracci, oggi inglobata negli edifici della Facoltà di Lettere e Filosofia della Seconda Università di Napoli, delimitava lo

¹²⁰ Lo Cascio 1991, p. 122.

¹²¹ Lib. Col. 1.237,5-3 (ed. Lach.)

¹²² Vecchio 2014, pp. 213-217; Vecchio- Capaldi 2014, pp. 26-32; Ruffo 2010, pp. 254-258.

¹²³ Le evidenze note tracciano anche per questo centro le principali scansioni cronologiche e sembrano confermare lo stato di municipio dopo la guerra sociale (Cic. *Phil.* XIII, 8).

¹²⁴ Nel periodo augusteo e giulio-claudio la piazza forense sarà oggetto di importanti rifacimenti attribuibili in gran parte all'evergetismo della classe politica locale. Cascella 2003, pp. 147-218.

¹²⁵ Cascella 2016, p. 59.

spazio forense sul lato settentrionale, mentre sul lato opposto si imponeva la massa del tempio capitolino. Al *capitolium* sono attribuite le strutture inglobate nell'edificio dell'ex Caserma Pica, mentre sul viale del Museo Archeologico dell'Antica Capua è ancora visibile parte della struttura in laterizio pertinente alla porzione meridionale della cella. Le strutture sono datate ad età tiberiana ed insistono su un edificio di culto più antico che S. Foresta ipotizza possa essere collocato in un arco cronologico fra fine I a.C. e inizio I d. C. e di cui il *capitolium* di età imperiale ripropone la planimetria in forme monumentali. Il lato occidentale del Foro era occupato dalla struttura del teatro, di cui sono documentate una fase di età augustea e una di II sec d. C.

L'avvento politico di Augusto segna ulteriormente la vocazione dei *fora* che si strutturano come luogo della celebrazione dell'imperatore e della famiglia imperiale.¹²⁶ L'età augustea corrisponde anche per i centri campani ad un periodo di intenso rinnovamento architettonico anche sotto l'impulso dei contatti politici, oltre che privati, che intercorrono fra Augusto e la Campania dal momento della sua ascesa al potere sino a quello della sua morte a Nola. Numerose attività edilizie documentate nel territorio campano, fra cui colossali opere pubbliche come l'acquedotto del Serino, sono da attribuire alla diretta volontà dell'imperatore.

A *Neapolis*¹²⁷ la prima età imperiale segna un nuovo programma urbanistico che riguarda anche il Foro: l'area pubblica ospita nel settore settentrionale il tempio dei Dioscuri e gli edifici del teatro e dell'*odeion*, e in quello meridionale il complesso del mercato.¹²⁸ Al 2 d.C. risale infatti l'istituzione dei Giochi Isolimpici a *Neapolis* da parte di Augusto. Gli scavi della stazione della Metropolitana Duomo, in Piazza N. Amore, hanno messo in luce l'area destinata allo svolgimento degli agoni con le strutture di un portico in blocchi di tufo in assise piane,

¹²⁶ Zanker 1993, pp. 95-117.

¹²⁷ Giampaola 2014, pp. 24-27; De Martino 2014, pp.28-29; Di Nanni Durante 2007-8, p. 8.

¹²⁸ Giampaola 2010, p. 26-27.

interpretato come ginnasio, precedente il tempio e su cui si interviene in età augustea e flavia-traiana. Presso il muro di fondo di questa struttura sono state rinvenute in crollo le lastre di marmo con i nomi degli atleti vincitori dei giochi. Del tempio si conserva il podio in nucleo di cementizio e rivestimento in laterizi, con una gradinata di accesso sul lato breve occidentale. La struttura si data al II sec. d. C., mentre gli elementi architettonici rinvenuti in crollo: colonne, cornici, architrave rimandano ad una datazione ad età tiberiana che fa ipotizzare il riutilizzo, nella risistemazione del tempio, dell'apparato decorativo precedente.¹²⁹ Pompei al passaggio fra I sec. a.C. e I sec. d.C. è ancora una volta un caso emblematico per la comprensione delle dinamiche campane.¹³⁰ Il Foro è nuovamente oggetto di interventi volti al raggiungimento di un adeguato livello di *urbanitas*.¹³¹ La piazza è lastricata in travertino a sostituzione delle lastre in tufo; il lato orientale, fino ad ora occupato dal *macellum* e dalle *tabernae*, ospita in età augustea nuovi edifici collegati alla celebrazione del culto imperiale: il tempio dei Lari Pubblici, l'edicola costruita contro la parete orientale del *macellum* dedicata al culto di Augusto, il tempio del *Geni Augusti* e l'Edificio di Eumachia.¹³² Per quanto riguarda gli altri centri campani, a Capua è stato rinvenuto un architrave in ordine dorico che reca la dedica di Augusto. L'architrave è attribuito ad un edificio colonnato gravitante sullo spazio forense e voluto dall'imperatore stesso, connesso da C. Capaldi alla monumentalizzazione dell'area compresa tra teatro e foro. Gli interventi, che a Capua si susseguono dalla deduzione della colonia triumvirale nel 59 a. C. all'età augustea, rientrano nella realizzazione di un unico piano progettuale del foro che comprende il complesso costituito da teatro, criptoportico e piazza.

¹²⁹ Giampaola 2014, pp. 16-19; Giampaola 2009, pp. 39-41; Carsana- Giampaola 2007, pp. 205- 207.

¹³⁰ Zanker 1993, pp. 92- 117; De Caro 1991, pp. 11-ss.

¹³¹ Guzzo 2007, p. 158.

¹³² Osanna 2014, pp. 54- 59; Pesando 2006, p. 41.

Nola, colonia augustea¹³³ e città fortemente legata all'imperatore,¹³⁴ documenta una sistemazione della piazza come luogo di espressione del potere imperiale.¹³⁵ L'intensa attività edilizia che in questa fase caratterizza la città è testimoniata soprattutto dall'evidenza epigrafica, mentre pochi sono gli edifici pubblici individuati.¹³⁶ L'evidenza archeologica restituisce i resti del teatro,¹³⁷ dell'anfiteatro e probabilmente tracce del *capitolium*, cui un'ipotesi riconduce i resti rinvenuti sotto il piano pavimentale del duomo.¹³⁸

A Suessula in età augustea si effettua una sistemazione dell'area forense con una ripavimentazione delle piazza in lastricato calcareo, il rifacimento degli edifici del lato settentrionale e la costruzione di un piccolo edificio dedicato al culto imperiale.¹³⁹ Nella vicina Acerra le fonti testimoniano la deduzione di una colonia augustea.¹⁴⁰

Anche Suessa è interessata da importanti rifacimenti riguardanti soprattutto gli edifici del foro. Il criptoportico di età sillana è ora risistemato e dotato di rivestimenti parietali di terzo stile, la presenza di graffiti ha lasciato supporre un utilizzo degli spazi ipogei come scuola gladiatoria.¹⁴¹

Alla luce di questa breve ricognizione è possibile avviare un confronto fra le piazze forensi a partire dal dato della presenza/assenza di determinati tipi edilizi riconosciuti come peculiari del foro romano.

Una costante delle piazze forensi campane in età repubblicana è la forma assunta dallo spazio pubblico. Nei non molti casi in cui lo stato delle ricerche permette di conoscere o ricostruire le dimensioni, le piazze forensi registrano un rapporto fra lato breve e lato lungo variabile da 1:

¹³³ R. Gest. div. Aug., 28.2.

¹³⁴ Vecchio 2014, pp. 26-31.

¹³⁵ Vecchio 2014, pp. 213-217.

¹³⁶ Ruffo 2010, pp. 258-259.

¹³⁷ Capoferro Cincetti 1999, p. 230. Il teatro in località Castellorotto, come accade anche per quello suessulano, viene inglobato in una fortificazione di epoca medievale.

¹³⁸ Rescigno-Senatore 2009, p. 456.

¹³⁹ Edificio D.

¹⁴⁰ Lib. Col., I. 229. (ed. Lach.).

¹⁴¹ Cascella 2003, p. 68.

1,4 a 1.1,6 (Cuma, Compsa 1:1,4; Liternum 1:1,5; Suessa 1:1,6). La limitatezza del campione esaminato richiede prudenza nell'ipotizzare un rapporto metrico adottato in maniera diffusa. La collocazione dei *Fora* rispetto all'impianto urbano non segue regole rigide, tendendo a porsi all'incrocio principale nei centri di nuova fondazione e ad occupare le aree più pianeggianti. Fa eccezione un centro di altura quale Compsa che sorge in continuità con l'insediamento sannitico sviluppatosi su una terrazza che affaccia sulla valle dell'Ofanto. Tutte le piazze prese in esame si caratterizzano, sin dalla fase di età repubblicana, per la presenza del tempio, costruito in posizione predominante rispetto alla piazza, occupandone solitamente uno dei lati brevi come documentato a Pompei, Capua, Cuma. Un' eccezione in tal senso è rappresentata dal foro di *Liternum* in cui il *capitolium* occupa uno dei lati lunghi della piazza. La trasformazione del tempio cittadino in *capitolium* assume una forte valenza politica segnando l'annessione al modello culturale e politico di Roma. Il passaggio avviene talvolta con la tripartizione della cella per ospitare la Triade Capitolina ovvero attraverso lavori che enfatizzano la monumentalità del tempio, rafforzandone l'assialità con l'ingresso al Foro. Tra la fine del I sec. a. C. e l'inizio del I sec. d. C. sono archeologicamente attestati interventi che interessano gli edifici templari forensi attraverso ricostruzione o imponenti restauri. Secondo M. Morciano, questo è il momento a partire dal quale anche centri non a statuto coloniale possono dotarsi del *capitolium*.¹⁴² Interventi imponenti sono documentati per questa fase nei *capitolia* di Pompei, *Liternum*, *Capua* e *Minturnae*. In questi casi il culto della triade è preceduto quello di Giove; mentre per gli altri casi studio menzionati in questo lavoro, lo stato delle ricerche non permette ulteriori considerazioni circa la destinazione culturale e le sue variazioni.

Nell'organizzazione delle piazze di età repubblicana un altro elemento ricorrente è costituito dalla presenza sui lati lunghi di *tabernae*. A Cuma la sistemazione della piazza di III sec. a. C.,

¹⁴² Morciano 2008, p. 93.

prevede la costruzione del tempio di Giove e i restanti lati delimitati da *tabernae*.¹⁴³ A Pompei la presenza di *tabernae* precede la sistemazione del Foro del II sec. a. C.¹⁴⁴ A *Liternum* le botteghe dovevano delimitare l'area pubblica anche nella porzione poi occupata dalla basilica, la cui costruzione segue al primo impianto del foro. È stato invece ipotizzato che il teatro sorgesse nell'area precedentemente occupata da un edificio per assemblee.¹⁴⁵

I centri oggetto di studio sembrano confermare una più lenta affermazione della basilica civile che non sempre è compresa nella prima progettazione della piazza, come sottolineato dal caso di *Liternum* appena citato. Questa tendenza potrebbe essere ricondotta alla stessa origine della basilica, ricordata da Vitruvio come semplice spazio coperto annesso al foro. A Cuma una funzione basilicale è stata attribuita alla cd. Aula Sillana, costruita fra l'età augustea e la prima età imperiale. La basilica di Pompei è invece edificata negli ultimi decenni del II sec a.C., in concomitanza con la sistemazione del tempio di Apollo.¹⁴⁶ L'edificio pompeiano costituisce una delle più antiche testimonianze del tipo edilizio fuori Roma e un elemento importante nella ricostruzione della storia evolutiva delle basiliche civili anche in virtù dell'ottimo stato di conservazione che, seppur oggetto di risistemazioni, mantiene l'impianto originario

La conoscenza non completa delle aree forensi ed i problemi interpretativi legati alla funzione degli edifici non permettono di estendere il confronto ad altri tipi edilizi. È invece possibile riconoscere nel cd. "foro tripartito"¹⁴⁷ il modello maggiormente diffuso nelle piazze dei centri campani. In questo modello il nucleo religioso si pone in asse con quello civile, separati dallo spazio della piazza. Anche questa suddivisione non risulta una costante come confermano i casi di *Liternum*, forse *Compsa*, e *Suessula*¹⁴⁸ dove l'edificio civile si dispone a lato del tempio.

¹⁴³ Calpaldi 2014, p. 161.

¹⁴⁴ Maiuri 1973, pp. 55- 60; Rescigno 2017, p. 40; Pesando 2006, pp. 61-62.

¹⁴⁵ De Vincenzo 2018, p. 4.

¹⁴⁶ Pesando 2008, pp. 54-55.

¹⁴⁷ vd. cap. 1.

¹⁴⁸ Sui problemi interpretativi del Tempio A di Suessula vd. cap. 4.9.

Nei casi in cui è nota l'organizzazione complessiva della piazza, è possibile leggere una suddivisione funzionale degli spazi, pur nella variabilità delle soluzioni adottate. A Pompei il lato settentrionale è dominato dal tempio di Giove, mentre il lato orientale è destinato alle attività commerciali e, in seguito, al culto della famiglia imperiale mentre il lato sud è riservato al sistema degli edifici a carattere amministrativo. Il settore settentrionale del foro di *Neapolis* è occupato dal Tempio dei Dioscuri e dagli edifici del teatro e dell'*odeion*, mentre nel settore meridionale si concentravano le attività commerciali, anche se non è certo che questi due settori della piazza fossero divisi dalla *plateia*.¹⁴⁹ Una soluzione diversa ma che risponde alla stessa volontà di dividere lo spazio pubblico in base a criteri funzionali è documentata, nel caso di Capua, dalla presenza dei due Fori conosciuti con il nome di *Albana* e *Seplasia*, in cui la tradizione antica identifica il mercato dei profumi.¹⁵⁰

Resti della piazza, databili tra I e II sec. d. C., sono inglobati nell'ex Casa Comunale e si riferiscono al *macellum* e a un edificio interpretato come sede degli augustali.¹⁵¹

Due piazze forensi sono presenti anche a Pozzuoli: al Foro civile del Rione Terra, contraddistinto dalla presenza monumentale del *capitolium*, si affianca verso la fine del I sec. d. C. un'area forense a carattere prevalentemente commerciale, i cui resti sono stati rinvenuti in via Rossini, durante la costruzione del complesso dell'ex Educanadato Femminile Maria Immacolata.¹⁵² Per il foro di Suessula gli elementi noti non sono tali da permettere di individuare la presenza di settori funzionali all'interno della piazza.

La trasformazione che le piazze forensi vivono al passaggio dalla fase repubblicana a quella imperiale ribadisce come il Foro non costituisca una realtà statica; lo sviluppo dell'area

¹⁴⁹ Giampaola 2010, p. 24.

¹⁵⁰ Cic. *De leg. agr.*, II, 94.

¹⁵¹ Sirano 2014, pp. 172-175.

¹⁵² Zevi 2008, pp. 449-451.

pubblica segue la storia del centro, riflettendone i cambiamenti politici, economici e sociali.¹⁵³

L'esistenza di un modello teorico, pur leggibile nelle piazze forensi, tiene, comunque, conto dei condizionamenti della geomorfologia, delle pre-esistenze monumentali, della memoria storica delle comunità locali, per cui ogni contesto può essere considerato un prodotto specificamente adattato alle concrete esigenze delle singole comunità e delle loro modalità di accettazione e rielaborazione del modello romano.

¹⁵³ Extebarria Akaiturri 2008, p. 36.

Cap. 3 Il caso di Suessula

3.1. Storia degli studi

Il centro di Suessula¹⁵⁴ registra una continuità di vita che abbraccia un arco cronologico molto ampio: dal IX sec. a. C., quando si datano i più antichi corredi della necropoli, sino alle ultime attestazioni archeologiche di un insediamento di capanne che risale all'XI sec. d.C. La presente ricerca si focalizza sul momento storico in cui si realizza l'impianto forense e durante il quale i suoi edifici mantengono la funzione originaria. Questa lunga vicenda insediativa e le circostanze storiche della 'scoperta' di Suessula hanno dato luogo ad una copiosa tradizione di studi, che iniziano allo scorcio del 1800 e sono tuttora in corso e di cui può essere utile tracciare una sintesi. Quella che riguarda Suessula è una storia degli studi articolata, scandita da cesure, lunghi abbandoni e riscoperte.

Suessula è riportata nella *Tabula Peutingeriana*¹⁵⁵ dove è rappresentata come equidistante fra le città di Capua e Nola ed attraversata dalla via *Popilia*.

Le fonti erudite che collocano i resti dell'antica città campana nella zona nota come Bosco di Calabricito, nell'attuale comune di Acerra, si susseguono a partire dalla testimonianza cinquecentesca di A. Sanfelice,¹⁵⁶ cui segue, nel secolo successivo, quella di S. Mazzella.¹⁵⁷ Entrambi gli autori ricordano la stretta relazione fra Suessula ed il corso del *Clanis*, un rapporto già menzionato dalle fonti classiche.¹⁵⁸ Notizie sui resti ancora visibili della città antica sono presenti nell'opera di N. Lettieri pubblicata nel 1772, in cui lo storico asserisce di aver visto parte della cinta muraria e i resti del teatro inglobati nella struttura della Casina.¹⁵⁹ Nelle sue monografie ottocentesche, lo storico locale G. Caporale dedica ampio spazio all'area del Bosco di Calabricito, alle strutture della casina e alle evidenze archeologiche allora visibili.¹⁶⁰

In tempi più recenti sono solo due le monografie dedicate alla città di Suessula. La più recente è un volume pubblicato nel 2008 a cura di A. M. Montano, con una prefazione ad opera di M. Gigante, che ripercorre la storia del centro antico, della Casina Spinelli e dell'omonima

¹⁵⁴ IGM, Tavoleta 184 I.NE: la Casina Spinelli è identificata come Pagliaia e la designazione del punto sulla carta è 33TVf495379.

¹⁵⁵ *Tab. Peut.* VI, 4.

¹⁵⁶ Sanfelice 1726, p. 152 Suessula "inter Clanium e Tifata sita"; Pratilli 1745, p. 347 "A mezzodi la città aveva il suo territorio sulla riva del Clanio".

¹⁵⁷ Mazzella 1601, p. 25.

¹⁵⁸ Strabo V, 357; Plin. *NH* III, 5.

¹⁵⁹ Lettieri 1778.

¹⁶⁰ Caporale 1859 (1890).

collezione.¹⁶¹ Al 1989 risale invece un volume a cura dell'Archeoclub di Acerra che raccoglie i maggiori contributi di studiosi che hanno esaminato le evidenze suessulane quali G. Minervini, F.von Duhn e lo stesso M. Spinelli, aggiungendo gli studi più recenti di C. Ferone, M. Borriello e F. De Salvia.¹⁶²

Altrettanto lunga, per Suessula è la storia degli scavi clandestini: una prima notizia è ricavata da un dispaccio datato il 3 ottobre 1797 con cui D. Venuti informa il Re della richiesta di tale D. Geronimo Marruccella di ottenere il permesso di avviare scavi di antichità presso Atella. D. Venuti segnala che questi aveva già scavato e

(...) per molti anni sulle rovine di Suessula contigua al Bosco dell'Acerra, ha ritrovato molti monumenti né mai ha esibito ai R. Musei alcuna cosa. Io stesso due anni sono sorpresi il suo scavo e vidi che indicava molta fortuna ma siccome il ricorrente mi riconobbe, ciò bastò acciò tutto mi fosse occultato ed inclusive fece sparire un suo cavatore per nascondere i vasi nella sua casa nell'Acerra ove mi portai subito. Di ciò mi accorsi subito perché quando arrivai là erano sei e in un momento non furono che cinque.¹⁶³

Il documento, riportato da M. Ruggiero nel suo volume pubblicato nel 1888 sancisce l'inizio, a noi noto, di attività di scavo clandestino che segnano il sito di Suessula fino ad età moderna, quando ancora sono saccheggiate le tombe e le strutture archeologiche sono danneggiate anche con l'uso del mezzo meccanico.

Il primo intervento programmato avviene circa un secolo dopo i fatti raccontati da D. Venuti, ad opera del barone Marcello Spinelli, proprietario della tenuta in cui ricadeva il centro antico. Le prime operazioni di scavo prendono avvio sull'onda di ritrovamenti di oggetti pertinenti ai corredi funerari rinvenuti occasionalmente nella tenuta del barone. È lo storico G. Caporale ad esortare Spinelli e "gli amanti delle cose antiche" a intraprendere gli scavi ed a recuperare gli oggetti antichi così facilmente reperibili dal sottosuolo.¹⁶⁴ Lo scavo continua in maniera programmata dal 1878 al 1886 intercettando un gran numero di sepolture e recuperando dai corredi circa 2660 oggetti datati dal IX al III sec. a. C. Le relazioni delle campagne di scavo degli anni 1878-1879 redatte da M. Spinelli costituiscono le prime notizie edite sulla necropoli

¹⁶¹ A. M. Montano 2008.

¹⁶² *Suessula. Contributi alla conoscenza di un'antica città della Campania*, Acerra 1989.

¹⁶³ Ruggiero 1888, pp. 385-386; Borriello 1985, p. 340.

¹⁶⁴ Caporale 1860, p. 216.

di Suessula.¹⁶⁵ Il recupero di questi materiali di “pregevole fattura”, il seguente allestimento di sale con funzione espositiva all’interno della Casina e la disponibilità del barone creano le condizioni che rendono Suessula una tappa di rilievo dell’archeologia campana, visitata da eminenti archeologi del tempo come A. Milani, A. Sogliano, G. Minervini, e F. von Duhn, al quale si devono importanti pubblicazioni.¹⁶⁶ Questi contributi, che si susseguono negli anni delle prime campagne di scavo, hanno costituito la premessa essenziale per lo sviluppo di studi moderni incentrati sulla ricostruzione della rete di contatti del centro campano e sullo strutturarsi della necropoli.¹⁶⁷ La collezione Spinelli, in cui sono confluiti i materiali archeologici rinvenuti in quella stagione di ricerche, è stata pubblicata da M. R. Borriello nel 1991 in un fascicolo del *Corpus Vasorum Antiquorum*.¹⁶⁸ Alla stessa studiosa si deve un contributo realizzato attraverso la lettura critica delle relazioni ottocentesche con lo scopo di ricomporre, laddove possibile, i corredi funerari e le notizie sulle sepolture allora indagate.¹⁶⁹

Poco o nulla si conosce invece delle attività di scavo che hanno interessato l’area pubblica di Suessula ad opera del barone Spinelli. Nella finora quasi totale assenza di documentazione, assume ancora più valore una fotografia che reca sul retro la data del 1910 in cui sono ritratti Salvatore Garofano, direttore del Museo Archeologico di Capua e Angelo Broccoli, segretario della *Commissione Conservatrice dei Monumenti e oggetti di Antichità e Belle Arti nelle province di Terra di Lavoro* in visita a Suessula.¹⁷⁰ La foto li ritrae nell’area del Foro di cui si scorge uno dei limiti della piazza, parte della sua pavimentazione lastricata, gli elementi di una trabeazione dorica e, alle loro spalle, i resti di una struttura. Il rinvenimento presso l’Archivio Storico di Terra di Lavoro di documenti inediti, trattati di seguito, completa con la relazione del sopralluogo una narrazione trasmessa finora solo dall’immagine fotografica.

Dopo questa fase l’attenzione e le indagini su Suessula si interrompono. Il silenzio in cui cade il centro campano è interrotto nel 1973 da W. Johannosky autore della voce *Suessula* per dell’*Enciclopedia dell’Arte Antica*, in cui offre una breve sintesi sul sito con un inquadramento storico e geografico e i dati allora noti sull’estensione urbana.¹⁷¹

¹⁶⁵ Spinelli 1989, pp. 58-62.

¹⁶⁶ Ausiello 1878; Milani-Sogliano; Minervini 1878; Minervini 1879; Spinelli 1989, von Duhn 1878; 1879; 1887.

¹⁶⁷ Borriello 1989; Castaldo 2007; Castaldo 2008.

¹⁶⁸ Borriello 1991.

¹⁶⁹ I contributi ottocenteschi e l’articolo della Borriello sono raccolti nel volume *Suessula* del 1989. Ausiello 1878; Milani-Sogliano 1878; Minervini 1878; 1879; Spinelli 1879; von Duhn 1878, 1879.

¹⁷⁰ TAV.L.

¹⁷¹ Dati in parte ripresi da Beloch 1890.

La ripresa delle indagini archeologiche nel centro campano sancisce l'inizio di una nuova stagione di ricerche riguardanti l'area forense, il cui sviluppo può essere seguito attraverso le brevi sintesi della Soprintendenza confluite negli *Atti dei Convegni di Studi della Magna Grecia*.¹⁷² Nel 2002 il contributo di D. Giampaola *Un territorio per due città* offre un quadro sugli sviluppi storico-urbanistici e sull'organizzazione del territorio dei due centri antichi limitrofi di Acerra e Suessula. I risultati delle prime campagne di scavo condotte dall'Università di Salerno sono pubblicate da D. Camardo- V. Carsana- A. Rossi con il contributo *Suessula: tra tardoantico e medioevo* nel 2003; a cui segue nel 2005 *Suessula: trasformazione e fine di una città* di A. Rossi – D. Camardo. In occasione del *XXVI Convegno di Studi Etrusco Italici*, D. Giampaola- A. Rossi presentano in *Suessula: i nuovi rinvenimenti* parte dei risultati emersi dalla ripresa degli scavi del 2007. Nel 2011 A. Rossi pubblica, negli atti di un convegno dedicato agli studi di J. Beloch sulla Campania,¹⁷³ un contributo che sintetizza la sua ricerca di dottorato, ripercorrendo la storia del centro attraverso la lettura delle fonti, i dati offerti dalla ricerca archeologica anche sull'organizzazione del territorio, la viabilità antica e la conoscenza dell'impianto urbano. Il più recente contributo scientifico sul Foro di Suessula a firma di D. Giampaola e A. Rossi è stato presentato nel *Convegno Forum. Strutture, funzione e sviluppo degli impianti forensi in Italia*, tenutosi nel 2003, i cui atti sono ancora in corso di stampa.¹⁷⁴

3.2 Le riprese delle ricerche dell'Università di Salerno: i nuovi dati.

Nel 1996 prendono avvio le indagini dell'Università di Salerno con campagne di prospezione geoarcheologica e di carotaggi che proseguono anche nel 2000 in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta. Al 1999 risale invece l'inizio delle campagne di scavo archeologico con interventi organizzati per settori, di cui sette indagati attraverso saggi stratigrafici di m. 5x8 che mettono in luce la parte centro-orientale del lato settentrionale della piazza forense. La campagna del 2007 permette, grazie ad un finanziamento POR,¹⁷⁵ il prosieguo delle indagini e la realizzazione di un primo nucleo di Parco Archeologico. Le attività

¹⁷² I contributi confluiti nei vari volumi degli *Atti di Taranto*: De Caro 1993, pp. 647- 670; 1996, pp. 403-433; 1997, pp. 793- 843; 1998, pp. 635-661; 1999, pp. 617-643; 2002, pp. 569-621; Nava 2007, pp. 787-792.

¹⁷³ Karl Julius Beloch. *Da Sorrento nell'Antichità alla Campania. Atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone (Piano di Sorrento, 28 marzo 2009)*.

¹⁷⁴ Si ringraziano a riguardo gli autori per averne consentito la lettura prima della pubblicazione.

¹⁷⁵ POR Campania 2000-2006 Asse II misura 2.1, PIT 'Valle dell'Antico Clanio', sotto la direzione della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta (dott.ssa D. Giampaola), dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Salerno (responsabili scientifici proff. M. Menichetti e L. Cerchiai; coordinatore delle attività sul campo: dott. A. Rossi).

di scavo condotte nell'ambito del progetto interessarono complessivamente una superficie di m. 38 x 22, includendo anche parte dell'area di scavo indagata nelle campagne precedenti. La porzione di Foro messa in luce e restituita alla comunità attraverso la costituzione del parco comprende: l'angolo sud-orientale del Tempio A; l'Edificio B; l'Edificio D; gli edifici E-F; la strada basolata¹⁷⁶ e parte del lastricato antistante queste strutture.

La ripresa delle indagini avviene nel 2015 e prosegue fino al 2018 con cantieri di scavo didattico che coinvolgono studenti di Laurea Magistrale in Archeologia, della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici e dottorandi. Le campagne di scavo, con durata media di 3-4 settimane, interessano aree di intervento limitate, selezionate in base allo stato degli studi e ai risultati di prospezioni geoarcheologiche.

La campagna di scavo del 2015 si è svolta nel mese di luglio e ha previsto l'apertura di tre saggi stratigrafici: Saggio 1 (di m. 8x4) posto a NW dell'area musealizzata; il Saggio 2 (di m. 8x4) ad O del saggio 1; il saggio 3 (di m. 3x4) localizzato a SW del saggio 2.¹⁷⁷ Il Saggio 1 ha intercettato l'angolo NE del Tempio A,¹⁷⁸ fortemente danneggiato dall'intervento di un mezzo meccanico utilizzato durante attività di scavo clandestino. La messa in luce di un secondo angolo dell'edificio templare, dopo quello SE individuato nella campagna del 2002, ha permesso di ricostruire le dimensioni del lato lungo NS. Il saggio 2 ha restituito una sepoltura medievale¹⁷⁹ che insiste su una struttura in blocchi di tufo¹⁸⁰ con andamento est-ovest, non ulteriormente indagata. Le indagini presso il Saggio 3 hanno iniziato a mettere in luce la fronte colonnata del lato E/O dell'Edificio G. Tale scoperta e la necessità di definire l'estensione del lato breve del Tempio A hanno orientato i saggi delle campagne del 2016 e 2017. È stato aperto il Saggio 4 (di m. 8x5) in corrispondenza della fronte del Tempio A che ha consentito sia di individuarne l'angolo SO del monumento, completando la planimetria della struttura templare sia il lato NS dell'Edificio G, che costituisce il limite occidentale della piazza pubblica.

La campagna di scavo svoltasi a dicembre del 2018 è consistita nell'esecuzione del Saggio 5 (di m. 1,80x1) tra la fondazione dell'Edificio B e la fondazione del Tempio A. Il saggio aveva l'obiettivo di verificare la contemporaneità della costruzione dei due edifici e ha confermato il risultato emerso dalle indagini del 2007, verificando l'assenza di tagli nei riempimenti di fondazione e l'utilizzo di un'unica trincea per la messa in posa dei blocchi di tufo di entrambe

¹⁷⁶ US 2381.

¹⁷⁷ TAV. XLI

¹⁷⁸ US 2490.

¹⁷⁹ T317.

¹⁸⁰ US 2528.

le strutture. Il materiale ceramico restituito, seppur sporadico, non ha portato variazioni alla cronologia stabilita dalle campagne precedenti.¹⁸¹

La ripresa delle campagne di scavo, seppur di breve durata e con saggi di estensione limitata, ha permesso di ampliare notevolmente la conoscenza della piazza che, pur restando nota solo in parte, può oggi essere oggetto di una sintesi più completa grazie all'integrazione dei diversi dati emersi dalle campagne di scavo.

3.3 Le relazioni e gli appunti inediti dall'Archivio Storico di Terra di Lavoro.

Alla luce delle scoperte degli scavi recenti e della complessiva messa a punto topografica e cronologica dell'organizzazione della piazza del foro, un particolare valore assumono i documenti recuperati presso la Biblioteca del Museo Provinciale di Capua, relativi alla campagne di scavo eseguite a inizi 900 dal barone M. Spinelli, che integrano le informazioni ricavate dalle campagne della soprintendenza con dati, finora inediti, riguardanti settori del foro non ancora interessati da un'esplorazione scientifica.

Nel 1910, come detto, il foro di Suessula riceve la visita di sopralluogo di Angelo Broccoli, dal 1895 succeduto a G. Iannelli nell'incarico di segretario della *Commissione Conservatrice dei Monumenti e oggetti di Antichità e Belle Arti nelle province di Terra di Lavoro*. È a questo episodio e alla costituzione dell'allora Archivio Campano (ora Archivio Storico di Terra di Lavoro) fortemente voluto dallo stesso G. Iannelli, che si lega la presenza nella Biblioteca presso il Museo Provinciale Campano di Capua del resoconto della visita e di appunti inediti, alcuni forse dello stesso M. Spinelli. Pur trattandosi solo di appunti, questi documenti contengono importanti informazioni su quanto fosse esteso lo scavo ad inizio '900, lasciando intuire la parte di Foro allora conosciuta e ancora non indagata dalle campagne di scavo dell'Università di Salerno.

Gli appunti, scritti a mano su fogli liberi sono raccolti presso l'Archivio Storico di Terra di Lavoro in un fascicolo alla voce "Cannello. Scavi ferrovia".¹⁸² Su alcune pagine l'intestazione

¹⁸¹ Per la descrizione degli edifici, il dettaglio dei rapporti stratigrafici e il dato cronologico si rimanda ai relativi paragrafi del Cap. 4.

¹⁸² Archivio Storico Terra di Lavoro, Fondo Topografica, Biblioteca del Museo Provinciale Campano di Capua, 8.3.11 Cannello Arnone. La collocazione riporta un riferimento geografico errato confondendo, probabilmente, il comune di Cannello Arnone con quello di Cannello. All'informazione fornita dalla catalogazione si contrappone quella corretta riportata, come detto, sul fascicolo con la voce "Cannello. Scavi ferrovia". Sull'Archivio e sulla formazione dei fondi: Marino 2007, pp. 147-150.

della Commissione rende il testo facilmente attribuibile ad Angelo Broccoli e al già menzionato sopralluogo.

Nella sua breve relazione a termine della visita presso il foro di Suessula, A. Broccoli annota la presenza di una vasta area rettangolare pavimentata con lastre di m. 2x0,85 e, dunque, di dimensioni superiori rispetto a quelle mediamente registrate per le lastre messe in luce dagli scavi dell'Università di Salerno.¹⁸³ In base a quanto riportato dagli appunti, i limiti della piazza erano noti sui tre lati meridionale, occidentale e orientale.

Tale notazione è preziosa perché documenta la strategia di esplorazione adottata da Spinelli, volta innanzitutto a seguire i limiti della piazza per intercettare le facciate dei monumenti. Gli scavi recenti hanno trovato tracce dei suoi interventi consistenti nell'apertura di lunghe trincee nella quali lo scavo è approfondito fino a scoprire i resti delle strutture. In un angolo, probabilmente corrispondente al versante orientale della piazza, il lastricato è interrotto dalla presenza di un cospicuo numero di sepolture, mentre sul lato opposto occidentale Broccoli ricorda un edificio che ipotizza di ordine ionico. Sul lato meridionale della piazza lo studioso cita un edificio "sopraelevato di due gradini". La breve relazione si conclude con i complimenti a M. Spinelli per la dedizione dimostrata e per l'impegno assunto nel continuare gli scavi della piazza.

Si riporta di seguito il testo della sopraccitata relazione, mentre degli altri scritti saranno riportati solo i passi salienti:¹⁸⁴

Scoperta d'antichità a Suessula.

Il barone Marcello Spinelli avendo disposto una piantumazione di agrumi nella sua tenuta presso Cannello, in prossimità della sua casina si è imbattuto, predisponendo lo scavo del terreno, in un magnifico lastricato, formato di blocchi rettangolari, di grandi dimensioni che arrivano fino a 2 m x 0,85. La commissione per scavi e monumenti di Terra di Lavoro, ha sollecitamente adempiuto il suo debito di recarsi sul luogo della scoperta ed ha trovato che i lavori fino ad ieri compiuti annunciano una grande area tutta pavimentata nel modo indicato. Pare posta ad un confine della città perché uno degli angoli è

¹⁸³ Per le dimensioni del lastricato si rimanda al Cap. 4.1.

¹⁸⁴ Si sottolinea che fra i fogli rinvenuti nel fascicolo, ad eccezione della relazione riportata di seguito, i testi risultano fra loro molto simili riprendendo, pur se con correzioni ed integrazioni, i medesimi temi, spesso riproponendo interi periodi. Alcune pagine risultano, inoltre, barrate da una vistosa cancellatura. Questi elementi, tenuto conto della necessità di un futuro studio ecdotico, lasciano ipotizzare che si tratti di appunti e relative copie.

occupato da parecchie tombe, mentre nell'angolo opposto è apparso l'impianto di un edificio pubblico, che dai resti sembra di ordine ionico e sono scoperti blocchi di architrave angolare. Tra questi due estremi vi è una fronte di 4 m. che da parecchi saggi fatti pare che sia interrotta da un'altra costruzione. Sul lato di mezzogiorno, al confine di quest'area, rialzato da due gradini sorgeva un altro lungo più importante edificio pubblico decorato sulla fronte da un colonnato di cui si ravvisano chiaramente gli intercolumni e le basi delle colonne. L'alacrità e l'amore con cui il Barone Spinelli ha per tanti anni esplorato la necropoli di Suessula [parola non leggibile] che gli scavi siano proseguiti.

Fra i documenti conservati nel fascicolo una particolare importanza assumono alcuni appunti a mano riportati con integrazioni, correzioni e note, privi di intestazione. È possibile che questi appunti, a giudicare anche dalle revisioni del testo e dalle note a margine con riferimenti a fonti antiche, siano stati redatti in previsione di una pubblicazione mai avvenuta. È necessario precisare come nessuno dei fogli il cui contenuto è qui trattato riporti una firma, l'identità dell'autore resta, al momento, ancora un dato da verificare. Tuttavia i documenti presentati in questa seconda parte del paragrafo risultano più dettagliati, i particolari vengono descritti da una persona che ha seguito lo scavo per un lungo periodo, come testimonia la menzione di un rinvenimento avvenuto nel 1887, anno in cui l'indagine del barone interessava l'area di necropoli. L'autore racconta di una piazza rettangolare rinvenuta a sud della Casina Spinelli, completamente lastricata e con edifici pubblici a bordarne i lati. Nella parte introduttiva del testo si riconosce la piazza come Foro della città antica, istituendo un confronto con il Foro di Pompei per la presenza di portici e di edifici monumentali a circondare lo spazio pubblico lastricato. L'autore descrive presso il lato orientale della piazza l'esistenza di una gradinata, ancora non messa in luce dalle indagini moderne, che consentiva il raccordo fra il settore più elevato dell'area pubblica, dove sorge il castello longobardo e la Casina, e la piazza. La gradinata era composta da sette gradini:

L'area pavimentata giace ad un livello inferiore a quello che aveva la circostante parte della città cui si rannoda nella parte orientale. Lì di fatto sono apparsi 5 scalini alti 0,20 cm e lunghi 0,78 a 0,80 e poi dopo un breve tratto in

piano di m 4,30 anche lastricato, ci risalgono due consimili scalini al piano dei quali corrisponde quello di tutta l'area forense.¹⁸⁵

Questa notizia consente di ricostruire più compiutamente l'assetto topografico dell'area pubblica, evidenziando l'esistenza di una sistemazione scenografica del pendio dell'altura su cui sorgeva l'edificio inglobato nella Casina, peraltro raggiungibile dalla piazza forense anche attraverso la strada (US 2381) rinvenuta dagli scavi della Soprintendenza. Le indagini moderne non hanno intercettato la gradinata di raccordo citata dal testo, ma dovendosi questa trovare sul lato orientale del foro, non è da escludere che il "tratto in piano di m. 4,30 anche lastricato" possa corrispondere al rifacimento del lastricato della *porticus E*, essendo le dimensioni molto vicine. Altrettanto importante è la descrizione del lato meridionale della piazza, di cui l'autore riporta la lunghezza di m. 40, citando l'esistenza di un gradino in pietra calcarea, largo m. 0,79 x 0,20, su cui erano visibili tracce di colonne, con diametro alla base di m. 0,80 ed interasse di m. 2,90. Lo scopritore aggiunge che gli operai individuarono un foro per lo scolo delle acque proprio sotto il gradino in calcare¹⁸⁶ della fronte colonnata e, nei pressi, la presenza di un pavimento mosaicato composto da "piccole pietruzze quadrate e mattonelle rettangolari di maggior dimensioni", anche questo ad oggi ancora sconosciuto.¹⁸⁷

Il lato meridionale della piazza è per noi ancora ignoto, ma la lunghezza riportata negli appunti trova riscontro con quella del lato settentrionale, messo completamente in luce grazie alla ripresa delle campagne di scavo archeologico del 2015. Il barone Spinelli non interviene, invece, estesamente nella piazza forense, limitandosi a eseguire due saggi per verificare la presenza del piano lastricato su tutta l'area.

Nella relazione si riferisce anche di alcuni ritrovamenti e, in particolare di quello, a pochi metri dall'edificio cui apparteneva la fronte colonnata, di una statuetta acefala in marmo di m. 0,82, cui attribuisce anche una testa maschile con berretto frigio, ricordando un altro rinvenimento avvenuto anni prima nei pressi della Casina, quando fu recuperata una statuetta femminile

¹⁸⁵ Il passo è tratto da uno dei fogli privi di intestazione che riporta, nell'angolo in alto, il numero 3, riferimento all'ordine progressivo dei fogli. Nel fascicolo, infatti, fra i fogli sciolti alcuni riportano il numero funzionale al riordino per l'autore e non alla catalogazione. In particolare: 1, 1bis, 2, 3,4.

¹⁸⁶ La descrizione dell'edificio indagato trova una forte similitudine con l'Edificio G, indagato nelle campagne di scavo del 2015-2017. Coerente risulta il diametro delle colonne, di cui si conservano solo tracce, e la presenza al di sotto del gradino in calcare del foro per lo scolo delle acque. L'edificio G, esplorato solo in parte, segna il limite sul versante occidentale della piazza.

¹⁸⁷ Pur non avendo individuato durante le campagne di scavo dell'Università di Salerno, alcuna pavimentazione in situ, eccezion fatta per il piano pavimentale dell'Edificio B, oggetto anche di restauro, si segnala il rinvenimento durante gli scavi nel settore occidentale della piazza di numerose tessere di mosaico in calcare bianco di forma quadrangolare di circa 0,5 cm per lato. Nel deposito della Soprintendenza presso il Castello Baronale di Acerra si conserva una porzione di pavimento che conserva la messa in posa di queste tessere (Cas. 50, US 4646).

acefala in cui propone di riconoscere Cerere, nel tentativo di attribuire al culto della dea uno degli edifici templari suessulani:¹⁸⁸

(..) Nel lato meridionale dell'area la fronte pavimentata misura 40 metri. Da questa fronte indietreggiando verso nord in direzione quasi verticale al centro tutto inesplorato dell'area vi sono fatti due altri saggi che hanno contattato l'esistenza della stessa pavimentazione. Per tutta l'estensione della fronte nel suo lato esterno corre un altro gradino anche in pietra calcarea largo 0,79 x 0,20 sul quale sorgono le tracce di un altro importante edificio che sulla fronte era decorato da colonne in cui tuttora rivelano i diametri di 0,80 con l'interasse di 2,90. Nell'interno della fronte dell'edificio, a pochi metri dall'impianto colonnato e in una direzione quasi centrale fu rinvenuta una statuetta in marmo di 0,82 cm con la testa staccata di una figura maschile con spiles frigio sul capo. va ricordato che in un punto più prossimo alla casina fu trovata molti anni or sono una statuetta muliebre in due pezzi acefala e senza braccia di un lavoro pregevole soprattutto per le pieghe del busto. Volendo tentare un restauro ideale sulla statua vi si potrebbe riconoscere con molti gradi di probabilità la dea Cerere e se ne può trarre pure un altro indizio sul fondamento di un'iscrizione nel riconoscere un tempio a Cerere nell'impianto della città (..).

Gli appunti riportano, infine, il rinvenimento di elementi architettonici lapidei pertinenti ad una trabeazione dorica, probabilmente la stessa documentata nella foto del sopralluogo e il ritrovamento di terrecotte architettoniche la cui descrizione corrisponde a quelle catalogate in questo lavoro di ricerca¹⁸⁹:

(...) lo scavo ha messo in luce un pezzo di trabeazione dorica in tufo con architrave, metope, triglifo e gocce, un altro pezzo anche in tufo arenario con cornice a capitello d'ordine ionico nonché parecchi frammenti di volute e terrecotte architettoniche decorate di palmette che servono di coronamento alla cornice, tra le quali una assai pregevole antefissa con testa muliebre di stile arcaico.

¹⁸⁸ Il passo è tratto dal foglio recante il num. 3, *ivi* nota 181

¹⁸⁹ Il passo è tratto dal foglio recante il n. 4.

Cap. 4 Il foro di Suessula

4.1 La piazza

Suessula sorge su un pianoro tufaceo che in epoca medievale è stato interessato da fenomeni alluvionali documentati archeologicamente nell'area del Foro, dove gli strati di deposito raggiungono lo spessore di circa 1 m.¹⁹⁰

La città romana insiste sull'insediamento più antico, di cui è possibile delimitare l'estensione grazie ai risultati di alcuni saggi di scavo, di ricognizioni – che hanno tra l'altro individuato un tratto delle mura -, di studi di aerofotointerpretazione e di due campagne di prospezioni archeologiche.¹⁹¹

A tali risultati va aggiunto l'indicatore indiretto della distribuzione delle aree di necropoli.¹⁹²

Le indagini hanno evidenziato un'estensione massima del centro pari a circa 40 ettari.¹⁹³ I limiti della città romana appaiono coerenti alla geomorfologia del sito e sono individuati ad ovest e a sud dal corso del Mefito, a nord dalle Sorgenti delle Acque Minerali e ad est in loc. Piazza Vecchia.¹⁹⁴

La piazza forense, non delimitata nella sua interezza, occupa il settore centro-meridionale dell'abitato, immediatamente a sud-ovest della casina Spinelli, l'imponente struttura settecentesca che ingloba evidenze archeologiche. Gli scavi archeologici condotti dall'Università di Salerno si sono concentrati nell'area pubblica, individuandone il limite orientale e occidentale, rispettivamente in un asse viario ed in un edificio porticato e esplorandone la fronte settentrionale con gli edifici monumentali che si affacciavano sulla piazza (il tempio A, l'edificio B, l'edificio D e le *porticus* E-F).

La strada, che ricalca un asse viario precedente, raccorda la piazza all' 'alto' della Casina Spinelli. Nell'ultima fase essa è basolata¹⁹⁵ e presenta una larghezza massima di m. 3,20; la sua

¹⁹⁰ Camardo- Rossi 2003, p. 362. Il ristagno delle acque e la loro natura ha portato inoltre alla composizione di un banco di travertino spesso circa 30-40 cm e noto come pietra di Pantano. Formazione antecedente al XI sec. d.C. momento in cui nell'area è attestata una ripresa delle attività antropiche.

¹⁹¹ De Caro 1996, pp. 415-416.

¹⁹² Giampaola 2002, pp. 165-166 e bibliografia precedente. Johannosky 1983, pp. 249-250.

¹⁹³ Rossi 2011, p. 306. L'estensione è ricostruita dal dott. Rossi attraverso areofotografia e i seguenti interventi di approfondimento archeologico. Sull'estensione dell'area urbana Giampaola 2002, p. 165; De Caro 1996, pp. 414-416; Johannosky 1983, p. 249; Johannosky 1970, p. 755.

¹⁹⁴ Giampaola 2002, p. 166.

¹⁹⁵ US 2381.

messa in opera si data tra la fine del I sec. a. C. e gli inizi del I sec. d.C.¹⁹⁶ e rientra in una opera di monumentalizzazione della piazza successiva alla costruzione delle *porticus* E-F.

In questo asse viario A. Rossi ha riconosciuto il tracciato della via *Popilia*, la strada consolare che costituiva il prolungamento della via Appia da Capua verso il sud della penisola.¹⁹⁷ Il rapporto fra l'asse viario e la piazza è un elemento di fondamentale importanza che determina lo strutturarsi dello spazio pubblico e ne condiziona l'orientamento. La rete viaria non solo rende il foro immediatamente accessibile ma sancisce simbolicamente la connessione con Roma.¹⁹⁸ Sull'opposto versante occidentale il foro è delimitato da un edificio colonnato che si affaccia sulla piazza e potrebbe rientrare, con la prima fase documentata, nel progetto di sistemazione dello spazio pubblico di fine del II-inizio I sec. a. C.

La pavimentazione della piazza è costituita da un lastricato in calcare locale¹⁹⁹ che sostituisce un primo piano pavimentale probabilmente ancora in terra battuta.

Il lastricato poggia su una preparazione dello spessore complessivo di circa 85 cm., in cui sono riconoscibili un livello inferiore, di circa 15 cm., in scaglie di pietre calcaree legate con malta e, al di sopra, una gettata in opera cementizia spessa circa 70 cm.²⁰⁰

Le lastre sono disposte in filari paralleli con il lato lungo orientato in senso est-ovest e i giunti sfasati, in una tessitura tendenzialmente alternata di elementi posti di testa e di taglio. Le dimensioni delle lastre, omogenee per filare, e la loro disposizione registrano variazioni condizionate dagli accessi degli edifici e, naturalmente, dai risarcimenti intervenuti nel lungo periodo di vita del foro. Nella porzione di lastricato osservabile davanti al tempio A si riconoscono almeno due filari interi: uno con lastre poste di testa, misuranti mediamente m. 0,84x0,77 e un secondo costituito da lastre non perfettamente squadrate, disposte prevalentemente di taglio, con due moduli di cm. 60x60 oppure 90x60. Presso l'angolo sud ovest del tempio, in corrispondenza del colonnato dell'edificio G, le lastre hanno forma quadrangolare e dimensioni eterogenee, sono posizionate in modo diverso rispetto al resto della pavimentazione, disponendosi intorno ad una lastra centrale di forma quadrangolare e di

¹⁹⁶ Per l'asse viario, l'ipotesi del percorso e il riconoscimento come tratto della via *Popilia* Rossi 2011. Come indicato anche nella documentazione di scavo la presenza di solchi di carro e il loro andamento ha fatto propendere per l'ipotesi che vede la strada volgere verso est.

¹⁹⁸ Sul rapporto fra rete viaria e pizze forense Extebarria Akaiturri 2008, pp. 104-105; Zanker 1993, p. 12; Troccoli 1983, p. 298.

¹⁹⁹ US 3001.

²⁰⁰ Relazione di scavo 2002.

dimensioni maggiori. La messa in posa di questo settore del lastricato appare simile alle soluzioni adottate in corrispondenza delle *porticus* E-F, indicando in entrambi i casi un rifacimento della pavimentazione.²⁰¹

In corrispondenza dell'accesso all'edificio B il primo filare ha lastre disposte di testa, di m. 0,70x0,80x0,56, con una lastra maggiore posta al centro, in asse con l'ingresso, che misura m. 2,70 x0,75. Il secondo filare alterna lastre di testa e di taglio, rispettivamente di m. 1,07x0,66 e m. 0,67x0,44; il terzo filare presenta lastre poste di taglio, con una misura massima di m. 1,46x0,60. Gli altri filari documentano una varietà maggiore della tessitura degli elementi, presentando un'alternanza di grandi lastre quadrangolari, misuranti mediamente m. 1,20x1,15, e due filari di lastre poste di taglio.

Lo spazio aperto, così pavimentato è delimitato, almeno sui lati noti, da monumenti pubblici: lo stato delle ricerche restituisce l'immagine di uno spazio pubblico circondato da *porticus* la cui progettazione appare coerente in rapporto al modulo degli elementi architettonici.²⁰² Anche i rapporti stratigrafici degli edifici noti rimandano ad un'unica fase costruttiva.²⁰³

Il settore del foro esplorato si configura, grazie alla presenza di strutture porticate come uno spazio chiuso al traffico, secondo un modello urbanistico che si sviluppa nel corso dell'età tardo-repubblicana e diventa quello più diffuso in età imperiale.²⁰⁴

Per il carattere limitato del campione disponibile nulla si può dire dell'organizzazione del settore meridionale del foro.

4.2 Il tempio A

Il tempio A si colloca sul lato settentrionale della piazza forense, immediatamente ad ovest dell'edificio B. Si tratta di una struttura templare parzialmente esplorata, ma di cui è stato possibile ricostruire l'estensione grazie a saggi di scavo mirati.

²⁰¹ Sulla disposizione delle lastre per pavimentazioni di aree forensi Erba 2017. Il contributo si concentra sui *fora* cisalpini e distingue tre tipologia di lastricato in base alla disposizione delle lastre.

²⁰² Si evidenzia come il diametro dei colonnati degli edifici F-E e G risulti uguale (0,80 cm circa); a sostegno dell'ipotesi anche la coerenza delle quote altimetriche.

²⁰³ TAVV. XXXIX-XLVI.

²⁰⁴ Extebarria Akaiturri 2008, pp. 50-51.

L'edificio era stato scoperto durante gli scavi di fine 800 inizi 900: le campagne recenti hanno individuato l'esistenza di trincee di sbancamento lungo il perimetro delle strutture, delle quali non resta alcuna documentazione tranne i riferimenti riportati nei documenti, già trattati.²⁰⁵

Nel 2002 le indagini archeologiche condotte dall'Università di Salerno individuarono l'angolo sud-orientale e buona parte della fondazione del lato orientale. Le campagne del 2015 e 2016 hanno messo in luce gli angoli sud-ovest e nord-est, consentendo di restituirne l'estensione. La struttura è conservata solo al livello delle fondazioni, anch'esse compromesse da attività di scavo clandestino, anche attraverso l'utilizzo del mezzo meccanico.

Le fondazioni, intaccate da fosse moderne,²⁰⁶ sono in opera quadrata pseudoisodoma²⁰⁷ in blocchi di tufo giallo²⁰⁸ messi in opera a secco; sul lato orientale essi sono disposti alternativamente di testa e di taglio, sulla fronte solo di testa.²⁰⁹

La costruzione delle fondazioni, secondo le norme prescritte nella 'regola' vitruviana, prevede lo scavo di trincee profonde circa m. 2²¹⁰ e di larghezza maggiore rispetto ai blocchi, che raggiungendo il banco naturale di tufo, ottengono una solida base per la messa in opera.²¹¹ Il riempimento è costituito da terreno a matrice limo-sabbiosa frammisto a scaglie di tufo di forme e dimensioni eterogenee, probabilmente scarto della lavorazione dei blocchi stessi.²¹²

²⁰⁵ vd. Cap. 3.2.

²⁰⁶ I dati qui riportati sono ottenuti dalla documentazione di scavo.

²⁰⁷ Vitr. II 8, 6, "è denominato isodomo quando tutte le assisi sono stata costruite con uguale spessore, pseudoisodomo quando sono allineate serie di assisi diverse e diseguali".

²⁰⁸ La dimensione media dei blocchi è 80X176X40 cm.

²⁰⁹ Sulle fondazioni in opus quadrata: Bianchini 2010 pp.178-ss; Giuliani 1998, pp.119-135; in particolare sulle fondazioni a secco con blocchi squadrate pp. 125- 127; Adam 1984, pp. 114- 115.

²¹⁰ Per ragioni di sicurezza in nessuna delle campagne di scavo è stato possibile raggiungere il limite inferiore delle trincee di fondazione.

²¹¹ Vitr. I 5, 9 "Si scaverà fino al terreno compatto, se è possibile trovarlo, e poi, nel terreno compatto, fino alla profondità che sembrerà proporzionata alle dimensioni, della costruzione e la larghezza dello scavo sarà maggiore di quella prevista per le mura che appariranno per lo scavo in superficie, e lo scavo andrà riempito con una muratura quanto più compatta possibile."

²¹² I riempimenti della trincea di fondazione del lato orientale dell'edificio A vengono indagati con due piccoli saggi di approfondimento che interessano l'area compresa fra l'edificio A e l'edificio B. Nel 2007 venne aperto il saggio Gamma di m. 3x4,50; mentre nel dicembre del 2018 è stato programmato un intervento mirato volto a verificare la contemporaneità delle costruzioni con un saggio di m. 1,80x1,50 immediatamente a nord dell'intervento del 2007. I dati emersi nell'ultima indagine confermano i risultati degli scavi del 2007: l'assenza di tagli avvalorà l'ipotesi della contemporaneità delle fondazioni e lo sporadico materiale ceramico rinvenuto non apporta variazioni alla datazione proposta. Gli strati restituiscono invece numerosi frammenti di intonaco rosso. Inoltre, i riempimenti indagati a matrice limo-sabbiosa con una forte presenza di bozze tufacee che conferisce colore giallo allo strato, risultano coerenti per composizione, colore e consistenza con i riempimenti delle fondazioni dell'Edificio B.

Le fondazioni sono costituite da tre filari, con blocchi disposti in modo tale da sfalsare i giunti per rafforzare la capacità di resistenza.

La fondazione sul lato orientale presenta il ricorso di blocchetti di tufo di forma irregolare come inzeppatura²¹³ e reca segni ancora visibili di lavorazione sul piano di messa in posa dell'ultimo filare: sul piano di attesa dei blocchi sono presenti cavità poco profonde e di forma trapezoidale da interpretare come incasso della leva di accostamento che consentiva il corretto posizionamento del blocco;²¹⁴ nella parte centrale del piano di attesa di alcuni blocchi si riconoscono fori più profondi e di forma più regolare, riconducibili probabilmente alla sistemazione delle olivelle che permettevano il sollevamento e il posizionamento dell'elemento sul filare.²¹⁵ I fori per olivella possono essere un indizio, confortato dal confronto con le quote altimetriche delle strutture adiacenti, che si tratti dell'ultimo filare di fondazione, al di sopra del quale doveva iniziare a svilupparsi l'alzato di cui nulla si conserva.²¹⁶

I rapporti stratigrafici evidenziano che si è proceduto prima alla costruzione delle fondazioni del lato orientale, che condividono la trincea di fondazione con l'edificio B.²¹⁷ A questo tracciato, individuato per una lunghezza massima di m. 14,40,²¹⁸ si addossa il muro di fondazione della fronte del tempio²¹⁹ e, a circa m. 7 da questo, un muro di raccordo anch'esso in blocchi di tufo con andamento Ovest-Est.²²⁰ L'inserzione di questo elemento, in cui è possibile riconoscere la divisione fra *pars antica* e *pars portica*, crea dei cassoni rafforzati con una gettata in opera cementizia.²²¹

²¹³ L'utilizzo di blocchetti di tufo come zeppature è stato documentato per il secondo filare della fondazione orientale del tempio durante l'intervento di scavo del 2018.

²¹⁴ Lugli 1957, p. 231; Adam 1984 p. 53.

²¹⁵ Sui segni di trasporto, messa in posa e fissaggio dei blocchi: Adam 1984, pp. 44-60; Lugli 1957, pp. 222- 244.

²¹⁶ Per la messa in posa dei blocchi di fondazione, infatti, rampe di accesso dovevano evitare il sollevamento dei blocchi che diventava invece necessario per gli elementi di elevato. Adam 1984, p. 44.

²¹⁷ L'ipotesi di un comune cavo di fondazione per l'edificio A e B, già avanzata nell'ambito delle campagne di scavo 2002-2007 è stata ulteriormente rafforzata dalla verifica effettuata durante la campagna di scavo del dicembre 2018. Con un piccolo saggio di approfondimento tra la fondazione est del tempio e la fondazione ovest dell'edificio B, non si riscontrarono tagli né cambiamenti degli strati pertinenti al riempimento.

²¹⁸ La misura qui riportata si riferisce alla porzione della fondazione messa in luce nella campagna del 2007. La lunghezza massima ricostruita, grazie all'individuazione dell'angolo nord-est è invece di 17,80 m. circa. US 2490.

²¹⁹ US 2492.

²²⁰ US 2491.

²²¹ L'opera cementizia che riempie i due cassoni individuati (UUSS 2493-2494) è composta da malta grigia ricca di inclusi di calce mista a frammenti di tufo giallo di piccole e medie dimensioni. Nella campagna di scavo del 2018, l'opera cementizia restituisce in superficie, a seguito di una pioggia battente, frammenti ceramici reimpiegati come materiale edilizio: frammenti di sigillata italica e un orlo di vernice nera Campana C, Morel 2350 (Morel 1981, pp. 166, tav. 48).

Il materiale ceramico recuperato dai riempimenti, frammenti a Vernice Nera di produzione Campana A (Morel 2825)²²² e un unguentario (Forti Tipo IV e V)²²³, consente di inquadrare la cronologia dell'edificio tra la fine del II e l'inizio del I sec. a. C. collocando il tempio fra gli edifici al momento del primo impianto del foro.²²⁴

Per quanto riguarda le caratteristiche planimetriche, il tempio presenta una fronte di m. 9,60 e una lunghezza di circa m. 17,80 con un rapporto tendenzialmente di 1:2 (1:1,8).

È possibile supporre che l'unità di misura di base sia il piede romano,²²⁵ adottato anche nei moduli degli elementi fittili di rivestimento della copertura.²²⁶ Il tempio ha una *pars antica* e una *pars postica* pressoché equivalenti,²²⁷ la larghezza della cella e l'assenza di evidenze archeologiche che facciano supporre una sua tripartizione, spinge ad avanzare l'ipotesi di un tempio a cella unica,²²⁸ preceduta da un profondo pronao. Al tempio si accedeva dal lato sud, aperto sulla piazza e sopraelevato rispetto ad essa; l'accesso al podio avveniva attraverso una gradinata di cui resta il nucleo in opera cementizia, leggermente distaccato dai blocchi di fondazione della fronte del tempio.²²⁹

Le caratteristiche architettoniche sopra sintetizzate - l'accesso attraverso un'unica gradinata assiale, la sopraelevazione del tempio²³⁰ rispetto alla piazza, la cella quasi quadrata - sono elementi ricorrenti nell'edilizia templare di età tardo-repubblicana, a partire dal II sec. a. C.²³¹ La pianta rettangolare e il rapporto di quasi 1:2 inserisce il tempio suessulano in una tipologia di edifici templari diffusi in età tardo-repubblicana, noti nella letteratura scientifica come etrusco-italici, perché si differenziano per uno o più elementi dal tipo descritto da Vitruvio come "tuscanico".²³² La forma quasi quadrata del tempio tuscanico, derivata dal concetto di *locus inauguratus* che imponeva la frontalità e l'importanza preminente della facciata

²²² Morel 1981, tav. 76; Febbraro –Giampaola 2012.

²²³ Forti 1962, pp. 151-152; sulla cronologia Cera 2004, pp. 129-131.

²²⁴ Giampaola-Rossi in cs.

²²⁵ Piede romano medio 29,57 cm.

²²⁶ Sugli elementi fittili della copertura dell'edificio A e sulla ricostruzione dei moduli si rimanda al paragrafo 5.2.

²²⁷ La *pars postica* con i suoi 6,75x7,00 m. circa, risulta leggermente più profonda rispetto alla *pars antica* che misura invece 6,75x6,75 m.

²²⁸ Nel formulare l'ipotesi si tiene comunque conto che del tempio è stato possibile indagare solo le fondazioni e che il muro di fondo non è stata interamente messo in luce. È possibile inoltre che la suddivisione della cella non sia leggibile in fondazione.

²²⁹ US 2512.

²³⁰ Vit. IV 5, 2 "Similmente se impianti di dei si troveranno lungo pubbliche vie, siano posti in modo che i passanti li possano riguarda e salutare stando innanzi ad essi."

²³¹ Vit. VI 6,7; Gros 1997, p. 494 nota 232 e bibliografia. Sull'argomento: Torelli 2016, pp. 272-279; Bozzoni *et alii*, 215-26. Gros 2001, p. 124; Coarelli 1990, pp. 159-185; Castagnoli 1984.

²³² Vit. VI 6,7.

dell'impianto, subisce a partire dal IV sec. a.C. una variazione nelle proporzioni e un conseguente allungamento.

Le indagini archeologiche hanno individuato interventi riferibili ad una risistemazione dell'edificio in una sua seconda fase, databile tra la fine I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d. C. Questi lavori, che sembrano contestuali alla ripavimentazione della piazza con la messa in posa del lastricato in calcare e ai conseguenti rifacimenti degli affacci degli edifici, non apportano modifiche sostanziali alla struttura. Si interviene invece sull'accesso che viene ampliato, come documentato dalla costruzione di un muro, in opera cementizia²³³ e paramento in opera reticolata con *cubilia* tufacei, parallelo alla fronte e posto ad una distanza di circa m. 1,50 da essa.²³⁴ Questo setto murario conservato per un'estensione massima di circa 7,70 m.²³⁵, una larghezza massima di m. 1,18 e un'altezza conservata di m. 0,80, oblitera il nucleo in cementizio della prima gradinata del tempio. In fase con la sua costruzione, o ad un momento di poco successivo, sembra riferibile la presenza di quattro buche di palo allineate, forse riconducibili a un'impalcatura in legno pertinente agli interventi di cantiere.²³⁶ Sulla faccia del muro rivolta verso la fronte del tempio si è conservata parte dell'intonacatura, facendo ipotizzare l'esistenza di un ambiente ipogeo. Gli elementi noti non ci permettono di ipotizzare un utilizzo degli spazi interni del podio che si diffonde a partire dalla fine del II sec. a.C. attraverso il ricorso ad una camera interna e che in Campania trova confronti, anche se con soluzioni diverse e più articolate, nella vicina *Liternum*²³⁷ e nel caso meglio noto di Pompei.²³⁸ A Suessula la costruzione questo avancorpo, che cavalca la struttura muraria pertinente all'accesso di prima fase, sembra determinare un ampliamento e una risistemazione della gradinata di accesso senza apportare significative variazioni nelle dimensioni del tempio e non potrebbe essere altrimenti, tenendo conto delle presenze architettoniche circostanti. Alla prima metà del I sec. d. C. si data, inoltre, la costruzione di un pozzetto²³⁹ di forma circolare rinvenuto immediatamente a nord-est del muro in *opus reticulatum*.²⁴⁰ Il pozzetto presenta una vera e propria opera cementizia e frammenti di laterizi disposti di piatto, e una fodera in opera cementizia frammista a bozze di

²³³ L'opera cementizia è composta da una malta grigio-biancastra con grumi di calce, numerose scaglie di tufo e pietre calcaree. US 2467.

²³⁴ I *cubilia* hanno forma romboidale e misurano circa 11x12 cm.

²³⁵ La lunghezza riportata è riferita a quella ricostruita in seguito alla porzione (circa 5 m.) messa in luce nel 2007 ed a quella rinvenuta durante la campagna del 2015.

²³⁶ UUSS 2520-2521-2526-2527-2530-2531.

²³⁷ De Vincenzo 2018, pp. 13–14.

²³⁸ Lippolis 2017a, pp. 111-148.

²³⁹ PT 2476.

²⁴⁰ US 2467.

tufo di diverse dimensioni. Il diametro complessivo misura circa 80 cm. con un'apertura di 30-40 cm. circa. Il pozzetto restituisce tre livelli di riempimento, dei quali quello intermedio è composto da uno scarico di tegole e laterizi,²⁴¹ mentre i livelli di riempimento superiore²⁴² ed inferiore²⁴³ sono composti da un terreno friabile a matrice limo- sabbiosa.

Nonostante nulla si conservi in situ dell'alzato del Tempio A, i materiali architettonici in tufo rinvenuti testimoniano l'adozione dell'ordine dorico. Sono stati recuperati, infatti, rocchi di colonna scanalati, del diametro di circa m. 1, elementi della trabeazione con cornice a dentelli²⁴⁴ e del fregio con triglifi alternati a metope lisce.²⁴⁵

Lo studio integrato degli elementi architettonici e dei resti dell'edificio ha portato ad un'ipotesi ricostruttiva. Il tempio poteva essere infatti un prostilo tetrastilo con un intercolumnio di un modulo e mezzo (circa 1,50 m), caratteristica che ricondurrebbe alla categoria vitruviana del tempio picnostilo.²⁴⁶ Nel caso di Suessula, secondo l'ipotesi ricostruttiva qui avanzata, l'intercolumnio centrale poteva registrare una larghezza maggiore, pari a 2 moduli e mezzo (m. 2,5).

La tabella che segue sintetizza le singole unità di misura del tempio picnostilo: nella prima colonna sono registrate le indicazioni del ritmo secondo la 'regola' vitruviana, mentre nella seconda colonna vengono riportate le corrispondenti misure del Tempio A secondo l'ipotesi ricostruttiva proposta.²⁴⁷

Base colonna: 1 modulo	1 m.
Intercolumnio : 1 ½ modulo	1,5 m.
Intercolumnio centrale : 2 ½ moduli	2,5 m.

²⁴¹ US 2477.

²⁴² US 2475.

²⁴³ US 2482.

²⁴⁴ Pensabene 1982, p. 86, propone una datazione delle cornici di questo tipo in base alla dimensione e alla forma dei dentelli. Secondo la scansione tipologica dello studioso l'esempio di Suessula rientrerebbe nel caso di dentelli stretti, allungati e piuttosto riavvicinati di datazione tardo-repubblicana differenziandosi sia da quelli più antichi con dentelli più larghi e intervalli strettissimi; sia da esempi augustei con dentelli quasi quadrati e decisamente distanti tra loro.

²⁴⁵ L'associazione della cornice a dentelli e del fregio con triglifi e metope lisce se, come sembra, sono attribuibili allo stesso edificio, testimonierebbero l'uso di un ordine "contaminato". L'adozione su unico edificio di elementi architettonici riferibili in origine ad ordini diversi, è frequente nel periodo cronologico preso in esame. Sull'argomento Torelli 2016, pp. 276-277; Pensabene-Galocchio, pp. 135-136; Pensabene 1990, pp. 289-290.

²⁴⁶ Vit. III 3, 2 "Pertanto è picnostilo il tempio nell'intercolumnio del quale può essere frapposta la larghezza di una sola colonna e mezza, come è quello del Divo Giulio, nel Foro di Cesare quello di Venere e qualsivoglia altro presentante tale disposizione." Vit. III 3, 15 "Così pure nel picnostilo l'altezza deve essere divisa in dieci e una sola parte di essa dev'essere adottata come diametro della colonna". Gros 1976, pp. 100-102.

²⁴⁷Gros 1997, vol. I, p. 300.

Il Tempio A troverebbe così confronto nel tempio cd di Ercole a *Cora*, datato anch'esso fra fine II sec. a. C. e l'inizio I sec. a. C. Il tempio²⁴⁸ registra un rapporto di 1:2 ed una cella unica dalla forma pressoché quadrata (m. 7,96 x 6,92); intercolumnio di m.1,5 e conserva una trabeazione di ordine dorico.²⁴⁹

Per il Tempio A di Suessula sono possibili altre due ipotesi ovvero che si tratti di uno pseudoperiptero con semicolonne addossate alle pareti, oppure del tipo ad *alae*, con il prolungamento dei muri laterali della cella e le colonne disposte solo sulla fronte.²⁵⁰ Nel primo caso un confronto può essere individuato nel cd. Tempio rettangolare di Tivoli che nella sua seconda fase, datata tra fine II a. C. e inizi I sec. a. C., assume le forme di pseudoperiptero tetrastilo in opera quadrata, di m. 9,17x15,90, con un rapporto di 1:1,73.²⁵¹ Vicino per dimensioni e cronologia figura anche il Tempio di Diana a Norba: secondo S. Quilici Gigli, l'edificio in opera incerta è costruito tra la fine del II sec. a. C. e l'inizio del I sec. a. C.²⁵² La studiosa ricostruisce uno pseudoperiptero tetrastilo di m. 10,04x17,02, con un rapporto di 1:1,71, a cella unica preceduta da un profondo pronao chiuso dalle ante. Della gradinata di accesso resta invece il nucleo in opera cementizia²⁵³. L'introduzione dello pseudoperiptero nell'edilizia templare italica, letta come frutto dell'interazione con l'architettura greca, risponde anche ad un'esigenza statica dell'edificio, le semicolonne addossate alle pareti consentono una trabeazione lapidea aggettante.

In ambito forense un confronto per l'edificio A di Suessula è il tempio di *Saepinum*, identificato come *capitolium* in ragione della collocazione sulla piazza e della sua sopraelevazione rispetto ad essa. L'edificio ha dimensioni abbastanza contenute, resta visibile il podio che misura m. 10,50x9,25 e il nucleo in cementizio della gradinata di accesso. Il podio è attraversato da un muro trasversale che lo suddivide in una cella e un pronao pressoché equivalenti.²⁵⁴

²⁴⁸ Coarelli 1982, p. 262.

²⁴⁹ La Rocca 2011; pp. 16-17; Palombi 2012, pp. 398-440.

²⁵⁰ Sul processo di sviluppo urbanistico e dell'edilizia pubblica e privata Pesando 2005; Pesando 2006 e bibliografia precedente.

²⁵¹ Gros 2001, pp. 144-ss.; Giuliani 1970, pp. 126-127, 132.

²⁵² Quilici Gigli 2012, 416-18.; Quilici Gigli 1999, pp. 237-266. Per il Tempio di Diana a Norba è noto anche il sistema di rivestimento della copertura: Rescigno 1998, pp. 267-290.

²⁵³ Vengono citati come confronti il tempio D di Cosa nella sua seconda fase, Brown 1960, pp. 116-117.

²⁵⁴ Scocca 2015, pp. 78-79; Gaggiotti 1991, pp. 35-45.

Per il Tempio A si ricostruisce un tetto a doppia falda con tegole piane con alette a quarto di cerchio in cui l'incasso attesta un sistema di messa in posa per sovrapposizione.²⁵⁵ La schedatura delle terrecotte architettoniche ha permesso di ricostruire un sistema decorativo omogeneo attribuibile alla copertura di questo edificio. Gli elementi fittili riconducibili al tempio provengono da uno strato di crollo,²⁵⁶ in parte rimaneggiato, che la stratigrafia di scavo permette di collocare fra V e VI sec. d. C., quando l'edificio aveva già perso la sua funzione primaria. La linea di gronda del tempio è decorata da lastre di sima frontonale e laterale. Non si sono conservate lastre integre, ma è stato possibile ricostruire il modulo di ca. cm. 58-60 cm, corrispondente a due piedi romani. Laddove si conservano i limiti laterali della lastra, sono visibili in sezione due fori dal diametro di cm. 0,5, profondi circa cm. 1,5 cm. e distanziati tra loro circa 4 cm. riconducibili a sistemi di aggancio fra le lastre. La sima ha un profilo a gola dritta con un listello superiore aggettante. Le lastre sono decorate dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto che si ripete con la successione di tre elementi nella sima frontonale, mentre in quella laterale le palmette si alternano al gocciolatoio a protome leonina, disposto al centro della lastra. Allo stesso sistema decorativo appartengono alcuni elementi interpretati come pseudoantefisse, per le quali si è ipotizzata una collocazione a coronamento della sima in corrispondenza della linea di giunzione fra le lastre. Questa ipotesi è stata supportata dalla presenza sul listello superiore di alcuni frammenti²⁵⁷ di un incasso di forma quadrangolare la cui profondità massima di ca 2 cm. diminuisce verso l'esterno della lastra. Purtroppo l'assenza della parte inferiore degli elementi non permette di verificare una corrispondenza con le dimensioni degli incassi rinvenuti sulle sime. Fra le lastre di sima è stato rinvenuto un elemento angolare decorato, in corrispondenze dell'angolo, da una figura femminile incorniciata da due palmette. Per il personaggio, di cui si conserva solo il busto mentre è monco degli arti inferiori e superiori, non sono stati individuati confronti.

Su tutti gli elementi pertinenti al sistema decorativo del Tempio A sono visibili tracce di ingobbio rosso²⁵⁸ a cui si sovrappongono tracce di strati di stucco. La presenza della stuccatura può essere indice di un prolungato utilizzo degli elementi fittili. Tenuto conto, come sottolineato da E. Vollaro in suo contributo sui restauri e riutilizzi delle terrecotte architettoniche pompeiane, che le lastre di sima sono elementi difficilmente sostituibili sia per il costo che per la sistemazione complessiva che l'operazione comporterebbe, si comprende facilmente l'ampio

²⁵⁵ Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64.

²⁵⁶ UUSS 2456, 2468, 2468 A.

²⁵⁷ vd catalogo cap. 5. 3. Num. scheda 5, 8, 10, 12,17, 19.

²⁵⁸ Cuomo Di Caprio 2007, pp. 306- 307.

ricorso allo stucco, più semplice ed economico, per restaurare e preservare lo stato di conservazione degli elementi di copertura.²⁵⁹ Nelle lastre di sima pertinenti al sistema di gronda del Tempio A di Suessula l' utilizzo dello stucco non apporta modifiche allo schema decorativo né al profilo degli elementi, è quindi probabile che segua uno scopo puramente manutentivo o di resa dell'effetto marmoreo.

Per le terrecotte architettoniche i confronti tipologici, per cui si rimanda al capitolo specifico,²⁶⁰ avvicinano ancora una volta a Pompei, in particolare a contesti privati come le sime di Casa di Sallustio.²⁶¹ Il profilo della sima a gola dritta, la resa degli elementi decorativi e dei gocciolatoi a protome leonina rimandano ad un orizzonte cronologico di fine II sec. a. C.- I sec. a. C.²⁶²

4.3 l'Edificio B

L'edificio B si colloca in adiacenza al tempio A. Anche in questo caso la stratigrafia archeologica è stata fortemente compromessa dalle trincee di scavo realizzate dal barone Spinelli, dagli eventi della seconda guerra mondiale e dagli scavi clandestini di epoca moderna. Le campagne di scavo recenti hanno messo in luce la struttura per la sua intera estensione:²⁶³ si tratta di un edificio a pianta quadrangolare ad aula unica di m. 15,11x13,23 (c.ca 50 piedi x 44) aperto con il lato lungo sulla piazza forense tramite una facciata colonnata. L'aula interna misura m. 13,70 x 11,90 (c.ca 45 x 30 piedi) per una superficie di 163 m² ed è scandita da semicolonne doriche addossate alle pareti.

All'edificio si accede dalla piazza attraverso una gradinata composta originariamente da tre gradini in lastre di tufo poste di piatto,²⁶⁴ oggetto in seguito di diversi interventi.

Come indicato nel paragrafo precedente, il Tempio A e l'edificio B rientrano in un comune disegno progettuale, come è dimostrato dalla condivisione della trincea di fondazione sul lato lungo in comune.²⁶⁵

²⁵⁹ Vollaro 2011-2012.

²⁶⁰ Cap. 5.1.

²⁶¹ Von Rodhen 1880, tav. V, fig. 6; tav. VIII; Vollaro 2012; Pompei n. inv. 34754.

²⁶² Per la descrizione più puntuale delle terrecotte architettoniche e per i confronti individuati si rimanda al capitolo specifico. Cap. 5.1.

²⁶³ L'indagine archeologica dell'Edificio B prese avvio nella campagna del 1999 quando fu individuato il settore orientale. L'esplorazione del monumento proseguì fino al 2001 per completarsi nel 2007.

²⁶⁴ US 2289.

²⁶⁵ Vd. cap. 4.2.

Le fondazioni sono realizzate in opera quadrata pseudoisodoma con blocchi di tufo²⁶⁶ messi in opera a secco²⁶⁷ e disposti di testa e di taglio secondo una scansione non regolare ma che in corrispondenza delle semicolonne colloca elementi disposti di testa, per costituire il plinto²⁶⁸. Le trincee di fondazione, che delineano il perimetro dell'edificio, presentano un profilo rastremato verso il fondo e raggiungono il *solidum* del banco tufaceo.²⁶⁹

Le relazioni stratigrafiche dimostrano che lo scavo delle trincee di fondazione ebbe inizio dal lato occidentale. Al cavo della trincea seguì la messa in posa dei blocchi e il riempimento con strati di terra frammisti alle scaglie di tufo, residui di lavorazione dei blocchi. Gli strati di riempimento sono coerenti a quelli delle fondazioni del tempio A e restituiscono frammenti di intonaco di colore rosso e di sporadici frammenti ceramici che permettono di fissare la datazione tra la fine del II sec. a. C. e l'inizio I sec. a. C.²⁷⁰

Durante lo scavo dei riempimenti delle trincee si sono individuati livelli più compatti, in cui è stato possibile riconoscere i diversi piani di cantiere.

I blocchi di fondazione conservano i segni della messa in posa: sono visibili le cavità trapezoidali in corrispondenza dei giunti interpretabili come alloggiamento della leva per l'accostamento laterale dei blocchi e, a circa 6 cm dal bordo, fori di forma circolare utilizzati per l'accostamento verticale. Le tracce di messa in posa sono visibili sui blocchi sia della fondazione occidentale sia di quella orientale.²⁷¹

Si conserva anche un primo filare di alzato, anch'esso realizzato in blocchi di tufo,²⁷² che lungo il muro orientale presenta cinque blocchi disposti di testa e di taglio.²⁷³

Si conservano inoltre lacerti di intonaco di colore biancastro con inclusi giallini e pozzolana, che documentano lo strato preparatorio del rivestimento parietale.²⁷⁴

²⁶⁶ La dimensione media dei blocchi è di 80x120x40 cm.

²⁶⁷ Nel 1999 durante lo scavo delle fondazioni del lato est dell'edificio vengono messi in luce 5 filari.

²⁶⁸ Per la disposizione dei blocchi di fondazione: Giuliani 1990, p. 125, fig. 5.4.4.

²⁶⁹ Vitr. I 5, 9.

²⁷⁰ Giampaola- Rossi cs.

²⁷¹ Adam 1984, p. 53; Lugli 1957, p. 231.

²⁷² Adam 1984, pp. 117-121.

²⁷³ USM 2487 Partendo da sud, i blocchi sono posti di testa, il secondo di taglio, il terzo e il quarto di testa, il quinto di taglio. Il blocco di taglio più lungo misura cm. 166x63 e si conserva per un'altezza di cm. 42, mentre i blocchi di testa misurano cm. 58x42 e cm. 63 di altezza. A ridosso del perimetro orientale dell'edificio (USM 2018, USM 2154) nella campagna del 1999 viene individuato un pozzo. Il suo utilizzo doveva essere in fase con i silos rinvenuti nell'area e datati fra IX e X sec. d. C., mentre i frammenti ceramici rinvenuti nei riempimenti, ne datano l'obliterazione all'XI sec. d. C.

²⁷⁴ L'intonaco è visibile sul prospetto del muro occidentale e si conserva per circa 9 cm.

La facciata dell'edificio era composta da sei colonne²⁷⁵ in ordine dorico di cui quattro libere e le due angolari addossate alle pareti.

Gli elementi di colonna rinvenuti nel corso delle campagne di scavo permettono di ricomporre le caratteristiche. Esse presentano un diametro alla base di 1,15 m. e uno superiore di 1,03 m., risultando leggermente rastremate. Il colonnato, con un interasse di circa 3 m., poggiava su uno stilobate in blocchi messi in opera a secco e disposti di testa.²⁷⁶ La regolare pavimentazione della piazza è interrotta, in corrispondenza dell'accesso dell'edificio, da una lastra calcarea di dimensioni maggiori che marcava l'ingresso.²⁷⁷ In asse con questa, al centro della parete di fondo dell'edificio, è stato rinvenuto un incasso rettangolare di circa 4x0,84 m.,²⁷⁸ delimitato in fondazione da blocchi disposti di testa che lo pongono in fase con la costruzione dell'edificio.

Difficile dire quale fosse la sua funzione: forse, un piccolo podio ovvero un gradino di accesso a un' eventuale aula retrostante,²⁷⁹ collocata ad una quota leggermente superiore.²⁸⁰

L'edificio B è oggetto di vari rifacimenti, i più recenti dei quali, prima della spoliazione di epoca medievale, legati ad un cambio di funzione.²⁸¹

I primi interventi di rifacimento possono datarsi tra la fine del I sec. a. C. e l'inizio di quello successivo. Essi riguardano soprattutto l'ingresso quando, in occasione della pavimentazione della piazza, si sostituiscono le lastre tufacee con quelle calcaree e l'aula interna è ripavimentata.

La sequenza dei piani pavimentali è leggibile analizzando la pavimentazione interna presso la fronte dell'edificio²⁸² dove i blocchi di fondazione e le basi delle colonne risultano tagliati²⁸³ per l'alloggiamento di una nuova pavimentazione, costituita da un piano di cocciopesto rifinito

²⁷⁵ US 2208.

²⁷⁶US 2488. Il primo plinto, da ovest, è composto da sei blocchi di tufo posti di testa e misura cm. 177 x164; il secondo misura cm. 176x53; il terzo plinto non è visibile, mentre il quarto misura cm. 173x53.

²⁷⁷ La lastra parte del primo filare del lastricato in calcarea della piazza (US 3001) misura 2,70 m. di larghezza e una lunghezza di 0,75 m ed è posta a circa 4,35 m. dal limite ovest e 5,15 m. dal limite est dell'edificio

²⁷⁸ 70 cm dalla prima colonna partendo da ovest.

²⁷⁹ Edificio C.

²⁸⁰ L'interpretazione di questo elemento condiziona la lettura funzionale dell'edificio, sarà quindi trattato in maniera più approfondita nel paragrafo 4.9.

²⁸¹ La traccia più chiara è preservata lungo il muro orientale dell'edificio (USM 2018) che, nel corso del III-IV sec. d. C, viene rimodellato attraverso delle scalpellature che interessano l'intero del filare in blocchi di tufo e le basi delle semi colonne. Le scalpellature, con la loro inclinazione di 45° conferiscono un profilo omogeneo che insieme alla creazione di un troppo pieno presente nella parete nord, aveva fatto ipotizzare un diverso utilizzo di questo settore dell'edificio e una rimodellazione funzionale alla messa in posa di una *fistula aquaria*. Camardo-Carsana-Rossi 2003, p. 362.

²⁸² US 2488.

²⁸³ US 2489.

da un *opus scutulatum* realizzato con scaglie di calcare legate e tessere lapidee policrome di forma irregolare e disposte in maniera casuale.²⁸⁴ Questa ripavimentazione interna sostituisce quella risalente alla costruzione dell'edificio che, esclusivamente in base ai dati recuperabili dalla sezione disponibile, era probabilmente composta da lastre tufacee rivestite da cementizio a base fittile.

Per l'edificio B si ricostruisce un tetto a doppia falda con tegole con alette a quarto di cerchio messe in posa per sovrapposizione. Fra i frammenti architettonici fittili sono stati rinvenuti frammenti di coppi a sezione semicircolare e frammenti pertinenti ad un'antefissa a palmetta traforata restaurata. Le parti lignee dell'edificio erano decorate da lastre Campana con il tema cd delle "Amazzoni che sorreggono un clipeo" e che si riferiscono a due cicli diversi per modulo e resa del motivo decorativo. Non si conosce con certezza la disposizione delle lastre all'interno dell'edificio, la cui funzione è confermata invece dalla presenza di fori di fissaggio.²⁸⁵

4.4 Edificio D

L'edificio D si colloca fra l'edificio B ad est, e l'edificio E ad ovest, sfruttando le fondazioni di entrambi. Oggetto di scavo in due distinte campagne, 1999 e 2007, questa piccola struttura, di cui è stata messa in luce l'intera estensione, misura circa m. 8x5.²⁸⁶ I rapporti stratigrafici, i confronti planimetrici ed i dati epigrafici confermano una datazione che rimanda alla prima età imperiale. L'edificio D si compone un'aula absidata, la cui forma irregolare è condizionata dalle strutture preesistenti, e un podio avanzato sulla piazza.

L'aula è delimitata su tre lati da una struttura muraria²⁸⁷ in opera incerta con blocchetti di tufo, la cui fondazione raggiunge il banco tufaceo. Sul lato orientale e occidentale il muro si raccorda con le fondazioni degli edifici che sfrutta, mentre al centro della parete di fondo è presente una nicchia semicircolare del diametro di circa 2 m. che conserva intonacatura esterna. L'ambiente absidato è pavimento con lastre di tufo poste di piatto e messe in opera a secco.²⁸⁸

²⁸⁴ US 2030 piano pavimentale. Per i pavimenti e le preparazioni: Vitruvio VII 2, Giuliani 1998, pp. 184-185; Adam 1984, p. 253; Per lo *sculatum*: Vit. VII 1, 4; su caratteristiche e utilizzo del termine: De Carolis et alii 2005, pp. 21-23 Morricone-Martini 1994, pp. 283-312.

²⁸⁵ Per la descrizione delle terrecotte architettoniche pertinenti l'Edificio B si rimanda al cap. 5.1 e alle schede di catalogo 5.3

²⁸⁶ Estero: m. 7,9x 6,58max. e min. 5,13 m. con un'area interna di m. 6,81x 4.

²⁸⁷ US 2164.

²⁸⁸ US 2170 i blocchi hanno una larghezza media di 81-70 cm.; e una lunghezza media di 180-182 cm.

Nella parte centrale si conserva una lacerta di pavimentazione in cocciopesto²⁸⁹ dello spessore di circa 4 cm. che ricopre con un rapporto diretto il lastricato tufaceo.

Il podio antistante l'aula, è composto da un nucleo in opera cementizia²⁹⁰ che si addossa al lastricato in tufo e taglia in parte la pavimentazione in calcare della piazza, confermando una costruzione immediatamente successiva. L'accesso non avviene attraverso la fronte dell'edificio e quindi direttamente dalla piazza, ma dal lato orientale²⁹¹ dove si documenta la presenza di tre lastre in calcare, con probabile funzione di soglia. Le lastre, due delle quali di forma rettangolare,²⁹² sono messe in posa con l'ausilio della malta. La lastra più a nord è posta ad una quota più elevata e si osserva la presenza di elementi calcarei con funzione di zeppa. La differenza di trattamento delle lastre suggerisce la possibilità che alcune potessero essere di reimpiego, provenendo dalla spoliazione di un edificio.

Il podio conserva le tracce di due fasi leggibili nel rivestimento, entrambe in lastre di calcare. Le lastre pertinenti alla prima fase sono di forma quadrangolare, si conservano solo sul lato orientale e recano le grappe in ferro per il fissaggio.²⁹³ L'intervento sull'Edificio D comporta la risistemazione del rivestimento con la modanatura della base a *cyma reversa*²⁹⁴ e la sostituzione delle lastre calcaree. Si riferiscono a questo intervento le due lastre calcaree rinvenute in crollo²⁹⁵ che restituiscono la parte terminale di un'epigrafe che ornava la fronte del podio.²⁹⁶ Non abbiamo indizi che riguardino il sistema di copertura di questo piccolo edificio per cui è stato ipotizzato che almeno lo spazio del podio potesse essere scoperto.

La presenza dell'abside e il relativo rimando ad una funzione sacrale, le dimensioni piccole, la cronologia della costruzione ed il rapporto con il foro si armonizzano nell'interpretazione di un edificio legato al culto imperiale.²⁹⁷ L'importanza dell'edificio è ribadita dalla posizione privilegiata rispetto al foro e dai rivestimenti marmorei, di cui resta testimonianza grazie ad

²⁸⁹ US 2177.

²⁹⁰ US 2288 Nucleus di calcestruzzo formato da calce pura mista a fr. calcarei e tufelli di piccole dimensioni.

²⁹¹ US 2438.

²⁹² La lastra posta più a nord misura 97 cm. di lunghezza per 44 cm. di larghezza e 6 cm. di altezza, mentre quella posta a Sud-Est misura 67 cm. di lunghezza per 41 di larghezza per 6 cm. di altezza) ed una, posta a Sud-Ovest, di forma più quadrata, misurante 67 cm. di lunghezza per 57 cm. di larghezza

²⁹³ Le lastre in calcare del primo rivestimento del podio (US 2440) con ancora le grappe metalliche conservate sono visibili sul lato orientale.

²⁹⁴ US 2287 cornice in calcare a *cyma reversa*; Shoe 1965, p. 164; tav. LIV,9.

²⁹⁵ US 2407 A-B.

²⁹⁶ Per la documentazione epigrafica si rimanda al paragrafo 4.8.

²⁹⁷ Roselle cd vano delle statue, edificio a pianta rettangolare absidato e riconosciuto come collegio degli Augustali da Torelli 2001, pp. 200-219; Liverani 2011, pp. 15-32. Sui problemi di interpretazione Calabrò 2005.

una lastra superstite. Le caratteristiche della struttura potrebbero ricondurre alle attività di culto dell'Imperatore promosse da un collegio religioso, ad esempio gli Augustali.²⁹⁸

Su entrambi i lati di questo piccolo edificio si conservano le basi di due monumenti di cui resta solo il nucleo ma che grazie ai rapporti stratigrafici possiamo inserire nella sequenza cronologica degli interventi della piazza.

Sul lato occidentale dell'edificio D si colloca una base²⁹⁹ di forma rettangolare, con *nucleus* in calcestruzzo di colore giallognolo, realizzato adoperando calce ricca di sabbia tufacea e pezzame di tufo giallo e grigio, messo in opera mediante delle casseforme e successivamente rivestito. Il calcestruzzo di questa base, forse pertinente ad un monumento equestre, ingloba la gradinata di tufo del primo accesso dell'edificio B. Le lastre in calcare della pavimentazione del foro sono invece lavorate in maniera da rispettare la base.

Ad una fase successiva rimanda invece la struttura immediatamente ad est del podio che, orientata est-ovest, con una lunghezza di m. 2,75 e una larghezza massima di m. 1, 24, è stata riconosciuta come la base di un monumento onorario.³⁰⁰ Il nucleo in opera cementizia è costituito da frammenti di tufo e malta, ed è rivestito da un'opera reticolata composta da *cubilia* tufacei di 15 cm per lato. La superficie superiore presenta un allettamento con grossi frammenti di laterizi disposti in piano, al nucleo in cementizio si legava inoltre una modanatura realizzata in stucco e oggetto di spoliazione.³⁰¹ La struttura si addossa alle lastre in calcare che compongono il primo rivestimento del podio, conservatesi probabilmente proprio grazie a questo rapporto che le rendeva difficilmente raggiungibili. Il nucleo in cementizio insiste sul lastricato del foro e sul lato orientale le lastre calcaree che compongono il marciapiede³⁰² della *porticus* ovest sono sistemate in modo tale da adeguarsi alla presenza del monumento. Il monumento condiziona anche la disposizione della modanatura a *cyma reversa* che incornicia il podio alla base solo per le parti visibili.

²⁹⁸ Le ipotesi interpretative degli edifici sono trattate nel paragrafo 4.9.

²⁹⁹ US 2267 sulla superficie superiore si rinviene una concrezione rettangolare più piccola.

³⁰⁰ US 2399.

³⁰¹ Sul lato settentrionale e sul lato orientale del monumento sono visibili i tagli dell'attività di spolio. La struttura risulta inoltre intaccata da una sepoltura medievale (T. 266).

³⁰² US 2439.

4.5 Edificio E- F

Il foro di Suessula è lambito sul lato orientale dalla strada (US 2381) il cui raccordo con gli altri edifici forensi è ottenuto attraverso due strutture porticate.

Gli edifici E-F si pongono, con caratteristiche architettoniche e funzionali comuni, ad est ed ovest dell'asse viario, monumentalizzando il suo rapporto con la piazza.³⁰³ Il dato archeologico permette di inserirli, al pari degli edifici già trattati (Edifici A- B- C), nella prima progettazione della piazza forense.

L'Edificio E, di circa m. 6x8, si colloca ad ovest della strada basolata, ed è stato indagato durante la campagna di scavo del 2002; mentre l'edificio F, immediatamente ad est della strada, viene individuato soltanto grazie all'ampliamento dell'area di scavo nella campagna del 2007. Entrambi sono costruiti in blocchi di tufo e conservano sul piano di attesa le tracce circolari del colonnato.

L'edificio E è composto da due bracci perpendicolari³⁰⁴ fra loro e da un terzo setto murario divergente. Quest'ultimo,³⁰⁵ orientato nord-sud e costruito in opera quadrata con blocchi di tufo, doveva far parte di una precedente sistemazione della piazza,³⁰⁶ per esser poi riadattato ed inglobato nella costruzione della *porticus*. Le evidenze archeologiche restituiscono un edificio aperto con il lato breve sulla piazza, attraverso un colonnato in ordine dorico di cui nulla si conserva in alzato. Restano invece visibili sul piano di attesa³⁰⁷ le impronte circolari delle colonne, di cui si rinvennero durante gli scavi, numerosi elementi architettonici in tufo in strati di crollo.³⁰⁸ Strati di scarico fortemente rimaneggiati, restituiscono elementi della copertura, fra cui numerosi frammenti di tegole e coppi che fanno ipotizzare per la *porticus*

³⁰³ US 2381. Sull'utilizzo del termine *porticus* e sulle caratteristiche architettoniche: Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 125-128; Gros 2001, pp. 106-107; Vitruv. I,3,1.

³⁰⁴ USM 2374 e 2393.

³⁰⁵ USM 2196 al momento dello scavo si conserva un solo filare del muro, disturbato da un intervento medievale (US 2374).

³⁰⁶ Questa struttura potrebbe rimandare ad una fase di fine IV – inizio III sec. a. C., periodo a cui si data, in concomitanza della concessione della *civitas sine suffragio* una monumentalizzazione dello spazio pubblico e probabilmente la costruzione della cinta muraria della città di cui il dott. Rossi individuò un tratto e ricostruì in parte il tracciato. Rossi 2011, pp. 307-308.

³⁰⁷ US 2395.

³⁰⁸ US 4314. Fra i vari elementi architettonici e i calcinacci lo strato restituisce anche elementi pertinenti ad una colonna in tufo e il capitello di ordine dorico.

un tetto a falda unica.³⁰⁹ I rapporti stratigrafici dimostrano come il basolato della strada, sistemazione di un asse viario più antico, sia successivo alla costruzione delle *porticus*.³¹⁰

L'edificio F, indagato nella campagna del 2007, si colloca invece sul lato orientale della strada. Le lastre che compongono lo stilobate conservano, anche in questo caso, solo le tracce del colonnato, simmetriche rispetto a quelle della *porticus* E. Si conserva inoltre una porzione della pavimentazione di cocciopesto di scarsa qualità che si dispone al di sopra di strati di crollo opportunamente livellati e pertinenti a strutture murarie; indizio di un rifacimento che conferisce un al piano un andamento non regolare. Lo strato di preparazione,³¹¹ spesso circa 35 cm., è composto da frammenti di laterizi e *cubilia* tufacei legati con malta e da uno strato di cocciopesto dello spessore di circa 5 cm.³¹²

Gli edifici E ed F sono speculari e le tracce delle colonne documentano una disposizione simmetrica ad est e ad ovest della strada basolata, caratterizzandosi come elementi di raccordo fra le realtà architettoniche della piazza forense e di sistemazione di uno degli accessi.

La diffusione dei portici avviene contestualmente al processo di monumentalizzazione degli spazi pubblici e ad una loro sempre maggiore specializzazione a partire dal II sec. a. C. Oltre a costituire spazi coperti e polivalenti le *porticus* si qualificano anche come l'elemento architettonico più utilizzato per conferire organicità allo spazio pubblico, costituendo con i propri colonnati la connessione fra monumenti diversi. In entrambi gli edifici la presenza sul fronte meridionale di un lastricato in calcare che costituisce una sorta di marciapiede e si sovrappone alla pavimentazione del foro, documenta un rifacimento successivo.

4.6 L'edificio G

L'edificio G costituisce l'elemento più recente nella conoscenza del foro di Suessula, messo in luce durante la ripresa degli scavi nel luglio 2015, quando attraverso uno dei saggi, si intercettò il braccio con orientamento est-ovest di una struttura in blocchi di tufo.³¹³ Il prosieguo delle indagini nella campagna del 2016 ha consentito la messa in luce l'edificio per una lunghezza

³⁰⁹ US 4316.

³¹⁰ Il basolato della strada (US 2381) si appoggia all'US 2374.

³¹¹ US 2402.

³¹² US 2401 il piano pavimentale è pertinente alla seconda fase dell'edificio ed è intaccato da una serie tagli di fosse di spoliazione (FS4491, FS4493, FS4505) una delle quali sembra riferibile all'alloggiamento di una vasca di spegnimento della calce che doveva funzionare contestualmente a quella rinvenuta nel settore 14.

³¹³ US 2554.

di circa m. 9 e di individuare sul piano di attesa dei blocchi le impronte di tre colonne.³¹⁴ Queste, nonostante non si conservi nulla in alzato, permettono di stabilire il diametro alla base corrispondente a circa m. 0,80, misura coerente con il diametro del colonnato delle *porticus* E-F.³¹⁵ Le campagne del 2016-2017 hanno permesso di apportare nuovi dati alla conoscenza della struttura intercettando il braccio perpendicolare a quello già individuato. Lo scavo in uno spazio seppur angusto compreso fra l'angolo dell'Edificio G e angolo sud-occidentale del Tempio A, fa propendere, sulla base dei rapporti stratigrafici, per la contemporaneità della costruzione dei due edifici.

Il braccio nord-sud viene indagato solo parzialmente, per una lunghezza di circa m. 6 che permette di individuare anche su questo lato la presenza del colonnato. Il diametro delle colonne, di cui in un caso si conserva parte del rocco in tufo³¹⁶ e in un altro il taglio circolare di spoliazione,³¹⁷ risulta coerente con il diametro delle colonne del braccio est-ovest. Il lato dell'edificio che si apre sulla piazza, costituendone il limite occidentale, ha permesso inoltre di documentare con chiarezza almeno due fasi: la prima in blocchi di tufo³¹⁸ riferibile alla prima fase del foro, contestuale alla costruzione degli edifici A-B-C- E- F; la seconda costituita da un rivestimento in blocchi di calcare, databile in età tardo-antica. I blocchi, di dimensioni irregolare, ca. 90X95 cm. e 80x74 cm.,³¹⁹ rispettano il colonnato di tufo grazie un taglio circolare che ne permette l'alloggiamento. I blocchi di calcare sono stati rinvenuti in situ ma parzialmente collassati sul piano pavimentale della piazza in seguito ad uno smottamento. L'accesso a questa struttura porticata avveniva dalla piazza. La risistemazione della facciata comporta un rialzo della quota dell'edificio che viene raccordato al piano pavimentale della piazza attraverso due gradini in blocchi di calcare che corrono lungo il lato nord-sud. Il rapporto stratigrafico e fisico fra questi gradini e il lastricato del foro attesta che la loro messa in posa, riferibile alla seconda fase dell'edificio, comportò anche un restringimento della piazza.

Anche in quest'area la stratigrafia archeologica è stata fortemente compromessa dalle trincee dello scavo di Spinelli. L'assenza di stratigrafia coerente e dei piani d'uso dell'edificio rende difficile stabilire l'orizzonte cronologico della sistemazione dell'edificio G, tuttavia i rapporti stratigrafici permettono di ipotizzare il suo inserimento in fase di risistemazione della piazza

³¹⁴ UUSS 2545-2546.

³¹⁵ Par. 4.5.

³¹⁶ US 2611.

³¹⁷ US 4808.

³¹⁸ UUSS 2603-2604.

³¹⁹ UUSS 2575-2573.

forense che gli scavi precedenti avevano già individuato e datato tra III e IV sec. d. C.³²⁰ I blocchi di tufo, a cui si appoggiano i blocchi calcarei, risultano tagliati da una canaletta³²¹ con andamento nord-ovest/sud – est rivestita in *opus signinum*.³²² Il riempimento della canaletta restituisce un terreno limoso ricco di componenti organiche.³²³

La presenza di un taglio relativo alle attività di spoliazione medievale ha permesso di indagare strati compatti di terreno frammisto a scaglie di tufo, in cui è possibile riconoscere il piano di fondazione della *porticus*.³²⁴ Questi strati sono intercettati dal taglio per la messa in posa della spalletta meridionale della canaletta.³²⁵ Lo scasso medievale ha permesso inoltre di indagare in parte una struttura fognaria costruita in blocchetti di tufo³²⁶ la cui volta è coperta da uno strato di cementizio composto da malta e scaglie tufacee.³²⁷

La dismissione di questo edificio è segnata da tracce di smantellamento e di spoliazione di età medievale visibili, come detto, sia in corrispondenza del braccio che si apre sulla piazza, dove sono ben leggibili i tagli di spoliazione del colonnato, sia lungo il braccio perpendicolare dove le attività di spoliazione sembrano ancora più rilevanti.³²⁸

L'edificio G, di cui non conosciamo l'intera estensione né la funzione specifica, prosegue il raccordo che sul lato opposto gli edifici E ed F garantiscono con i monumenti che affacciano sulla piazza confrendole l'aspetto di spazio pubblico cinto da portici.

4.7 Le strutture inglobate nella Casina Spinelli.

L'edificio noto come Casina Spinelli è un casino di caccia costruito nel 1778 da Ferdinando de Cardenas³²⁹ per sfruttare la ricchezza faunistica del bosco retrostante. Alla vita che ruota intorno all'edificio e al casato che lo abita è fortemente connessa la storia del centro antico di Suessula

³²⁰ Camardo-Carsana- Rossi 2003, p. 262. A questo periodo cronologico rimanderebbe inoltre l'inizio di un graduale processo di contrazione del centro: Rossi 2011, p. 313.

³²¹ US 4829.

³²² US 4730. Sull'*opus signinum* Giuliani 1992, pp. 89-94. Il riempimento della canaletta è costituito da terreno limoso ricco di componenti organiche.

³²³ US 4827.

³²⁴ US 2609-2610.

³²⁵ US 2607.

³²⁶ US 2613.

³²⁷ US 2601-2602. La rottura della struttura fognaria permette in parte di scavarne il riempimento ricco di semi e carboni ma che non restituisce materiale ceramico. A causa dell'angustia dello spazio e per ragioni di sicurezza non si raggiunge il fondo.

³²⁸ UU.SS. 2545 -2546; 4703.

³²⁹ Lettieri 1778.

scoperto, come più volte ricordato nel presente lavoro, proprio grazie all'esplorazioni ottocentesche di Marcello Spinelli.

La casina, collocandosi immediatamente a nord-est dell'area forense, costituisce da sempre la quinta architettonica delle indagini archeologiche a Suessula, ma rappresenta anche un importante palinsesto archeologico della vita del centro. Il monumento versa attualmente in un totale stato di abbandono a causa dei ripetuti crolli che si sono succeduti nel corso dei decenni, a cui non ha mai fatto seguito una messa in sicurezza della struttura.

L'edificio si compone di diversi corpi di fabbrica, quello centrale di forma rettangolare, orientato est-ovest, è a destinazione residenziale; ad esso si affiancano due ali minori che conferiscono alla struttura una forma a C.³³⁰

Ancora ben visibile, inglobata nella casina, una torre³³¹ in blocchi di tufo, il cui confronto più vicino per tipologia e tecnica costruttiva è individuato nel mastio del castello di Acerra, datato grazie agli scavi degli anni '80 all'IX sec. d. C.³³²

Il primo riferimento alla presenza del teatro romano nell'area occupata dalla casina è attribuibile a N. Lettieri,³³³ ripreso poi da G. Caporale.³³⁴ Questa preesistenza era stata sostenuta anche da K.J. Beloch³³⁵ che individuò i resti delle costruzioni antiche alle spalle del casino, seppur già in cattivo stato di conservazione. In particolare lo studioso documenta l'esistenza di un pilastro con l'attacco della volta e strutture in opera reticolata coperte da un tumulo di terra.³³⁶ In seguito la stessa ipotesi venne ripresa da W. Johannosky alla voce *Suessula* nell'*EAA*.³³⁷ Entrambi gli studiosi sono concordi nel riconoscere una testimonianza dell'edificio teatrale nel muro di cinta della corte interna, antistante il principale corpo di fabbrica; questa, infatti, ingloba una struttura dall'andamento curvilineo di cui sono visibili cinque archi a tutto sesto, poi oblitterati. Lo studio di queste evidenze è ripreso da A. Ianiro nel suo volume *Teatri greci e romani*. La lettura della stratigrafia muraria gli permette di riconoscere almeno tre fasi: la prima, costituita da un complesso di archi in opera cementizia con pezzame tufaceo, rimanderebbe all'edificio teatrale antico; la seconda connessa alla tamponatura degli archi

³³⁰ Robotti 1997, pp.205-207.

³³¹ Natella – Peduto 1994, p. 206-207

³³² Giampaola 1997, pp. 175- 176.

³³³ Lettieri 1778 (2010).

³³⁴ Caporale 1990 (1890).

³³⁵ Beloch, pp. 440-441. (1964 pp.386).

³³⁶ Ianiro ipotizza che le strutture in opera reticolata viste da Beloch fossero pertinenti alla scena. Ianiro 1994, p. 48.

³³⁷ Johannosky 1983, p. 249.

attraverso setti murari in blocchi di tufo messi in posa in maniera irregolare, intervento messo in relazione con la trasformazione della struttura in un fortino, come avviene anche per il teatro di Acerra; infine, ad una terza fase riconducono restauri e rattoppi connessi alla funzione di mura di cinta della corte interna della casina.³³⁸

La suggestiva ipotesi che si tratti della *summa cavea* del teatro suessulano è ribadita anche da studi più recenti.³³⁹

Se fosse confermata l'ipotesi, il teatro romano non si aprirebbe direttamente sulla piazza forense, come avviene ad esempio nella vicina *Liternum*, ma sfrutterebbe una condizione morfologica del luogo, disponendosi nel punto più elevato e dominando l'area pianeggiante, immediatamente a sud, su cui sorge la piazza.

E' suggestivo inoltre evidenziare come anche la torre inglobata nel castello di Acerra documenti processi di riutilizzo non dissimili sfruttando, come documentato dagli scavi della dott.ssa D. Giampaola, le strutture del teatro romano.³⁴⁰

Cap. 4.8 La documentazione epigrafica

Suessula ha restituito nel tempo materiale epigrafico, purtroppo privo di contesto e di dati puntuali di rinvenimento, ma confluito nel *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)*.³⁴¹

Durante le campagne di scavo dell'Università di Salerno sono state rinvenute le due epigrafi, di cui si effettuerà in questo paragrafo una presentazione preliminare, riassumendo il contesto di rinvenimento e le ipotesi interpretative, sottolineando la necessità di un futuro e più approfondito studio epigrafico.³⁴²

La prima epigrafe rinvenuta dall'*equipe* dell'Università di Salerno è pertinente al rivestimento del podio dell'Edificio D,³⁴³ interpretato come sacello del culto imperiale. L'iscrizione correva su più lastre in pietra calcarea locale, di cui si conservano solo due, rinvenute in crollo durante

³³⁸ Ianiro 1994, p. 48.

³³⁹ Giampala- Rossi cs., Ianiro 1994, p. 48; Camardo-Rossi 2005, p. 366.

³⁴⁰ A causa dello stato di conservazione della Casina ad oggi non agibile per motivi di sicurezza, non è stato possibile effettuare un sopralluogo della struttura.

³⁴¹ CIL X, 3760, CIL X,3764; CIL X, 3768; CIL X, 3764, 3765; CIL X 3761, 3762. Per le epigrafi menzionate Ferone 2008, pp. 30-33.

³⁴² Si ringrazia in particolar modo il prof. Luigi Vecchio per la disponibilità e per il preziosissimo aiuto sull'interpretazione del materiale epigrafico in oggetto.

³⁴³ Cap. 4. 4.

le indagini del 2007. La prima lastra³⁴⁴ misura m. 0,60 di altezza (m. 0,30 nella parte frammentaria) e m. 0,89 di lunghezza e riporta una frattura nell'angolo superiore sinistro. La lastra conserva l'iscrizione su due registri: le lettere del primo misurano cm. 22 di altezza, mentre le lettere del secondo registro sono alte cm. 15. I segni di interpunzione sono di forma triangolare, con lati di cm. 5. La seconda lastra³⁴⁵ misura m. 0,60 di altezza e 0,76 di lunghezza; le due lettere conservate hanno un'altezza di 22 cm., separate anch'esse da segni di interpunzione triangolari. Nell'angolo sinistro del piano di attesa è presente l'impronta di due grappe metalliche, lunghe rispettivamente cm. 16 e 6 e larghe cm. 4, indizio della presenza di un'altra lastra andata perduta. Il primo registro dell'iscrizione conserva le lettere I-VIR-Q-M. La lettera Q occupa entrambi le lastre, testimoniando che l'epigrafe doveva essere stata scolpita in loco successivamente alla messa in posa delle lastre. Il secondo registro, presente solo sulla prima lastra, conserva le lettere E-D-C. La conoscenza delle dimensioni della fronte dell'Edificio D, corrispondente a ca. m. 5, è un indizio indiretto della lunghezza su cui doveva correre l'iscrizione. Il numero delle lastre iscritte andate perse resta incerto, tenendo conto anche della differente lunghezza delle uniche due lastre superstiti. I caratteri paleografici ed i segni di interpunzione datano alla prima età imperiale, coerentemente alla cronologia stabilita per l'Edificio D sulla base dei rapporti stratigrafici. La lacunosità dell'epigrafe ne ostacola lo scioglimento, per il primo rigo si riporta di seguito quello proposto da D. Giampaola e A. Rossi³⁴⁶: [I]I VIR Q(uestor) M. Il secondo rigo potrebbe essere letto [...] E(x) D(ecurionem) C(onsensu) o [...] E(x) D(ecreto) C(onscriptorum).³⁴⁷

Nonostante l'iscrizione ci giunga solo nella parte terminale, il testo conservato testimonia la presenza della carica di *duovir*,³⁴⁸ in cui si potrebbe, forse, riconoscere il dedicante e del collegio dei decurioni.³⁴⁹ Non conosciamo l'oggetto della dedica, a cui poteva far riferimento la parte dell'iscrizione andata persa, ma il dato archeologico ci permette di ipotizzare che potesse riferirsi ad un atto evergetico,³⁵⁰ forse legato agli interventi di sistemazione dell'Edificio D. I dati stratigrafici permettono di riferire l'utilizzo di queste lastre alla seconda fase di

³⁴⁴ US 2407A.

³⁴⁵ US 2407B.

³⁴⁶ L'epigrafe è menzionata in Giampaola- Rossi cs, per il Convegno "Forum. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. – I d. C.), Roma 9-10 dicembre 2013". Nell'intervento gli autori propongono di sciogliere, come detto, il primo rigo in *Ilvir Q(uestor)*.

³⁴⁷ La proposta di scioglimento del secondo rigo, che l'autrice aveva sciolto con *E(x) D(ecurionum)C(onsulto)*, è stata avanzata da M. Maiuro in occasione del referaggio del presente lavoro, sottolineando inoltre, una lacunosità dell'epigrafe tale da non permettere di avanzare proposte per primo rigo dell'epigrafe.

³⁴⁸ Lib. Col. 237, 5.

³⁴⁹ Laffi 1983, pp. 59-74.

³⁵⁰ Panciera 1997, pp. 249-290.

rivestimento del podio, quando si interviene sulla fronte dell'edificio con la sistemazione lungo la base della modanatura a *cyma reversa*.³⁵¹ La seconda lastra a noi nota doveva essere probabilmente seguita da un'altra priva di testo.

La seconda epigrafe viene invece rinvenuta durante la campagna di scavo del 2016 su una base modanata in calcare locale,³⁵² riversa sul lastricato del foro, tra l'angolo sud est del tempio A e l'edificio G. La base ha una larghezza max. di 54 cm ed un'altezza max. di 60 cm. L'epigrafe, che non si dispone al centro della faccia, corre su tre righe lunghe rispettivamente 32, 35 e 22 cm. Le singole lettere sono alte circa 4,5 cm.

La facciata principale della base è occupata nella parte alta da un'iscrizione decentrata:

C. FERRICAN C. L

M. FERRICAN M. L

MAG. VICT

Il testo può essere sciolto in³⁵³:

C(aius) Ferrican(us) C(ai) l(ibertus)

M(arcus) Ferrican(us) M(arci) l(ibertus)

Mag(istri) Vict(oriae)

La base riporterebbe quindi una dedica alla Vittoria da parte di due liberti, probabilmente a capo di un *collegium*³⁵⁴ dedicato a tale culto. Oltre a documentare l'esistenza di questa corporazione a carattere religioso, l'epigrafe costituisce l'unico elemento rinvenuto nell'ambito di indagini scientifiche che faccia riferimento al culto di una divinità. Pur costituendo un'attestazione del

³⁵¹ US 2287; Shoe 1965, p. 164; tav. LIV,9.

³⁵² US 2579.

³⁵³ L'epigrafe è inedita, la proposta di scioglimento del testo è qui avanzata per la prima volta grazie al preziosissimo aiuto del Prof. L. Vecchio.

³⁵⁴ Per i collegia Castagnetti 2007; Diosono 2007.

culto della Vittoria riconducibile già alla prima fase del foro di Suessula, l'epigrafe non consente di stabilire una connessione con alcun edificio o evidenza archeologica.³⁵⁵

Questa interpretazione troverebbe riscontro in alcune epigrafi già attestate a *Capua* e *Minturnae*.³⁵⁶ Il fenomeno sociale dei *collegia* è ampiamente diffuso nella Campania di età tardo repubblicana.³⁵⁷

Nell'epigrafe di Suessula l'assenza del *cognomen*, il cui uso per i liberti si diffonde dal I sec. a. C., depone per una cronologia dell'epigrafe anteriore, non oltre gli inizi del I a.C. Non si sono trovati inoltre riscontri per il *gentilitio Ferrican*. La cronologia di questa epigrafe rimanderebbe alla prima fase di sistemazione della piazza forense.

Cap. 4.9 Interpretazione degli edifici.

Rapportandoci ad una piazza forense ci relazioniamo alla sua ultima fase di vita spesso, come nel caso di Suessula, lo scheletro che sopravvive alla spoliatura medievale, oppure ciò che resiste allo sviluppo urbanistico moderno. Le aree adibite a spazi pubblici si caratterizzano spesso per una continuità di destinazione d'uso, la cui conseguente stratificazione può ulteriormente pregiudicare la lettura del dato archeologico.

La letteratura scientifica sull'architettura e l'urbanistica degli spazi pubblici si è caratterizzata, soprattutto in studi meno recenti, per la volontà di rintracciare linee guida che, alla luce delle caratteristiche architettoniche e planimetriche, permettessero di risalire alla funzione dell'edificio in oggetto. Questo metodo pone le sue radici nel *De Architectura* di Vitruvio e nell'approccio che gli studiosi hanno avuto alla lettura del testo. Parte del trattato è infatti composta da disposizioni che sembrano costituire un *vademecum* per la costruzione delle opere, riportando caratteristiche planimetriche, dimensioni, orientamento e posizione. Il testo vitruviano ha condizionato spesso la lettura dei resti archeologici, nel tentativo di cogliere nelle evidenze indagate il riflesso nitido dei canoni redatti dall'architetto augusteo. Come sottolinea

³⁵⁵ Nonostante la suggestiva vicinanza al Tempio A, le evidenze archeologiche non sono tali da permettere di stabilire la presenza di un tempio o di un altare dedicato alla Vittoria, tantomeno di proporre una collocazione all'interno della piazza forense.

³⁵⁶ Flambard 1991, pp. 75-89.

³⁵⁷ Castagnetti 2007, pp. 224-241. Nell'introduzione di un suo volume dedicato ai collegia professionali (Diosono 2007), F. Diosono elenca le possibili vocazioni di queste associazioni: professionale, territoriale, conviviale, economica, religiosa, ecc. La studiosa sottolinea, inoltre, come la vocazione principale non determini un'esclusività delle attività svolte da queste realtà associative, fortemente intrise dell'elemento religioso.

P. Gros³⁵⁸ il trattato di Vitruvio, così come tutti gli scritti teorici dell'antichità, propone un modello generale che non trova riscontro fedele nella realtà. Sul contributo che il *De Architectura* può fornire all'interpretazione delle piazze forensi e dei singoli edifici, a cui è dedicato il V libro dell'opera, ruota un vasto e complesso dibattito volto soprattutto a verificare l'attendibilità delle disposizioni dell'architetto.³⁵⁹

Nonostante le problematicità e la consapevolezza che la complessità della realtà archeologica non può corrispondere in maniera puntuale a disposizioni teoriche, l'opera di Vitruvio costituisce un testo importante nello studio delle piazze forensi, ancor di più per Suessula, tenuto conto dell'orizzonte cronologico di riferimento.³⁶⁰ Le indagini archeologiche dimostrano con sempre più chiarezza quanto possa essere insidioso il tentativo di individuare con un buon margine di attendibilità la funzione degli edifici, in assenza di epigrafi o di elementi inconfutabili. Anche per il foro di Suessula l'interpretazione degli edifici, come evidenziato nei paragrafi precedenti, è inficiata da numerosi agenti che hanno compromesso la stratigrafia archeologica e lo stato di conservazione della piazza e delle strutture che la compongono. Gli scavi ottocenteschi, operando per trincee, hanno asportato i livelli d'uso degli edifici, precludendoci la possibilità di una lettura cronologica più puntuale; altrettanti sono stati i danni provocati dagli scavi clandestini, avvenuti anche con mezzo meccanico. Alla luce di tutte le criticità evidenziate e sottolineando al momento l'impossibilità di stabilire con sicurezza la funzione dei singoli edifici, i dati noti, grazie ad una mirata programmazione della ricerca scientifica, permettono comunque di avanzare e motivare alcune ipotesi interpretative.

Il primo edificio ad essere messo in luce dagli scavi dell'Università di Salerno è stato l'edificio B³⁶¹ in cui, secondo l'ipotesi avanzata a seguito delle prime campagne di scavo, poteva riconoscersi la basilica. Le motivazioni a sostegno di quest'interpretazione risiedono nella presenza di un incasso rettangolare sulla parete di fondo, identificato come possibile alloggiamento del *tribunal*,³⁶² e nella posizione dell'edificio rispetto alla piazza. Un'aula aperta sul foro ben risponde all'ipotesi di un edificio basilicale, la cui pianta rettangolare poco sviluppata aveva fatto propendere per una tipologia architettonica che trovava nella basilica di

³⁵⁸ Gros 1982, p. 660.

³⁵⁹ Gozzoli 2010, pp. 111-130; Gros 1997, pp. IX-LXXVII, 1982; Pellati 1949 pp.155-ss.

³⁶⁰ Vitruvio dedica il *De Architectura* ad Augusto nel 29 a. C. Anche sulla datazione dell'opera e sulla fase della sua redazione il dibattito è controverso. Secondo Gros è possibile riconoscere per un'opera così complessa almeno tre fasi: la prima inerente alla raccolta dati è riconducibile all'età repubblicana corrispondendo anche al periodo di formazione di Vitruvio; la seconda fase è corrispondente redazione e in fine la fase di pubblicazione intorno al 19 a.C. Gros 1997

³⁶¹ Le caratteristiche architettoniche, planimetriche e stratigrafiche dell'edificio sono oggetto del paragrafo 4.3.

³⁶² Su *tribunal* Sacchi 2007, pp 30- 33.

*Cosa*³⁶³ il suo esempio più noto. L'organizzazione dello spazio interno, scandito semplicemente da semicolonne, trova il confronto più puntuale nell'edificio basilicale della vicina *Liternum*.³⁶⁴ Alcuni dati, quali le dimensioni ridotte 163 m² e la differenza tra lato lungo e lato breve quasi impercettibile, rendono dubbia questa interpretazione.³⁶⁵ Con un rapporto di 1:1,4 l'aula assume, infatti, una forma pressoché quadrata che non trova riscontro fra edifici basilicali noti.³⁶⁶

Le basiliche civili, pur mantenendo di regola una forma rettangolare, registrano variazioni che riguardano il rapporto tra lato breve e lato lungo,³⁶⁷ l'organizzazione interna dello spazio e la disposizione dell'edificio rispetto al foro. Nella sua opera Vitruvio ne ripercorre la nascita come frutto della necessità di disporre di uno spazio coperto, annesso alla piazza, per ospitare le attività in caso di clima avverso.³⁶⁸ In una prima fase la basilica, ancora priva di dignità monumentale, sarebbe stata semplicemente uno spazio annesso al foro, coperto ma privo di muri perimetrali, integrato alle *porticus* di cui costituiva una sorta di prolungamento.³⁶⁹ La pluralità delle funzioni d'uso³⁷⁰ si riflette nella diversificazione delle soluzioni planimetriche adottate dagli edifici basilicali che, a loro volta, hanno favorito una lettura evolucionista del tipo. Il cambiamento delle attività svolte, con l'aspetto commerciale che lascia gradualmente il posto a quello amministrativo e giudiziario, ha sicuramente influito sulle soluzioni architettoniche adottate. La basilica, cinta da muri perimetrali che lasciano aperto solo il lato sulla piazza, con una forma monumentale più definita, riceve non solo la piena dignità di edificio forense, ma ricopre talvolta il ruolo, insieme al tempio, di elemento ordinatore della piazza. Il processo sembra raggiungere un punto di svolta in età augustea.³⁷¹ Questo mutamento di funzione sarebbe alla base anche delle differenze fra le due basiliche riportate da Vitruvio nel suo trattato: la prima frutto di una speculazione teorica raccoglieva elementi di orizzonti cronologici diversi senza trovare riscontro nella realtà;³⁷² la seconda, la basilica di Fano, è l'edificio progettato, costruito e finanziato da Vitruvio stesso e rifletterebbe una già formulata

³⁶³ Brown- Hill- Richardson 1993, pp. 207-228.

³⁶⁴ De Vincenzo 2018.

³⁶⁵ m. 15,11x13,23.

³⁶⁶ Per la descrizione dettagliata dell'edificio B si rimanda al paragrafo 4.3.

³⁶⁷ Il rapporto può variare da 1:3 a 1:2.

³⁶⁸ Vit. 5 1, 4 "basilicarum loca adiuca foris quam caldissimis partibus oportet constitui, ut per hiemem, sine molestia tempestatium se conferre in eas negotiatores possint".

³⁶⁹ Su questa ipotesi: Gros 2001, Sacchi 2007.

³⁷⁰ La basilica ospita attività commerciali, giuridiche, sociali ecc.

³⁷¹ Sull' edificio basilicale in rapporto al trattato di Vitruvio: Cavalieri 2002, pp. 520-522.

³⁷² Vit. 5,1 4-5.

canonizzazione del tipo monumentale fortemente condizionato dall'avvento politico di Augusto riconoscibile, ad esempio, nella presenza delle pareti perimetrali e dell'*ades Augusti*.

Dal passo vitruviano emergono alcune criticità: la discrepanza fra le descrizioni ha fatto supporre che nel momento in cui Vitruvio scrisse il V libro, la basilica fosse ancora un edificio in fase germinale e che la descrizione dell'edificio di Fano fosse un'integrazione successiva, aggiunta probabilmente in fase di redazione.³⁷³

Le evidenze archeologiche documentano la coesistenza di due soluzioni planimetriche ricondotte spesso ad un diverso stadio della codificazione del tipo edilizio che, da una pianta quadrangolare e più raccolta, si sarebbe poi sviluppato in un rettangolo più allungato con la scansione delle navate attraverso un colonnato interno. Le differenze planimetriche sono state anche interpretate come risposta a modelli di riferimento diversi: uno di ambito italico l'*atrium regium* da cui deriverebbero gli edifici basilicali con una pianta più raccolta³⁷⁴ e l'altro riconducibile alle *stoà* greche. La descrizione vitruviana delle caratteristiche dell'edificio basilicale³⁷⁵ ha favorito un articolato dibattito sull'origine del tipo architettonico,³⁷⁶ di cui qui si fa solo cenno, individuando possibili realtà monumentali che ne avrebbero condizionato nascita e sviluppo.³⁷⁷

Anche l'uso del termine nelle fonti letterarie ha fatto emergere contraddizioni circa la comparsa di questo tipo monumentale. Il termine *basilica* compare infatti per la prima volta nell'elenco di Tito Livio che cita la Basilica Porcia, finanziata da M. Porcio Catone,³⁷⁸ fra le costruzioni

³⁷³ Sacchi pp. 27-28. L'autore pone una serie di elementi a sostegno di questa ipotesi: la scelta dei termini, soprattutto l'uso del neutro invece del maschile (*locus* è un luogo scelto per ospitare monumenti pubblici veri e propri, mentre *loca* indica in generale una zona libera, non costruita); la mancanza di riferimenti a muri pieni. La differenza fra la descrizione di questo tipo e quella della basilica di Fano è stato un elemento preso in considerazione per supportare la teoria di una stesura in più momenti del trattato.

³⁷⁴ Rientrerebbe in questa tipologia anche l'edificio Suessulano, con casi più noti di Cosa e Lucus Feroniae (1,4:1)

³⁷⁵ Vit.5,1 "La loro larghezza non deve essere inferiore ad un terzo della lunghezza né superiore alla metà, a meno che la natura del luogo non imponga una variazione delle proporzioni. Se l'area risulta eccessivamente estesa in lunghezza, si costruisca all'estremità un portico, come ce ne sono nella lulia Aquilana. Le colonne della basilica abbiano un'altezza pari alla larghezza dei portici e questi siano contenuti entro il limite di un terzo dello spazio intermedio. Le colonne dell'ordine superiore devono essere più piccole delle sottostanti [...]".

³⁷⁶ M.Gaggiotti è il primo ad individuare una corrispondenza semantica fra *Atrium regium* e basilica rapporto intermediato da *basilika* $\alpha\upsilon\lambda\eta$ Gaggiotti 1985, pp. 57-80. L. Crema invece individua l'archetipo della basilica nell'aula ipostila di Delo Crema 1959, pp. 61-ss; Lauter e Gros sostengono una derivazione della basilica dalle aule ipostile e dalle *stoà* greche, Lauter 1979, pp. 390-475; Gros 1984, pp. 49-69. Un passo del VI libro del *De Architectura* (Vit. VI 3, 9) compare il rimando agli *oeci aegyptii* che Vitruvio riporta come similitudine per le basiliche romane, il confronto riguarderebbe soprattutto la parte superiore degli edifici. Sulle diverse ipotesi circa l'origine del tipo basilicale Gros 2001, pp. 260-264; Sacchi 2007, pp 8-10; Gaggiotti 1994, pp. 163-164; Perkins 1979, p. 13-ss.

³⁷⁷ Sul rapporto tra esterno-interno per questo particolare edificio forense Cavalieri 2002.

³⁷⁸ Liv.XXXIX,44,7.

pubbliche a Roma per il 184 a. C. Sulla base di questa fonte e di un precedente libro in cui lo stesso autore riferiva che all'epoca dell'incendio del 210 a. C. a Roma non ci fossero basiliche,³⁷⁹ si ritenne la Porcia l'esempio più antico del tipo edilizio.³⁸⁰ Questa teoria viene invalidata dalla presenza del termine in due opere teatrali datate alla fine del III sec. a.C. Plauto infatti riporta la parola basilica in due sue commedie: *Curculio*³⁸¹ e *Captivi*.³⁸² La contraddizione tra Livio e le commedie di Plauto è secondo F. Sacchi facilmente risolvibile “nel momento in cui si ristabilisce la continuità strutturale che, nello stesso periodo, si instaurò tra la nozione di *atrium/publicum* e quello di basilica”, il primato della Basilica Porcia risiederebbe quindi nell'aver assunto il nome di colui che l'aveva fatta erigere.³⁸³ Lo studioso ricostruisce il processo di diffusione del termine *basilicè* a Roma che, escludendo un'invenzione lessicale ad opera dell'autore teatrale, all'inizio del sec. a. C. doveva essere abbastanza popolare da permetterne l'uso nelle due commedie.

Gli studi sulla nascita e lo sviluppo di questo tipo edilizio delineano un quadro d'insieme complesso che mostra il confluire di echi e modelli diversi, assimilati e rielaborati durante la sedimentazione di uno schema architettonico che risponde ad esigenze funzionali, politiche, economiche e sociali diverse e che porterà poi alla formazione della basilica forense così come la conosciamo per la fase imperiale.³⁸⁴

La datazione dell'edificio B di Suessula è stabilita, grazie agli elementi ceramici rinvenuti in fondazione, tra fine II sec. a. C. e inizio I sec. a. C.³⁸⁵ La sua costruzione rimanda, quindi, ad una fase in cui il tipo architettonico non aveva ancora pienamente regolamentato le proprie forme, ciò potrebbe spiegare una planimetria ed un rapporto fra lato breve e lato lungo così insoliti per un edificio basilicale.

Nell'interpretazione di questo edificio devono però essere tenuti in conto i numerosi confronti planimetrici offerti da un altro tipo architettonico peculiare dei *fora*: la curia, l'edificio inaugurato³⁸⁶ e orientato secondo i punti cardinali assoluti, in cui si svolgevano le riunioni dei decurioni. Il carattere sacro della struttura, consacrata come *templum*,³⁸⁷ legittimava le decisioni

³⁷⁹ Liv. XXVI, 27, 2-4

³⁸⁰ Sacchi 2007, pp. 10-12.

³⁸¹ Plut. *Curc.*, 470-482.

³⁸² Plut. *Capt.*, 813-815.

³⁸³ Sacchi 2007, pp. 11-12

³⁸⁴ Grossi 1997, pp. 619-622, n. 37.

³⁸⁵ vd. cap. 4.3; Giampaola-Rossi cs.

³⁸⁶ Gros 1996, p. 261; Coarelli 1993, p. 331; Crema 1985, p. 130.

³⁸⁷ Sulla consacrazione della prima curia romana come tempi.

dell'assemblea che, infatti, in alternativa poteva riunirsi solo nei templi. Il termine è mutuato dalla suddivisione del popolo romano in *curiae*, che le fonti fanno risalire a Romolo.³⁸⁸

La sua importanza all'interno del foro è connessa al ruolo del senato che, in un determinato momento storico,³⁸⁹ assume un potere predominante rispetto agli altri organi quali l'assemblea popolare, riunita invece nel *comitium*. Il ruolo politico ricoperto dalle istituzioni e la loro evoluzione nel corso della storia romana condizionano anche i rapporti fisici tra tipi edilizi e le relative associazioni, es. curia-comizio³⁹⁰ o tra tempio e basilica.

L'assenza di caratteristiche architettoniche rigide può dar vita a difficoltà interpretative e ad un non immediato riconoscimento di un edificio come curia. A differenza di quanto accade per gli altri edifici pubblici, Vitruvio non fornisce molti dati sulle caratteristiche del tipo edilizio, se non la possibilità che assuma una pianta quadrata, per cui l'architetto prescrive "l'altezza con la misura della larghezza aggiunta la metà", o una pianta rettangolare per cui "l'altezza corrisponda alla somma di lunghezza e larghezza fino a sotto i lacunari". L'attenzione di Vitruvio sembra invece catalizzarsi sulla necessità che la curia fosse espressione della *dignitas forensis*.³⁹¹ La sua diffusione nei *municipia* sembra consolidarsi all'indomani della Guerra Sociale con la concessione della cittadinanza romana a tutti gli italici ed il processo di municipalizzazione intensificatosi a partire dal I sec. a. C.³⁹²

Per la sua natura di luogo consacrato e inaugurato la curia può assumere una pianta simile a quella di un tempio³⁹³ e disporsi, secondo il rituale religioso, sul lato settentrionale del foro in posizione predominante. Tenuto conto delle numerose soluzioni planimetriche a cui si è fatto cenno, si possono delineare pochi ma chiari elementi che definiscono il tipo edilizio: posizione elevata; copertura a doppio spiovente; gradoni o sedili lungo le pareti laterali e, in asse con l'ingresso una base per le statue della divinità protettrice dell'assemblea.³⁹⁴

Tornando al caso specifico oggetto di questo studio, l'edificio B troverebbe con la sua pianta e le sue dimensioni, maggiori confronti con edifici interpretati come curia. Rientrerebbe, infatti, nel tipo noto come ad aula unica per cui si individuano confronti, anche per le dimensioni, nella

³⁸⁸ Cic., *Rep.* 2.14.

³⁸⁹ A questo proposito si ricorda la disposizione di Silla di aumentare il numero dei senatori che passarono da 300 a 600. Sull'argomento: Coarelli 1993, Balty 1991, p. 10-15; Grassigli 1991, pp. 39-50.

³⁹⁰ Gros 2001, pp. 290-292 sulla curia e sulla sua associazione con il *comitium*.

³⁹¹ Vit. V 2, 1.

³⁹² Laffi 1983, pp. 70-ss.

³⁹³ Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 169-170; Balty 1991.

³⁹⁴ Gros 1997, pp. 95-96; Balty 1991, p. 23.

curia di Filippi con i suoi m. 14,40x11,60,³⁹⁵ nella curia di *Sabratha* un'aula absidata di m. 15,90x 10,50 annessa alla basilica³⁹⁶ e nella curia di *Leptis Magna* con m. 15,60 x11,81.³⁹⁷ In Italia un parallelo può essere offerto dall'aula della curia di Verona di m.13x12,50³⁹⁸ che con l'alto podio e la gradinata di accesso, si avvicina allo schema templare; ancora confronti possono essere forniti dal caso di Ostia m. 11,98x12,25³⁹⁹ e di *Lavinium* m. 11,00x12,50 la cui scarsa documentazione archeologica non permette però una conoscenza approfondita circa le caratteristiche dell'edificio.⁴⁰⁰ A Sepino la curia è riconosciuta in un'aula di m. 9,80x8,45 che sorge ad ovest della basilica;⁴⁰¹ la curia di Pompei è stata, come è noto, identificata in uno dei tre edifici amministrativi che occupano il lato meridionale della piazza forense. Ad A. Maiuri⁴⁰² si deve la proposta di identificare la sala destinata alle riunioni dei decurioni nell'edificio più occidentale dei tre, corrispondente ad un'aula di m. 14,40x 9,60.⁴⁰³ Infine l'edificio suessulano trova confronto un'aula rettangolare di m. 12x8, aperta sul foro di *Scolacium*. L'edificio, costruito in opera reticolata, è datato al I sec. d. C. ed è stato interpretato come curia anche per la presenza di gradoni laterali lastricati,⁴⁰⁴ la nicchia rettangolare al centro della parete di fondo è opera, invece, di una sistemazione successiva.⁴⁰⁵ Questo edificio è connesso ad un vano rettangolare più ampio costruito nel II sec. d. C., sfruttando preesistenze architettoniche ed interpretato dapprima come edificio degli Augustali e successivamente come edificio pubblico destinato al culto imperiale sia in ragione della sua connessione alla curia, sia per l'apertura sulla piazza forense.⁴⁰⁶

Per l'edificio suessulano, l'assenza di gradini per la seduta dei decurioni, potrebbe costituire un elemento a discapito dell'interpretazione come curia, si potrebbe tuttavia ipotizzare la presenza di sedute mobili.⁴⁰⁷

³⁹⁵ Balty 1991, pp. 44- 47.

³⁹⁶ Balty 1991, pp. 300- 306.

³⁹⁷ Livadiotti-Rocco 2012, pp. 325-344.

³⁹⁸ Cavalieri Manasse 1990, pp. 604-608.

³⁹⁹ Balty 1991, pp. 47-49. Va sottolineato come per l'edificio di Ostia sia stata messa in dubbio l'interpretazione come curia, anche in ragione delle dimensioni che appaiono non sufficienti ad ospitare l'assemblea dei decurioni. Alcuni studiosi hanno ipotizzato, anche per il rinvenimento di numerosi frammenti delle liste dei *seviri Augustales* che si trattasse di un edificio pertinente al collegio, Pavoli 2006, pp. 104 e bibliografia precedente.

⁴⁰⁰ Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 181-182 e bibliografia precedente

⁴⁰¹ Balty 1991, pp. 311-314; Gaggiotti 1992, pp. 141-142; Coarelli 1985, pp. 483- 487.

⁴⁰² Maiuri 1941, pp. 281.

⁴⁰³ Pesando- Guidobaldi 2006, pp. 54-55; Coarelli 2000, pp. 90- 93.

⁴⁰⁴ Spadea 2000, p. 337-339; Donzelli 1989, pp.65-66; Arslan 1994, pp. 83-84 mette in discussione l'interpretazione dell'edificio come curia riconducendolo al culto imperiale.

⁴⁰⁵ Donzelli 1989, pp. 123- 127.

⁴⁰⁶ Calabrò 2005, p. 149.

⁴⁰⁷ Gros 2001, p.292.

Come premesso nel paragrafo dedicato all'edificio B,⁴⁰⁸ il rapporto con l'edificio C, l'aula che si pone immediatamente a nord, ne condiziona la lettura. Imprescindibile a questo punto diventa l'interpretazione dell'incasso rettangolare al centro della parete di fondo. L'assialità di questo rispetto all'ingresso è un elemento suggestivo a supporto dell'interpretazione come *tribunal*. L'assialità si qualifica, infatti, come la caratteristica principale di questo elemento architettonico di cui non conosciamo molto se non la possibilità che assuma la forma di un'edra circolare o rettangolare, con una decorazione architettonica più o meno strutturata.⁴⁰⁹ Le dimensioni ridotte di quello che doveva essere il podio sul quale sedevano i giudici e l'assenza, alla luce di quanto noto, di una struttura che ne rimarcasse la presenza, accrescono le perplessità, considerando la possibilità che le due aule potessero, tenuto conto della realizzazione contestuale e dei rapporti fisici e stratigrafici, costituire un unico complesso monumentale.⁴¹⁰ Nel caso di Suessula nell'incavo rettangolare potrebbe forse leggersi un'attività di spoliazione del gradino che consentiva l'accesso all'edificio C, posto ad una quota leggermente superiore.

A differenza dell'aula B, aperta sul foro, l'edificio C non ha accesso diretto dalla piazza, tracce dell'ingresso sono conservate sul lato orientale. La scarsa conoscenza dell'aula, indagata solo per un ridotto settore immediatamente a ridosso dell'edificio B, priva di un riscontro persuasivo qualsiasi ipotesi interpretativa.

Immediatamente ad est dell'edificio B sorge l'edificio A, tempio per cui il riconoscimento del culto risulta ancora complicato. La possibilità che si tratti del *Capitolium* è stata avanzata a seguito della campagna di scavo del 2007, quando le parti indagate e i risultati delle prospezioni avevano fatto ipotizzare dimensioni maggiori rispetto a quelle reali, restituite solo grazie agli ultimi interventi di scavo.

I *capitolia* e la loro identificazione sono un tema ampiamente trattato, soprattutto in virtù della valenza politica e culturale riconosciuta a questo culto e alla costruzione di un edificio ad esso dedicato. Della lunga e ricca storia degli studi, che si proverà in questa sede solo a tracciare per grandi linee, il contributo di J. Quinn e A. Wilson⁴¹¹ pubblicato nel 2013 offre una sintesi ragionata. L'importanza di questo edificio risiede nel suo essere identificato come tratto

⁴⁰⁸ Par. 4.3.

⁴⁰⁹ Sul *tribunal*: Sacchi 2007 pp.30-33; David 1983, pp. 219-245.

⁴¹⁰ L'indagine solo parziale dell'edificio C non permette al momento di chiarirne la funzione né l'estensione complessiva.

⁴¹¹ Quinn –Wilson 2003, pp. 117-172.

distintivo dell'annessione culturale e politica a Roma.⁴¹² A Cangiano de Azevedo si deve invece la prima lista dei presunti *capitolia* suddivisi per area geografica, lo studioso, tuttavia, riporta un numero eccessivo di edifici, la cui interpretazione non risulta sempre supportata da solidi criteri.⁴¹³ Muovendo dalle criticità presenti in questo contributo si è resa necessaria una revisione non solo dei singoli monumenti, ma anche dei criteri utilizzati per l'identificazione e soprattutto in tal senso si sono mossi i contributi successivi.⁴¹⁴ Il primo studio che formula un elenco dei criteri su cui basare l'identificazione dei *capitolia* si deve a Barton⁴¹⁵ che riconosce come elementi imprescindibili per avanzare l'ipotesi interpretativa: la presenza di una dedica alla triade capitolina, delle statue di culto, del tempio ad imitazione di quello romano con podio alto, della gradinata anteriore e di una cella abbastanza ampia da ospitare le tre statue. L'argomento è ripreso nel volume di M.M. Morciano incentrato sui *capitolia* della Regio I.⁴¹⁶

Per quanto riguarda l'edificio A di Suessula la sua ubicazione sulla piazza forense è sicuramente un elemento che ne ha condizionato l'interpretazione, tuttavia una lettura critica del dato archeologico fa emergere come non sia possibile l'attribuzione certa del culto. Come anticipato nel capitolo dedicato all'edificio,⁴¹⁷ non ci sono evidenze che permettano di documentare una tripartizione della cella che, a prescindere dalla possibile suddivisione strutturale, appare comunque di dimensioni troppo ridotte.⁴¹⁸ Lo stato di conservazione dell'edificio, di cui sopravvive solo il livello delle fondazioni, non offre altri elementi validi per risalire al culto, complice lo scavo non esteso a tutta la struttura che potrebbe fornire forse, col prosieguo delle indagini, altri dati significativi. Le campagne di scavo hanno permesso di ricostruire la planimetria del tempio: pianta rettangolare di m. 9x18 circa, con una divisione fra *pars antica* e *pars postica* quasi equivalenti.⁴¹⁹ Va sottolineato che seppur la pianta di tipo etrusco-italico sia stata per lungo tempo associata al culto capitolino, la ricerca archeologica ha dimostrato come il tipo templare non possa escludere l'attribuzione ad altre divinità. Il culto di Giove

⁴¹² Questa considerazione compare già in Du Cangenel che nel 1737 fornì una lista di quelli che le fonti medievali citavano come *capitolia* notando però come il termine ricorresse nei testi anche per indicare semplicemente un tempio o una cittadella

⁴¹³ Cangiano de Azevedo 1941.

⁴¹⁴ U. Bianchi attraverso due contributi che rivestono ancora un ruolo importante nell'approccio al tema, pone l'attenzione sull'associazione tra *capitolia* e *coloniae* e sulla scansione cronologica di questo rapporto concludendo che i *capitolia* più antichi rimandano al II sec. a.C. in città di stato coloniale per avere poi particolare fortuna nel corso del I e del II sec. d. C. Bianchi 1975, Bianchi 1950.

⁴¹⁵ Barton 1982.

⁴¹⁶ Morciano 2012.

⁴¹⁷ Cap. 4.2.

⁴¹⁸ La stessa tripartizione non basterebbe da solo a confermare l'interpretazione come *capitolium*.

⁴¹⁹ Par. 4.2. sulle ipotesi di restituzione architettonica.

Optimo Massimo a Suessula è attestato da un'epigrafe rinvenuta nel XVIII sec. a Maddaloni⁴²⁰ su una base onoraria e pubblicata nel CIL.⁴²¹ Anche questo elemento però, oltre a documentare la presenza del culto di Giove Optimo Massimo tra il I d.C. e il III d.C., momento a cui sembra datarsi l'iscrizione, non fornisce alcun dato utile all'interpretazione dell'identità culturale del tempio A.⁴²² Il tempio rientra nella prima fase di sistemazione della piazza forense, di cui quindi, risulta essere un elemento determinante. È plausibile ipotizzare che si trattasse del tempio poliade, qualunque sia stata la dedicazione. L'allargamento del podio, che oblitera il transetto murario pertinente alla gradinata della prima fase dell'edificio, mantiene un accesso assiale. Questa risistemazione del tempio, con la possibilità di ricavare un piccolo vano interno alla gradinata, potrebbe riferirsi anche a cambi delle prassi culturali. Il setto murario costruito per ampliare l'accesso non corre lungo tutta la fronte del tempio, terminando ad ovest e in corrispondenza del punto in cui sembra interrompersi anche il lastricato della piazza, elemento che potrebbe indicare un accesso al vano interno.⁴²³

L'acquisizione ancora non esaustiva dell'urbanistica della piazza, non permette di conoscere la totalità degli edifici che la componevano, tuttavia il dato noto è tale da chiarire che, al momento della ristrutturazione dell'edificio templare in età augustea, la sua monumentalizzazione non poteva avvenire attraverso un ampliamento diverso da quello che si riuscì ad ottenere ampliando l'accesso verso sud. Ad est e ad ovest il tempio è infatti affiancato rispettivamente dall'edificio B e dall'edificio G le cui edificazioni sembra essere contestuali. Tale ampliamento, pur non apportando modifiche rilevanti dal punto di vista delle dimensioni, crea uno spazio fruibile, come attesta anche la presenza di intonacatura sulla struttura muraria in *opus reticolata* parallela alla fronte del tempio.

⁴²⁰ Quilici-Quilici Gigli 2006, pp. 254-259

⁴²¹ CIL X 3764 L(ucio) Pompeio Felicissimo/ immuni dend(ophoro) Suessul(ano)/et sacerd(oti) M(atris) d(eum) XVvir(o) in/vico Novanensi patri L(uci)/Pompei Fe/li//cissimi decr(ioni) et/ Ilvir(o) et q(uaestori) alim(entorum) et omnibus /rebus ac munerib(us) perfun(cto) cultor(i) l(ovis) O(ptimi) M(aximi) S (uessulani)/Hortensens(es) patron(o)/b(ene) m(erenti) ob sing(uarem) erga se libe(re)litem et praes(tantiam) l(ocus) d(atu)s d(decreto)[d(decurionum)].

⁴²² Sulle difficoltà di riconoscere il culto attraverso documentazione epigrafica e sul legame fra il culto di Giove e il successivo culto capitolino: Morciano 2009.

⁴²³ Una simile soluzione è presente nel rifacimento di II seconda fase del tempio di Pompei, trasformato in *Capitolium* in concomitanza con la deduzione della colonia sillana. Contestualmente a questa trasformazione i vani ipogei da cui si accedeva direttamente dal ballatoio della gradinata e legati alle pratiche sacrificali, adottano un accesso indipendente. E. Lippolis lega questo cambiamento, a cui corrisponde ovviamente una diversa sistemazione della gradinata di accesso, a una "normalizzazione" del culto in base alle pratiche della *religio* romana. Sulle modifiche del rapporto fra vani interni al podio e pratiche culturali vedi Lippolis 2017, pp. 139-146. Anche per il *capitolium* di *Liternum* è attestato un utilizzo del podio attraverso camere voltate, De Vincenzo 2018, pp. 13-14.

L'edificio D, immediatamente ad est dell'edificio B, viene costruito in una fase successiva tra fine I a. C. e prima metà del I sec. d. C., per la quale i riferimenti cronologici sono determinati soprattutto dai rapporti stratigrafici delle strutture murarie. Questo piccolo edificio, costituito da un'aula e da un podio antistante, può essere attribuito al culto imperiale⁴²⁴ per la presenza dell'abside sulla parete di fondo, chiaro rimando alla funzione sacra, e per la sua posizione nel contesto privilegiato del Foro. L'accesso non era frontale ma avveniva attraverso un ingresso posto sul lato orientale, di cui resta parte della soglia. L'aula potrebbe essere interpretata come un *sacellum* del culto imperiale, connesso ad un *collegium*, ad es. degli Augustali. La corporazione, costituita soprattutto da liberti e impegnata nella cura del culto imperiale, nasce in età augustea diffondendosi nei *municipia* della penisola e poi nelle province, ed assume col tempo sempre maggiore importanza. Le dimensioni e la planimetria dell'edificio farebbero propendere per una funzione religiosa, piuttosto che per le altre attività del collegio per cui sarebbero stati necessari spazi maggiori. L'evidenza archeologica documenta, attraverso alcuni casi studio, la possibilità che gli Augustali disponessero di più edifici: uno riservato al culto e l'altro alle attività associative quali banchetti, riunioni, ecc.⁴²⁵ Nella complessa identificazione delle sedi degli augustali va tenuto conto anche della varietà di termini utilizzati nella documentazione epigrafica per indicare la struttura, che esprimono i diversi aspetti sacro, politico e religioso.⁴²⁶

A Suessula, in particolare, l'assenza di altri indizi non permette di stabilire se l'edificio D fosse destinato al culto imperiale o se nello specifico fosse riconducibile alle attività religiose di un *collegium*, la mancanza dell'arredo interno dell'edificio non aiuta a dissolvere i dubbi, ma la presenza di una lastra marmorea che costituiva il rivestimento esterno denota l'attenzione riservata alla decorazione architettonica. La cronologia di prima età imperiale ottenuta grazie alla lettura dei rapporti stratigrafici, è supportata dall'epigrafe rinvenuta sulle lastre di rivestimento del podio, datata, come detto, ad età augustea.⁴²⁷ Nell'ambito dei numerosi edifici absidati che vengono riferiti al culto imperiale, un confronto può essere fornito dall'edificio del foro di Suasa⁴²⁸ un vano unico di m. 9x6,50, posizionato in asse rispetto all'ingresso del foro.

⁴²⁴ Sul culto imperiale nell'arco del I sec. d. C. e sugli edifici ad esso riferiti De Maria 2015.

⁴²⁵ Fra casi studio in cui sembrano essere presenti più sedi per gli Augustali Calabrò riporta Ercolano, Paestum, Roselle, Ostia. Calabrò 2005.

⁴²⁶ Calabrò 2005, pp.136-137.

⁴²⁷ Per l'epigrafe si rimanda al cap. 4.8.

⁴²⁸ De Maria 2015, p. 148; De Maria-Giorgi 2013, pp. 163-226.

5.1 La documentazione archeologica del Foro di Suessula: le terrecotte architettoniche

La documentazione archeologica del Foro di Suessula registra grandi lacune sia a causa delle modalità di scavo ottocentesche, sia per lo stato degli studi ancora parziale dei materiali rinvenuti durante gli scavi dell'Università di Salerno. In particolare mancano ancora pubblicazioni sistematiche del materiale ceramico, edito solo in piccola parte grazie agli studi di D. Giampaola e A. Rossi.⁴²⁹ Meglio noto è invece il contesto delle classi ceramiche attestate nei livelli medievali di occupazione del sito, grazie ai contributi di D. Camardo, V. Carsana e A. Rossi.⁴³⁰

Nel corso delle recenti campagne di scavo si è incrementato il numero delle terrecotte architettoniche rinvenute in crolli fortemente rimaneggiati, in strati di scarico edilizio e in riempimenti moderni. Lo studio sistematico delle terrecotte architettoniche è stato affrontato per la prima volta nell'ambito di questo progetto di ricerca con l'obiettivo di integrare la sintesi ragionata del Foro con una prima catalogazione e una prima ipotesi ricostruttiva della copertura del Tempio A e dell'Edificio B.

La studio affrontato in questa tesi ha permesso così di integrare il sistema degli apparati decorativi fittili nel più ampio quadro di riferimento regionale nel periodo compreso fra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'Impero.

Riprendendo la definizione di M. J. Strazzulla intendiamo per terrecotte architettoniche “quegli elementi fittili, con utilizzazione nello stesso tempo funzionale e decorativa, impiegati nel rivestimento delle strutture lignee degli edifici (alzato e copertura)”.⁴³¹

È utile ricordare il rapporto che intercorre fra i cambiamenti politici ed economici connessi all'egemonia di Roma e l'introduzione e diffusione di un comune linguaggio nei sistemi organici di decorazione fittile. In questo contesto un ruolo chiave è svolto dalla fondazione di colonie latine e romane che impattano sulla formalizzazione di un linguaggio architettonico comune di cui l'apparato decorativo fittile è parte integrante.⁴³²

⁴²⁹ Giampaola – Rossi 2011, 453-460; Rossi 2011; Giampaola- Rossi cs.

⁴³⁰ Camardo 2009; Camardo-Carsana- Rossi 2003, pp. 362- 370.

⁴³¹ Strazzulla 1981, p. 187.

⁴³² Strazzulla 2006, p. 27.

Nel IV e nel III sec. a. C. la produzione delle terrecotte architettoniche è ancora in gran parte riservata all'edilizia sacra,⁴³³ con un linguaggio che non registra grandi disomogeneità⁴³⁴, pur segnalando, come sottolinea M. J. Strazzulla la diversificazione degli apparati decorativi dei singoli santuari italici, in funzione anche al culto.⁴³⁵ Nei siti della Campania settentrionale si registra la diffusione del sistema di copertura elaborato dai *fictores* cumani, caratterizzato dalle antefisse con la Testa di Atena o di Eracle incorniciate da girali d'acanto che ritroviamo nelle aree sacre di Cuma, Pitecusa e Pompei.⁴³⁶

Nel panorama degli studi dedicati alla ricostruzione della rete di diffusione di matrici e modelli, lo studio di S. Crawford- Brown e, in particolare, un suo recente contributo nell'ambito della ricerca di dottorato,⁴³⁷ ricostruiscono una connessione fra le produzioni di terrecotte architettoniche nel sito di *Minturnae* e i centri della Campania settentrionale. La rete fra officine locali di artigiani attiva sin dalla fase arcaica non si interrompe nel periodo romano: come sottolinea la studiosa, le fondazioni coloniali potenziano queste connessioni attraverso l'inclusione di nuovi siti.

Nei processi che vedono l'estensione della potenza romana, il ruolo svolto dall'edilizia pubblica, sacra e civile è di grande rilievo e ad essa sono connessi l'ampliarsi della produzione di laterizi e terrecotte architettoniche e il diffondersi di un rinnovato linguaggio decorativo. Il ruolo svolto dagli apparati architettonici fittili è di tale importanza nei fenomeni di urbanizzazione legati all'espansione di Roma, da essere stato interpretato come elemento che marca l'avvenuta "romanizzazione".⁴³⁸

A partire dal II sec. a. C. Roma assume un ruolo propulsivo nella rielaborazione di modelli di tradizione ellenistica che si propagano in tutti i centri. La rapida diffusione di un comune linguaggio architettonico e decorativo viene favorita dai processi di urbanizzazione connessi all'espansionismo romano e alla realizzazione o adeguamento degli arredi urbani delle città. Le officine assimilano e rielaborano i sistemi decorativi fittili diventando grazie alla circolazione di matrici ed artigiani i vettori di questa rapida diffusione. Gli elementi architettonici fittili sono prodotti in serie grazie all'impiego di matrici; il ritocco a stecca viene effettuato più o meno marcatamente, a seconda del risultato che si vuole ottenere e dello stato delle matrici. L'impiego

⁴³³ Pensabene 1987, p. 87.

⁴³⁴ Pensabene 1987, p. 85.

⁴³⁵ Strazzulla 2006, p. 38.

⁴³⁶ Scatozza Horicht 2019 e bibliografia precedente; Cerchiai 2010.

⁴³⁷ Crawford-Brown 2019, pp. 366-370. PhD University of Pennsylvania.

⁴³⁸ Strazzulla 2006, pp. 27-28.

di matrici consente una produzione quantitativamente rilevante e qualitativamente omogenea.⁴³⁹ Alla sempre più ampia richiesta dei centri corrisponde un ampliamento delle officine, spesso accentrato nelle mani di esponenti delle *élites* locali,⁴⁴⁰ per le quali la produzione di laterizi ed elementi architettonici fittili diventa strumento di sviluppo economico. Un caso emblematico nella seconda metà del secolo per l'area vesuviana è l'officina la cui produzione è segnata dal marchio *NI.PUPIE* che a Pompei produce elementi fittili utilizzati per molti edifici, compresi le tegole impiegate nella copertura della Basilica civile, costituendone indirettamente uno strumento di datazione.⁴⁴¹ La produzione di queste officine abbracciava probabilmente tutti gli elementi fittili funzionali ai sistemi di copertura e di rivestimento: laterizi, tegole e coppi, ma anche antefisse, sime, lastre di rivestimento.⁴⁴²

Manca ad oggi uno studio complessivo sui sistemi produttivi delle terrecotte architettoniche per la Campania settentrionale. Una felice eccezione in tal senso è costituita dal sito di Capua per il quale, nell'ambito del suo dottorato di ricerca, N. Wagner ha studiato la produzione fittile, ricomponendo tecniche e processi di produzione di età ellenistica e romana.⁴⁴³ Il lavoro si inserisce nel filone di ricerche sviluppato da C. Rescigno, le cui pubblicazioni hanno stimolato un approccio teso a riconoscere la circolazione di matrici e artigiani e la contaminazione di saperi e tecniche.⁴⁴⁴

È a partire dal II sec. a. C. che gli elementi fittili sono impiegati non più solo in edifici sacri, ma anche nell'edilizia pubblica civile e in quella privata, ad esempio nei *compluvia* delle abitazioni. È a tale proposito significativo che le terrecotte architettoniche di Suessula trovino riscontro anche nei contesti di edilizia privata pompeiana.

I materiali presi in esame comprendono un cospicuo nucleo di terrecotte architettoniche (circa 170 fr. fra tegole, coppi, sime, lastre di rivestimento ed antefisse) tra fine II sec. a. C. e prima metà del I sec. a. C.

A questo orizzonte cronologico possono essere attribuite le lastre di sima rivenute in strati di crollo⁴⁴⁵ pertinenti alla copertura del Tempio A. Un elemento che può costituire un riferimento

⁴³⁹ Cuomo Di Caprio 2007, pp. 208-212; 223- 227.

⁴⁴⁰ Nonnis 1999, pp. 81-89; Torelli 1996, p.291.

⁴⁴¹ Vaccarella 2011, pp. 173; Maiuri 1952.

⁴⁴² Strazzulla 2006; Torella 1979; Rhoden-Winnefeld, pp. 34-35; Borbein, p. 17.

⁴⁴³ Nel citare la tesi della dott.ssa N. Wagner si ringrazia la stessa per la squisita disponibilità di confronto su materiale inedito. Phd. Humboldt- Universität zu Berlin/Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

⁴⁴⁴ Pallonetti 2019; Rescigno *et alii* 2018, pp. 208-215; Rescigno 1998.

⁴⁴⁵ UUSS 2456, 2468, 2468a, 2481.

cronologico affidabile è il profilo delle lastre di sima, a gola dritta con il listello superiore aggettante, che difficilmente può riportare a un orizzonte cronologico successivo alla fine del II sec. - inizi del I sec. a. C., come dimostrato dai confronti istituibili con contesti pompeiani.

⁴⁴⁶ Tra di essi si possono citare le lastre di sima del Tempio di Apollo, già pubblicate da von Rohden⁴⁴⁷ e riprese recentemente da C. Rescigno.⁴⁴⁸

Anche se una datazione basata solo sugli elementi decorativi risulta non del tutto affidabile, si presenta di seguito un'analisi dei motivi iconografici. Alcuni di essi, come la palmetta nascente dal fiore di loto, registrano infatti, anche se con numerose variazioni, un prolungato utilizzo nel corso dei secoli.⁴⁴⁹ Nell'esempio della lastra suessulana i petali del fiore di loto si sviluppano da un elemento a goccia posto nella parte inferiore della lastra e, da loro, si diramano i sette lobi della palmetta, le cui estremità curvilinee si alternano simmetricamente verso l'esterno e l'interno.⁴⁵⁰ L'elemento centrale è lanceolato e segue, accompagnato dai lobi più interni, il profilo della lastra. L'*anthemion* è ampiamente diffuso sulle sime di età ellenistica, con una resa che non presenta sostanziali differenze nell'arco del lungo periodo.

Anche il gocciolatoio a protome leonina è un elemento decorativo che attesta un impiego prolungato nel corso dei secoli, ma che in modo particolare a partire dal I sec. a.C. registra un più ampio utilizzo nelle lastre di sima in associazione ai motivi decorativi vegetali.⁴⁵¹ La maschera leonina può costituire più facilmente, rispetto alle palmette che ricorrono pressoché inalterate, un riferimento cronologico basato sull'evoluzione che si registra nella resa degli specifici stilemi: dal modellato della testa e del muso del leone alla resa delle ciocche della criniera. Un indispensabile punto di riferimento è costituito dallo studio di P. Pensabene su gocciolatoi e le sime presenti nel Museo Archeologico Nazionale Romano.⁴⁵² Il materiale archeologico schedato, ad eccezione di pochi elementi datati al III sec. a. C., comprende soprattutto terrecotte architettoniche che si collocano in un arco cronologico compreso fra I a. C. e I sec. d. C. Pensabene ha suddiviso il materiale, proveniente in larga parte da collezioni private, in tre gruppi sulla base degli elementi stilistici ed espressivi della testa dell'animale. In

⁴⁴⁶ Granai del Foro, Inv. 33944 Vollaro 2014, p. 40; sima proveniente da Casa di Arianna in von Rohden 1880, p. 11 fig. 6; Pedroni-Ribera-Lacomba, pp. 258-259; Loccardi 2010 pp. 62-69.

⁴⁴⁷ von Rohden 1880, p. 31 Tav. II.

⁴⁴⁸ Rescigno 2017, p. 42, fig. 4. in cui è pubblicata la foto di uno dei frammenti conservato nei magazzini; Vollaro 2011-2012.

⁴⁴⁹ Per l'evoluzione del motivo della palmetta nelle antefisse Anselmino 1977, pp. 1; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983.

⁴⁵⁰ Per una descrizione più dettagliata dei motivi decorativi si rimanda alle schede del catalogo cap. 4.3.

⁴⁵¹ Pensabene 1998, p. 258.

⁴⁵² Pensabene 1999.

un primo gruppo rientrano i gocciolatoi che conservano una resa naturalistica, con la criniera resa a ciuffi mossi. Del secondo gruppo fanno parte le protomi in cui il muso registra un'accentuata espressione patetica, con gli occhi fortemente ribassati agli angoli esterni e le sopracciglia aggrottate; nel terzo e ultimo gruppo sono raccolti gli esemplari i che enfatizzano una resa mostruosa della protome. In quest'ultimo tipo è preponderante l'utilizzo del ritocco a stecca necessario per esasperare il rendimento dei tratti, soprattutto nel caso dell'impiego di matrici stanche. Gli ultimi due gruppi sono datati fra II e I sec. a. C.; mentre ad una datazione più recente, I sec. d. C., sono ricondotti i gocciolatoi del primo gruppo.

Pur non essendosi conservati gocciolatoi integri, i frammenti suessulani permettono di ricostruire le principali caratteristiche stilistiche nella resa della testa del felino: il modellato è morbido e organico; le due bozze sulla fronte, alla radice del naso, conferiscono un'espressione aggrottata, gli occhi globulari e leggermente ribassati sono sottolineati dalla resa delle palpebre; il naso è ampio e le narici allargate. Non risulta visibile un utilizzo della stecca nei tratti del volto. Le fauci aperte del leone, che incorniciano il canale di deflusso dell'acqua, non hanno caratteri mostruosi; la dentatura dell'animale è resa attraverso incisioni regolari su entrambi le arcate eccetto le due zanne più sporgenti che in un esemplare si conservano nella mascella inferiore. La criniera si dirama da un ciuffo alla sommità del capo in ciocche regolari, a virgola, prive di movimento, disposte su un unico piano ad incorniciare il muso. Le orecchie sono di forma circolare e di notevole dimensioni. Per l'insieme di questi caratteri i gocciolatoi suessulani rientrano nel secondo gruppo individuato da Pensabene,⁴⁵³ trovando confronti, seppur non puntualissimi, a Pompei con i gocciolatoi delle lastre di sima dalla casa di Sallustio.⁴⁵⁴ Un ulteriore confronto è fornito da un elemento architettonico proveniente di Capua, conservato nei depositi del Museo Provinciale Campano ed edito da N. Wagner.⁴⁵⁵ Allo stesso tipo, seppur con superfici molto abrase e ottenute da matrici stanche, appartengono i gocciolatoi provenienti dal santuario di Marica, conservati al Museo Nazionale di Napoli e recentemente pubblicati da V. Livi.⁴⁵⁶

La catalogazione delle terrecotte suessulane ha permesso di individuare altri elementi architettonici attribuibili allo stesso sistema decorativo per omogeneità dell'impasto e

⁴⁵³ Pensabene 1999, pp. 21-24; confronti: Bonifacio 2012, pp. 156-158; Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294.

⁴⁵⁴ Merone 1994; Strazzulla 1981, p. 207. Le lastre di sima sono state esposte dal 2 dicembre al 31 marzo al Museo Archeologico Salinas di Palermo in occasione della mostra "Palermo capitale del Regno. I Borbone e l'archeologia a Palermo, Napoli e Pompei".

⁴⁵⁵ Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019.

⁴⁵⁶ Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.

trattamento delle superfici, stile e motivi decorativi. Si tratta di elementi interpretabili come pseudoantefisse⁴⁵⁷ e di lastre di rivestimento. Le prime, di cui purtroppo non si conservano individui integri, riprendono il motivo della palmetta con lobi resi con un rilievo molto pronunciato ed il retro piatto. L'assenza, almeno nei frammenti noti, di tracce dell'attacco del coppo permette di escludere la funzione di antefissa, in linea con la presenza dei gocciolatoi nella sima laterale. Questi elementi architettonici potrebbero trovare collocazione come elementi decorativi delle lastre di sima, su cui sono stati individuati degli incassi rettangolari, anche se, a causa dello stato di conservazione, non si può superare il livello di ipotesi.

I frammenti pertinenti alle lastre di rivestimento restituiscono solo la parte inferiore dell'elemento costituita da un listello leggermente sporgente da cui discendono i lobi della palmetta, conservati solo parzialmente. In essa è possibile riconoscere una sorta di base di appoggio forse funzionale all'assemblaggio della lastra. Il retro è liscio. I frammenti non permettono di stabilire con certezza la funzione delle lastre all'interno dell'edificio, ma va rimarcata l'assenza di fori di fissaggio nelle parti superstiti: un dato che, forse, consente di escludere il loro utilizzo su elementi di trabeazione lignei e di indentificarle come lastre di sovrapposizione⁴⁵⁸. Non è possibile tuttavia escludere con assoluta sicurezza che le parti andate perdute potessero conservare, nella fascia centrale o superiore della lastra, fori di fissaggio.

L'assenza di confronti precisi può indurre ad ipotizzare che gli elementi di copertura del Tempio A siano il prodotto di una rielaborazione locale nell'ambito di una tradizione di carattere regionale. Il sistema decorativo sembra appartenere alla fase di costruzione del Tempio A, datata, in base al materiale ceramico rinvenuto in fondazione, tra la fine del II sec. a. C. e l'inizio del I sec. a. C.,⁴⁵⁹ cui complessivamente rimandano i confronti tipologici delle terrecotte architettoniche. Gli strati di rivestimento in stucco ancora presenti sulle superfici degli elementi architettonici fittili lasciano supporre un loro utilizzo per un lungo periodo, fino al momento del crollo della copertura avvenuto dopo la metà del V sec. d. C.⁴⁶⁰ Si tratta comunque di strati di rivestimento sottili che escludono la volontà di variare l'aspetto del sistema decorativo.⁴⁶¹

Dagli strati di accumulo di materiale edilizio fortemente rimaneggiati⁴⁶² provengono elementi fittili pertinenti alla copertura ed al sistema decorativo dell'Edificio B. Fra questi sono stati

⁴⁵⁷ Rescigno 2010, p. 56.

⁴⁵⁸ Calderone 1975, pp. 65-66; Vit. IV, 6.

⁴⁵⁹ Si rimanda al Cap. 4.2.

⁴⁶⁰ Camardo- Rossi 2005, p. 174.

⁴⁶¹ Si rimanda al Cap. 5.2.

⁴⁶² UUSS 2230, 2223, 2244, 2269, 2065, 2163, 2323.

recuperati frammenti di lastre di tipo Campana che, pur riproducendo lo stesso motivo decorativo, appartengono a due cicli differenti, come dimostrato dalla ricostruzione del modulo e dalle differenze nell'impasto e nella resa del motivo decorativo. Le lastre Campana compaiono come produzione in serie sul finire del II sec. a. C., registrando una più ampia diffusione in età augustea.⁴⁶³ Esse trovano, come noto, grande impiego nella decorazione di esterni ed interni, sia in abitazioni private che in edifici pubblici. Il ricorrere di modelli iconografici e l'attenzione alla costruzione simmetrica della scena, ottenuta spesso solo ribaltando le figure, lasciano trapelare una grande diffusione di cartoni e matrici.

Le lastre suessulane ripropongono un motivo ben documentato in Campania e soprattutto a Pompei. Lo spazio centrale è occupato da due figure femminili di profilo che sorreggono un elemento andato perso nei frammenti finora rinvenuti: lo schema rimanda, comunque, al motivo noto come "Amazzoni o Arimaspi che sorreggono un clipeo". I confronti sono numerosi sia nella produzione dell'Urbe che all'esterno: ci si può limitare a ricordare la pubblicazione di M. J. Strazzulla sulle lastre palatine⁴⁶⁴ e, per Pompei e la Campania, il già citato volume di G. Pellino sui rilievi fittili di età imperiale. Una costruzione molto simile della scena è presente, ad esempio, nel tipo noto come "barbari ai lati di un *gorgoneion*" documentato anche a Cuma,⁴⁶⁵ oppure nel tema di "Peseo che offre la testa della Gorgone ad Atena" attestato anche a Capua.⁴⁶⁶

Nelle lastre provenienti da Suessula le palmette che incorniciano la scena figurata segnano la linea di giunzione della lastra, costituendo l'elemento di raccordo con quella successiva.⁴⁶⁷ Il limite inferiore della scena figurata è segnato da un tondino su cui si appoggiano le figure femminili di profilo e piegate con un ginocchio avanzato. Al di sotto del campo figurato corre un fregio di palmette racchiuse entro motivi circolari. Pur in assenza di individui integri, è stato possibile ricostruire il modulo di entrambe le serie attestate.⁴⁶⁸

⁴⁶³ Sulle lastre Campana Tortorella 1979; Strazzulla 1999; Strazzulla 1995.

⁴⁶⁴ Strazzulla 1990.

⁴⁶⁵ Pellino 2006, p. 16.

⁴⁶⁶ Pellino 2006, pp. 29-30; Strazzulla 1990.

⁴⁶⁷ Pellino 2006, p. 51.

⁴⁶⁸ Il modulo ricostruito per le lastre del ciclo A ha una larghezza di 62 cm e un'altezza ricostruita di circa 54 cm. Per le lastre del Gruppo B la larghezza ricostruita è di circa 33 cm. mentre l'altezza che non è possibile ricavare dai frammenti noti, non conservandosi in nessun esemplare la parte superiore della lastra, è dedotta grazie ai confronti noti da Pompei che ad una larghezza pressoché uguale (32 cm) registrano un'altezza di 26,5 cm. Pellino 2016, VII. 7. Per le lastre si rimanda al Cap. 5. 2.

Il tema iconografico utilizzato nelle lastre di Suessula è noto a Pompei tra la fine del II sec. a. C. e gli inizi del I sec. a. C.⁴⁶⁹ ma la sua diffusione prosegue anche in età augustea, come documentato da un esemplare proveniente da *Aeclanum*.⁴⁷⁰ A Pompei lastre fittili con questo soggetto sono state rinvenute presso la Casa del Criptoportico,⁴⁷¹ la Casa del Naviglio⁴⁷² e la Protocacasa del Granduca Michele. Proprio in riferimento a quest'ultimo ritrovamento F. Pesando avanza una rilettura dell'interpretazione delle figure femminili, proponendo l'ipotesi che si tratti non di amazzoni ma di prigioniere orientali, come confermerebbe la presenza del cappello frigio. In particolare Pesando sottolinea come il copricapo orientale possa essere un elemento che sottolinei i rapporti di alleanza con Roma, attraverso un richiamo alle sue origini troiane.⁴⁷³ Secondo C. Pellino il motivo cd. "Amazzoni ai lati di un clipeo" rientrerebbe nei rilievi prodotti mediante rielaborazione di matrici urbane. Si tratterebbe secondo lo studioso di modelli urbani rielaborati e riprodotti da officine e maestranze locale.⁴⁷⁴ La presenza di fori di fissaggio sugli elementi di entrambe i cicli dimostrano l'utilizzo delle lastre come rivestimento di parti lignee dell'edificio, anche se non è possibile indicare la loro esatta collocazione. I confronti citati presentano una resa stilistica più vicina alle lastre di una delle due serie suessulane (B); mentre, pur conservando lo stesso tema iconografico, appare più difficile individuare confronti stilistici per le lastre pertinenti il ciclo A. La presenza di due cicli diversi, per di più con lo stesso motivo decorativo, potrebbe far pensare ad un rifacimento, la notevole differenza nel modulo ricostruito per i due cicli rendere più probabile ipotizzare che fossero destinate ad una diversa ubicazione.

Tenuto conto della difficoltà nello stabilire una cronologia relativa fra le due serie di lastre e dell'impossibilità allo stato attuale delle conoscenze di stabilire se coesistessero come rivestimento di parti diverse dell'edificio, è importante segnalare una differenza nell'impasto. I frammenti attribuiti alla serie di lastre A presentano un impasto che per durezza, colore e inclusi risulta omogeneo con quello dell'antefissa a palmetta traforata attribuita anch'essa all'Edificio B. L'impasto dei frammenti pertinenti all'altra serie presenta, invece, un colore arancio e un maggior numero di inclusi, oltre ad una minore durezza. Se la differenza di modulo

⁴⁶⁹ Maiuri 1933, p. 273, f. 3.

⁴⁷⁰ Museo Irpino, inv. 2107; Pellino 2006 p. 43.

⁴⁷¹ Maiuri 1933, p. 273, fig. 3.

⁴⁷² Cassetta p. 2006, p. 275.

⁴⁷³ Pesando 2008, p. 167.

⁴⁷⁴ Pellino 2006, pp. 51-52.

sembra poter condurre le lastre al rivestimento di parti diverse dell'edificio, le differenze di impasto e degli stilemi la resa stilistica conducono ad ipotizzare anche una diversa datazione.

All'Edificio B è stato riferito un sistema di copertura composto da tegole con aletta a quarto di cerchio, coppi a sezione curva ed antefisse a palmetta. Il restauro di frammenti rinvenuti in strati di crollo di V sec. d. C., ha permesso di ricomporre per le antefisse un solo individuo pressoché integro che consente di restituire il tipo. L'antefissa si compone di una palmetta traforata a sette lobi le cui volute sono rivolte alternativamente verso l'interno e l'esterno e conserva sul retro l'attacco del coppo. Il motivo della palmetta traforata è attestato a partire dalla metà del II sec. a. C.: a Norba nel santuario di Diana,⁴⁷⁵ a *Fregellae*, a *Fabrateria Nova*⁴⁷⁶ ed a Pompei. Per il sito vesuviano il confronto più stretto si trova con le antefisse della Basilica civile pubblicate da Maiuri nel 1952,⁴⁷⁷ ma un'ampia diffusione è documentata anche nell'ambito dell'edilizia privata, ad es. nel *compluvium* della Casa dei Vetti.

Tutti i casi si riferiscono ad un orizzonte cronologico non anteriore alla metà del II sec. a. C. e, seppur con visibili variazioni nella resa dell'elemento decorativo, le antefisse conservano lo schema della palmetta traforata.⁴⁷⁸ L'antefissa suessulana sembra tuttavia distaccarsi dai confronti proposti, rispondendo ad una resa più schematica e lineare. Il confronto più calzante è costituito da un'antefissa rinvenuta a Sant'Arpino,⁴⁷⁹ attualmente esposta nel Museo Archeologico dell'Agro Atellano.⁴⁸⁰ L'antefissa è stata datata da C. Bencivenga Trillmich genericamente ad età imperiale⁴⁸¹ ma, ad oggi, non è oggetto di uno studio specifico. Sulla scorta di tale confronto si potrebbe ipotizzare che l'antefissa suessulana si riferisca ad una risistemazione degli elementi di copertura: occorre, infatti ricordare come la palmetta sia un elemento decorativo ricorrente negli apparati architettonici fittili, dalle sime, alle lastre, alle antefisse. Il suo lungo e diffuso impiego rende difficile utilizzarlo come un probante indicatore cronologico, ancor più per i casi, come quello suessulano, in cui non compare un elemento figurato alla base.⁴⁸²

⁴⁷⁵ Rescigno 1998b pp. 269-282.

⁴⁷⁶ Frohlich- Nicosia 2016, p. 71.

⁴⁷⁷ Maiuri 1952, pp. 223- 225.

⁴⁷⁸ Un'antefissa a palmetta traforata con quattro lobi, datata al II sec. a. C. è pubblicata in Valenti 2016, p. 71.

⁴⁷⁹ Pozzi Paolini 1983, pp. 396-397.

⁴⁸⁰ Laforgia 2007, p. 41.

⁴⁸¹ Bencivenga Trillmich 1984, pp. 12-13. L'antefissa viene recuperata durante lo scavo del settore nord-orientale della città come riempimento di fosse riempimenti che i materiali datano fra tarda età ellenistica e I sec. d. C. L'antefissa viene datata come "pezzo di età imperiale romana". L'elemento è pubblicato nella guida del Museo, Laforgia 2007.

⁴⁸² Pensabene- Sanzi Di Mino 1983.

Sulla base dei confronti individuati per entrambi i sistemi decorativi, emerge un linguaggio architettonico che, anche attraverso la decorazione fittile, si integra con quello contemporaneamente adottato negli altri centri campani, riconoscendo probabilmente nel sito di Pompei l'interlocutore privilegiato per reperire modelli da rielaborare. I confronti con le terrecotte di area vesuviana evidenziano, inoltre, un uso degli elementi architettonici fittili non condizionato dalla destinazione d'uso sia essa l'edilizia privata o pubblica, in contesti civili o sacri.

5.2 Introduzione al catalogo delle terrecotte architettoniche

Lo studio ha incluso la catalogazione di un cospicuo nucleo di terrecotte architettoniche rinvenute durante gli scavi del Foro di Suessula.

Sono stati schedati 167 frammenti. I dati sono stati raccolti in un database, consentendo una più facile ricomposizione dei sistemi di copertura attribuiti ai due principali edifici: il Tempio A e l'Edificio B. Il numero più significativo delle terrecotte architettoniche schedate è stato rinvenuto durante la campagna di scavo del 2007, quando sono stati indagati gli strati di crollo della copertura del Tempio.⁴⁸³ Gli elementi riconducibili all'Edificio B sono stati, invece, rinvenuti durante gli scavi condotti tra il 1999 e il 2002 negli strati di crollo del tetto e in strati di scarico di materiale edilizio. Per alcune terrecotte architettoniche rinvenute sporadicamente, anche in strati moderni, lo stato delle ricerche non permette di ricostruire il sistema decorativo né l'attribuzione ad un edificio specifico.

Nella prima fase di schedatura si è provveduto a identificare ogni frammento, con un numero di inventario provvisorio (N. Inv. Prov.) seguendo una numerazione progressiva. La maschera del database è stata strutturata per raccogliere le voci principali, funzionali al successivo lavoro di sintesi. In una prima parte la scheda riporta i dati di rinvenimento del frammento: l'US di appartenenza, l'anno di scavo, il numero di cassetta e il deposito presso cui è conservato. Una seconda parte è dedicata alle dimensioni (altezza, spessore, larghezza, ecc.) espresse in cm. e allo stato di conservazione. Segue poi una voce dedicata alla descrizione tipologica e stilistica dell'elemento. La scheda si chiude con i confronti tipologici individuati, la bibliografia di riferimento e le osservazioni emerse in fase di studio.

⁴⁸³ Per il sistema di copertura cap. 4.2.

Oltre che alle dimensioni degli elementi architettonici, una particolare attenzione è stata riservata alle misure dei singoli elementi decorativi e delle loro parti. Un'analisi della resa delle palmette sulle lastre di sima, ad esempio, ha permesso di evidenziare almeno due varianti. L'ingombro totale della palmetta (13,5 cm.) resta invariato su tutte le lastre.⁴⁸⁴ Le diversità sono invece visibili nelle dimensioni e nella resa di parti specifiche come i lobi esterni, a volte più allungati e slanciati, altre più bassi e tozzi; o nella differente larghezza del petalo centrale del fiore di loto.⁴⁸⁵ Queste differenze fanno ipotizzare l'utilizzo di matrici diverse, distinte in catalogo, dove possibile, con la lettere "A" e "B".⁴⁸⁶ La coesistenza delle palmette prodotte da entrambi le matrici sullo stesso elemento (fr. A1c41 scheda num. 25) dimostra la contemporaneità del loro utilizzo, escludendo l'ipotesi dell'impiego in momenti successivi, ad esempio nell'ambito di interventi di restauro.

Il catalogo è frutto di uno studio di sintesi conseguente alla prima fase di schedatura. Per una più agevole lettura gli elementi sono stati raggruppati secondo l'edificio di appartenenza. Ad ogni frammento è stato assegnato un codice di catalogo composto da una lettera che individua l'edificio di pertinenza⁴⁸⁷, un numero indicativo del tipo funzionale del frammento e infine il num. prov. inv.

Il catalogo si apre con la schedatura degli elementi attribuiti alla copertura del Tempio A; seguono quelli attribuiti all'Edificio B e, infine, gli elementi per cui non è stato possibile individuare il sistema decorativo di appartenenza.

Legenda numero identificativo del tipo funzionale nel codice di catalogo

1a	Sima frontonale
1b	Sima laterale
1c	Sima non identificata
1d	Sima elemento angolare
2a	Lastra di rivestimento con fori
2b	Lastra di rivestimento senza fori
3	Gocciolatoio
4	Pseudoantefissa

⁴⁸⁴ La misura di 13,5 cm corrisponde alla distanza fra i vertici dei petali esterni del fiore di loto, punto di massima espansione dell'elemento decorativo.

⁴⁸⁵ La differenza è ad esempio visibile confrontando il fr. A1b36, num. scheda 9 e il fr. A1b46, num. scheda 10.

⁴⁸⁶ Matrice A: ingombro max. palmetta 13,5 cm.; ingombro max. fiore di loto 13 cm.; lobi esterni della palmetta si collocano al centro del petalo del fiore e sono allungati; il petalo centrale misura da 5,3 cm. a 5,5 cm.; Matrice B: ingombro max. palmetta 13,5 cm.; ingombro max. fiore di loto 13 cm.; lobi esterni della palmetta tozzi e poco allungati si collocano all'estremità del petalo del fiore; il petalo centrale ha una larghezza massima di 4,6 cm.

⁴⁸⁷ Le lettere identificative degli edifici sono quelle riportate nel Cap. 4, la lettera N è invece utilizzata nel caso in cui l'edificio di appartenenza è ignoto.

5	Antefissa
6	Coppo
7	Tegola
8	Capitello d'anta
9	Protome felina
10	Laterizio
11	Non identificato

Legenda voci catalogo.

NUM. INV. PROV.	numero inventario provvisorio
la.	larghezza
lu.	Lunghezza
h.	Altezza
spess.	spessore
dat. rinv.	dati di rinvenimento : US- Anno di scavo- Deposito SBAP
stat.cons.	stato di conservazione
des.	descrizione tipologica, morfologica e decorativa dell'elemento
Imp.	Impasto
conf.	confronti
Bib.	bibliografia
oss.	Osservazioni
sin.	Sinistra
ds.	Destra
dia.	diametro

5.3 Catalogo

Tempio A

Lastre sima frontonale (1a)

Num. scheda	1
Cod.cat.	A1a42
Num. Inv. Prov.	42
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 84- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	15,5 cm. max. conservata
lu.	
spess.	6,5 cm. min. 9,5 cm. max.
h.	9,5 cm. max. conservata

st. conserv.	Lacunoso
desc.	Gola: decorata con il motivo della palmetta nascente dal fiore di loto (vd. scheda n. 6). Si conservano solo i tre petali del fiore di loto, di cui mancano le terminazioni superiori. Immediatamente a sinistra è visibile parte del petalo di un altro fiore di loto. Matrice B
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo. Vollaro 2014, p. 40; Rescigno 2017, p.42 .
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	I

Num. scheda	2
Cod.cat.	A1a45
Num. Inv. Prov.	45
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2459 Cass. 84- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	27 cm. max. conservata
lu.	
spess.	4,7 cm. min. 10 cm. max.
h.	22 cm. max. conservata
st. conserv.	Lacunoso
desc.	Gola: si conserva quasi integro il motivo della palmetta nascente dal fiore di loto, sono andate perse le terminazioni superiori dei lobi centrali (vd. num. 6). La lastra conserva la terminazione sinistra ed in sezione è visibile un foro circolare dal diametro di 0,5 cm. Sul retro si colloca il sostegno verticale per il fissaggio, di cui si conserva solo l'attacco largo 6 cm. circa. Si individuano tracce di stucco. Matrice B Si conserva la metà inferiore della lastra di sima, manca il listello superiore.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo. Vollaro 2014, p. 40; Rescigno 2017, p. 42 .
Bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss	
tav	I

Num. scheda	3
Cod.cat.	A1a137
Num. Inv. Prov.	137
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cass. 211- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	22 cm. max. cons.
lu.	
spess.	5 cm. min. 5,5 cm. max.
h.	9 cm. max. conservata
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva solo il listello superiore con le estremità dei lobi centrali della palmetta e una porzione della voluta del lobo della seconda palmetta. Sul retro liscio è presente un incavo quadrangolare conservato solo in parte e profondo 2 cm. circa.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017, p. 42 .
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	Il fr. A1a137 trova attacco con il fr. A1a136
tav.	I

Num. scheda	4
Cod.cat.	A1a138
Num. Inv. Prov.	138
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 211- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	16 cm. max. cons.
lu.	
spess.	7,5 cm. 9 cm. max conservato
h.	11 cm max. conservata
st. conserv.	lacunoso si conse
desc.	Gola: decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto (vd. scheda 6). Del fiore si conservano il petalo sinistro e quello centrale, mentre della palmetta è integro solo il lobo più esterno con la voluta rivolta verso l'interno. Si conservano tracce di stucco. Matrice B. Si conserva solo la parte inferiore della lastra con parte il filetto di base.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017, p. 42 .

Bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss	
Tav.	I

Num. scheda	5
Cod.cat.	A1a139
Num. Inv. Prov.	139
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 cas. 211- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	32,5 cm. max. conservata
lu.	
spess.	4,5 cm. min. 5,4 cm. max.
h.	12 cm. max. conservata
st. cons.	Lacunoso
desc.	Gola: decorata da due palmette nascenti dal fiore di loro (vd. scheda 6). Quella a sinistra conserva solo la sommità dell'elemento centrale e la voluta del lobo che l'affianca rivolto verso l'interno; della seconda palmetta si conservano invece le volute superiori dei lobi e la sommità dell'elemento centrale. Matrice A Sul retro all'altezza del listello è presente un incasso quadrangolare che si conserva per 3,5x6,5 cm. Si conserva la parte sommitale della lastra, integro il listello liscio aggettante e la parte superiore della gola.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014, p. 40; Rescigno 2017, p. 42.
bibl.	von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	A1a137-138-139 sono pertinenti allo stesso elemento.
tav.	II

Lastre di sima laterale (1b)

Num scheda	6
Cod.cat.	A1b1
Num. Inv. Prov.	1
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2468 Cassetta 89- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	23 cm. max. conservata
lu. max.	
spess.	Min. 2 cm.

	Max. 9 cm
h.	20 cm. max. conservata
st. conserv.	Lacunoso
desc.	<p>Gola: si conserva quasi integro il motivo della palmetta a sette lobi nascente dal fiore di loto. Il fiore loto nasce da un elemento a forma di goccia, posto al di sotto della gola. Si compone di tre petali di cui i due esterni recano una nervatura, assente in quello centrale. I petali sono delimitati da un sottile cordolo. Dal fiore di loto si stagliano i sette lobi che compongono la palmetta con basi dritte, sottili e parallele che si ingrossano gradualmente terminando in volute rivolte, alternativamente, all'interno e all'esterno. L'elemento centrale è lanceolato. Mancano le estremità superiori dei lobi centrali, mentre si conservano integri i due lobi di destra e di sinistra. Le volute più esterne sono rivolte all'interno, le seconde verso l'esterno. Matrice A.</p> <p>Alla palmetta segue (a circa 2 cm) la traccia dell'ingombro del gocciolatoio a protome leonina. Il retro è liscio, ma è visibile la traccia dell'elemento verticale per il sostegno. Si conserva la gola e una piccola porzione del filetto di base, mentre manca del listello superiore. Il lato sinistro risulta rifinito, mentre il lato destro è lacunoso.</p> <p>In sezione sono visibili due fori di 0,5 cm di diametro, quello più in alto dista 4 cm dal secondo che, a sua volta dista circa 4,5 cm dalla base. Si conservano tracce dell'ingobbio rosso.</p>
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017, p. 42
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012; .
oss.	
tav.	II

Num. scheda	7
Cod.cat.	A1b5
Num. Inv. Prov.	5
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cas. 90- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	22, 5 cm. max. conservata
lu.	
spess.	4,5 cm. min. 9 cm. max.
h.	22 cm. max. conservata
st. conserv.	Lacunoso Si conserva la parte concava della gola, manca della parte convessa e del listello superiore. Si conserva una piccola parte della fascia sottostante.
desc.	Gola: è visibile parte della criniera e dell'orecchio sinistro della maschera leonina. Le ciocche sono a virgola, regolari, poste tutte sullo stesso piano

	<p>e seguono un andamento semicircolare. A circa 2 cm. si ripete il motivo della palmetta nel fiore di loto (scheda 6). Della palmetta restano integri solo i due lobi a sinistra, mentre gli altri sono lacunosi. Del fiore di loto si conservano integri i primi due petali, mentre quello all'estrema destra è mutilo. Matrice A.</p> <p>Il retro è liscio, ma è visibile la traccia del sostegno verticale.</p> <p>In sezione è visibile un foro dal diametro di 0,5 cm. che si colloca a 4,5 cm. dalla base.</p> <p>Si conserva la parte inferiore della lastra compresa una piccola parte del filetto di base.</p>
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014, p. 40; Rescigno 2017, p. 42 .
bibl.	Von Rohden 1880, Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259- Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	II

Num. scheda	8
Cod.cat.	A1b35
Num. Inv. Prov.	35
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 cassetta 213- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	34 cm. max. conservata
lu.	
spess.	4 cm. min.
h.	27, 5 cm. max. conservata
st. conserv.	Lacunoso
desc.	<p>Gola: decorata con il motivo della palmetta nascente da fiore di loto (vd. scheda 6) seguita dal gocciolatoio a maschera leonina di cui si conserva parte della criniera e di un orecchio.</p> <p>Matrice A.</p> <p>Nella sezione sinistra della lastra sono presenti due fori allineati verticalmente e distanti fra loro circa 7,5 cm., con un diametro di circa 0,5 cm. Il foro inferiore ha una profondità maggiore 2,8 cm., quello superiore di circa 1 cm.</p> <p>Sul listello superiore, nella porzione a ridosso del limite sinistro della lastra, si conserva un incasso di forma rettangolare di circa 3x 5 cm., con una profondità massima di circa 2 cm. che diminuisce gradualmente verso il termine della lastra. All'interno dell'incasso sono visibili due fori di forma irregolare, il primo lago 0,7 cm e profondo 1,3 cm è posizionato al centro; il secondo si trova nella parete dell'incasso ha una profondità 0,5 cm ed è di dimensioni più ridotte. I due fori non sono perfettamente allineati, Sul retro, all'estremità sinistra è visibile la traccia del sostegno verticale largo 6 cm.</p>

imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo. Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017,p.42 .
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012;
oss.	
tav.	II

Num. scheda	9
Cod.cat.	A1b36
Num. Inv. Prov.	36
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 213- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	29,5 cm. max. conservata
lu.	
spess.	3,5 cm. min. 5,5 cm. max.
h.	23,5 cm. max. conservata
st. conserv.	Lacunoso
desc.	Gola: decorata dalla palmetta nascente dal fiore di loto (vd. scheda 6) e, immediatamente a destra, dalla maschera leonina di cui si conserva parte della criniera e l'orecchio destro. Sulle ciocche della criniera sono visibili tracce di ingobbio rosso. Matrice A. Il retro reca una frattura orizzontale. Si conserva la parte sinistra della lastra per quasi tutta la sua altezza dal listello superiore al filetto di base.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017, p.42.
bibl.	Von Rohden 1880, Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259- Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012; .
oss.	
tav.	II

Num. scheda	10
Cod.cat.	A1b46
Num. Inv. Prov.	46
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2459 Cas. 84 - Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	38 cm. max. cons.
lu.	
spess.	4,5 cm. min.

	10 cm. max.
h.	23,5 cm. h. max.conservata
st. conserv.	
desc.	Gola: si conservano quasi integralmente due palmette in quella di sinistra la voluta superiore risulta asportata da una frattura (vd. scheda 6). Matrice B. Sul retro è visibile il sostegno verticale largo circa 6 cm., mentre sulla sommità, il listello superiore reca un incasso quadrangolare che si conserva per una lunghezza di 6, 5 cm ed è profondo circa 2 cm. La lastra di sima si conserva per quasi la totalità dell'altezza dal listello superiore al filetto di base.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944 ; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017,p.42 .
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	III

Num. scheda	11
Cod.cat.	A1b165
Num. Inv. Prov.	165
Dat. rinv.	Sue 2002, US 4370 cas.145 - Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	27 cm. max. conservata
lu.	
spess.	4,8 cm. min. 8,2 cm. max.
h.	28,5 cm. max. conservata
st. cons.	lacunosa nella parte destra
desc.	Gola: conserva integro il motivo della palmetta nascente dal fiore di loto (vd. scheda 6). Matrice A. A destra della palmetta si conserva traccia dell'ingombro del gocciolatoio a protome leonina, da questo lato la lastra risulta fratta. Sul lato sinistro della lastra, nel punto di massimo spessore della gola in sezione si conserva un foro di 0,5 cm di diametro. Sul retro all'estremità destra si conserva integro il sostegno verticale per una lunghezza di 27 cm. e una larghezza di 4,5 cm. Sul listello è visibile un incasso quadrangolare di 5,5x3,5 cm. interrotto dal limite della lastra. Si conserva la lastra per la quasi totalità dell'altezza, dal listello superiore fino al limite inferiore, conservando il filetto di base per circa 2,5 cm.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo

	Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017, p.42.
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012 .
oss.	
tav.	III

Num. scheda	12
Cod.cat.	A1b178
Num. Inv. Prov.	178
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4631 Cas. 52- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	28 cm. max. cons.
lu.	
spess.	4,1 cm. min. 8,7 cm. max.
h.	18 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Gola: è decorata da due palmette nascenti dal fiore di loto (vd. scheda 6). Della palemetta di sinistra si conservano tre dei lobi e la punta del petalo esterno del fiore di loto; a destra ad una distanza di circa 6, 5 cm. si ripete il motivo della palmetta di cui manca la voluta del lobo superiore, la base dei lobi e il fiore di loto sottostante. Matrice A. Sulla parte superiore del listello è presente parte dell'incasso quadrangolare. Il retro è liscio. Si conserva la parte superiore della lastra dal listello superiore fino alla parte centrale.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017,p.42
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	III

Num. scheda	13
Cod.cat.	A1b179
Num. Inv. Prov.	179
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4631 Cas. 52- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	27 cm. max. cons.
lu.	

spess.	3 cm. min. 7,7 cm. max.
h.	15,5 cm. max. cons.
st. cons.	lacunoso.
desc.	Gola: è decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto (scheda 6). I lobi superiori mancano delle volute e non si conserva nulla del fiore di loto. Matrice A. Sul retro è visibile parte della traccia del sostegno verticale. La lastra di sima si conserva solo in parte, manca sia il listello superiore che la metà inferiore.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944 ; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017,p.42 .
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010;Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	III

Num. scheda	14
Cod.cat.	A1b183
Num. Inv. Prov.	183
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4632 Cas. 48- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	25 cm. max. conservata
lu.	
spess.	4, 8 cm. min.; 8,6 cm. max
h.	25 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunosa
desc.	Gola: decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto (vd. scheda 6). Si conservano integri tre dei lobi della palmetta, mentre quelli a sinistra sono lacunosi a causa della frattura della lastra. Matrice A. A destra della palmetta si conserva l'orecchio sinistro del leone (lungo 6 cm, largo 4 cm.). Sul retro è visibile, in corrispondenza della palmetta la traccia del sostegno verticale per una lunghezza di ca. 12 cm. e largo circa 6 cm. Nella parte interna del lobo della palmetta si conservano tracce di stucco. La sima si conserva per quasi la totalità dell'altezza dal listello superiore fino alla base e per circa metà della larghezza. L'angolo superiore sinistro risulta rotto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944 ; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017, p.42 .

bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259- Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	IV

Num. scheda	15
Cod.cat.	A1b195
Num. Inv. Prov.	195
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4657 Cas. 75- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	19 cm. max. cons.
lu.	
spess.	5 cm. min. 6,3 cm. max.
h.	19,5 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Gola: decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto (vd. scheda 6). Si conservano le volute dei lobi centrali della palmetta e parte dell'attacco del gocciolatoio a protome leonina di cui si conserva solo una piccola parte dell'orecchio dell'animale. Il retro è liscio; in corrispondenza della palmetta. Si conserva la parte superiore della lastra.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017,p.42 .
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	IV

Num.scheda	16
Cod.cat.	A1c29
Num. Inv. Prov.	29
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128 Cas. 3 - Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	7,5 cm max. cons.
lu.	
spess.	5 cm. min. 8,5 cm. max.
h.	14,2 cm. max. conservata
st. conserv.	Lacunoso

desc.	Frammento pertinente alla sima. Si conservano solo due lobi della palmetta di cui solo uno la voluta terminale. Il retro è piatto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017,p.42
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	Appartenenza allo stesso individuo del fr. A1c136 , num. scheda 23
tav.	IV

Num. scheda	17
Cod.cat.	A1c8
Num. Inv. Prov.	8
Dat. rinv.	US 2456, Sue 2007 Cas. 90- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	21,5 cm. max. cons.
lu.	
spess.	4,5 cm. min. 5,5 cm. max.
h.	10 cm. ca. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva la parte superiore della lastra con il listello e la parte convessa della gola. Gola: è decorata dal motivo della palmetta di cui si conservano le parti sommitali dell'elemento centrale della palmetta e le due volute, rivolte all'interno, dei lobi che l'affiancano (vd. scheda 6). Su retro è visibile la traccia dell'attacco del sostegno verticale e sul listello superiore un incasso di forma quadrangolare che si conserva per 5,5 cm. e ha una profondità massima di circa 1,8 cm.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014, p. 40; Rescigno 2017, p.42
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	
Tav	IV

Num. scheda	18
Cod.cat.	A1c43

Num. Inv. Prov.	43
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cass.84- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	15 cm. max. cons.
lu.	
spess.	4 cm. min. 7,5 cm. max.
h.	13 cm max. cons.
st. conserv.	Lacunoso
desc.	Gola: decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto (vd. scheda 6). Si conservano i tre petali del fiore, di cui solo quello a sinistra riporta una frattura nella sommità, e la base dei sette lobi della palmetta di cui solo quello all'estrema destra conserva la voluta. Matrice B. Il retro è liscio. In sezione, a sinistra, è visibile uno dei fori, dal diametro di 0,5 cm. Si conserva la parte inferiore della sima, manca la parte superiore e il listello.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo. Vollaro 2014, p. 40; Rescigno 2017, p.42.
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012 .
oss.	
Tav.	V

Num. scheda	19
Cod.cat.	A1c44
Num. Inv. Prov.	44
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 84- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	13 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm. min. 10 cm. max.
h.	30 cm. max. cons.
st. conserv.	Lacunoso
desc.	Gola: decorata dalla palmetta nascente dal fiore di loto (vd. scheda 6). Si conservano il petalo centrale del fiore e parte di quello destro; i tre lobi centrali e quello esterno a sinistra. Matrice B. Sul retro è visibile il sostegno verticale, largo 6 cm. alla base del quale è visibile un solco obliquo, lungo circa 5 cm e largo 1 cm. Nella sezione destra, all'altezza del listello superiore è visibile un incasso di forma subcircolare largo 1,5 cm e poco profondo. Si conserva la sima per quasi l'intera altezza dal listello superiore alla base, ma risulta lacunosa su entrambi i lati.

imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017, p.42 .
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259- Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012;
oss.	
Tav.	V

Num. scheda	20
Cod.cat.	A1c53
Num. Inv. Prov.	53
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2459 Cas. 77- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	19,5 cm.
lu.	
spess.	4,3 cm. min. 10 cm. max.
h.	18 cm, max conservata
st. conserv.	Lacunoso
desc.	Si conserva la lastra per quasi tutta la sua altezza, ad eccezione del listello superiore; conserva il lato sinistro integro. Gola: si conserva quasi integro il motivo della palmetta nascente dal fiore di loto, mancano le estremità superiore di cinque lobi. Matrice A In sezione si conserva a circa 4 cm dalla base, un foro dal diametro di 0,5 cm. Sul retro, presso l'estremità sinistra, si conserva parte del sostegno verticale per una lunghezza di 8,5 cm e una larghezza di 6 cm.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo. Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017, p.42 .
bibl.	Von Rohden 1880, Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259- Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012;
oss.	
tav.	V

Num. scheda	21
Cod.cat.	A1c64

Num. Inv. Prov.	64
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4605 Cas. 28- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	11,2 max. cons.
lu.	
spess.	
h.	13 cm. max. cons.
st. conserv.	Lacunoso
desc.	Gola: decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto. Si conserva integro il petalo esterno del fiore, solo una piccola traccia di quello centrale e due dei lobi della palmetta, il più esterno rivolto verso l'interno, il secondo verso l'esterno. Matrice B. Si conserva solo la parte inferiore della lastra.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014, p. 40; Rescigno 2017,p.42
Bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012; .
oss.	
Tav.	V

Num. scheda	22
Cod.cat.	A1c135
Num. Inv. Prov.	135
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 cas. 211- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	20 cm. max cons.
lu.	
spess.	9,2 cm.
h.	13 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunosa
desc.	Gola: decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto (vd. scheda 6). Del fiore si conserva integro il petalo destro e quello centrale, lacunoso in sommità. Si conservano i due lobi della palmetta rivolti rispettivamente all'interno e all'esterno, mentre del terzo si conserva solo la base. La terracotta conserva tracce evidenti dell'ingobbio rosso e del rivestimento in stucco. La lacunosità del pezzo non permette di capire se appartenga alla sima laterale o frontonale e la lacunosità del retro non lascia individuare i sistemi di fissaggio. Matrice B. Si conserva la parte inferiore della sima.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16

conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017,p.42 .
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	VI

Num. scheda	23
Cod.cat.	A1c136
Num. Inv. Prov.	136
Dat. rinv.	US 2456, cas. 211 Sue 2007- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	20 cm. max. cons.
lu.	
spess.	4 cm. min. 11 cm. max.
h.	18 cm. max. conservata
st. cons.	Lacunoso
desc.	Gola: si conserva il motivo della palmetta nascente dal fiore di loto (vd. scheda 6) di cui si conservano integri il petalo destro e quello centrale, sono integri i due lobi destri della palmetta, mentre gli altri sono lacunosi. Matrice A. Il frammento conserva tracce di ingobbio rosso. Nel lato destro, in sezione, si conserva il foro del diametro di 0,5 cm. Sul retro liscio si conserva traccia del sostegno verticale. Si conserva la parte inferiore del lato destro della lastra, manca il listello superiore.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017,p.42 .
bibl.	Von Rohden 1880, Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259- Loccardi 2010, Vollaro 2011-2012.
oss.	Stesso individuo del fr. A1b179 Num. scheda 13.
tav.	VI

Num. scheda	24
Cod.cat.	A1c140
Num. Inv. Prov.	140
Dat. rinv.	US 2456, cas. 211 Sue 2007- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	17 cm. max cons.
lu.	
spess.	4,8 cm.
h.	12 cm. max. cons.

st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva solo la parte superiore della lastra di sima. Gola: decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto di cui si conserva la voluta del lobo centrale. Gli elementi visibili non permettono di attribuire il frammento alla sima laterale o frontonale, è però accertata la ripetizione del motivo della palmetta.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017, p. 42 .
bibl.	Von Rohden 1880, Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259- Loccardi 2010, Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	VI

Num. scheda	25
Cod.cat.	A1c141
Num. Inv. Prov.	141
Dat. rinv.	US 2456 cas. 211 Sue 2007- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	8 cm. max. cons.
lu.	
spess.	5,2 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Frammento
desc.	Il frammento è pertinente ad una lastra di sima, lo stato di conservazione non permette di verificare se sia riferibile ad una sima laterale o frontonale. È appena visibile una piccola parte del lobo di una palmetta.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40, Rescigno 2017,p.42 .
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010;Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	VI

Num. scheda	26
Cod.cat.	A1c162
Num. Inv. Prov.	162
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4646 Cas. 50- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra

la.	16 cm. max. cons.
lu.	
spess.	5,4 cm.
h.	17 cm max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Gola: è decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto. Si conserva la palmetta quasi integra, sono andate perse le volute dei lobi centrali. Matrice A. Si conserva la parte inferiore della lastra, manca il listello superiore. La sima è lacunosa nel lato sinistro. Sul retro è visibile la traccia del sostegno verticale largo circa 5,5 cm.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944 ; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo
bibl.	Von Rohden 1880, Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259- Loccardi 2010, Vollaro 2014,p. 40, Vollaro 2011-2012; Rescigno 2017,p.42 .
oss.	In questo frammento è visibile la tecnica di lavorazione delle lastre 3,3 cm.
tav.	VII

Num. scheda	27
Cod.cat.	A1c180
Num. Inv.	180
Prov.	
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4631 Cas. 52- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	16 cm. max. cons.
lu.	
spess.	4,2 cm. min. 4,6 cm. max.
h.	13 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Gola: decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto (scheda 6). Si conserva una delle volute dei due lobi superiori. Lo stato di conservazione non permette di stabilire se appartenga alla sima laterale o frontonale. Si conserva solo una porzione del listello superiore.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017, p.42.
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012;.
oss.	
tav.	

Num. scheda	28
Cod.cat.	A1c181
Num. Inv. Prov.	181
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4631 cas 52- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	8 cm. max. cons.
lu.	
spess.	4,7 cm.
h.	8,5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Gola: decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto, di cui si conservano solo due volute dei lobi inferiori. Lo stato di conservazione non permette di stabilire l'appartenenza alla sima laterale o frontonale. Si conserva solo una piccola parte della parte centrale della lastra.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017,p.42
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
oss.	
tav.	VI

Num. scheda	28
Cod.cat.	A1d41
Num. Inv. Prov.	41
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 cassetta 84- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	
lu.	
spess.	5 cm. min. 13 cm. max.
h.	23,8 max. cons.
st. conserv.	Lacunoso
desc.	Gola: è decorata dal motivo della palmetta nascente dal fiore di loto presente su entrambi i lati. Nell'angolo, quasi a tutto tondo, si conserva dal collo fino al busto, una figura femminile nuda, incorniciata su entrambi i lati dal motivo della palmetta. La figura manca anche degli arti superiori di cui si conserva solo l'attaccatura delle spalle. I seni e l'addome sono prominenti e resi con plasticità. Matrice A – B

	Sul retro si individua un incasso alla base largo circa 5,5 cm. e nella parte centrale un incasso curvilineo. All'altezza del listello un foro di circa 1 cm di diametro e profondo circa 2,3 cm. L'elemento angolare della sima si conserva per il lato destro quasi per tutta l'altezza dal listello superiore fino alla base; sul lato sinistro manca del listello superiore.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Pompei: Granai del Foro, Inv. 33944; la sima proveniente da Casa di Arianna; sima Tempio di Apollo Vollaro 2014,p. 40; Rescigno 2017,p.42
bibl.	Von Rohden 1880; Pedroni- Ribera- Lacomba pp. 258-259; Loccardi 2010; Vollaro 2011-2012.
Oss.	
Tav.	VII

Lastre di rivestimento senza fori di fissaggio (2b)

Num. scheda	29
Cod.cat.	A2b2
Num. Inv. Prov.	2
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 89- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	8 cm. max. cons.
lu.	
spess.	5,5 cm.
h.	7 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	La lastra è decorata dal motivo della palmetta: i lobi, probabilmente cinque, hanno basi parallele e dritte che terminano in volute. Si conservano la voluta del lobo esterno e le basi di altri tre lobi che poggiano su un listello di base. Il retro è piatto. La lastra è priva della parte superiore.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	Sulla sommità si conserva la traccia di una pressione digitale rinvenuta anche sul fr. 18.
tav.	

Num. scheda	30
Cod.cat.	A2b6
Num. Inv. Prov.	6
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551

	Cas. 90- Deposito ABAP, Castello Baronale, Acerra
la.	10 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm. min. 6 cm. max.
h.	10,5 cm. max cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	La lastra è decorata da motivo della palmetta (vd. scheda 29). Si conserva solo la voluta di uno dei lobi, rivolta all'esterno, il fondo è piatto. Sulla curvatura esterna della voluta si conservano tracce di stucco. Il retro è liscio.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	31
Cod.cat.	A2b7
Num. Inv. Prov.	7
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cas. 90- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	14 cm max. cons.
lu.	
spess.	3 cm. min. 6 cm. max.
h.	15,5 cm max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Latra decorata dal motivo della palmetta (vd. scheda 29). È visibile la voluta di un lobo rivolta verso l'esterno. La parte terminale dell'altro lobo, immediatamente a sinistra, è appena visibile ed è rivolto verso l'interno. Sulla curvatura esterna della voluta si conservano tracce di stucco. Il retro è liscio.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	32
Cod.cat.	A2b12
Num. Inv. Prov.	12
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 21- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra

la.	14,5 cm max. cons.
lu.	
spess.	2,5 cm. nim. 5 cm. max.
h.	15,2 cm. max cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	La lastra è decorata dal motivo della palmetta (vd. scheda 29) di cui si conserva una voluta rivolta verso l'interno e la base di un altro lobo immediatamente a sinistra. Si conservano tracce di stucco. Il retro è piatto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	33
Cod.cat.	A2b14
Num. Inv. Prov.	14
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cas. 21- Deposito ABAP – Castello Baronale, Acerra.
la.	7 cm. max. cons.
lu.	
spess.	2,5 cm. min. 6 cm. max.
h.	15,2 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva parte della lastra decorata dal motivo della palmetta. Della decorazione si conserva solo la voluta di uno dei lobi, rivolta all'esterno. Il retro è piatto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	34
Cod.cat.	A2b18
Num. Inv. Prov.	18
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 21- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	10 cm max. cons.
lu.	
spess.	3 cm. min. 6 cm. max.

h.	9, 5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra decorata dal motivo della palmetta (vd. scheda 29). Si conservano le basi di tre lobi di una palmetta, nessuno dei quali conserva la terminazione. Nelle parti interne del lobo a destra e di quello centrale si conservano tracce di stucco. Il retro è piatto. Nella sezione superiore è visibile un'impressione digitale.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	35
Cod.cat.	A2b19
Num. Inv. Prov.	19
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 21- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra.
la.	13 cm. max. cons.
lu.	
spess.	2,6 cm. min. 4,5 cm. max.
h.	7 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra decorata dal motivo della palmetta (vd. scheda 29). Si conserva parte del listello inferiore su cui poggiano le basi di quattro lobi di una palmetta. Il retro è piatto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	36
Cod.cat.	A2b20
Num. Inv. Prov.	20
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 21- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	8,5 cm. max. cons.
lu.	
spess.	2,5 cm.
h.	7 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso

desc.	Lastra decorata con il motivo della palmetta (vd. scheda 29). Si conserva una porzione liscia e presso l'estremità destra del frammento, a circa 6 cm dal limite sinistro, l'accento di un elemento decorativo, probabilmente base del lobo palmetta. Il lato sinistro risulta rifinito. Il retro è piatto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	37
Cod.cat.	A2b22
Num. Inv. Prov.	22
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 21- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	8 cm. max. cons.
lu.	
spess.	5,5 cm.
h.	7 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra decorata dal motivo della palmetta (vd. scheda 29). Si conservano parti di due lobi. Il retro è piatto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	Sulla sommità si conserva la traccia di una pressione rinvenuta anche sul fr. 18.
tav.	

Num. scheda	38
Cod.cat.	A2b23
Num. Inv. Prov.	23
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass.21- Deposito ABAP – Castello Baronale, Acerra
la.	7 cm. ma
lu.	
spess.	3 cm.
h.	5 cm. max. cons.
st. cons.	Frammeto
desc.	Frammento privo di decorazione
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	

bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	39
Cod.cat.	A2b24
Num. Inv. Prov.	24
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cas. 21- Deposito ABAP – Castello Baronale, Acerra
la.	9,5 cm. max. cons.
lu.	
spess.	2,7 cm.
h.	5,9 cm. max. cons.
st. cons.	Frammento
desc.	Lastra decorata dal motivo della palmetta (vd. scheda 29). Si conserva una piccola porzione della lastra priva di decorazione. È appena visibile una traccia curvilinea che segue l'andamento di un lobo della palmetta andato perduto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	40
Cod.cat.	A2b27
Num. Inv. Prov.	27
Dat. rinv.	Sue 2007, Us 1128 Cas. 3- Deposito ABAP – Castello Baronale, Acerra
la.	10 cm. max. conservata
lu.	
spess.	3 cm. min. 5 cm. max.
h.	11 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra decorata dal motivo della palmetta. Si conserva la terminazione di una voluta rivolta all'esterno. Il retro è piatto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	41
Cod.cat.	A2b58
Num. Inv. Prov.	58
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128 Cas. 16- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	13,2 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm. min. 4,5 cm. max.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	La lastra decorata dal motivo della palmetta (vd. scheda 29) di cui resta la voluta terminale di un lobo e le basi di altri due lobi. Sul frammento si conservano spesse incrostazioni calcaree riferibili ad un riutilizzo. Il retro è piatto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	42
Cod.cat.	A2b69
Num. Inv. Prov.	69
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4638 Cass. 60- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra.
la.	8 cm. max. cons.
lu.	
spess.	2,9 cm. min. 5,9 cm. max.
h.	11 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra decorata dal motivo palmetta (vd. scheda 29). Si conservano le parti centrali di due lobi, uno dei quali con un andamento che lascia percepire la sua terminazione in una voluta rivolta all'esterno. Il retro è piatto. Si conserva la parte centrale del lato destro della lastra
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	È visibile un'impressione digitale
tav.	

Num. scheda	43
Cod.cat.	A2b159
Num. Inv. Prov.	159
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4646 Cas. 50- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	10 cm. max. cons.
lu.	
spess.	2,8 cm. min. 5,1 cm. max
h.	19 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra decorata dal motivo della palmetta (vd. scheda 29). Si conservano due lobi con le volute rivolte all'interno e all'esterno. Il retro è liscio.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Num. scheda	44
Cod.cat.	A2b160
Num. Inv. Prov.	160
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4646 Cas. 50- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra.
la.	10 cm. max. cons.
lu.	
spess.	2,8 cm. min. 4, 8 cm. max.
h.	8,2 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra decorata dal motivo della palmetta (vd. scheda 29). Si conserva parte della base di appoggio con una piccola porzione della base del lobo della palmetta.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	

Gocciolatoio (3)

Num. scheda	45
Cod.cat.	A337
Num. Inv. Prov.	37
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cass. 213- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	9,7 cm. max. conservata
lu.	
spess.	2 cm. min. 3 cm. max.
h.	
st. cons.	Lacunoso.
desc.	Protome leonina: frammento della parte superiore della criniera pertinente al gocciolatoio della sima laterale. Le ciocche sono trattate in maniera regolare, sono di dimensioni più ridotte rispetto alle ciocche che compongono la criniera laterale. Si conservano in più punti tracce di ingobbio rosso su cui è visibile lo strato di stucco.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158; Pensabene 2012, p. 143; n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012.
oss.	
tav.	X

Num. scheda	46
Cod.cat.	A338
Num. Inv. Prov.	38
Dat. rinv.	Sue 2007, US2456 Cas. 213- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	6,5 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3,5 cm.
h.	14,5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Protome leonina: si conserva la parte sinistra della maschera leonina, in particolare parte della criniera e l'orecchio. Anche in questo frammento è visibile l'incavo del gocciolatoio. Sono visibili tracce di ingobbio rosso e dello strato di stucco.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158; Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.

bibl.	Pensabene 2012.
oss.	
tav.	XI

Num. scheda	47
Cod.cat.	A339
Num. Inv. Prov.	39
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 213- Deposito ABAP – Castello Baronale, Acerra
la.	5 cm.
lu.	14,5 cm.
spess.	0,5 cm. min. 4,4 cm. max.
h.	6, 5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Protome leonina: si conserva una piccola porzione della parte frontale del muso del leone e l'angolo sinistro della bocca, con la dentatura dell'arcata superiore.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158; Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012
oss.	Il frammento potrebbe appartenere allo stesso elemento del fr. A340 num. scheda 48.
tav.	XI

Num. scheda	48
Cod.cat.	A340
Num. Inv. Prov.	40
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cass. 213- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	10 cm
lu.	
spess.	1,1 cm. min. 3 cm. max
h.	6 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Protome leonina. Si conserva la parte inferiore del muso del leone. Su entrambi i lati sono visibili i segni della dentatura.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16

conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158; Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XI

Num. scheda	49
Cod.cat.	A363
Num. Inv. Prov.	63
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4632 cass. 67- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	9,8 cm. max. cons.
lu.	9,7 cm. max. cons.
spess.	2 cm. min. 3 cm max.
h.	6,5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Protome leonina: si conserva l'occhio globulare, le palpebre sono rese con un listello sottile. Si conserva solo una delle due bozze alla radice del naso. Sull'elemento sono visibile l'ingobbio rosso e tracce di stucco.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158 Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XI

Num. scheda	50
Cod.cat.	A365
Num. Inv. Prov.	65
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 69- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	11 cm. max cons.
lu.	10 cm. max cons.
spess.	0,6 cm. min. 2,5 cm max. cons.
h.	5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Protome leonina: si conservano le bozze alla radice del naso. Le narici sono allargate ed visibile il sottile cordoncino che segna la palpebra inferiore.

imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158 Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XII

Num. scheda	51
Cod.cat.	A367
Num. Inv. Prov.	67
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4618 Cass. 33- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	10 cm. max. cons.
lu.	
spess.	1,1 cm. min. 1,3 cm. max
h.	12,3 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Protome leonina: si conserva parte laterale del muso del leone all'altezza dell'occhio con l'attacco di due ciocche della criniera.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994, Bonifacio 2012, pp. 156-158; Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XII

Num. scheda	52
Cod.cat.	A368
Num. Inv. Prov.	68
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4618 Cass. 33- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	5,3 cm. max. cons.
lu.	
spess.	2,1 cm. min. 5,3 cm. max.
h.	9,5 max. cons.
st. cons.	

desc.	Protome leonina: si conserva parte della criniera a piccole ciocche parallele, pertinente al ciuffo superiore. Si conservano tracce di colore rosso sullo strato di stucco.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158; Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XII

Num. scheda	53
Cod.cat.	A3104
Num. Inv. Prov.	104
Dat. rinv.	Sue 1999, US 4001 Cas.41 Num. Inv. 297718- Deposito ABAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	10 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	protome leonina: si conserva integralmente l'occhio globulare (lungo circa 4 cm.), palpebre plastiche ottenute con un sottile listello, si conserva la bozza esterna all'occhio e quella superiore all'attaccatura del naso dell'animale.
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158 Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XII

Num. scheda	54
Cod.cat.	A3105
Num. Inv. Prov.	105
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2201 cas.41 , Num Inv. 297747- Deposito ABAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	14 cm. max. cons.
lu.	
spess.	1,3 cm. min. 3 cm. max.

h.	5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso si conserva la fronte del leone, la radice del naso, l'occhio sinistro e l'attaccatura dell'orecchio
desc.	protome leonina: si conserva l'occhio globulare sottolineato dalle palpebre a cordoncino. La fronte dell'animale è solcata da una linea che separa le due bozze, molto pronunciate, alla radice del naso, di cui si conserva sola parte superiore. Si conserva l'attaccatura dell'orecchio. E' visibile l'ingobbio rosso.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158; Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XII

Num. scheda	55
Cod.cat.	A3106
Num. Inv. Prov.	106
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2201 cas.41, Num. inv. 297749- Deposito ABAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	
lu.	
spess.	
h.	
st. cons.	Si conserva parte della criniera
desc.	Protome leonina: si conserva una parte della criniera a ciocche a virgola, regolari e poste sullo stesso piano. Si conservano tracce di colore rosso sullo strato di stucco.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012; Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XIII

Num. scheda	56
Cod.cat.	A3146
Num. Inv. Prov.	146
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 211- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra

la.	8 cm. max. cons.
lu.	
spess.	1,2 cm. min. 2,3 cm. max.
h.	11,5 cm. max cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Protome leonica: si conserva la parte laterale del gocciolatoio, in particolare la parte superiore della bocca del leone con la dentatura.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158; Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XIII

Num. scheda	57
Cod.cat.	A3196
Num. Inv.	196
Prov.	
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4657 Cas. 75- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	
lu.	
spess.	2,5 cm min. 3,7 cm. max.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Protome leonina: si conserva l'attaccatura del gocciolatoio alla lastra di sima e parte della criniera del leone. Di lato è visibile la bocca del leone.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Strazzulla 1981, p. 207; Merone 1994; Bonifacio 2012, pp. 156-158; Pensabene 2012, p. 143, n. inv. 264090, tav. 26; Scatozza Horich 2001, p. 294; Invv. 210, 10293, 1572 in Wagner 2019; Invv. 76496 -176497 in Livi 2019.
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XIII

Pseudo-antefisse (4)

Num. scheda	58
Cod.cat.	A49
Num. Inv. Prov.	49
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 90- Deposito ABAP, Castello Baronale, Acerra
la.	18 cm max. cons.
lu.	
spess.	3 cm. min. 8,5 cm max.
h.	17,7 cm max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Elemento a palmetta. I lobi, probabilmente cinque, hanno un aggetto pronunciato. Si conserva la terminazione di una voluta rivolta verso l'interno e il lobo centrale. Sono visibili tracce di stucco. Il retro è piatto ma conserva una traccia con andamento semicircolare.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983
oss.	
tav.	XIII

Num. scheda	59
Cod.cat.	A410
Num. Inv. Prov.	10
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cas. 21- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra.
la.	8 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm. min. 7 cm. min.
h.	16 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Elemento a palmetta, di cui si conserva parte del lobo. Il retro è piatto. Si conservano tracce di stucco.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983
oss.	
tav.	XIII

Num. scheda	60
Cod.cat.	A411
Num. Inv. Prov.	11

Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 21- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	13 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm. min. 8 cm. max.
h.	18 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Elemento a palmetta, di conserva una voluta rivolta verso l'interno pertinente al lobo della palmetta. Sono visibili tracce di stucco nella parte interna della voluta; tracce meno conservate sono visibili anche sulla parte esterna. Il retro è piatto .
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983.
oss.	
tav.	XIV

Num. scheda	61
Cod.cat.	A413
Num. Inv. Prov.	13
Dat. rinv.	Sue2007, US 4551 Cass.21- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	6 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm.
h.	19 cm max. cons.
st. cons.	
desc.	Elemento a palmetta di cui si conserva solo l'elemento centrale della che occupa tutta l'altezza del frammento.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983.
oss.	
tav.	XIII

Num. scheda	62
Cod.cat.	A415
Num. Inv. Prov.	15
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cassetta 21- Deposito ABAP- Castello Baroale, Acerra
la.	11,2 cm max. cons.
lu.	
spess.	2,6 cm. min.

	6 cm. max.
h.	8 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Elemento a palmetta di cui si conserva parte di una voluta rivolta all'esterno pertinente ad una palmetta. Si conservano tracce di stucco nella parte interna della voluta. Il retro è piatto.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983
oss.	
tav.	XIV

Num. scheda	63
Cod.cat.	A416
Num. Inv. Prov.	16
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 21- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	9 cm max. cons.
lu.	
spess.	
h.	4 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Elemento a palmetta di cui si conserva una piccola porzione della voluta pertinente al lobo della palmetta. Il frammento non conserva alcun limite rifinito.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983
oss.	
tav.	XIV

Num. scheda	64
Cod.cat.	A417
Num. Inv. Prov.	17
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 21- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	4,7 cm. max. cons.
lu.	
spess.	
h.	8,5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Elemento a palmetta si conserva solo un frammento pertinente ad una voluta. L'elemento non conserva limiti rifiniti.

imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983
oss.	
tav.	XIV

Num. scheda	65
Cod.cat.	A421
Num. Inv. Prov.	21
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4551 Cass. 21- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	6,5 cm max. cons.
lu.	
spess.	
h.	13 cm max. con.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Elemento a palmetta di cui si conserva solo il lobo centrale. Il retro è piatto.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983
oss.	
tav.	XIV

Num. scheda	66
Cod.cat.	A425
Num. Inv. Prov.	25
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128 Cass. 3- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	12,5 cm. max. cons.
lu.	
spess.	2,7 cm. min. 6,6 cm. max
h.	13,5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Elemento a palmetta. Si conserva la voluta di un lobo rivolto verso l'esterno; presenta una frattura alla sommità per cui l'occhiello non è integro. Il retro è piatto.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983

oss.	Si ipotizza l'appartenenza allo stesso individuo di fr. A426.
tav.	XV

Num. scheda	67
Cod.cat.	A426
Num. Inv. Prov.	26
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128 Cass. 3- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	13,4 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm. min. 6,5 cm. max
h.	13 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva una voluta rivolta verso l'interno e riconducibile al motivo della palmetta. Il retro è piatto. Si conservano tracce di stucco nella parte interna della voluta.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono miche quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene- Sanzi Di Mino 1983
oss.	Si ipotizza l'appartenenza allo stesso individuo del fr. 4A25 (vd. scheda num. 68)
tav.	XV

Num. scheda	68
Cod.cat.	A4158
Num. Inv. Prov.	158
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4646 Cas. 50- Deposito ABAP. Castello Baronale, Acerra
la.	13 cm. max. cons.
lu.	
spess.	2,8 cm. min. 8,5 cm. max.
h.	21 cm max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Elemento a palmetta. Si conserva solo il lobo centrale con la voluta rivolta verso l'interno. Conserva integra l'estremità sinistra. Il retro è liscio
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Casa Vetti; Von Rohden 1880, Tav. VI, 2.
bibl.	Anselmino 1977; 1983 Pensabene- Sanzi Di Mino
oss.	
tav.	XV

Coppi (6)

Num. scheda	69
Cod.cat.	A64
Num. Inv. Prov.	4
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2468 Cas. 89a – Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	20 cm.
lu.	31 cm. max. cons.
spess.	2,3 cm.
h.	8 cm. max. cons.
st. cons.	
desc.	Coppo a sezione semicircolare, conserva tracce di ingobbio rosso
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XV

Num. scheda	70
Cod.cat.	A651
Num. Inv. Prov.	51
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2481 Cas. 93- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	12 cm. max. cons.
lu.	18 cm. max. cons.
spess.	8 cm.
h.	12 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Coppo terminale di colmo. Si conserva la terminazione chiusa del coppo a S rovesciata. Sul lato sinistro conserva l'aletta. Sulla parte esterna dell'aletta si conservano tracce di malta.
imp	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XV

Num. scheda	71
Cod.cat.	A6166

Num. Inv. Prov.	166
Dat. rinv.	sue 2007, us 2456 cas 212- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	25 cm. max. cons.
lu.	14,7 cm. max. cons.
spess.	5,7 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Coppo di colmo si conserva l'aletta per una larghezza min. 8 cm., max.15 cm., con un incasso quadrangolare per l'alloggiamento dell'elemento sottostante. Il Il coppo conserva un foro di fissaggio di 0,5 cm di diametro e un altro di forma quadrangolare.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XVI

Num. scheda	72
Cod.cat.	A6175
Num. Inv. Prov.	175
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2468 cas 215- Deposito SBAP – Castello Baronale, Acerra
la.	13,3 cm. max. cons.
lu.	40 cm. max. cons.
spess.	1,7 cm.
h.	8, 5 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Coppo a sezione semicircolare
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo.Munsell 2.5YR6/14-16.
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XVI

Num. scheda	73
Cod.cat.	A6176
Num. Inv. Prov.	176
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2468 cas 215- Deposito SBAP – Castello Baronale, Acerra
la.	13 cm.
lu.	39,5 cm. max. cons.
spess.	1,7 cm.

h.	8 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Coppo a sezione semicircolare
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XVI

Tegole (7)

Num. scheda	74
Cod.cat.	A747
Num. Inv. Prov.	47
Dat. rinv.	Sue 2007, us 2456 cassetta 84- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	
lu.	20,5 cm. max. cons.
spess.	5,5 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana si conserva un frammento della superficie
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli, porosità maggiore. Munsell 2.5YR 6/14 -6/16
conf.	Steinby 1979, 266-267; Maiuri 1951, p. 32.
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVI

Num. scheda	75
Cod.cat.	A748
Num. Inv. Prov.	48
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cass. 84- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	16 cm. max. cons.
lu.	29 cm. max. cons.
spess.	5, 5 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana, si conserva parte della superficie
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli, po. Munsell 2.5YR 6/14 -6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267;
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	

tav.	XVI
------	-----

Num. scheda	76
Cod.cat.	A749
Num. Inv. Prov.	49
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 84- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	7,8 cm. max. cons.
lu.	16,6 cm. max. cons.
spess.	6 cm .
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana, si conserva parte della superficie
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli, porosità maggiore. Munsell 2.5YR 6/14 -6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267;
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVI

Num. scheda	77
Cod.cat.	A757
Num. Inv. Prov.	57
Dat. rinv.	Sue 2007, Us 2459 Cas. 77- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	
lu.	40 cm. max. cons.
spess.	6 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana si conserva solo l'aletta
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli, porosità maggiore. Munsell 2.5YR 6/14 -6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267;
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVI

Num. scheda	78
Cod.cat.	A759
Num. Inv. Prov.	59
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128

	Cass. 16- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	9 cm. max. cons.
lu.	8 cm. max. cons.
spess.	6 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana, si conserva solo una parte dell'aletta a quarto di cerchio.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli, porosità maggiore. Munsell 2.5YR 6/14 -6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267.
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVI

Num. scheda	79
Cod.cat.	A760
Num. Inv. Prov.	60
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128 Cas. 16- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	5,8 cm. max. cons.
lu.	18 cm. max. cons.
spess.	
h.	7 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana. si conserva parte dell'aletta a quarto di cerchio
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR 6/14 -6/16.
conf.	Maiui 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267;
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVI

Num. scheda	80
Cod.cat.	A761
Num. Inv. Prov.	61
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1228 Cas. 16- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	6,8 cm. max. cons.
lu.	
spess.	
h.	7 cm . max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana, si conserva parte dell'aletta a quarto di cerchio

imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR 6/14 -6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267.
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVI

Num. scheda	81
Cod.cat.	A762
Num. Inv. Prov.	62
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128 Cas. 16- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	7,2 cm. max. cons.
lu.	10,2 cm. max. cons.
spess.	
h.	6,7 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	tegola piana con aletta a quarto di cerchio
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo.
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267.
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVI

Num. scheda	82
Cod.cat.	A770
Num. Inv. Prov.	70
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4638 Cas. 60- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	20 cm. max. cons.
lu.	19,5 cm. max. cons.
spess.	6,2 cm.
h.	10,30 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva l'aletta della tegola e l'incasso per l'incastro.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR 6/14 -6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267.
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVII

Num. scheda	83
Cod.cat.	A771

Num. Inv. Prov.	71
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4638 Cass. 60- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	13 cm. max. cons.
lu.	24 cm. max. cons.
spess.	5 cm.
h.	9,5 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana si conserva l'aletta a quarto di cerchio
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267.
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVII

Num. scheda	84
Cod.cat.	A773
Num. Inv. Prov.	73
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4610 Cass. 27- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	4 cm. max. cons.
lu.	21 cm. max. cons.
spess.	
h.	9,7 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana si conserva parte dell'aletta a quarto di cerchio
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267.
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64, Shepherd 2016, pp. 54-59.
oss.	
tav.	XVII

Num. scheda	85
Cod.cat.	A774
Num. Inv. Prov.	74
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4610 Cas. 27- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	14 cm. max. cons.
lu.	10 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	6,5 cm

st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva parte della tegola e dell'aletta a sezione semicircolare
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267.
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64, Shepherd 2016, pp. 54-59.
oss.	
tav.	XVII

Num. scheda	86
Cod.cat.	A7142
Num. Inv. Prov.	142
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 cas 211- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	11,5 cm. max. cons.
lu.	
spess.	7,5 cm.
h.	16 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola di gronda: si conserva la terminazione orizzontale della tegola e parte dell'aletta.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267.
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64; Shepherd 2016, pp. 54-59.
oss.	Attacco con fr. A7143
tav.	XVII

Num. scheda	87
Cod.cat.	A7143
Num. Inv. Prov.	143
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 cas 211- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	24 cm. max. cons.
lu.	16,7 cm. max. cons.
spess.	10 cm.
h.	13 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola di gronda: si conserva il limite orizzontale della tegola
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267

bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64; Shepherd 2016, pp. 54-59.
oss.	Attacco con fr. A7142
tav.	XVII

Num. scheda	88
Cod.cat.	A7147
Num. Inv. Prov.	147
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 211- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	7,5 cm. max. cons.
lu.	48 cm. max cons.
spess.	5,2 cm
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva l'aletta a quarto di cerchio
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVII

Num. scheda	89
Cod.cat.	A7154
Num. Inv. Prov.	154
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2481 cas 93- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	15,5 cm. max. cons.
lu.	21,5 cm. mac. cons.
spess.	4 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio, si conserva l'incasso per la sovrapposizione.
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVII

Num. scheda	90
Cod.cat.	A7155
Num. Inv. Prov.	
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2481 cas 93- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	11 cm. max. cons.
lu.	18,3 cm. max. cons.
spess.	3,3 cm.
h.	6,5 cm
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio che conserva l'incasso per la sovrapposizione
Imp	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVII

Num. scheda	91
Cod.cat.	A7157
Num. Inv. Prov.	157
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2481 Cas. 93
la.	9 cm. max. cons.
lu.	22,4 cm. max. cons.
spess.	3,5 cm.
h.	7 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio che conserva l'incasso per la sovrapposizione.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVIII

Num. scheda	92
Cod.cat.	A7163
Num. Inv. Prov.	163
Dat. rinv.	Sue 2007 , US 2456 cas 85- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra.
la.	54 cm. max. cons.
lu.	42 cm. max. cons.

spess.	5,5 cm. max. cons
h.	19,5 cm
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana, l'aletta si sviluppa in modo tale da assumere la funzione di sostegno verticale per le lastre di sima, con uno spessore e un'inclinazione che la rende coerente ai sostegni rinvenuti negli altri frammenti (spes. 6 cm). La parte frontale della tegola è finita ed è visibile la curvatura del sostegno della lastra (3,5-4 cm di spessore), a circa 13 cm dall'angolo, risulta concavo in prossimità plausibilmente del gocciolatoio (larg. circa 10 cm).
imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	La larghezza conservata di circa 54 cm. risulta coerente, aggiungendo la parte dell'aletta mancante, con la ricostruzione del modulo delle lastre di sima laterale.
tav.	XVIII

Num. scheda	93
Cod.cat.	A7164
Num. Inv. Prov.	164
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 cas 85- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	20 cm. max. cons.
lu.	15 cm. max. cons.
spess.	5,2 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Frammento di tegola piana.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVIII

Num. scheda	94
Cod.cat.	A7167
Num. Inv. Prov.	167
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 212- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	10 cm. max cons.
lu.	26,5 cm. max. cons.
spess.	4 cm. min 7 cm. max.

h.	10,5 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola di gronda: si conserva una parte dellelimite rifinito (4,7 cm.) che conserva tracce di stucco.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce biotite e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	Fr. 168- 169-170-144
tav.	XVIII

Num. scheda	95
Cod.cat.	A11168
Num. Inv. Prov.	168
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 212- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	18 cm. max. cons.
lu.	10 cm. ca. max. cons.
spess.	6 cm.
h.	17 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva il limite orizzontale dell'elemento terminante in un listello (h. 9 cm) e in una fascia sottostante (h. 4cm e 2,5 cm) che conservano tracce di stucco. Sul retro si conserva il sostegno verticale per la messa in posa del pezzo per un'altezza di 16,5 cm.
Imp	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XX

Num. scheda	96
Cod.cat.	A7169
Num. Inv. Prov.	169
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 212- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	10 cm. max. cons.
lu.	10,5 cm. max. cosn.
spess.	
h.	7 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Frammento di tegola di gronda conserva sul piano il foro per il chiodo di fissaggio.

Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Warry 2006, p. 17
bibl.	Sherpherd 2006, p. 167
oss.	
tav.	XVIII

Num. scheda	97
Cod.cat.	A7170
Num. Inv.	170
Prov.	
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 212- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	9,5 cm. max. cons.
lu.	13 cm. max. cons.
spess.	
h.	8,5 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola di gronda si conserva un frammento della terminazione orizzontale, sono visibili tracce di stucco.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Warry 2006, p. 17
bibl.	Sherpherd 2006, p. 167.
oss.	
tav.	XIX

Num. scheda	98
Cod.cat.	A7171
Num. Inv.	171
Prov.	
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 212- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	
lu.	22 cm. max cons.
spess.	6,5 cm.
h.	10 cm.
st. cons.	Lacunoso.
desc.	Tegola piana di cui si conserva solo l'aletta a quarto di cerchio.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951,p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XIX

Num. scheda	99
-------------	----

Cod.cat.	A7172
Num. Inv. Prov.	172
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 212- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	21 cm. max. cons.
lu.	20,5 cm. max. cons.
spess.	5,2 cm.
h.	10 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951,p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XIX

Num. scheda	100
Cod.cat.	A7173
Num. Inv. Prov.	173
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 212- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	
lu.	9 cm.max. cons.
spess.	
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana, si conserva solo l'aletta a quarto di cerchio.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951,p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XIX

Num. scheda	101
Cod.cat.	A7174
Num. Inv. Prov.	174
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2456 Cas. 212- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	7 cm. max. cons.
lu.	26,3 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	7 cm.

st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951,p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XIX

Num. scheda	102
Cod.cat.	A7177
Num. Inv. Prov.	177
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2468 cas 215- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	12 cm. max. cons.
lu.	22,5 cm. max. cons.
spess.	3,8 cm.
h.	7,5 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio che conserva l'incavo per la sovrapposizione.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951,p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XIX

Num. scheda	103
Cod.cat.	A7184
Num. Inv. Prov.	184
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4632 cas. 48- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	15 cm. max. cons.
lu.	33 cm. max. cons.
spess.	4,7 cm
h.	10 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola di gronda sul piano un strato di malta.
imp	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Warry 2006, p. 17
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XX

Num. scheda	104
Cod.cat.	A7194
Num. Inv. Prov.	194
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4657 cas 75- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	33,5 cm. max. cons.
lu.	32,5 cm max. cons.
spess.	5,5 cm.
h.	17 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola di gronda con aletta che diventa sostegno verticale della sima
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Warry 2006, p. 17
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XX

Num. scheda	105
Cod.cat.	A7197
Num. Inv. Prov.	197
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4657 cas 75- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	22 cm. max. cons.
lu.	19 cm. max. cons.
spess.	5,5 cm.
h.	10,5 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Warry 2006, p. 17
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XX

Num. scheda	106
Cod.cat.	A7199
Num. Inv. Prov.	199
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4657 cas 75- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	20 cm. max. cons.
lu.	18 cm. max. cons.

spess.	5,2 cm.
h.	10 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarta di cerchio
Imp	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni variabili, vacuoli. Munsell 2.5YR6/14-16
conf.	Maiuri 1951,p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64, Steinby 2007, 62-64
oss.	
tav.	XX

Edificio B

Lasstre di rivestimento con fori di fissaggio (2a)

Num. scheda	107
Cod.cat.	B2A100
Num. Inv. Prov.	100
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2201, n. inv 297744 Cas 41 – Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone.
la.	17 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm. min. 4 cm. max.
h.	7,5 cm. max. cons.
st. cons.	Restaurata
desc.	Lastra di rivestimento: si conserva la parte inferiore della lastra. Il tondello separa due campi, quello superiore occupato dalla decorazione figurata e quello inferiore decorato da un registro di palmette. Della fascia figurata si conserva solo parte di un piede di una figura rappresentata di profilo. Le palmette, circoscritte in elementi circolari, sono a cinque lobi, rivolti alternandosi verso l'interno e verso l'esterno, con l'elemento centrale lanceolato. Ciclo B
Imp.	Corpo ceramico duro, presenza di inclusi millimetrici. Munsell 2YR 5/16
conf.	Pompei: Casa del Criptoportico Maiuri 1933, p. 273, f. 3; Casa del Naviglio; Cassetta p. 2006, p. 275; Museo Irpino inv, 2107; Pellino 2006 p. 43; Protocacasa del Granduca Michele, Pesando 2008, p. 167.
Imp.	Impasto ricco di inclusi, degrassanti di diverse dimensioni e forme, vacuoli Munsell 2YR 5/16.
bibl.	Strazzulla 1990; Pellino, 2006
oss.	
tav.	XXI

Num. scheda	108
Cod.cat.	B2a101
Num. Inv. Prov.	101
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2201, Num. N. inv. 297739 Cas 41- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	23 cm. max cons.
lu.	
spess.	3,5 cm. min. 4 cm. max.
h.	16 cm. max cons.
st. cons.	Restaurato
desc.	Lastra di rivestimento: la lastra, cui si conserva la metà inferiore è scandita in due fasce. Il campo centrale è decorato da due figure femminili di profilo. Del primo personaggio si conserva solo l'arto inferiore dal ginocchio al piede; del secondo si conservano entrambe le gambe e il panneggio del chitone. La scena è incorniciata dal motivo della palmetta che segna la linea di giunzione fra le lastre. Al centro della lastra è visibile il foro per il chiodo di fissaggio. Le figure a rilievo emergono dal fondo liscio e si poggiano sul tondino che divide questa fascia da quella sottostante decorata dal motivo delle palmette iscritte in un elemento circolare. Il retro è piatto. Ciclo B
Imp.	Impasto ricco di inclusi, degrassanti di diverse dimensioni e forme, vacuoli. Munsell 2YR 5/16
conf.	Pompei: Casa del Criptoportico Maiuri 1933, p. 273, f. 3; Casa del Naviglio; Cassetta p. 2006, p. 275; Museo Irpino inv, 2107; Pellino 2006 pp. 55; Protocacasa del Granduca Michele, Pesando 2008, p. 167.
bibl.	Strazzulla 1990; Pellino, 2006
oss.	
tav.	XXI

Num. scheda	109
Cod.cat.	B2a107
Num. Inv. Prov.	107
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230- Num Inv. 297741 Cas. 4 - Deposito SBAP. Maria d'Agnone, Napoli
la.	17,5 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3,5 cm.
h.	18,5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	lastra di rivestimento: si conserva parte della fascia centrale liscia, all'estremità del frammento si vede la punta di un piede, tondello divide dalla fascia sottostante (h.8 cm) decorata con palmette circoscritte in elementi circolari. Le palmette conservano, oltre all'elemento centrale lanceolato, solo 4 lobi, sottili e rivolti verso l'esterno. Lo spazio fra un cerchio e l'altro è decorato da un elemento a goccia.

	Ciclo A
Imp.	Corpo ceramico duro, presenza di inclusi millimetrici. Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Pompei: Casa del Criptoportico Maiuri 1933, p. 273, f. 3; Casa del Naviglio; Cassetta p. 2006, p. 275; Museo Irpino inv, 2107; Pellino 2006 p. 43; Protocacasa del Granduca Michele, Pesando 2008, p. 167.
bibl.	Strazzulla 1990; Pellino 2006
oss.	
tav.	XXI

Num. scheda	110
Cod.cat.	B2a108
Num. Inv. Prov.	108
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230- Num. Inv. 297740- Cas 4 , Deposito SPAB- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	23 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3,5 cm.
h.	25,5 cm. max
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra di rivestimento: si conserva il limite sinistro della lastra, con la metà palmetta che segna la giuntura fra le lastre. palmetta a sette lobi, quello più esterno è rivolto all'interno i due successivi si rivolgono all'esterno. Il campo centrale è occupato da una figura femminile di profilo di cui si conserva il busto, un braccio e in parte le gambe, non si conservano i piedi. Sulla lastra sono presenti due fori per i chiodi di fissaggio, uno integro a metà frammento, l'altro conservat o solo in parte presso l'estremità inferiore. Ciclo A
Imp.	Corpo ceramico duro, compatto, presenza di inclusi millimetrici. Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Pompei: Casa del Criptoportico Maiuri 1933, p. 273, f. 3; Casa del Naviglio; Cassetta p. 2006, p. 275; Museo Irpino inv, 2107; Pellino 2006 p. 43; Protocacasa del Granduca Michele, Pesando 2008, p. 167.
bibl.	Strazzulla 1990; Pellino 2006
oss.	
tav.	XXI

Num. scheda	111
Cod.cat.	B2a109
Num. Inv. Prov.	109
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230- Num inv. 297743 cas. 4 – Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	23 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3,5 cm. min.

h.	18 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra di rivestimento: si conserva la parte sinistra con una figura femminile in chitone, rappresentata di profilo che si conserva dalla cinta ai polpacci. A sinistra il motivo della palmetta che segna la giunzione fra le lastre è solo parzialmente conservato. Ciclo A
Imp.	Corpo ceramico duro, compatto, presenza di inclusi millimetrici. Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Pompei: Casa del Criptoportico Maiuri 1933, p. 273, f. 3; Casa del Naviglio; Cassetta p. 2006, p. 275; Museo Irpino inv, 2107; Pellino 2006 p. 43; Protocacasa del Granduca Michele, Pesando 2008, p. 167.
bibl.	Strazzulla 1990; Pellino 2006
oss.	
tav.	XXII

Num. scheda	112
Cod.cat.	B2a110
Num. Inv. Prov.	110
Dat. rinv.	Sue 1999- US 2230- Num. inv. 297742 Cas. 4- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	20 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3,4 cm.
h.	19,8 cm. max. cons
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra di rivestimento: si conserva il listello superiore aggettante, seguito da un profilo a gola reversa, nella fascia centrale si conserva parte di una palmetta (elemento centrale e voluta di un lobo rivolta all'interno. Della figura femminile si conserva solo la testa, leggermente inclinata all'indietro e rappresentata frontalmente. Indossa un copricapo frigio. All'altezza dell'estremità del copricapo si conserva un foro di fissaggio. Ciclo A
Imp.	Corpo ceramico duro, compatt, frequenti inclusi millimetrici. Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Pompei: Casa del Criptoportico Maiuri 1933, p. 273, f. 3; Casa del Naviglio; Cassetta p. 2006, p. 275; Museo Irpino inv, 2107; Pellino 2006 p. 43; Protocacasa del Granduca Michele, Pesando 2008, p. 167.
bibl.	Strazzulla 1990; Pellino 2006
oss.	
tav.	XXII

Antefissa (5)

Num. scheda	113
Cod.cat.	B5111
Num. Inv. Prov.	111
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230- Num. inv. 297738 Cas. 4 – Deposito SBAP – S. Maria d’Agnone, Napoli
la.	29,5 cm. max. cons.
lu.	
spess.	1,9 cm. min. 3 cm. max.
h.	27 cm. max. cons.
st. cons.	Restaurata
desc.	Antefissa: palmetta traforata a sette lobi. I lobi terminano in volute che sono rivolte all'interno ad eccezione delle due centrali che sono rivolte all'esterno; l'elemento centrale è lanceolato. La palmetta nasce da un elemento riconducibile probabilmente alla stilizzazione del cespo d'acanto a calice (largo alla base 7,5 cm.). Lo zoccolo è liscio e misura 29,5 cm. Sul retro si conserva parte del coppo.
Imp.	Corpo ceramico duro, compatto, presenza di inclusi millimetrici. Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Bencivenga Trillmich 1984, pp. 12-13; Laforgia 2007, p. 41.
bibl.	Anselmino 1977; Pensabene 1983.
oss.	
tav.	XXIII, XXXV

Coppi (6)

Num. scheda	114
Cod.cat.	B682
Num. Inv. Prov.	82
Dat. rinv.	Sue 1999, US2226 cas.87- Deposito SBAP- S. Maria d’Agnone, Napoli
la.	11,5 cm. max. cons.
lu.	14 cm. max. cons.
spess.	2 cm.
h.	5 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Coppo a sezione semicircolare
Imp.	Corpo ceramico, ricco di inclusi millimetrici e vacuoli. Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XXIII

Num. scheda	115
-------------	-----

Cod.cat.	B686
Num. Inv. Prov.	86
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2226 Cas. 87- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	11 cm. max. cons.
lu.	18 cm. max. cons.
spess.	2 cm
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Coppo a sezione semicircolare.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco i inclusi millimetrici. Munsell 2.5YR6/14-6/16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XXIII

Num. scheda	116
Cod.cat.	B692
Num. Inv. Prov.	92
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230 Cas. 61- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	11 cm. max. cons.
lu.	13 cm. max. cons.
spess.	1,7 cm.
h.	4 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Coppo a sezione semicircolare con linguetta per l' imbocco
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi millimetrici Munsell 2.5YR6/14-6/16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XIII

Num. scheda	117
Cod.cat.	B6185
Num. Inv. Prov.	185
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2460 cas 81- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	17 cm. max. cons.
lu.	14 cm. max. cons.
spess.	2,6 cm. min. 6,1 cm. max.

h.	8 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Coppo di colmo si conserva una delle terminazioni con costolatura.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici. Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Svanera 2006, p. 353, fig. 34.11 (inv. 310294)
bibl.	
oss.	
tav.	XXIV

Num. scheda	118
Cod.cat.	B6192
Num. Inv. Prov.	192
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2460 cas.81- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	7,4 cm.
lu.	6 cm. max. cons.
spess.	1,9 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Coppo a sezione semicircolare
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici.
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XXIV

Num. scheda	119
Cod.cat.	B6193
Num. Inv. Prov.	193
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2460 cas.81- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	10 cm. max. cons.
lu.	7 cm. max. cons.
spess.	1,9 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Coppo a sezione semicircolare
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici di natura eterogenea. Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XXIV

Tegole (7)

Num. scheda	120
Cod.cat.	B751
Num. Inv. Prov.	51
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2459 Cas. 77- deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	
lu.	17,5x22 cm.
spess.	5 cm.
h.	
st. cons.	Lacunosa
desc.	Tegola piana
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuti 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64, Steinby 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXIV

Num. scheda	121
Cod.cat.	B752
Num. Inv. Prov.	52
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2459 Cass. 77- Deposito SBAP
la.	16 cm. max.cons.
lu.	30 cm. max. cons.
spess.	5 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana, si conserva solo un frammento della superficie.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64, Steinby 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXIV

Num. scheda	122
Cod.cat.	B778
Num. Inv. Prov.	78
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2227 cas.98- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli

la.	13 cm. max. cons.
lu.	10 cm. max. cons.
spess.	3,6 cm
h.	7 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Steinby 1979, 266-267
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXIV

Num. scheda	123
Cod.cat.	B779
Num. Inv. Prov.	79
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2223 Cas. 98 –Deposito SBAP- S.Maria d’Agnone, Napoli
la.	20,5 cm. max. cons.
lu.	22 cm. max. cons.
spess.	3,4 cm.
h.	6,8 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64, Steinby 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXIV

Num. scheda	124
Cod.cat.	B780
Num. Inv. Prov.	80
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2226 cas. 87- Deposito SBAP- S. Maria d’Agnone, Napoli
la.	18 cm. max. cons.
lu.	15 cm max. cons.
spess.	3 cm.
h.	6,2 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Steinby 1979, 266-267

bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64, Steinby 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXIV

Num. scheda	125
Cod.cat.	B781
Num. Inv. Prov.	81
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2226 cas. 87- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	16,5 cm. max. cons.
lu.	26 cm. max. cons.
spess.	3 cm
h.	6,3 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio.
Imp	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maii 1951,p. 32; Steinby 1979, pp. 266-7
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XV

Num. scheda	126
Cod.cat.	B783
Num. Inv. Prov.	83
Dat. rinv.	Sue1999, US 2226 cas. 87- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	19 cm. max. cons.
lu.	14,5 cm. max. cons.
spess.	3,2 cm.
h.	5,6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951,p. 32, Seinby 1979, pp. 226-267.
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXV

Num. scheda	127
Cod.cat.	B784
Num. Inv. Prov.	84
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2226

	cas. 87- Deposito SBAP – S. Maria d’Agnone, Napoli
la.	17,5 cm. max. cons.
lu.	32 cm. max. cons.
spess.	4 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio che conserva l’incasso per la sovrapposizione
Imp	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, pp. 266-267.
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXV

Num. scheda	128
Cod.cat.	B785
Num. Inv. Prov.	85
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2226 cas. 87- Deposito SBAP- S. Maria d’Agnone
la.	12 cm. max. cons.
lu.	15 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio, conserva l’incasso per la sovrapposizione (4x5 cm)
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, pp.266-267
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXV

Num. scheda	129
Cod.cat.	B787
Num. Inv. Prov.	87
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2226 cas.87- Deposito SBAP- S. Maria d’Agnone
la.	22 cm. max. cons.
lu.	18 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	6 cm
st. cons.	Lacunoso

desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio che conserva l'incasso per la sovrapposizione (3,5x5 cm.)
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p.32; Steinby 197, pp. 266-267
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXV

Num. scheda	130
Cod.cat.	B788
Num. Inv. Prov.	8
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2226 cas 87- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	15,5 cm. max. cons.
lu.	15 cm.
spess.	3,6 cm
h.	
st. cons.	Frammeto
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio, si conserva l'incasso per la sovrapposizione.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32.; Steinby 1979, pp. 266-267
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXV

Num. scheda	131
Cod.cat.	B789
Num. Inv. Prov.	89
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230 cass. 61- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	21 cm max. cons.
lu.	19,8 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, pp. 266-267.
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVI

Num. scheda	132
Cod.cat.	B790
Num. Inv. Prov.	90
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230 cas. 61- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	17 cm. max. cons.
lu.	12,5 cm. max. cons.
spess.	3,5 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, pp. 266-267.
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVI

Num. scheda	133
Cod.cat.	B791
Num. Inv. Prov.	91
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230 Cas. 61- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	7,5 cm. max. cons.
lu.	13 cm. max. cons.
spess.	3,5 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana, si conserva solo un frammento dell'aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, pp. 32; Steinby 1979, pp. 266-267
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVI

Num. scheda	134
Cod.cat.	B793
Num. Inv. Prov.	93
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230 cas.61- Deposito SBAP – S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	8 cm. max. cons.
lu.	12 cm. max cons.

spess.	3 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, pp. 266-267.
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVI

Num. scheda	135
Cod.cat.	B794
Num. Inv. Prov.	94
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230 cas.61- Deposito SBAP – S. Maria d’Agnone, Napoli
la.	13 cm. max. cons.
lu.	19,3 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, pp. 266-267.
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVI

Num. scheda	136
Cod.cat.	B795
Num. Inv. Prov.	95
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230 cas.61- Deposito SBAP – S. Maria d’Agnone, Napoli
la.	8 cm. max. cons.
lu.	10 cm. max. cons.
spess.	3,3 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva una piccola parte della tegola in prossimità dell’aletta.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, pp. 266-267.
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	

tav.	XXVI
------	------

Num. scheda	137
Cod.cat.	B796
Num. Inv. Prov.	96
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230 cas.61- Deposito SBAP – S. Maria d’Agnone, Napoli
la.	25 cm. max. cons.
lu.	29 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	7 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell (2SYR 5/16- 2 SYR 6/15)
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, pp. 266- 267.
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVII

Num. scheda	138
Cod.cat.	B799
Num. Inv. Prov.	99
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2230 cas.61- Deposito SBAP – S. Maria d’Agnone, Napoli
la.	8 cm. max. cons.
lu.	10 cm. max. cons.
spess.	3 cm
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	tegola piana si conserva solo un frammento della superficie
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinb
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVII

Num. scheda	139
Cod.cat.	B7112
Num. Inv. Prov.	112
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2226 Cas. 86- Deposito SBAP- S. Maria d’Agnone, Napoli
la.	11 cm. max. cons.

lu.	23 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	tegola piana con aletta a quarto di cerchio, si conserva l'incasso dell'aletta (8x5 cm circa)
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVII

Num. scheda	140
Cod.cat.	B7113
Num. Inv. Prov.	113
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2226 Cas. 86- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	12,5 cm. max. cons.
lu.	17,3 cm. max. cons.
spess.	3,5 cm.
h.	
st. cons.	Frammento
desc.	Tegola piana, si conserva solo un frammento della superficie.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVII

Num. scheda	141
Cod.cat.	B7114
Num. Inv. Prov.	114
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2226 Cas. 86- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	17 cm. max. cons.
lu.	12 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piatta
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267

bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVII

Num. scheda	142
Cod.cat.	B7117
Num. Inv. Prov.	117
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2163 Cas. 108 Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	23 cm. max. cons.
lu.	25 cm. max. cons.
spess.	3,3 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell (2SYR 5/16- 2 SYR 6/15)
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVII

Num. scheda	143
Cod.cat.	B7118
Num. Inv. Prov.	118
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2163 Cas. 108 Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	10 cm. max. cons.
lu.	30 cm. max. cons.
spess.	3,4 cm.
h.	6,5 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVII

Num. scheda	144
Cod.cat.	B7119

Num. Inv. Prov.	119
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2163 Cas. 108 Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	13,5 cm. max. cons.
lu.	17,5 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	
bibl.	Steinby 1979, 266-267; Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVIII

Num. scheda	145
Cod.cat.	B7120
Num. Inv. Prov.	120
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2163 Cas. 108 Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	12,5 cm. max. cons.
lu.	20,6 cm. max. cons.
spess.	3,3 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267.
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVIII

Num. scheda	146
Cod.cat.	B7121
Num. Inv. Prov.	121
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2163 Cas. 108 Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	6,5 cm. max. cons.
lu.	14,5 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso

desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267;
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVIII

Num. scheda	147
Cod.cat.	B7122
Num. Inv. Prov.	122
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2163 Cas. 108 Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	4 cm. max. cons.
lu.	12 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva solo l'aletta a quarto di cerchio
Imp	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267;
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVIII

Num. scheda	148
Cod.cat.	B7123
Num. Inv. Prov.	123
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2163 Cas. 108 Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	5 cm. max. cons.
lu.	16,5 cm. max. cons.
spess.	3 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana a quarto di cerchio con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXVIII

Num. scheda	149
-------------	-----

Cod.cat.	B7124
Num. Inv. Prov.	124
Dat. rinv.	Sue 1999, US 2323 cas.168- Deposito SBAP- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	24 cm. max. cons.
lu.	25 cm. max. cons.
spess.	3,5 cm.
h.	6,5 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio che conserva l'incasso per la sovrapposizione.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XVIII

Num. scheda	150
Cod.cat.	B7186
Num. Inv. Prov.	186
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2460 cas. 81- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	17,5 cm. max cons.
lu.	26 cm. max. cons.
spess.	3,2 cm.
h.	6 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio che conserva l'incasso per la sovrapposizione.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XIX

Num. scheda	151
Cod.cat.	B7187
Num. Inv. Prov.	187
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2460 cas. 81- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	10 cm. max. cons.
lu.	17 cm. max. cons.
spess.	3,2 cm.

h.	7 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Tegola piana con aletta a quarto di cerchio
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXIX

Num. scheda	152
Cod.cat.	B7188
Num. Inv. Prov.	188
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2460 cas. 81- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	22 cm. max. cons.
lu.	13, 5 cm. max. cons.
spess.	5 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva solo un frammento della tegola piana.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951,p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXIX

Num. scheda	153
Cod.cat.	B7189
Num. Inv. Prov.	189
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2460 cas. 81- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	4,4 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm.
h.	7 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva solo un frammento dell'aletta a quarto di cerchio con l'incasso per la sovrapposizione (3,5x3,5 cm)
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1951, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	

tav.	XXIX
------	------

Num. scheda	154
Cod.cat.	B7190
Num. Inv. Prov.	190
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2460 cas 81- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	4,4 cm. max. cons.
lu.	max. cons.
spess.	3cm. min. 4,1 cm
h.	7 cm.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva solo un frammento dell'aletta a quarto di cerchio con l'incasso per la sovrapposizione.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1952, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXIX

Num. scheda	155
Cod.cat.	B7191
Num. Inv. Prov.	191
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2460 cas 81- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	7 cm. max. cons.
lu.	12,5 cm. max. cons.
spess.	4 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva solo un frammento dell'aletta a quarto di cerchio con l'incasso per la sovrapposizione.
Imp.	Impasto ricco di inclusi millimetrici e centimetrici e vacuoli Munsell 2.5YR6/14- 6/16
conf.	Maiuri 1952, p. 32; Steinby 1979, 266-267
bibl.	Rescigno 1998, 350-360; Shepherd 2007, 62-64
oss.	
tav.	XXIX

Edificio non noto

Num. scheda	156
Cod.cat.	N1b182
Num. Inv. Prov.	182
Dat. rinv.	Sue 2007, US4631 Cas. 52- Deposito ABAP-Castello Baronale, Acerra
la.	11 cm. max. cons.
lu.	
spess.	5,3 cm.
h.	17 cm. max. cons.
st. cons.	
desc.	Si conserva una piccola parte della lastra di sima immediatamente al di sopra dell'incasso del gocciolatoio. La lastra ha un profilo dritto, la porzione conservata è liscia, priva di decorazione. Sul retro è visibile il sostegno a maniglia largo circa 4 cm all'attacco e 6 nella parte inferiore, conservato per una lunghezza max di circa 7, 5 cm. a maniglia
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconosce mica e quarzo. Munsell 2.5YR6/14
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XXX

Num. scheda	157
Cod.cat.	N2b72
Num. Inv. Prov.	72
Dat. rinv.	Sue 2007, US 4641 Cass. 61
la.	14 cm. max. conservata
lu.	
spess.	2,7 cm. min. 3,1 cm. max.
h.	14 cm. max. conservata
st. cons.	Lacunoso
desc.	Lastra di rivestimento: si conserva in parte lo stame centrale romboidale del fiore di loro e parte dei due petali laterali estroflessi. Sulla lastra è presente ingobbio di colore chiaro e tracce di colore rosso e bruno scuro sul lato destro del petalo centrale. Il retro è liscio.
Imp	Corpo ceramico duro con frequenti inclusi millimetrici. Munsell 2.5 7/12-7/14
conf.	Scatozza Horicht 2001, pp. 251. 259; Rescigno-Caputo 2006, pp. 190-191, figg. 29.30a, 29.30b; Scatozza Horicht 2019, pp. 285-286:

bibl.	
oss.	
tav.	XXX

Num. scheda	158
Cod.cat.	N83
Num. Inv. Prov.	3
Dat. rinv.	Sue 2007, US 2468 Cas. 89a- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	17,2 max. cons.
lu.	
spess.	3 cm.
h.	27 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Capitello d'anta: si conserva il motivo decorativo a spirale, il listello inferiore (h 1,5 cm) e una piccola porzione della fascia sottostante. Il retro è piatto. Sul lato sinistro un lembo della lastra risulta rifinito l'elemento doveva quindi terminare adattandosi alla curva della spirale.
conf.	Mertens 2006, p. 255, fig. 461
Imp	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi micacei di dimensioni millimetriche, glomeruli di calce. Munsell 2YR 5/16
bibl.	Mertens 2006.
oss.	Stesso sistema decorativo del fr. N833
tav.	XXX

Num. scheda	159
Cod.cat.	N833
Num. Inv. Prov.	33
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128 Cas. 3- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	6 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm.
h.	
st. cons.	Lacunoso
desc.	Capitello d'anta: si conserva parte della spirale della voluta. Il retro è piatto
imp	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi micacei di dimensioni millimetriche, glomeruli di calce Munsell 2YR 5/16
conf.	Mertens 2006, p. 255, fig. 461.
bibl.	
oss.	Vedi scheda N. 158 (Fr. N833)
tav.	XXX

Num. scheda	160
Cod.cat.	N1030
Num. Inv. Prov.	30
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128 Cass. 3- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	6,5 cm. max. cons.
lu.	10 cm. max cons.
spess.	4,8 cm.
h.	
st. cons.	Frammento
desc.	Mattone di forma quadrata, si conserva solo un frammento.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2YR5/16
conf.	
bibl.	G. Lugli, "Tipi e forme di mattoni", p. 546 in La tecnica edilizia romana, Roma, G. Bardi, Editore, 1957 (1998 ristampa anastatica), pp. 742. A. Acocella, Stile laterizio II. I laterizi cotti fra Cisalpina e Roma, Media MD, 2013, pp. 76.
oss.	
tav.	XXX

Num. scheda	161
Cod.cat.	N1098
Num. Inv. Prov.	98
Dat. rinv.	Sue 1999, us 2230 cas 61- Deposito SBAP- S.Maria d'Agnone, Napoli
la.	6,8 cm. max. cons.
lu.	9 cm. max. cons.
spess.	3,4 cm.
h.	
st. cons.	Frammento
desc.	laterizio quadrato conserva la suddivisione in triangoli, il laterizio sembra intenzionalmente tagliato.
Imp.	Corpo ceramico duro, ricco di inclusi di dimensioni millimetriche fra cui si riconoscono mica e quarzo. Munsell 2YR5/16
conf.	
bibl.	G. Lugli 1957pp. 742; A. Acocella 2013, p. 76.
oss.	
tav.	XXXI

Num. scheda	162
Cod.cat.	N732
Num. Inv. Prov.	32
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128 Cas. 3- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra

la.	10 cm. max. cons
lu.	
spess.	2,7 cm.
h.	6,5 cm.
st. cons.	Frammento
desc.	Frammento di tegola di gronda conserva nell'angolo il foro per il chiodo di fissaggio di 1 cm. di diametro e profondo circa 2,5 cm.
Imp.	Corpo ceramico duro, requenti inclusi millimetrici micacei. Munsell 2.5 YR 6/14-6/16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XXXI

Num. scheda	163
Cod.cat.	N2b34
Num. Inv. Prov.	34
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1128, cas. 3- Deposito SBAP- Castello Baronale, Acerra
la.	7 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3 cm.
h.	13,5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	lastra rivestimento: si conserva la porzione sinistra della lastra. Del campo centrale si conserva solo parte di un personaggio. La figura è conservata dall'altezza delle spalle per tutto il tronco, manca la parte inferiore del corpo. Non è rappresentata in posizione statica come sottolineato dalla posizione delle spalle e dall'andamento del panneggio, nella mano destra reca un oggetto di forma circolare, mentre la sinistra è leggermente sollevata, quasi all'altezza del petto.
Imp.	Corpo ceramico facilmente rigabile, frequenti inclusi millimetrici. Munsell 2.5 YR 6/14
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XXXI

Num. scheda	164
Cod.cat.	N1155
Num. Inv. Prov.	55
Dat. rinv.	Sue 2007, Us 2459 Cas.77- Deposito SBAP – Castello Baronale, Acerra
la.	20 cm. max. cons.

lu.	
spess.	5 cm. min. 8,5 cm. max.
h.	33 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva parte del listello superiore (3,5 cm) che sul lato terminale dell'elemento presenta una curvatura. La fascia sottostante è liscia con profilo concavo. Il frammento conserva la parte destra rifinita. Si conserva una piccola porzione del listello inferiore. Il retro è liscio Sono presenti incrostazioni calcaree pertinenti probabilmente ad un riutilizzo.
Imp.	Corpo ceramico duro, compatto e con sporadici inclusi millimetrici. Munsell 2.5 YR 6/14
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XXXI

Num. scheda	165
Cod.cat.	N1156
Num. Inv. Prov.	56
Dat. rinv.	Sue 2007, Us 2459 Cas.77- Deposito SBAP – Castello Baronale, Acerra
la.	24,5 cm. max cons.
lu.	
spess.	3,5cm. min. 8,5 cm. max.
h.	31 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Si conserva il listello superiore (circa 3,5 cm) e la fascia liscia sottostante. Alla base si conserva un cordolo orizzontale funzionale all'alloggiamento del pezzo. Il retro è liscio. Sull'elemento sono presenti incrostazioni calcaree pertinenti probabilmente ad un suo riutilizzo.
Imp	Corpo ceramico duro, compatto e con sporadici inclusi millimetrici. Munsell 2.5 YR 6/14
conf.	
bibl.	
oss.	L'elemento risulta per dimensioni, impasto pertinente allo stesso sistema del fr. N1155
tav.	XXXII

Num. scheda	166
Cod.cat.	N1b102
Num. Inv. Prov.	102

Dat. rinv.	Sue 1999, US 2201 cas 41 num. Inv. 297746- Deposito Sbak- S. Maria d'Agnone, Napoli
la.	25 cm. max. cons.
lu.	
spess.	3,9 cm. min 4,5 cm. max.
h.	18 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	gola: profilo a gola dritta. La lastra si conserva per quasi tutta l'altezza: listello superiore aggettante (circa 5,5 cm.), campo centrale liscio (h. 17cm. circa) e privo di decorazioni, a cui segue il filetto di base (circa 2,5) cm. Sull'elemento è visibile l'ingobbio rosso e tracce di stucco. Al limite della lastra si conserva la traccia dell'ingombro del gocciolatoio. Sul retro della lastra, a circa 2 cm dal limite superiore, è visibile la traccia del sostegno verticale che percorre tutto elemento (lungo 15 cm., largo da 4,5 cm. all'estremità superiore a 6 cm. all'inferiore)
Imp.	Impasto duro, presenza di inclusi millimetrici, scarsa porosità. Munsell 2YR 5/16
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XXXII

Num. scheda	167
Cod.cat.	N966
Num. Inv.	66
Prov.	
Dat. rinv.	Sue 2007, US 1126 Cass. 69- Deposito SBAP- Castello Bronale, Acerra
la.	12 cm. max. cons.
lu.	
spess.	1,6 cm. min. 4 cm. max.
h.	10 cm. max cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Protome felina: si conserva circa la metà di un muso allungato e un piccolo orecchio di forma arrotondata. La protome è delimitata da un cordolo che ne sottolinea l'attacco.
Imp.	Corpo ceramico duro, sporadici inclusi millimetrici. Munsell 2.5YR6/14
conf.	
bibl.	
oss.	
tav.	XXXII

Num. scheda	168
Cod.cat.	N331
Num. Inv. Prov.	31
Dat. rinv.	Sue 2007, Us. 1128 Cass. 3- Deposito ABAP- Castello Baronale, Acerra
la.	10,5 cm. max. conservata
lu.	
spess.	3,3 cm.
h.	12,5 cm. max. cons.
st. cons.	Lacunoso
desc.	Protome leonina: si conserva una porzione della base di appoggio e la sezione risulta convessa per ospitare l'elemento tubolare del gocciolatoio. Nonostante il cattivo stato di conservazione è possibile individuare parte di una criniera leonina. Il retro non risulta liscio e si intravede la congiunzione dell'elemento decorato applicato alla base. La base di appoggio dello spessore di 3,3 cm risulta leggermente inclinata.
Imp.	Corpo ceramico duro, con inclusi millimetrici. Munsell 2.5 YR 7/14 2.5YR 5/16
conf.	Pensabene 2012, N 133 tav. 22
bibl.	Pensabene 2012
oss.	
tav.	XXXII

5.4 Elenco sintetico UUSS e azioni antropiche

L'analisi dei contesti di rinvenimento delle terrecotte architettoniche ha fornito dati utili allo studio delle terrecotte architettoniche e alla ricomposizione dei sistemi di copertura del Tempio A e dell'Edificio B.

Le terrecotte architettoniche pertinenti al Tempio A provengono in gran parte dal crollo della copertura (US 2456), avvenuto tra V e VI sec. d.C., che restituisce un numero cospicuo di lastre di sima frontonale e laterale e di fr. di maschera leonina pertinenti ai gocciolatoi. Altri elementi della copertura, soprattutto tegole e coppi, provengono da strati di abbandono (UUSS 2459-2469) e da uno scarico di materiali databile tra VI e VII sec. d. C. (US 4510). Frammenti delle terrecotte architettoniche sono stati rinvenuti anche nei riempimenti delle fosse di spoliazione che hanno intaccato il Tempio A (UUSS 4632,4551) e la gradinata di accesso dell'Edificio B (US 4643), risalenti all'VIII sec. d. C., e negli strati moderni pertinenti all'azione di scavo clandestino (US 1128).

Gli elementi della copertura dell'Edificio B provengono in gran parte dagli strati di crollo del tetto (UUSS 2223,2226,2227) datati al V sec. d. C. Ad una fase di poco successiva, nell'arco

dello stesso secolo, si datano scarichi di materiale relativi ad un'attività di pulizia dell'area (UUSS 2163, 2159), uno dei quali restituisce i fr. di "lastra Campana" (US 2230). Dalla fase di abbandono dell'edificio (US 2459) sono invece recuperati soprattutto fr. di tegole.

Di seguito si presentano le tabelle che sintetizzano per unità stratigrafica le azioni antropiche riconosciute archeologicamente e le schede dei frammenti architettonici.

Tabella Edificio A

US	Descrizione	Azione	Num. scheda
2456	Strato di crollo composto da elementi in tufo, terrecotte architettoniche e laterizi frammisti a terreno marrone a matrice limo-sabbiosa.	Crollo della copertura del Tempio A	1,3,4,5,8,9,17-19,22-25, 28, 45- 48,56,71,74-76,86-88, 92-101
2459	Strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore marrone, di consistenza friabile, che restituisce frammenti di tegole di grandi dimensioni.	Fase di abbandono	2,10, 20 , 77
2468	Scarico di materiale edilizio, costituito da frammenti di tufo, frammenti di coppi e tegole, inglobati in un terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore marrone scuro e consistenza friabile	Crollo della copertura del Tempio A	6,69, 72,73, 102
2481	Strato di crollo che restituisce blocchi di tufo giallo e pietre calcaree di media grandezza.	Crollo pertinente forse all'alzato dell'Edificio B	70, 89-91
4001	Strato di sabbia, di consistenza sciolta, di granulometria da grossolana a fine, che costituisce l'ultimo riempimento del canale di drenaggio.	Riempimento di un canale di drenaggio (US 4004) che intacca pavimentale dell'Edificio B, pertinente alla fase di occupazione con insediamento di capanne.	53
4551	Scarico di materiale edilizio, dalla struttura compatta, costituito da scaglie di tufo, <i>cubilia</i> , frammenti di tegole piane e coppi, elementi architettonici in terracotta.	Riempimento di una fossa di spoliazione (US 4643) che intacca il muro ovest dell'Edificio B.	7, 29-39, 50,58-65

4605	Strato composto da pietrame di tufo, calcare e travertino di piccole dimensioni, disposto di piatto, con molti frammenti minuti di laterizi.	Piano stradale	21
4610	Scarico di materiale edilizio, composto da pietrame di travertino e frammenti di tufo di dimensioni medie e grandi, inglobati in un terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore bruno e consistenza friabile.	Scarico	84-85
4618	Strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore marrone scuro, di consistenza compatta, con al suo interno scaglie di tufo e di travertino.	Strato di abbandono dell'area che comprende il tempio e l'edificio B	51-52
4632	Scarico di materiale edilizio composto da frammenti di alette e coppi, scaglie di tufo e pietre calcaree di piccole dimensioni, inglobati in un terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore grigio scuro, di consistenza friabile.	Riempimento del taglio di spoliatura Tempio A (US 4643)	14,48,49, 103
4638	Terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore marrone chiaro, di consistenza poco compatta, con al suo interno scaglie di tufo e di calcare e frammenti di laterizi	Riempimento della fossa di spoliatura (US 4637) che ha intaccato il lato orientale del Tempio	42,82,83
4646	Strato a matrice limo-sabbiosa, di colore giallo chiaro, di consistenza poco compatta, con al suo interno frammenti di intonaco, scaglie di tufo e calcaree frammenti di laterizi.	Riempimento della fossa di spoliatura che ha intaccato il lato orientale del Tempio (US 4647)	26,43,44,68
4657	Terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore grigio scuro, di consistenza friabile, restituisce alcuni frammenti di pavimentazione, alcune terrecotte architettoniche e lastre di rivestimento di copertura della tempio A	Riempimento fossa di spoliatura (US 4658)	15,57,104,105,106
1128	Riempimento	Riempimento fossa di spoliatura (US 1129) pertinenti a scavi clandestini	16, 40-41,66-67, 78-81

Tabella Edificio B

US	Descrizione	Azione	Num. scheda
2163	Scarico di materiale relativo alla pulizia dell'area.	Pulizia dell'area	142-148
2201	Pavimento in cocciopesto evidenziato nella sezione occasionata dal taglio (US 4004).	Piano pavimentali dell'Edificio B(vd US 401)	107-108
2223	Scarico di materiale costituito prevalentemente da tegole relativi probabilmente	Crollo Edifici B	123
2226	Scarico di materiale costituito prevalentemente da tegole e da rivestimenti architettonici .	Crollo Edificio B	114,115,124-130,139-141
2227	Terreno di matrice sabbiosa, di colore marrone a gradazione media, ricco di scaglie calcaree di piccolissime dimensioni, presenti soprattutto alla base dello strato. Omogeneamente distribuite in maniera caotica le altre componenti.	Crollo Edificio B	122
2230	Scarico di materiali, costituito prevalentemente da laterizi e con fr. di lastre architettoniche; scarsi i fr. ceramici. I materiali si distribuiscono omogeneamente e sono caratterizzati da fratture nette e da una deposizione che segue la pendenza dello strato, tendendo ad assumere una posizione orizzontale.	Strati di scarico	116,131-138
2323	Strato a matrice limoso-sabbiosa con una cospicua presenza di pezzame e scaglie di tufo, nonché blocchi di tufo squadrati. L'US ha restituito frammenti di cocciopesto, di intonaco dipinto in rosso di piccole dimensioni. Sono stati distinti due livelli dell'US in base alla presenza di pezzame tufaceo.	Riempimento del cavo di fondazione (US 2322) dell'Edificio B	149
2459	Strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore marrone, di consistenza friabile, la cui	Fase di abbandono dell'Edificio B	121

	asportazione restituisce frammenti di tegole di grandi dimensioni e alcuni frammenti di pavimentazione in <i>opus signinum</i> .		
2460	Crollo costituito da numerosi fr. di tegole, misti a terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore marrone scuro e di consistenza friabile.	Crollo copertura edificio B	117-119,150-154

Cap. 6 Il foro di Suessula: una sintesi ragionata

Suessula ricade nel territorio comunale di Acerra, nella zona nota come Bosco di Calabricito, un tempo tenuta di caccia della famiglia Spinelli di Scalea che nel 700 vi costruì la casina vanvitelliana. L'area ha mantenuto un uso agricolo fino all'istituzione del Parco Urbano, in seguito di interesse regionale.

Lo studio sistematico del Foro di Suessula è stato condotto integrando i dati emersi da diversi campi d'indagine: documentazione di scavo, evidenze archeologiche, documenti di edi, storia degli studi, documentazione epigrafica e studio di materiale archeologico inedito. L'interazione dei diversi settori disciplinari ha permesso di ribadire, ancora una volta, la grande complessità stratigrafica del centro fortemente scandito dalle vicende storiche di questo settore della Campania, che registra però una continuità nella distinzione funzionale degli spazi e un assetto urbano che risulta pressochè invariato. Questa sostanziale continuità è determinata da alcuni elementi che condizionano, già in fase molto antica, lo sviluppo del centro. Uno di questi è costituito dalle aree di necropoli la cui collocazione topografica, tenendo conto anche dell'area oggetto di scavo da parte di Spinelli, fornisce un dato importante per il possibile sviluppo del centro urbano confermato, come detto, dalla campagna di carotaggi effettuati dal 1996 al 1999. Secondo la restituzione dell'ingombro dell'abitato, il foro si colloca nel settore centro meridionale, insistendo su un'area che, come dimostrato da approfondimenti stratigrafici,⁴⁸⁸ conserva sin dal periodo arcaico la vocazione pubblica, rispettata nel IV-III sec. a. C. quando il centro è interessato dalla risistemazione urbana determinata dalla concessione della *civitas sine suffragio*, a cui si riferisce il tratto di mura settentrionali rinvenute da A. Rossi. Un importante elemento urbanistico noto è costituito dall'asse viario che lambisce la piazza forense ad est e che ricalca un percorso attivo probabilmente già nell'età del Ferro.⁴⁸⁹ Riconosciuta come un tratto della *via Popilia*, la strada consolare costituisce, insieme ad un cippo graccano rinvenuto ad Arienzo,⁴⁹⁰ un importante riferimento storico per il centro nel II sec. a. C.

Nel corso della ricerca è stato possibile integrare i documenti di archivio, relazione di Angelo Broccoli, segretario della *Commissione Conservatrice dei Monumenti e oggetti di Antichità e Belle Arti nelle province di Terra di Lavoro* e alcuni appunti attribuiti, forse, a M. Spinelli, con le evidenze risultanti dagli scavi della Soprintendenza. Questi documenti oltre a confermare la

⁴⁸⁸ Giampaola- Rossi 2011, pp. 457-458.

⁴⁸⁹ Rossi 2011, p. 322.

⁴⁹⁰ CIL, I, 641.

presenza su tutti i lati della piazza di edifici pubblici, hanno fornito importanti indizi sull'assetto topografico della piazza forense, documentando l'esistenza sul lato orientale del foro di una gradinata che raccordava la piazza con l'altura soprastante su cui sorgeva l'edificio inglobato nella Casina, peraltro raggiungibile dalla piazza forense anche attraverso la strada.⁴⁹¹

La piazza forense si sviluppa in senso nord-ovest/sud-est ed è lambita dalla *via Popilia*,⁴⁹² in cui è plausibile riconoscere il cardo *maximus* del centro urbano. L'arteria viaria si qualifica quindi come un elemento ordinatore dell'impianto urbano che, con il suo percorso, dovette condizionare anche lo sviluppo della piazza forense. Le conoscenze attuali non permettono di ricostruire la misura dei lati della piazza né di calcolare la sua estensione complessiva, mentre è certo che il Foro si sviluppasse verso sud. Il lato settentrionale, lungo circa 42 m., è l'unico integralmente messo in luce grazie alla ripresa delle ultime campagne di scavo. Meno esaustiva, invece, è la nostra conoscenza degli altri lati: quello meridionale è noto soltanto attraverso gli appunti di inizio 900 che ne riportano una lunghezza di ca. m. 40; mentre del lato occidentale e orientale sono stati indagati solo i settori immediatamente adiacenti alla fronte settentrionale.

La ricerca permette di ricostruire, almeno parzialmente, la storia del Foro di Suessula, che si inserisce in quella ben più lunga del centro. Il primo impianto della piazza forense si data, grazie alle indagini archeologiche della Soprintendenza, tra la fine del II sec. a. C. e l'inizio del I a. C. Le evidenze archeologiche note restituiscono, per questa prima fase, una piazza bordata da fronti colonnate, la cui organicità è enfatizzata dalla presenza delle *porticus* e dell'adozione per le colonne di una stessa misura del diametro alla base di circa 80 cm. Lo spazio pubblico di forma rettangolare circondato da edifici e lambito da un importante asse viario, si inserisce nel panorama delle piazze forensi riferibili allo stesso orizzonte cronologico.⁴⁹³ I rapporti stratigrafici riconducono ad un unico progetto urbanistico la costruzione del Tempio A, l'Edificio B, le Porticus E- F di raccordo con la strada e la Porticus G. Gli edifici citati condividono la stessa tecnica costruttiva in opera quadrata di blocchi di tufo senza ausilio di malta.

L'interpretazione degli edifici del foro di Suessula è ostacolata dallo stato di conservazione, che spesso restituisce solo il livello delle fondazioni o pochi filari di alzata, e dalle attività di spoliazione di età medievale. La perdita pressoché totale dell'arredo e l'assenza di documentazione epigrafica obbligano ad ipotesi interpretative fondate essenzialmente su

⁴⁹¹ US 2381.

⁴⁹² Rossi 2011, pp. 323-324.

⁴⁹³ Campana A, Morel 2825; unguentario Forte V

confronti planimetrici e sulla loro posizione all'interno della piazza. Per la prima fase del Foro individuiamo l'edificio templare (tempio A) a cui si affianca una struttura a chiara destinazione civile-amministrativa (edificio B) e le *porticus* (E-F - G), elementi architettonici che, soprattutto in questo orizzonte cronologico, ricoprono un importante ruolo funzionale, oltre che di arredo urbano. Un possibile indizio di una funzione prevalentemente politica della piazza, forse a discapito di una vocazione eminentemente commerciale, potrebbe essere costituito dall'assenza di *tabernae*, che, dai confronti effettuati con gli altri *fora* campani, es. Pompei e Cuma, appaiono una costante nelle piazze di età tardorepubblicana. Ipotesi che, naturalmente, va tarata in rapporto allo stato della ricerca.

Il lato settentrionale della piazza è occupato, nell'angolo occidentale, dal tempio A, l'unico edificio a carattere sacro sinora individuato e di cui si conservano solo le fondazioni. Il tempio è orientato nord-nord-ovest/ sud-sud-est, conserva una fronte di m. 9,60 e una lunghezza di circa m. 17,80 (piedi 33x60) con un rapporto tendenzialmente di 1:2 (1:1,8). L'accesso avveniva da sud, attraverso una gradinata della quale si conservano almeno due fasi edilizie: la prima rimanda alla fase di costruzione del tempio e la seconda ad un ampliamento effettuato attraverso la costruzione di un muro in *opus reticulatum*, in età augustea. Per la cella quasi quadrata e il rapporto fra lato breve e lato lungo di circa 1:2, il tempio rientra in una tipologia edilizia diffusa fra fine II e inizi I sec. a. C. in Italia centro-meridionale.⁴⁹⁴ Alla prima fase del Tempio si datano anche le terrecotte architettoniche pertinenti alla copertura. In particolare per le lastre di sima con *anthemion* e gocciolatoi a maschera leonina, si individuano confronti tipologici soprattutto in ambito pompeiano, sia in contesti di edilizia privata che pubblica.⁴⁹⁵ L'originalità di alcuni elementi lascia supporre una produzione locale frutto di una elaborazione di modelli noti diffusi da Roma ai centri campani. Al tempio A, di cui nulla conosciamo dell'arredo interno, possono essere probabilmente riferiti gli elementi lapidei della trabeazione di ordine dorico rinvenuti in crollo in prossimità della fronte. L'apertura sulla piazza e alcune caratteristiche architettoniche, come l'assialità e l'alto podio, hanno fatto ipotizzare che si tratti del *Capitolium*. Tale ipotesi interpretativa resta incerta. Le dimensioni dell'edificio appaiono, a partire dalla larghezza della cella, molto ridotte, pur volendo escludere una tripartizione.⁴⁹⁶

⁴⁹⁴Tempio cd di Ercole a Cora, Tempio cd. rettangolare di Tivoli; Tempio di Diana a Norba; Capitolium di Sepino. Per i confronti e la bibliografia Cap. 4.2.

⁴⁹⁵ Granai del Foro, Inv. 33944 Vollaro 2014, p. 40; sima proveniente da Casa di Arianna in von Rohden 1880, p. 11 fig. 6; Pedroni-Ribera-Lacomba, pp. 258-259; Loccardi 2010 pp. 62-69. Rescigno 2017, p. 42, fig. 4. in cui è pubblicata la foto di uno dei frammenti conservato nei magazzini; Vollaro 2011-2012. Per i gocciolatoi: Pensabene 2012, pag. 143, Tavv. 26, 29; Scatozza Horich 2001, p. 294.

⁴⁹⁶ Per le dimensioni un confronto è individuato nel Capitolium di Sepino, il cui podio misura m. 10,50x9,25.

Soprattutto, la collocazione in posizione eccentrica nell'angolo nord-occidentale della piazza non trova confronti con altri contesti forensi, anche se studi recenti hanno dimostrato come i *capitolia* non rispondano a norme rigide che ne disciplinino l'ubicazione all'interno della piazza o ne determinino le caratteristiche architettoniche.

Immediatamente ad est del Tempio A, da cui è separato per uno spazio limitato (ca. 1 m.), si colloca l'Edificio B. L'edificio è a pianta quadrangolare di m. 15,11x13,23 (50x44 piedi), aperto con il lato lungo sulla piazza, attraverso una facciata composta da sei colonne in ordine dorico: quattro libere e le due angolari addossate alle pareti. Si conservano le fondazioni in opera quadrata pseudoisodoma e pochi filari dell'alzato. L'aula interna misura m. 13,70 x 11,90 (c.ca 45 x 30 piedi) per una superficie di 163 m² ed è scandita da semicolonne doriche addossate alle pareti. La pavimentazione interna e l'ingresso documentano almeno due fasi costruttive: una datata alla prima fase del foro, con pavimentazione in lastre di tufo e la seconda con la pavimentazione costituita da un piano di cocciopesto rifinito da un *opus scutulatum*⁴⁹⁷ e la risistemazione dell'accesso. La copertura è costituita da un tetto a doppia falda con tegole piane ad alette a quarto di cerchio e coppi a sezione semicircolare chiusi sulla linea di gronda da antefisse a palmetta traforata. All'edificio sono riferiti due cicli di lastre Campana decorate dal motivo delle "Amazzoni che sorreggono un clipeo". L'apertura del monumento sulla piazza e la presenza di un incasso rettangolare (m. 4x0,80) sulla parete di fondo in asse con l'ingresso, interpretato come *tribunal*, ha portato ad avanzare l'ipotesi che si trattasse della basilica civile. L'organizzazione dello spazio interno dell'Edificio B scandito solo dalle semicolonne addossate alle pareti, trova un confronto nella basilica della vicina *Liternum*, anch'essa affiancata al tempio, in cui si è riconosciuto il *capitolium*. Si deve, tuttavia, notare che la forma pressoché quadrata, con uno scarto minimo fra lato lungo e lato breve, non trova confronti nell'ambito degli edifici riconosciuti come basiliche, anche se va tenuto conto delle variabilità planimetriche cui il tipo architettonico va soggetto soprattutto in una fase embrionale precedente la codifica dello schema edilizio. L'interpretazione come basilica non è da escludere, ma i confronti planimetrici e le dimensioni permettono di proporre l'ipotesi che possa trattarsi della curia, l'edificio ritualmente inaugurato che ospitava le riunioni dei decurioni e che Vitruvio menziona fra gli edifici più rappresentativi della *dignitas forensis*.⁴⁹⁸ Se questa interpretazione fosse corretta, l'Edificio B rientrerebbe nel tipo conosciuto come curia ad aula

⁴⁹⁷ US 2030 piano pavimentale. Per i pavimenti e le preparazioni: Vitruvio VII 2, Giuliani 1998, pp. 184-185; Adam 1984, p. 253; Per lo *sculatum*: Vit. VII 1, 4; su caratteristiche e utilizzo del termine: De Carolis et alii 2005, pp. 21-23; Morricone-Martini 1994, pp.283-312.

⁴⁹⁸ Vit. V 2, 1.

unica, di cui sono noti esempi a Filippi (m. 14,40x11,60)⁴⁹⁹, a *Sabratha* (m. 15,90x 10,50)⁵⁰⁰, a *Leptis Magna* con (m. 15,60 x11,81);⁵⁰¹ ma anche in Italia con la curia di Verona (m. 13x12,50);⁵⁰² di Ostia (m. 11,98x12,25);⁵⁰³ di *Lavinium* (m.11,00x12,50);⁵⁰⁴ Sepino (m. 9,80x8,45).⁵⁰⁵ Nella più vicina Pompei, come è noto, la curia è stata riconosciuta in uno dei tre edifici amministrativi che occupano il lato meridionale della piazza forense⁵⁰⁶(m. 14,40x 9,60).⁵⁰⁷

La prossimità del Tempio e dell'edificio B, distanti tra loro appena un metro e che condividono la trincea di fondazione, potrebbe fare ipotizzare l'assenza a Suessula di settori funzionali distinti, come invece si verifica in altre piazze forensi campane, ad es. Pompei e *Neapolis*. Anche in questo caso però bisogna tener conto che la lettura del foro di Suessula è inevitabilmente condizionata dal dato archeologico noto. Il versante occidentale della piazza è occupato dall'edificio G, una struttura porticata di cui sono stati messi parzialmente in luce il braccio nord-ovest e quello nord-sud, entrambi colonnati. Lo stato di conservazione dell'edificio, fortemente compromesso dagli scavi di Spinelli e dagli eventi del secondo conflitto mondiale, non permette di riconoscerne la destinazione d'uso. Le caratteristiche architettoniche e la disposizione su uno dei lati lunghi della piazza, può lasciar supporre che si tratti di un'area coperta e polifunzionale, idonea ad ospitare le diverse attività che si svolgevano nella piazza che l'evidenza archeologica non ci permette di meglio specificare. La fronte che si apre sul foro conserva *in situ* anche parte del rocco di una colonna in tufo, successivamente rimodellato. La presenza di una canaletta di scolo delle acque, pertinente alla prima fase dell'edificio G, consentiva il deflusso delle acque lungo questo lato della piazza, posto ad una quota leggermente inferiore.

Gli edifici citati avevano accesso dalla piazza che, in questa prima fase, doveva essere pavimentata semplicemente in terra battuta. Un'importante risistemazione del Foro è documentata fra fine I a.C. e inizi I d.C. quando il piano di calpestio è pavimentato con lastre

⁴⁹⁹ Balty 1991, pp. 44- 47.

⁵⁰⁰ Balty 1991, pp. 300- 306.

⁵⁰¹ Livadiotti- Rocco 2012, pp. 325-344.

⁵⁰² Cavalieri Manasse 1990, pp. 579-616.

⁵⁰³ Balty 1991, pp. 47-49; va sottolineato come per l'edificio di Ostia sia stata messa in dubbio l'interpretazione come curia, anche in ragione delle dimensioni che appaiono non sufficienti ad ospitare l'assemblea dei decurioni. Alcuni studiosi hanno ipotizzato, anche in ragione dei numerosi frammenti delle liste dei *seviri Augustales* che si trattasse di un edificio pertinente al collegio, Pavoli 2006, pp. 104 e bibliografia precedente.

⁵⁰⁴ Etxebarria Akaiturri 2008, pp. 181-182 e bibliografia precedente

⁵⁰⁵ Balty 1991, pp. 311-314; Gaggiotti 1992, pp. 141-142; Coarelli 1985, pp. 483- 487.

⁵⁰⁶ Maiuri 1941, pp. 281

⁵⁰⁷ Pesando- Guidobaldi 2006, pp. 54-55; Coarelli 2000, pp. 90- 93.

di calcare, determinando anche, come detto, la sistemazione degli accessi degli edifici che si aprono su di esso e, come specificato per l'edificio B, la ripavimentazione interna. Una cesura che sembra leggibile anche nella scelta dei materiali edilizi con l'utilizzo del calcare locale che subentra al tufo, impiegato nella fase di costruzione dei monumenti. L'assenza di tracce delle ruote di carro sulle lastre di pavimentazione della piazza, lascia ipotizzare una sua chiusura al traffico.

L'intervento di risistemazione di età augustea accomuna Suessula ad altre realtà campane. La piazza forense cambia volto, adottando un arredo urbano espressivo della *dignitas* e della *magnificentia*, consono al luogo privilegiato che il Foro assume per l'espressione del potere imperiale. Ad età augustea rimanda la costruzione dell'Edificio D, che probabilmente segna l'ingresso del culto imperiale nello spazio pubblico della città. Delle modeste dimensioni di m.8x5, l'edificio è stato identificato, infatti, come sacello del culto imperiale anche per la presenza di una nicchia semicircolare sulla parete di fondo. Sulle lastre di calcare che costituivano il rivestimento del podio correva una lunga iscrizione mutila, di cui si conserva la parte finale: A [I]I VIR Q(uestor) M(..)/[...] E(x) D(ecurionum) C(onsensu) o E(x) D(ecreto) C(onscriptorum). Essa attesta l'esistenza della carica di duoviro e del collegio dei decurioni e, forse, commemora un atto di evergetismo connesso alla funzione dell'edificio, forse il nuovo rivestimento del podio e la sistemazione della modanatura della base a *cyma reversa*.⁵⁰⁸ I caratteri paleografici e i punti di interpunzione riconducono ad una datazione di età augustea, confermando la cronologia dell'edificio stabilita sulla base dei rapporti stratigrafici. Ad una fase compresa fra la fine del I a.C. e la prima metà del I sec. d. C., si datano anche due basi onorarie, una probabilmente di una statua equestre, disposte ai lati dell'edificio D che concorrono all'utilizzo della piazza come spazio di propaganda ed esercizio della memoria collettiva. Al I sec. d. C. si data, inoltre, l'intervento di risistemazione dell'asse viario che viene rivestito in basoli, determinando una risistemazione delle *porticus E-F* che lo bordano.

In età tardoantica (IV – V sec. d. C.) fu effettuato un nuovo intervento di risistemazione della piazza: a questa fase rimanda il rivestimento in lastre di calcare del braccio nord-sud dell'Edificio G, che rispettano il colonnato in tufo. Due gradini in calcare insistono sul lastricato della piazza, implicando un ridimensionamento dello spazio pubblico. A questa fase si datano anche gli interventi che interessano l'Edificio B e che sanciscono la perdita della sua funzione originaria: lungo il lato orientale il muro perimetrale,⁵⁰⁹ i blocchi tufacei vengono scalpellati

⁵⁰⁸ US 2287 cornice in calcare a *cyma reversa*; Shoe 1965, p. 164; tav. LIV,9.

⁵⁰⁹ USR 2030, USM 2018

verso l'interno dell'ambiente con una inclinazione di 45° a costituire una sorta di bordo con scivolo e anche le semicolonne vengono lisciate verso l'interno.

Il crollo della copertura degli edifici A e B nel corso del V sec. d.C. segna il loro l'abbandono. L'area sarà poi oggetto di attività antropiche fino all'XI sec. d. C.

Conclusioni

Il progetto di ricerca ha approfondito la conoscenza del Foro di Suessula attraverso lo studio della documentazione tecnico-scientifica, del materiale archeologico e dei documenti di archivio. I risultati scaturiti dall'indagine archeologica degli anni recenti hanno restituito un'immagine della piazza più complessa e scientificamente fondata. La messa a sistema dei dati ha favorito una rielaborazione delle conoscenze e lo sviluppo di nuove ipotesi ricostruttive legate all'aspetto architettonico e funzionale degli edifici.

Le ultime campagne di scavo hanno ricostruito le misure del Tempio A, rinvenuto solo al livello delle fondazioni, sulla base delle quali è stato possibile avanzare l'ipotesi che si trattasse di un prostilo tetrastilo picnostilo con intercolumnio di un modulo e mezzo (m. 1,5) con un spazio centrale più ampio di due moduli e mezzo (m. 2,5). Lo studio delle terrecotte architettoniche ha permesso di ricostruire il sistema di copertura del Tempio: un tetto a doppia falda, di cui è stata ricomposta la linea di gronda con sima a gola dritta in cui, sui lati lunghi, al motivo della palmetta nascente dal fiore di loto, si alterna il gocciolatoio a maschera leonina. Anche per l'Edificio B è stato possibile ricostruire la copertura: un tetto a doppia falda con tegole piane ad aletta a quarto di cerchio e coppi a sezione semicircolare chiusi da antefisse a palmetta traforata a sette lobi. Dall'edificio B provengono, inoltre, alcuni frammenti di lastre Campana, appartenenti a due cicli distinti, entrambi con motivo delle "amazzone che sorreggono un clipeo", di cui si attesta un'ampia diffusione, soprattutto in ambito pompeiano. La revisione dei confronti planimetrici per l'Edificio B ha permesso di avanzare l'ipotesi che si tratti di una curia ad aula unica, interpretazione che si aggiunge a quella di basilica già avanzata in precedenti studi.

L'esplorazione del lato settentrionale del foro e degli edifici che lo occupano permette di riconoscere come unità di misura di riferimento il piede romano utilizzato, in base alla ricostruzione dei moduli, anche come base metrica degli elementi dei sistemi di copertura degli edifici A e B. Sulla stessa unità di misura doveva plausibilmente basarsi l'intera progettazione della piazza.

Lo studio di questa classe di materiali ha anche permesso di inserire le terrecotte architettoniche nel panorama delle produzioni e della circolazione di modelli fra il basso Lazio e la Campania settentrionale nel periodo compreso tra la tarda Repubblica e la prima età imperiale, evidenziando forti connessioni soprattutto con l'area vesuviana.

I risultati ottenuti da questa ricerca hanno confermato la scansione cronologica delle principali fasi archeologiche della piazza: tra la fine del II e gli inizi I sec. a.C. si data la costruzione dei principali edifici noti fra cui il Tempio A, L'Edificio B, le *porticus* E-F e G; tra la fine del I sec. a. C. e gli inizi del I sec. d. C. la piazza subisce una risistemazione complessiva che comprende la pavimentazione dell'area pubblica in lastre di calcare e il conseguente rifacimento degli ingressi degli edifici, ma anche la costruzione di un nuovo monumento dedicato al culto imperiale, l'Edificio D. Ad età tardoantica, tra III e IV sec. d. C. si datano gli interventi di defunzionalizzazione dell'edificio B, come le tracce di scalpellatura sulle colonne, alla stessa fase si data il restringimento della piazza sul versante occidentale provocato dalla messa in posa di blocchi di calcare a rivestimento della fase in tufo della *porticus* G. Al V sec. d. C si data invece il crollo del tetto del Tempio A avvenuto quando l'edificio era stato già oggetto di spoliazione.

I rapporti stratigrafici comprovano che l'organizzazione del Foro corrisponda ad un progetto urbanistico unitario che ha ridisegnato lo spazio pubblico, probabilmente in concomitanza alla deduzione della colonia sillana. Numerose sono ancora le lacune nella conoscenza della piazza, soprattutto sul versante meridionale, ma ad esse possono, almeno in parte, supplire le informazioni contenute negli appunti dei documenti di archivio che, ad es., forniscono dati preziosi sulle soluzioni di raccordo tra la piazza forense e la breve altura su cui sorge la Casina Spinelli e, in antico, forse, il teatro.

L'inserimento del foro di Suessula nel contesto delle aree forensi delle Campania settentrionale ha consentito di includere il centro nel più ampio quadro delle trasformazioni che coinvolgono i centri campani con il consolidamento del dominio di Roma dopo la Guerra Sociale e in età augustea. Dal confronto fra i diversi contesti è emersa la peculiarità di ogni piazza che, pur aderendo ad un modello urbanistico e politico veicolato dal potere centrale, conserva la specificità e i condizionamenti propri di una realtà alle volte stratificata nel tempo all'interno di contesti urbanisticamente determinati. Pur individuando linee comuni nello strutturarsi delle piazze pubbliche nelle città campane, è emerso come ogni foro presenti differenze che lo contraddistinguono nel suo rapporto con il centro urbano, nella disposizione degli edifici all'interno della piazza, nell'organizzazione dello spazio secondo le norme di assialità, frontalità e simmetria.

La ricerca ha evidenziato come, anche a Suessula, la piazza del Foro costituisca un luogo privilegiato per la lettura dei processi di sviluppo culturali e politici quali si manifestano

nell'urbanistica di un centro antico. Nello stesso tempo, Suessula, per lo stato di conservazione, le favorevoli condizioni stratigrafiche e, non ultimo, un contesto ambientale potenzialmente valorizzabile, si dimostra un caso privilegiato per un'indagine sistematica nel contesto delle aree forensi nella Campania settentrionale, rimarcando quanto sia auspicabile una ripresa sistematica delle indagini archeologiche contestuale ad un programma di tutela e valorizzazione. I nuovi dati ottenuti hanno anche permesso evidenziare indirizzi di ricerca che si spera di poter indagare in futuro.

Emerge con forza il ruolo che il patrimonio archeologico potrebbe ricoprire in una politica di sviluppo territoriale sostenibile che, secondo modelli di economia civile, riesca ad unire alla crescita economica quella sociale e culturale, investendo anche sul patrimonio ambientale e storico. Il sito di Suessula ricade, infatti, nel *Parco urbano Antica città di Suessula* istituito nel 2006,⁵¹⁰ a cui nel 2011 fu riconosciuto il profilo di interesse regionale⁵¹¹ con lo scopo di promuovere la tutela e la valorizzazione dell'area e il suo inserimento nella Rete Ecologica Locale, attraverso cui la Campania aderiva al progetto di Rete Ecologica Nazionale.⁵¹²

⁵¹⁰ DGC n 225 8/11/06.

L'area ricade inoltre nel sito di interesse nazionale del Litorale Domiziano Flegreo e Agro Aversano e rientra nel Progetto Integrato "Valle dell'Antico Clanis, Antica Terra dei Miti e degli dei" e Parco Archeologico Valle di Suessula zona Calabricito. Ai sensi della legge 426/98.

⁵¹¹ DGR n 170 29/4/11

⁵¹² Il progetto fu promosso nel 2005 dalla Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali, che si propone come faro nella realizzazione di contesti volti alla tutela e alla salvaguardia delle biodiversità.

BIBLIOGRAFIA

*Per le abbreviazioni delle riviste si segue l'*American Journal of Archaeology*

ACOCELLA 2004

Acocella, A., *Architettura di pietra. Antichi e nuovi magisteri costruttivi*, 2004.

ADAM 1984

Adam, J.-P., *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano 1984.

ADAMO MUSCELLOTTA 1991

Adamo Muscellotta, S., «La trasformazione della città tra Silla ad Augusto», in F. Zevi (a cura di), *Pompei*, Napoli 1991, 75–114.

AGNATI 1999

Agnati, U., *Per la storia romana delle province di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.

AMODIO 1998

Amodio, G., «Alcune osservazioni sulle curie municipali nelle città dell'Occidente romano», *ZPE* 120, 1998, 233- 249.

ANSELMINO 1977

Anselmino, L., *Terrecotte architettoniche dell'Antiquarium comunale di Roma*, Roma 1977.

ARSLAN 1994

Arslan, E., «Foro romano di Scolacium», in *Scritti in onore di Gaetano Panazza*, Brescia 1994, 73–92.

BALTY 1994

Balty, J. C., «Le centre civique des villes romaines et ses espaces politiques et administratifs», in *La ciudad en el mundo romano XIV Congreso Internacional de Arqueologia clasica*, Tarragona 1994, 91-107.

BALTY 1991

Balty, J. C., *Curia Ordinis. Richerches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles 1991.

BANKEL 2016

Bankel, H., «I due templi nel cosiddetto foro repubblicano di Minturnae. Un rapporto preliminare» in Valenti, M. (a cura di), *L'architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione. Convegno internazionale di studi. Terracina, 26 gennaio 2013*, Roma 2016.

BARATTO 2003

Baratto, C., «Le tabernae nei fora delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale», *RdA*, 27, 2003, 67-92.

BARRESI 1990

Barresi, P., «Schemi geometrici nei templi dell'Italia centrale», *ArchCl.*, 42, 1990, 251–85.

BARRUOL- MARICHAL 1987

Barruol, G.- Marichal, R., «Le forum de Ruscino», in Aranegui Gasco, C. (a cura di), *Los foros de las provincias occidentales*, Madrid 1987, 45-54

BARTON 1982

Barton, I.M., *Capitoline temples in Italy and in Provinces (especially Africa)*, ARNW, 12. II, 1982.

BALSDON 1968

Balsdon, J.P., *I romani. Cultura e vita quotidiana*, Milano 1968.

BELLINI 2002

Bellini, G. R., *Complesso archeologico di Minturno. Itinerari di visita*, Minturno 2002.

BELLINI 1994

Bellini, G. R., *Minturnae. L'area archeologica*, Minturno 1994.

BELLINI – VON HESBERG 2015

Bellini, G.R- Von Hesberg, H., *Minturnae: nuovi contributi alla conoscenza della forma urbis: giornata di studio sui lavori a Minturnae, in collaborazione con la Seconda Università degli studi di Napoli, Facoltà di Lettere e filosofia, Roma-29 settembre 2011*, Roma 2015.

BELTRAN FORTES-RODRIUEZ GUTIERREZ 2012

Beltrán Fortes, J.- Rodríguez Gutiérrez, O. (a cura di), *Hispaniae urbes: investigaciones arqueológicas en ciudades históricas. Historia y geografía*, Siviglia 2012.

BERNARDI 1938

Bernardi, A., «I cives sine suffragio», *Atheneum*, XVI, n. 97, 1938.

BIANCHI 1950

Bianchi, U., «Disegno storico del culto capitolino nell'Italia romana e nelle province dell'Impero», *MemLinc.*, VIII, 2, 1950, 349-414.

BIANCHI 1975

Bianchi, U., «I Capitolia», in *Atti del convegno internazionale per il IX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta. Brescia 27-30 settembre 1973*, Brescia 1975, 63-76.

BIANCHINI 2010

Bianchini, M., *Le tecniche edilizie del mondo antico*, Roma 2010.

BIANCHINI 2015

Bianchini, M., «Rilievi e ricerche a Minturnae: basilica, curia, ponderarium, Terme e teatro», Roma 2015.

BIELLA et alii 2017

Biella, C.- Cascino, R.- Antonio F.- Ferrandes, A.-Revello Lami, M. (a cura di), *Gli artigiani e la città: officine e aree produttive tra VIII e III sec. a. C. nell'Italia centrale tirrenica: atti della giornata di studio, British School at Rome, 11 gennaio 2016, ScAnt 23. 2*, Roma 2017.

BIUNDO 2003

Biundo, R., «La propaganda elettorale a Pompei: la funzione e il valore dei programmata nell'organizzazione della campagna», *Atheneum*, 2003, 53-116.

BODEI GIGLIONI 1990

Bodei Giglioni, G., «Lavori pubblici ed evergetismo privato», in Settis S. (a cura di), *Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero*, Milano 1990, 99-110.

BORRIELLO 2015

Boriello, M.L., *Napoli, Museo Nazionale-Collezione Spinelli*, 3, CVA, fasc. LXXVI, Roma 2015.

BORRIELLO 1994

Borriello, M. L., «Sculatum: precisazioni e rettifiche», *AISCOM*, 1, Ravenna 1994, 283-312.

BORRIELLO 1991

Borriello, M. L., *Napoli, Museo Nazionale-Collezione Spinelli*, 2, CVA, fasc. LXVI, Roma 1991

BORRIELLO 1989

Borriello, M. L., «La necropoli di Suessula: lettura di uno scavo ottocentesco attraverso la documentazione scritta», in *Suessula. Contributi alla conoscenza di un'antica città della Campania*, Acerra 1989, pp. 212-224.

BOSSO-NUZZO 2018

Bosso, R. - Nuzzo, E., *Symplegmata: studi di archeologia dedicati a Simona Minichino*, 2018.

BOZZONI et alii 2006

Bozzoni, C.- Franchetti, V.-Ortolani, G.- Viscogliosi, A. (a cura di), *L'architettura del mondo antico*, Roma 2006.

BROWN 1980

Brown, F.E., *Cosa. Making of a roman town*, Ann Arbor 1980.

BROWN-RICHARDSON 1993

Brown, F. E.- Richardson E.- L. Richardson L., *Cosa III: the buildings of the forum: colony, municipium and village*, 37, *MAAR*, 1993.

CADARIO 2010

Cadario, M., «Le basiliche civili. Da luogo della memoria gentilizia a scenario della storia di Roma e del potere imperiale», in Tomei, M.T. (a cura di), *Memorie di Roma. Gli Aemilii e la basilica nel foro. Catalogo mostra*, Milano 2010, 58-108.

CAIROLI GIULIANI 1970

Cairolì Giuliani, F., *Tibur. Pars prima. Forma Italiae*, Roma 1970.

CALABRÒ 2005

Calabrò, A., «Gli edifici degli augustali in Italia: revisione critica dei materiali e della documentazione epigrafica.», *SCO*, 51, 2005, 135-93.

CALDERONE 1975

Calderone, A., «Sulle terrecotte Campana», V, *BA*, n. I-II, 1975, 65–74.

CAMARDO-CARSANA- ROSSI 2003

Camardo, D.- Carsana, V.- Rossi, A., «Suessula: tra tardo antico e medioevo», in Fiorillo, R.- Peduto, P. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2- 5 ottobre 2003)*, Firenze 2003, 362-370.

CAMARDO- ROSSI 2005

Camardo, D.- Rossi, A., «Suessula: trasformazione e fine di una città», in Vitolo, G. (a cura di), *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Salerno 2005, 167-192.

CAMILLI-TAGLIETTI

Camilli, L.- Taglietti, F., «Osservazioni sulla produzione laterizia della tarda età repubblicana e della prima età imperiale», in *Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, 307- 333.

CAMMAROTA 2003

Cammarota, D., «Contributi alla conoscenza dell'area meridionale dell'antica Capua dalla documentazione di archivio degli antichi scavi alla seconda metà dell'800», *Orizzonti*, 4, 2003, 101-110.

CAMODECA 2003

Camodeca, G., «L'attività dell'ordo decurionum nelle città della Campania dalla documentazione epigrafica», 14, *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 2003, 173–186.

CAMODECA 2010

Camodeca, G., «Liternum», *Supplementa Italica*, 25, Roma 2010, 11-70.

CAMODECA 2017

Camodeca, G., «Le élites cittadine della Campania romana: dinamiche politiche e sociali dalla documentazione epigrafica», in Seggeni, S- Bellomo, M. (a cura di), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*, (Consonanze, 4), 2017.

CAMPANELLI 2008

Campanelli, A., «Topografia del sacro: spazi e pratiche religiose in alcuni santuari dell'Abruzzo ellenisitico», in Duprè Raventós, X.-Ribichini, S.- Verger, S. (a cura di), *Saturnia Tellus Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Roma 2008, 69–98.

CAMPOREALE 2014

Camporeale, S., «Le unità di misura nella progettazione architettonica in *Mauretania Tingitana*». *DHA*, Suppl.12, 2014, 79-100.

CANINO 2013

Canino, D., «Sintassi spaziale nei complessi forensi dell'Italia centro-meridionale», *Forma Urbis*, XVIII n. 10 Ottobre 2013, 47- 56.

CAPALDI 2014

Capaldi, C., «Il foro di Cuma: dalle tabernae alla monumentalizzazione di età imperiale», in Rescigno, C. –Sirano, F., (a cura di), *Immaginando città*, Napoli 2014, 160-163.

CAPALDI 2010

Capaldi, C., «Una nuova attestazione dell'evergetismo edilizio di Augusto a Capua», in Chioffi, L. (a cura di), *Il mediterraneo e la sua storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Napoli 2010, 95–118.

CAPALDI 2014

Capaldi, C., «Il principe e la Campania», in Cinquantaquattro, T. (a cura di), *Augusto e la Campania. La mostra*, Napoli 2014, 16-19.

CAPOFERRO CENCETTI 1990

Capoferro Cencetti, A. M. «Storia della continuità urbana: esempi di persistenze strategiche», in Quilici, L.- Quilici Gigli, S. (a cura di), *Città e monumenti dell'Italia antica. Atlante Tematico di tipografia antica*, Roma 1990, 225- 236.

CAPORALE 1859

Caporale, G., *Dell'Agro acerrano e della sua condizione sanitaria*, Napoli 1859.

CAPORALE 1990

Caporale, G., *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra*, Acerra 1990 (1890).

CAPOROSSI 2016

Caporossi, S., «Il Ponderarium-Augustaeum di Tivoli: utilità, funzione e cronologia di un monumento della vita civica», *BullCom*, 113, 2016, 79–96.

CAPUTO-CAPALDI 2014

Caputo, P.-Capaldi, C., «Cuma», in Cinquantaquattro, T. (a cura di), *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto. Gli itinerari*, Milano 2014, 38-41.

CAPUTO-RESCIGNO 2006

Caputo, T.- Rescigno, C., «Cuma, Foro: Le terracotte architettoniche arcaiche e classiche dai riempimenti del podio del Capitolium», in *Deliciae Fictiles III*, 280–93, 2006.

CARANDINI- RICCI 1985

Carandini, A.- Ricci, A. (a cura di), *Settefinestre. una villa schiavistica nell'Etruria Romana. la villa nelle sue parti*. Vol. II, Parma 1985.

CARSANA-GIAMPAOLA

Carsana, V.- Giampaola, D., «La fascia costiera di Napoli: dallo scavo al museo della città», in Gravina, A. (a cura di), *Comunicare la memoria del Mediterraneo. Atti del Convegno Internazionale di Pisa organizzato dalla Regione Toscana*, Napoli 2007, 205- 214.

CASCELLA 2013

Cascella, S., «Matidia Minore, la Biblioteca Matidiana e il foro di Suessa (Sessa Aurunca- Ce): considerazioni preliminari sullo scavo del cosiddetto Aerarium», *Oebalus*, 8, 2013, 147–218.

CASCELLA 2006

Cascella, S., *Suessa: storia e monumenti di una delle città della Campania romana*, Napoli 2016.

CASSETTA-COSTANTINO 2006

Casetta, R.-Costantino C., «La casa del Naviglio (VI 10,11) e le botteghe (VI 10,12)», in Coarelli, F.- Pesando F. (a cura di), *Rileggere Pompei. L'insula 10 della Regio VI*, Roma, 243-293.

CASTALLETTI 2007

Castalretti, S., «I collegia della Campania», in Lo Cascio, E.- Merola, G. D. (a cura di), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari 2007, 223-234.

CASTAGNOLI 1997

Castagnoli, F., «Sul tempio italico», *MDAIR* n. 73–74, 1997, 10–14.

CASTAGNOLI 1984

Castagnoli, F., «Il tempio romano: questioni di terminologia e tipologia», *PBSR*, 52, 1984, 3–20.

CASTALDO 2007

Castaldo, F., *Le necropoli dell'agro campano tra VI e V sec. a.C.*, Tesi di Dottorato, Federico II, 2008.

CASTALDO 2008

Castaldo, F., «Suessula», *Atta47*, Napoli 2008, 481 – 484.

CAVALIERI MANASSE 2008

Cavaliere Manasse, G. (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Venezia 2008.

CAVALIERI MANASSE 1990

Cavaliere Manasse, G., «Il foro di Verona recenti indagini», in Cassola, F.- Pietri, C. (a cura di), *Le città dell'Italia settentrionale in età romana. Atti del Convegno di Trieste*, Roma 1990, 579-616.

CAVALIERI MANASSE- RONCELLA 2007

Cavaliere Manasse, G. - Roncella, B., «Nuove riflessioni sul complesso monumentale di Piazza Nicola Amore a Napoli», in Capaldi, C.- Gasparri, C. (a cura di), *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania*, Napoli 2007.

CAVALIERI 2003

Cavaliere, M., «Originalità e diffusione della basilica civile a Roma e in Italia», *Atheneum*, 91, n. II, 2003, 311–329.

CAVALIERI 1999

Cavaliere, M., «Il modello forum- basilica nella sua “evoluzione” tra la Cisalpina e la Narborensis», *AEmil*, 3 ,1999, 85–101.

CAVALIERI 1983

Cavaliere, M., «La basilica in Italia: decorazione scultorea e le sue valenze politico- culturali», *Atheneum*, 80,1983, 465–76.

CEBELLAC-GERVASONI 1983

Cébellac –Gervasoni, M. (a cura di), *Les bourgeoisies municipales italiennes aux Ile et ler siècle av J. -C.* (Centre Jean Berard, Istitut Fraicais de NapleS, 7- 10 december 1981), Parigi 1983.

CEBRIÁN FERNÁNDEZ 2018

Cebrián Fernández, R., «Nuevas aportaciones al estudio del foro de Saguntum. Las excavaciones de W. B. Conyngham en 1784», *SAGVNTVM*,49 (10 gennaio 2018), 123-143

CECCONI 2006

Cecconi, A. «Romanizzazione. Diversità culturale, politicamente corretto», *iMELAFRA* 1, n. 118, 2006, 81–92.

CERA 2004

Cera, G., «Il territorio di Cubulteria», in Quilici, L.-Quilici Gigli, S. (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania. Parte I*, Roma 2004, 105-169.

CIANCIO-ROSSETT-PISANI 1994

Ciancio, P.- Rossetto- Pisani Sartorio, G., *Teatri Greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*. Vol. 3., Roma 1994.

CIFARELLI 2013

Cifarelli, F. M. (a cura di), *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania: atti del convegno, Segni, 3 dicembre 2011*, Roma 2013.

CIQUANTAQUATTRO 2014

Cinquantaquattro, T. (a cura di), *Augusto e la Campania. Da Ottaviano a Divo Augusto. Gli itinerari*. Milano 2014.

COARELLI 2002

Coarelli, F. «l foro, le elezioni, le circoscrizioni territoriali», *AION*,7, 2002, 87–114.

COARELLI 2002a

Coarelli, F., «L’amministrazione e il foro», in Coarelli, F.- Foglia, A.- Foglia, P. (a cura di), *Pompei.La vita ritrovata*, Roma 2002, 53–73.

COARELLI 1998

Coarelli, F., «Comitium e comitia: l’assemblea e il voto a Roma in età repubblicana», in Greco, E. (a cura di), *Venticinque secoli dopo l’invenzione della democrazia*, Salerno 1998, 133–44.

COARELLI 1992

Coarelli, F., «Colonizzazione e municipalizzazione: tempi e modi», *DialArch*, 1992, 21–30.

COARELLI 1990

Coarelli, F. «Cultura artistica e società», in Clemente, G.- Coarelli, F.- Gabba, E (a cura di), *Storia di Roma*, 2, Roma 1990, 159–85.

COARELLI 1989

Coarelli, F. (a cura di), *Minturnae*, Roma 1989.

COARELLI 1985

Coarelli, F., *Italia Centrale. Guide archeologiche Laterza*, Roma 1985.

COARELLI 1985a

Coarelli, F., *Il Foro Romano. II. Periodo repubblicano ed augusteo*, Roma 1985.

COARELLI 1983

Coarelli, F., «Architettura sacra e architettura privata nella tarda repubblica», in *Architecture et societe de l'archaism grec à la fin de la republique. Actes du Colloque international* (Roma 1980), Roma 1983, 191-217.

COARELLI-MONTI-BOILA 1998

Coarelli, F.- Monti, P.G.- Boila, P., *Fregellae: le fonti, la storia, il territorio*, vol. 1, Roma 1998

COLONNA 1962

Colonna, G. «Saepinum. Ricerche di topografia sannitica e medievale», *ArchClass*, XIV, 1962, 80–107.

COLUCCI – DI GIOVANI 2014

Colucci, G.- Di Giovanni, V., «Compsa: gli Antistii e l'iscrizione plateale del foro», *Oebalus*, 8, 2014, 69–107.

COLUCCI PESCATORI 1991

Colucci Pescatori, G. «Evidenze archeologiche in Irpinia», in *La romanisation du samnium aux II et I siècle AV. JC.*, Napoli 1991, 86–122.

CONVENTI 2004

Conventi, M., *Città Romane di fondazione*, Roma 2004.

CORRADO 2008

Corrado, M., «Lastre fittili di rivestimento per soffitto a cassettoni d'età ellenistica e romana», *Siris*, 8, 2008, 65-80.

CORTI 2014

Corti, E., e Osservatorio permanente sull'antico, a c. di. *La città: com'era, com'è e come la vorremmo: atti dell'Osservatorio permanente sull'antico: a.a. 2012/2013*, Pavia, Sezione di scienze dell'antichità, Flos Italiae 13, Firenze 2014.

CREMA 1959

Crema, L., *L'architettura romana*, Torino 1959.

CROWFORD 2019

Crowford, S. «Mixing traditions: the architectural terracottas from Minturnae», in Lulof, P. – Manzini, I.– Rescigno, C. (a cura di), *Deliciae FictilesV*, Napoli 2019, 366-370.

CUOMO DI CAPRIO

Cuomo di Caprio, N., *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

CURTI 2008

Curti, E., «Il tempio di Venere Fisica e il porto di Popei», in Guidobaldi, P.M.- Guzzo, P. G. (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (2003-2006)*, Roma 2008, 47-60.

D'ALESSIO 2017

D'Alessio, M. T., «La trasformazione del sistema culturale in età romana», in Lippolis, E.- Osanna, M. (a cura di), *I pompeiani e i loro dei*, ScAnt, Roma 2017, 149–68.

DAVID 2000

David, J.-M., «I luoghi della politica dalla Repubblica all'impero», in Giardina, A. (a cura di), *Roma Antica*, Roma 2000.

DAVID 1983

David, J.M., «Le tribunal dans la basilique: èvolution fonctionnelle et symbolique de la République à l'Empire», in Gros, P. (a cura di), *Architecture et Société de l'Archaisme grec à la fin de la République romaine. Actes du Colloque international* (Roma 1980), Roma 1983, 219–24.

DE BOCCARD 1978

De Boccard, E. (a cura di), *Forum et plaza mayor dans le monde hispanique: colloque interdisciplinaire*, Madrid 1978.

DE CARO 2012

De Caro, S., *La terra nera degli antichi campani*, Napoli 2012.

DE CARO 2002

De Caro, S., «L'attività archeologica di Napoli e Caserta nel 2002», *ATTA42*, Taranto 2002. 569-621.

DE CARO 1999

De Caro, S., «L'attività della Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta nel 1999», *ATTA39*, Taranto1999, 617 – 643.

DE CARO 1998

De Caro, S., «L'attività archeologica della Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta nel 1998», *ATTA38*, Taranto 1998, 635–61.

DE CARO 1996

De Caro, S., «Attività della soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta nel 1996», *ATTA36*, Taranto 1996, pp. 414-416.

DE CARO 1993

De Caro, S., «Campania», *ATTA 33*, Taranto 1993, 647 – 670.

DE CARO 1991

De Caro, S., «La città di età imperiale», in Zevi (a cura di) *Pompei*, II, Napoli 1991, 11–38.

DE CARO- GIALANELLA 2002

De Caro, S.- Costanza, G., *Il Rione Terra di Pozzuoli*, Napoli 2002.

DE CARO- GRECO 1993

De Caro, S.- Greco, E., *Guida Archeologica Campania*, Roma 1993.

DE CARO- MIELE 2001

De Caro, S.- Miele, F., «L'occupazione romana nella Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo», in Lo Cascio, E.- Storchi Marino, A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, 501–81.

DE CARO-SAMPAOLO 2000

De Caro, S.-Sampaolo, V., *Guida all'antica Capua*, Napoli 2000.

DE CAROLIS-ESPOSITO-FERRARA

De Carolis, E., Esposito, F., Ferrara, D., «La casa di Championnet (VII 2,1) a Pompei: considerazioni sull'opus sculatum dell'atrio b della fauces a», *RStPomp*, 26–27 (2016 2015), 19–34.

DE MARIA 2015

De Maria, S., «L'Augusteum di Fano e i luoghi del culto imperiale nel I sec. d. C.», in *L'augusteum di Fanum Fortunae*, Milano 2015.

DE MARIA 2005

De Maria, S., «I fora della Cisalpina romana come luoghi della celebrazione», in Laufon, X.- Sauron, G. (a cura di), *Theorie et pratique de l'architecture romaine*, Aix en Provence 2005, 167-177.

DE MARIA- GIORI 2013

De Maria, S. - E Giorgi, «Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità dalle ricerche recenti», in Paci, G. (a cura di), *Epigrafia e archeologia. Atti del Convegno di Studi (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, *ICHNIA*, 13, 2013, 163-226.

DE MARTINO 2014

De Martino, M. E., «Augusto e i Sebastà», in Cinquantaquattro T. (a cura di), *Augusto e la Campania*, Napoli 2014, 28-30.

DE RUGGIERO 1922

De Ruggiero, E., *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. III, Roma 1922.

DE SANCTIS 2007

De Sanctis, G., «Solco, muro, pomerio», in *MEFRA*, 119, 2, Roma 2007, 503–26.

DE VINCENZO 2018

De Vincenzo, S., «Indagini archeologiche nel foro della colonia romana di Liternum», *Fasti online*, 2018.

DE WAELE-D'AGOSTINO-LULOF 2001

De Waele J-D'Agostino, B.-Lulof, P. (a cura di) *Il tempio dorico del Foro Triangolare di Pompei*, Rileggere Pompei, 2, Roma 2001.

DEMMA 2016

Demma, F., «Architettura della “conquista”: elementi per la ricostruzione di un dialogo culturale», in Sanchez, P., et alii (a cura di), *l'Italia centrale e la creazione di una koinè culturale? I percorsi della «romanizzazione»*, Berna 2016, 365–91.

DI CESARE- LIBERATORE 2017

Di Cesare, R.-Liberatore, D., «Le tabernae di Alba Fucens», *FA*, 2017, 1-24.

DI GIOVANNI 2015

Di Giovanni, V., «Compsa tra Irpini e Romani», Tesi dottorato, Università degli Studi Federico II, 2015.

DI GIOVANNI 2008

Di Giovanni, V., «Lo sviluppo urbano della città di Compsa in età romana: il foro civile e l'anfiteatro», in Carluccio, M. (a cura di), *Compsa: il Parco storico-archeologico*, Avellino 2008.

DI NANNI DURANTE 2007-2008

Di Nanni Durante, D., «I Sebastà di Neapolis. Il regolamento e il Programma», *Ludica*, XII-XIV,7-22.

DI RE-POLLIO 2007

Di Re, R.-Pollio, A., «Cuma: il portico delle maschere», in Gasparri, C.- Greco, G. (a cura di), *Cuma. Il foro*, Napoli 2007, 229-34.

DIOSONO 2007

Diosono, F., *Collegia. Le associazioni professionali nel mondo romano*, Roma 2007.

DOBBINS 1994

Dobbins, J. J., «Problems of Chronology, Decoration, and Urban Design in the Forum at Pompeii», *AJA*, 98, 4 (ottobre 1994), 629-694.

DONZELLI 1989

Donzelli, C. «L'edificio pubblico celebrativo», in Spadea, R. (a cura di), *Da Skyllition a Scolacium*, Roma 1989, 123–28.

DUPONT 2000

Dupont, F. «Gli spettacoli», in Giardina, A. (a cura di), *Roma Antica*, Roma 2000, 281–306.

Deliciae Fictiles V

Lulof, P. –Manzini, I.– Rescigno, C. (a cura di), *Deliciae Fictiles V. Networks and workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond (Proceedings of Fifth International Conference held at University of Campania “Luigi Vanvitelli” and the National Archeological Museum in Naples, Napoli 15-18 2018)*, Napoli 2019.

Deliciae Fictiles III

Edlund-Berry, I.- Greco, G.- Kenfield, J., (a cura di) *Deliciae Fictiles III: Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations (Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome, November 7-8, 2002)*, Roma 2006.

ERBA 2017

Erba, M., «Schemi di disposizione delle lastre nelle piazze forensi della Cisalpina», *ASCOM*, 25, 193- 202.

ERBA 2015

Erba, M., «La pavimentazione delle plateae forensi cisalpine», *LANX* 20, 2015, 167-192.

ESPOSITO-CAMRDO 2014

Esposito, D.- Camardo, D., «La ‘Basilica Noniana’ di Ercolano», *MDOG*, 44, 221-257.

ETXEBARRIA AKAITURRI 2008

Etxebarria Akaiturri, A., *Los foros romanos republicanos en la Italia centro-meridionale tirrena. Origen y evolución formal*, Madrid 2008.

FABIANI 2014

Fabiani, F., *L’urbanistica: città e paesaggi*, Roma 2014.

FEBBRARO- GIAMPAOLA

Febbraro, S.-Giampaola, D., «Ceramiche comuni e vernici nere dal quartiere artigianale di Piazza Nicola Amore», *Facem*, 2012.

FENELLI 1995

Fenelli, M., «Lavinium: scavi nell’area centrale», *Archeologia Laziale*, II ,1995, 537–49.

FERONE 2008

Ferone, C., «Suessula: bilancio degli studi», in Montano, M.A. (a cura di), *Suessula. Storia Archeologia Territorio*, Napoli 2008, 15-44.

FERRANTE-LACAME-QUADRINO 2015

Ferrante, C.- Lacame, J.C.- Quadrino, D. (a cura di), *Fana, Templa, Delubra. Corpus dei luoghi di culto dell’Italia antica. Regio I Fondi, Formia, Minturno, Ponza*, Parigi 2015.

FLAMBARD 1991

Flambard, J.-M., «Les collèges et les élites locales à l'époque républicaine d'après l'exemple de Capoue», in Cébellac –Gervasoni, M. (a cura di), *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux iie et ier siècles av. j.-C.*, Napoli 1991, 75-89.

FORCELLINI 1883

Forcellini, E., «forum», in *Lexicon totius latinitatis*, 1883.

FORTI 1962

Forti, L., «Gli unguentari del primo periodo ellenistico», *RendNap*, Napoli 1962.

FRANCHETTI PARDO 2006

Franchetti Pardo, V. «Roma e l'ellenismo: l'età tardorepubblicana sino all'instaurazione del principato augusteo», in Bozzoni et alii (a cura di), *L'architettura del mondo antico*, Bari 2006, 198-237

FRAKES 2013

Frakes, J. F.D. «Fora», in Roger B. Ulrich Quenemoen C.K. (a cura di), *A Companion to Roman Architecture*, Oxford 2013, 248–263.

GABBA 1983

Gabba, E. «Strutture sociali e politica romana in Italia nel II sec. a. C.», in Cébellac–Gervasoni, M. (a cura di), *Les bourgeoisies municipales italiennes aux iie et ier siècles av. j.-C.*, Napoli 1983, 41-45.

GABBA 1976

Gabba, E. «Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a. C.», in Zanker P. (a cura di) *Hellenismus in Mittelitalien*, Vol. 1, Gottingen 1976, 315-326.

GAGGIOTTI 1994

Gaggiotti, M., «L'idea della regalità come costante dell'evoluzione della basilica romana». In *La ciudad en el mundo romano. Actes de congrès international d'arqueologia clasica*, Vol. II. Tarragona 1994, 163-164.

GAGGIOTTI 1991

Gaggiotti, M., «La basilica di Saepinum», *Samnium*, 1991, 247-ss.

GAGGIOTTI 1991a

Gaggiotti, M., «La fase ellenistica di Sepino», in *La romanisation du Samnium aux Iie et le siecle av. J.C. Actes du colloque organisé per le Centre jean Bèrard (Naples 1988)*, Napoli 1991, 35-45.

GAGGIOTTI 1991b

Gaggiotti M., «Saepinum», *Samnium*, Roma 1991, 243–46.

GAGGIOTTI 1990

Gaggiotti, M., «Saepinum. Modi e forme della romanizzazione», in Salvatore, M. (a cura di) *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud- est d'italia*, Venosa 1990, 257 – 261.

GAGGIOTTI 1985

Gaggiotti, M., «Atrium Regium-Basilica (Aemilia): una insospettata continuità storica e una chiave ideologica per la soluzione del problema dell'origine della Basilica», *AnalRom*, XIV, 1985, pp. 57-79.

GARGIULO 2009

Gargiulo, P., «Il foro di Cuma. Un bilancio preliminare», in *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Pozzuoli 2009, 131-47.

GARGIULO 2008

Gargiulo, P., «Liternum. Il sito, la storia della città antica e della ricerca archeologica», in Zevi, F.-Miniero Forte, P. (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale*, Napoli 2008, 9-14.

GARGIULO 2000

Gargiulo, P., «Liternum», *Nova Antiqua Flegraea*, 2000, 115-17.

GASPARRI 2010

Gasparri, C., «Cuma Romana. Novità da vecchi e nuovi scavi», in Chioffi, L. (a cura di), *Il mediterraneo e la sua storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Napoli 2010, 23-46.

GASPARRI 2009

Gasparri, C. (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte. Atti della Giornata di Studi Napoli, 12 dicembre 2007*, Napoli 2009.

GASPARRI 2009

Gasparri, C., «Il foro di Cuma: un bilancio preliminare», in Gasparri, C. (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Pozzuoli 2009, 137 - 147.

GASPARRI-GRECO 2007

Gasparri, C.- G. Greco (a cura di), *Cuma. Il foro. Scavi dell'Università Federico II 2000-2001. Atti della Giornata di Studi Napoli*, Napoli 2007.

GASPARRI-GRECO 2001

Gasparri, A.-Greco, E., «Il foro campagne di scavo 1994-1997», *BullCom.*, 39-40, 2001, 44-58.

GEERTMAN 1994

Geertman, H., «Teoria e attualità della progettistica architettonica di Vitruvio», in Gros, P., *Le projet de Vitruve. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome*, Roma 1994, 7-30.

GEREMIA NUCCI 2005

Geremia Nucci, R., «Il tempio di Roma e Augusto a Ostia: osservazioni critiche su alcune recenti interpretazioni.», *ArchCl*, LVI, 2005, 545-556.

GIAMPAOLA 2014

Giampaola, D., «Neapolis, greca urbs, al tempo di Augusto», in Cinquantaquattro T. (a cura di), *Augusto e la Campania*, Napoli 2014, 24-27.

GIAMPAOLA 2010

Giampaola, D., «Il teatro e la città: storia delle trasformazioni di un comparto urbano», in Baldassarre, I. (a cura di), *Il teatro di Neapolis scavo e recupero urbano*, *AION*, 19, Napoli 2010, 21–34.

GIAMPAOLA 2009

Giampaola, D., «Archeologia e città: la ricostruzione della linea di costa», *TeMa- Jpournal od lande use, mobility and Enviroment*, 2, n. 3, 2009, 37–46.

GIAMPAOLA 2002

Giampaola, D., «Un territorio per due città», in Franciosi, G., (a cura di), *Ager campanum. La storia dell’Ager Campanus. Il problema della limitatio e la sua lettura attuale*, Napoli 2002, 165-169.

GIAMPAOLA 1997

Giampaola, D., «Acerra. La città antica e il suo teatro.», in Montano, A.- Robotti, C. (a cura di), *Il castello baronale di Acerra*, Napoli 1997, 171-183.

GIAMPAOLA et alii 1997

Giampaola, D., Ronga, G., Sica, M., «Appunti per la storia del paesaggio agrario di Acerra», in Quilici Gigli, S. (a cura di), *Uomo Acqua e Paesaggio: Atti dell’Incontro di Studio sul Tema Irreggimentazione delle Acque e trasformazione del paesaggio antico. Santa Maria Capua Vetere 22-23 novembre 1996*, Roma 1997, pp. 225-238.

GIAMPAOLA- ROSSI cs

Giampaola, D.- Rossi, A., «Romanizzazione e spazio urbano: l’esempio di Suessula (Acerra-Napoli), in Convegno "Forum. Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C.-I sec. d.C.)", Roma, 9-10 dicembre 2013, cs.

GIAMPAOLA-ROSSI 2011

Giampaola, D.-Rossi, A., «Suessula. I nuovi rinvenimenti», *StEtr* 26, 2011, 453–60.

GIANNELLA 2016

Giannella, F., «Nuovi dati sull’area occidentale del foro civile di Pompei», *Thiasos*, 5, 2016, 53–68.

GIULIANI 1998

Giuliani, Cairoli F., *L’edilizia nell’antichità*, Roma 1998.

GOZZOLI 2010

Gozzoli, S., «Vitruvio e la basilica di Fano», *SCO*, 56, 2010, 111–30.

GRASSIGLI 1994

Grassigli, G., «Sintassi spaziale nei fori della Cisalpina. Il ruolo della curia e della basilica», *Ocnus*, 2, 1994, 79–96.

GRASSIGLI 1991

Grassigli, G., «La curia nei progetti urbanistici di Silla, Pompeo, Cesare: architettura e lotta politica a Roma nel I sec. a. C.», *Palladio*, 8, 1991, 39–50.

GRECO 2007

Greco, G. «Il tempio con Portico: relazione preliminare delle ricerche effettuate tra 1994 ed il 2001», in Gasparri, C.- Greco, G. (a cura di), *Cuma. Il foro*, Pozzuoli 2007, 27-48.

GRECO 1985

Greco, E. «Forum duplex Appunti per lo studio delle agorai di Neapollis in Campania», *ANION*, 7, Napoli 1985, 125–36.

GRECO- STRAZZULLA 1994

Greco, G.- Strazzulla, M. J. Strazzulla. «Le terrecotte architettoniche di Elea-Velia dall'età arcaica all'età ellenistica», *Hesperia*, Suppl. 27, 1994, 283-304.

GRECO- THEODORESCU 1987

Greco, E.- Theodorescu, D. (a cura di), *Poseidonia Paestum III. Forum Nord*, Roma 1987.

GRIMALDI 2015

Grimaldi, M., *Pompei. Il foro civile*. Vol. 3. Pompei. Napoli, 2015.

GRIMALDI 2003

Grimaldi, M., «Ritrovata la statua di Concordia nell'Edificio di Eumachia a Pompei», *Eutopia*, 3, 2003, 33–63.

GROS 2002

Gros, P., «Chalcidicum, le mot et la chose», *Ocnus*, IX–X (2002 2001), 123–35.

GROS 2001

Gros, P., *L'architettura romana dagli inizi del III sec. a. C. alla fine dell'alto impero. I monumenti pubblici*, Milano 2001.

GROS 1997

Gros, P., *Vitruvi. De architectura*, vol. 2, Torino 1997.

GROS 1994

Gros, P., «Les forums de Cuicul et de Thamugadi: ordonnance et fonctionnement des espaces publics en milieu provincial au IIe s. ap J.-C.», *BAC.*, 1994, 61–80.

GROS 1990

Gros, P., «Les étapes de l'aménagement monumental du forum», in *La città nell'Italia settentrionale. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regioni X e XI. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987)*, Roma 1990, 29-68.

GROS 1982

Gros, P., «Vitruve: l'architecture et sa théorie, à la lumière des études récentes», *ANRW*, II, 36, 1, New York 1982, 659–695.

GROS 1978

Gros, P., *Architecture et Société à Rome et en Italie centro- meridionale aux deux derniers siècles de la République*, Bruxelles 1978.

GROS 1976

Gros, P., *Aurea Templa: Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma 1976.

GROS-TORELLI 1994

Gros, P.- Torelli, M., *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma 1994.

GUARDASCIONE 2009

Guardascione, M., «Lo scavo della cosiddetta Aula sillana», in Gasparri, C.- Greco, G. (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Pozzuoli 2009, 149–66,

GUICHARD-VAGINAY

Guichard, V.- Vaginay, M., *Les modèles italiens dans l'architecture des IIe et Ier siècles avant notre ère en Gaule*. Saint léger sous Beuvray: Musée de Bibracte, 2019.

GUIDOBALDI-PESANDO 2006

Guidobaldi, M. P.-Pesando, F., *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae. Guidae archeologiche Laterza*, Roma 2006.

GUIDOBALDI –PESANDO 1989

Guidobaldi, M. P.-Pesando, F., «Colonia Civium romanorum», in Coarelli F. (a cura di), *Minturnae*, Roma, 1989, 35-ss.

GUZZO 2007

Guzzo, P.G., *Pompei. Paesaggi della città antica*, Milano 2007.

HESBERG 1981

Hesberg, H., «Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-repubblicana», in Lafon, X.- Sauron, G. (a cura di), *L'art decoratif à Rome*, Roma 1981, 19-60.

HILLIER – HANSON 1984

Hillier B.- Hanson, J., *The social logic of space*, Cambridge 1984.

HUMM 2014

Humm, M., «Il comizio del foro e le istituzioni della Repubblica Romana», in Corti, E. (a cura di) *Atti dell'Osservatorio permanente sull'Antico: La città com'era, com'è, come la vorremmo*, Pavia 2014, 69-83.

IACOBELLI- PENSABENE

Iacobelli, L.- Pensabene, P. «La decorazione architettonica del Tempio di Venere a Pompei: contributo allo studio e alla ricostruzione del santuario», *RStPomp*, 7, 1995, 45–75.

IANIRO 1994

Ianiro, A. «Suessula», in Cianci Rossetto, P.- Pisani Sartorio, G. (a cura di), *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato*, 3, Roma 1994, 48.

JOHANNOWSKY 1983

Johannowsky, W., *Materiali di età arcaica della Campania*, Napoli 1983.

JOHANNOWSKY 1973

Johannowsky, W., «Suessula», *EAA supp.* 1973.

JOHNSON 1985

Johnson, J., *Scavi a Minturno i monumenti del foro repubblicano*, Vol. 1, Minturno, 1985.

KANEL 2013

Kanel, R., «Architektonische terrakotten aus der casa di N. Popidius Priscus in Pompeji», *Vesuviana*, 5, 2013, 13–28.

KOCH 1912

Koch, H., *dachterrakotten aus Campanie*, Berlino 1912.

KYLE 1998

Kyle, D., *Spectacles of death in ancient Rome*, Londra 1998.

LA ROCCA 2011

La Rocca, E., «La forza della tradizione: l'architettura sacra a Roma tra II e I sec. a. C.», in La Rocca, E.- D'Alessio, A. (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma 2011, pp. 1-24.

LA ROCCA-D'ALESSIO

La Rocca, E.- D'Alessio, A. (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma 2011.

LAFFI 1990

Laffi, U., «Il sistema di alleanze italico», in Clemente, G.- Coarelli, F.- Gabba, E (a cura di), *Storia di Roma.*, 2, Roma 1990, 285-304.

LAFFI 1983

Laffi, U., «I senati locali nell'Italia Repubblicana», in Cébellac –Gervasoni, M. (a cura di), *Les bourgeois municipales italiennes aux iie et ier siècles av. j.-C.*, Napoli 1983, 59-74.

LAFORGIA 2014

Laforgia, E., «Calatia», in Rescigno, C.-Sirano, F., (a cura di), *Immaginando città*, Napoli 2014, pp. 197-199.

LAFORGIA 2007

Laforgia, E., *Il museo archeologico dell'agro atellano*, Napoli 2007.

LAFORGIA 2003

Laforgia, E., *Il museo archeologico di Calatia*, Napoli 2003.

LARRY 2017

Larry F. Ball, e John J. Dobbins. «Pompeii Forum Project: Excavation and Urbanistic Reappraisals of the Sanctuary of Apollo, Basilica, and Via Della Fortuna Neighborhood». *AJA*, 121, 3, 2017, 467- 503.

LAFON- SAURON 2005

Lafon, X.- Sauron, G. (a cura di), *Theorie et pratique de l'architecture romaine. La norme et l'expérimentation*, Aix en Provence 2005.

LEPORE 1985

Lepore, E., «La città romana», in *Napoli antica*, Napoli 1985, 115–22.

LETTIERI 1778

Lettieri, N., *Istoria dell'antichissima città di Suessula e del vecchio e nuovo catello di Arienzo*, Napoli 1778.

LINDSAY 1913

Lindsay, W.M., *Sextus Pompeius Fesus. De verborum significatu que supersunt cum Pauli Epitome*, Leipzig 1913.

LIPPOLIS 2017

Lippolis, E., «I nuovi linguaggi del potere e lo sviluppo delle città ellenistiche», in Osanna, M.- Rescigno, C. (a cura di) *Pompei e i greci*, 2017, 329-342.

LIPPOLIS 2017a

Lippolis, E., «Il Capitolium», in Lippolis, E.- Osanna, M. (a cura di), *I Pompeiani e loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei*, 3, *ScAnt* 22, 2017, 111-148.

LIPPOLIS -OSANNA 2017

Lippolis, E.-Osanna M. (a cura di), *I pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei*. Vol. 22,3. *ScAnt*, Roma 2017.

LIVADIOTTI-ROCCO 2012

Livadiotti, M. -Giorgio Rocco, G., «La Curia del Foro Vecchio di Leptis Magna: risultati preliminari di un nuovo studio architettonico», in Cocco, M.B- Gavini, A.- Ibba, A. (a cura di) *L'Africa romana*, Sassari 2012, 325–44.

LIVI 2019

Livi, V., «Il santuario della dea marica in età romana: un contributo dallo studio delle terrecotte architettoniche», in Lulof, P. –Manzini, I.– Rescigno, C. (a cura di), *Deliciae FictilesV*, Napoli 2019, pp. 371-376

LO CASCIO 1991

Lo Cascio, E., «La società pompeiana», in Zevi, F. (a cura di) *Pompei*, Vol. 1. Napoli, 1991.

LOCCARDI 2010

Loccardi, P., «La Casa del Gruppo dei Vasi di Vetro (VI, 13, 2)», in Verzar-Bass, M.- Oriolo, F. (a cura di), *L'insula 13 della Regio VI*, Vol. II. *Rileggere Pompei*, 2010.

LONGOBARDO 2001

Longobardo, F., *La colonia marittima di Liternum e le sue evidenze monumentali*, Tesi dottorato, Seconda Università degli Studi di Napoli, 2001.

LUGLI 1957

Lugli, G., *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*. Vol. I., Roma 1957.

MAES-WONTERGHEM 2008

Maes, K. - Wonterghem, F., «Le terrecotte architettoniche. II. Antefisse ed altri elementi fittili decorativi del tetto di età romana», in Volpe, G.- Leone, D. (a cura di) *Ortona XI. Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari 2008.

MAGGI 1999

Maggi, S., *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana*, Torino 1999.

MAINARDIS 2016

Mainardis, F. (a cura di), *Voce concordia: scritti per Claudio Zaccaria*, Antichità altoadriatiche, 85, Trieste 2016.

MAIURI 1973

Maiuri, A., *Alla ricerca di Pompei preromana* (saggi stratigrafici), Napoli 1973.

MAIURI 1952

Maiuri, A., *Pompei: saggi e ricerche intorno alla Basilica*. Vol. V. *ScAnt.*, 1952.

MAIURI 1941

Maiuri, A., «Pompei. Saggi nell'area del foro», *NSc*, XIX, 1941, 371–404.

MANSUELLI 1982

Mansuelli, G. A., «Forme e significati dell'architettura in Roma nell'età del principato», *ANRW*, 12.1, 1982, 212-232.

MANSUELLI 1970

Mansuelli, G. A., *Architettura e città: problemi del mondo classico*, Bologna 1970.

MARINO 2007

Marino, S., «Il Museo Campano di Capua: problemi di conoscenza e valorizzazione dei fondi archivistici», *Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari*, 12, Firenze 2007, pp. 141-157

MARTIN 1972

Martin, R., «Agora et forum», *MEFRA* 84, 1972, 903–33.

MARTINELLI-NUTI 1978

Martinelli, R.-Nuti, L. (a cura di), *Le città di fondazione. Atti 2° Convegno Internazionale di Storia dell'urbanistica*, Lucca 1977, Venezia 1978.

MASTURZO 2003

Masturzo, N., «Leptis Magna. Note sulla geografia dell'abitato, tra emporio fenicio e città imperiale», *Mnème*, 7, 2003, 164- 185.

MATTEINI CHIARI

Matteini Chiari, M., *Saepinum. Museo documentario dell'Altilia*, Campobasso 1982.

MAUREEN-GODDEN

Maureen, C.- Godden, D., «The Sanctuary of Apollo at Pompeii: Reconsidering Chronologies and Excavation History», *AJA*, 104, 4, 2000, 743–54.

MAZZELLA 1601

Mazzella, S., *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601.

MEI-CARISSI-GASPARINI

Mei, O.- Cariddi L.- Gasparini, M., «L'area forense di Forum Sempronii: nuovi dati architettonici e urbanistici alla luce degli scavi 2013-2017», *REUDAR. European Journal of Roman Architecture* 1 (1 dicembre 2017), 75-119.

MERONE 1994

Merone, R., «Due tipi di terrecotte architettoniche da Pompei: le sime da casa di Sallustio e dalla casa dell'Argenteria», *RStPomp*, 6, 1994, 57–62.

MERTENS 2006

Mertens, D., *Città e monumenti dei greci d'occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.

MESOLELLA 2012

Mesolella, G., *La decorazione architettonica di Minturnae, Formiae e Terraccina*, Roma 2012.

MESOLELLA 2000

Mesolella, G., «Committenza degli edifici pubblici di Minturno tra la tarda età repubblicana e il periodo antonino», in Bellini- Catalli (a cura di), *Minturnae antiquarium monete del Garigliano V*, Milano 2000, 25-45.

MIATTO 2017

Miatto, M., *Costruzione e percezione dello spazio rituale nel Mediterraneo antico. L'esempio dell'africa romana*, Tesi Dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, 2017.

MONTANO 2008

Montano, M.A., (a cura di), *Suessula. Storia, archeologia, territorio*, Napoli 2008.

MORACHIELLO-FONTANA

Morachiello, P.- Fontana, V., *L'architettura del mondo romano*, Roma 2009.

MORCIANO 2009

Morciano, M.M., «L'identificazione del culto del capitolium attraverso l'analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche.», *palatia Filia*, 2009, 179–88.

MORCIANO 2012

Morciano, M.M., *Templi capitolini nella Regio I (Latium et Campania)*, Oxford 2012.

MOREL 1981

Morel, J-P., *Ceramique cempainienne les formes*, Parigi 1981.

MURGIA 2013

Murgia, E., *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni, Polymnia*, Trieste 2013.

NARDUCCI 2009

Narducci, E., *Cicerone. La parola e la politica*, Roma 2009.

NAVA 2007

Nava, M.L., «L'attività svolta dalla soprintendenza per i beni archeologici delle provincie di Napoli e Caserta nel 2007», *ATTA* 47, Taranto 2007, 787–892.

NICOLET 1984

Nicolet, C., *Strutture dell'Italia romana (sec. III- I a. C.)*, Roma 1984.

NONNIS 1999

Nonnis, D., «Attività imprenditoriali e classi dirigenti in età repubblicana. Tre città campione.», *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 10, 1999, 71–109.

NOTOMISTA 2016

Notomista, M., «Il santuario di Venere ad Herculaneum. Trasformazioni di un'area sacra tra il II sec. a. C. e il 79 d. C.», *Oebalus*, n. 10, 2016, 151–203.

OSANNA 2014

Osanna, M., «Nell'età della globalizzazione. Pompei in età augustea». In *Augusto e la Campania*, Napoli 2014, 54-59.

OSANNA-RESCIGNO 2017

Osanna, M.-Rescigno, C. (a cura di), *Pompei e i Greci*, Napoli 2017.

OSANNA-TORELLI 2006

Osanna, M.- Torelli, M., (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente: Spoleto, Complesso monumentale di S. Nicolò, 5-7 novembre 2004*. Biblioteca di Sicilia antiqua 1, Roma 2006.

ORLANDI- PANCIERA 2006

Orlandi, S.- Panciera, S., «L'evergetismo civico nelle iscrizioni latine d'età repubblicana», in Panciera, S. (a cura di) *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, 53-82.

PAGANO 1990

Pagano, M., *Sinuessa. Storia ed archeologia di una colonia romana*, Sessa Aurunca 1990.

PALLONETTI 2019

Pallonetti, M., «Cuma, Capua, Pompei. La mobilità artigianale e la circolazione di matrici», in *Deliciae FictileV*, Napoli 2019, 278-283.

PALOMBI 2014

Palombi, D., «Roma culto imperiale e paesaggio urbano», *Polymnia*, 5, Trieste 2014, 119-164.

PARDO FRANCHETTI

Pardo Franchetti, O., «Segnali architettonici e riconoscibilità politica di un territorio», in Authier *et alii* (a cura di), *D'une ville à l'autre*, Roma 1989, 727-739.

PAQUINUCCI 1978

Pasquinucci, M., «L'organizzazione politico-amministrativa della città antica in Italia», in Martinelli, R.- Nuti, P., (a cura di), *Le città di fondazione. Atti del 2° Convegno internazionale di storia dell'urbanistica*, Venezia 1978, 26-58.

PAVOLINI 2006

Pavoloni, C., *Ostia. Guida archeologica*. Guide Archeologiche Laterza, Roma 2006.

PEDUTO-NATELLA 1993

Peduto, P.- Natella. «Il problema dell'insediamento e il sistema castellare altomedievale», in *Archeologia e arte in Campania. I quaderni*, Salerno 1993, 83-99.

PELLATI 1949

Pellati, F., «La basilica di Fano e la formazione del trattato di Vitruvio» 33–34 , 1949, 155-ss.

PELLINO 2006

Pellino, G., *Rilievi fittili di età imperiale dalla Campania*, Roma 2006.

PENSABENE 2017

Pensabene, P., *Scavi del Palatino 2. Culti architettura e decorazioni*. Vol. 2, Roma 2017.

PENSABENE 2004

Pensabene, P., «Il tempio di Roma e Augusto a Ostia: decorazione architettonica e costi del marmo», in Ramallo A. (a cura di), *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de occidente*, Murcia 2004, 73–84.

PENSABENE 1990

Pensabene, P., «Il tempio ellenistico di S. Leucio a Canosa», in Tagliente, M. (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*. Monografia di Archeologia della Basilicata, Venosa 1990, 269-337.

PENSABENE 1987

Pensabene, P., «La decorazione architettonica», in *Roma repubblicana dal 270 all'età augustea*, Roma 1987, 85-ss.

PENSABENE 1999

Pensabene, P., *Terrecotte del Museo Nazionale Romano. I gocciolatoi a protomi da sime*, Roma 1999.

PENSABENE- SANZI DI MINO 1983

Pensabene, P.- Sanzi Di Mino, M.R., *Museo Nazionale Romano. Le terrecotte.*, Roma 1983.

PESANDO 2016

Pesando, F., «Le tabernae di Pompei: funzione e organizzazione della piazza forense in età medio e tardo sannitica», *Vesuviana*, 8, Roma 2016, pp. 49-70.

PESANDO 2008

Pesando, F. «Case di età medio-sannitica nella Regio VI: tipologia edilizia e apparati decorativi», in *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Napoli 2008, pp. 159-172.

PESANDO 2005

Pesando, F., «Il secolo d'oro delle città italiche», *Actes 2on Congrès Internacionàl d'Arqueologia i Mòn Antic*, Terragona 2005, 15–28.

PESANDO 1999

Pesando, F., «Forme abitative e controllo sociale la documentazione archeologica delle colonie latine in età repubblicana», *Antibes* 1999, 237–54.

PETACCO-RESCIGNO 2007

Petacco, L.-Carlo Rescigno, C. «I saggi sul Capitolium e il settore occidentale della piazza forense», in Gasparri, C.- Greco, G. (a cura di), *Cuma. Il foro*, Napoli 2007, 77-117.

PLATNER 1965

Platner, S., «Forum Romanum», in Platner, S.- Ashby, T. (a cura di), *A topographical dictionary of ancient Rome*, Roma 1965.

PONSICH 1978

Ponsich, M., «Continuite dans les destinees d'une place». In *Forum et plaza mayor dans le monde hispanique colloque interdisciplinaire*, Madrid 1978.

POZZI 1983

Pozzi, E., «E. pozzi, 'Attività archeologica nella Soprintendenza di Napoli e Caserta', in *ATTA* 23, Taranto 1984, 474–506

POZZI PAOLINI 1983

Pozzi Paolini, E. «L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta», in *ATTA* 22, Taranto 1983, 375-410.

PRATILLI 1745

Pratilli, F.M., *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.

PREVIATO 2015

Previato, C., *Aquilea. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Padova 2015.

PURCELL 1995

Purcell, N., «forum», in *Lexicon Topographic Urbis Romae*, Oxford 1995, 325-342.

PURPURA 2007

Purpura, G., «La pubblica rappresentazione dell'insolvenza. Procedure esecutive personali e patrimoniali al tempo di Cicerone», in *Studi in onore di Luigi La Bruna*, Napoli 2007, 4541-4555.

QUILICI GIGLI 2014

Quilici Gigli, S., «Il santuario di Diana Tifatina: squarci di immagine nel museo provinciale campano», *Bollettino della unione storia ed arte*, 9, 2014, 161–74.

QUILICI GIGLI 2012

Quilici Gigli, S., «Norba: la topografia del sacro», *Ostraka*, 20, 2012, 411–19.

QUILICI GIGLI-QUILICI 2006

Quilici Gigli, S.- Quilici, L. (a cura di), *Carta archeologica e ricerche in Campania.3. Atlante tematico di topografia antica*, Roma 2006.

QUILICI GIGLI – QUILICI 1999

Quilici Gigli, S.- Quilici, L., «Norba. Monumentalizzazione tardo repubblicana dell'acropoli maggiore.», in Quilici Gigli, S.- Quilici, L. (a cura di), *Città e monumenti nell'Italia antica. Atlante tematico di topografia antica*, Roma 1999, 237-266.

QUINN- WILSON 2013

Quinn, J.- Crawley, W. A., «Capitolia», *JRS* 103, 2013, 117–73.

RAVENTÒS-RIBICHINI-VERGHER 2008

Raventòs, X. D., S. Ribichini- Vergher, S. (a cura di), *Saturnia Tellus: definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico: atti del convegno internazionale Roma dal 10 al 12 novembre 2004*, Roma 2008.

RESCIGNO 2017

Rescigno, C., «Il santuario di Apollo», in Lippolis-Osanna (a cura di), *I pompeiani e i loro dei*, *ScAnt*, 22, Roma 2017.

RESCIGNO 2014

Rescigno, C. «Cuma Italica», in Rescigno, C.-Sirano, F. (a cura di), *Immaginando città*, Napoli 2014, 137-139.

RESCIGNO 2011

RESCIGNO, C., «Tufo, legno, terracotta. Osservazioni sulle architetture arcaiche della Campania settentrionale», *StEtr* 2011, 283–304.

RESCIGNO 2009

Rescigno, C., «Kyme 3. Zona 2.1, Capitolium. Scavo nell'area del pronao. Risultati delle indagini compiute tra giugno e novembre 2005», in Gasparri, C.-Greco, G. (a cura di), *Cuma. Indagini e nuove scoperte*, Pozzuoli 2009, 89–119.

RESCIGNO 2002

Rescigno, C. «Ricerche sull'urbanistica dei centri campani: Calatia», *Orizzonti*, 2002, 99–104.

RESCIGNO 1998

Rescigno, C., «Museo civico archeologico di Norma: le terrecotte architettoniche del santuario di Diana», *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 7, Roma 1998, 267–90.

RESCIGNO 1998a

Rescigno, C., «Tetti Campani di età classica». In *I culti della Campania antica. Atti del convegno di studi in ricordo di NAzarena Valenza Mele*, Napoli 1998, 129–41.

RESCIGNO 1998b

Rescigno, C., *Tetti Campani. Età arcaica. Cuma, Pithecusa e gli altri contesti*, Napoli 1998.

RESCIGNO et alii 2018

Rescigno, C.- Averna, A.-De Rosa, G.-Pallonetti, M.-Wagner, W., Cantieri, templi e decorazioni architettoniche nella Campania arcaica: circuiti e modelli, in Osanna, M.- Verger, S. (a cura di), *Pompei e gli Etruschi*, Milano 2018, pp. 208-215.

RESCIGNO- SENATORE 2009

Rescigno, C.-Senatore, F., «Le città della piana campana tra IV e III sec. a. C.: dati storici e topografici», in Osanna M. (a cura di), *Verso la città. forme insediative in Lucania e nel mondo italico tra IV e III sec. a. C.*, Venosa 2009, 415- 462.

RESCIGNO-SIRANO 2014

Rescigno, C.- Sirano, F. (a cura di), *Immaginando città: racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane: Santa Maria Capua Vetere - Paestum*. Salerno, Napoli 2014.

RESCIGNO- VECCHIO 2012

Rescigno, C.-Vecchio, G., «Un corteo dionisiaco da Nola. Le terrecotte architettoniche dalla domus di via Polveriera», *Oebalus*, 7, pp. 27-71.

ROBOTTI 1997

Robotti, A., «La Casina Spinelli, in Montano-Robotti», in Robotti, A. (a cura di), *Il Castello baronale di Acerra*, Napoli 1997, 199-209.

ROMANO 2017

Romano E., «Gli “Augustales” a “Rusellae” Una rilettura delle testimonianze architettoniche, scultoree ed epigrafiche», *Studi classici e orientali*, 63 ,2017, 153-206.

ROSADA 1995

Rosada, G., «Fori e basiliche in Italia settentrionale», in Roberti, M., a c. di, “*Forum et basilica” nella Cisalpina romana, Antichità Altoadiatriche*, 42, Udine 1995, 47-120.

ROSSI 2014

Rossi, F., *Un luogo per gli dei, l’area del capitolium a Brescia*, Firenze 2014.

ROSSI 2011

Rossi, A., «Ritornando su K.J Beloch: riflessioni sull’antica Suessula e sul suo territorio», in Senatore F. (a cura di), *Karl Julius Beloch da Sorrento nell’antichità alla Campania. Atti del Convegno Storiografico in memoria di Claudio Ferone. Piano di Sorrento, 28 marzo 2009*, *Oebalus* 3, Roma 2011, 303-331.

ROSSI-BATTARRA 2011

Rossi, P.-Battarra R., *Imago urbis: antico e contemporaneo nel centro storico di Napoli*, Napoli 2011.

RUFFO 2010

Ruffo, F., *La Campania Antica. Appunti di storia e di topografia. Parte 1, Dal Massico-Roccamonfina al Somma-Vesuvio*, Roma 2010.

RUGGIERO 1888

Ruggiero, M., *Degli scavi di Antichità nelle province di Terraferma dell'Antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.

SACCHI 2007

Sacchi, F. *La basilica romana. Genesi e sviluppo tra tarda Repubblica e inizio Impero*, Milano 2007.

SACCHI 2002

Sacchi, O., «Limiti geografici, cenni di storia ed organizzazione dell'ager Campanus fino alla Deditio del 211 a. C.», in Franciosi, G. (a cura di), *La romanizzazione della Campania antica*, Napoli 2002, 19–86.

SALVATORE 1990

Salvatore, M., *Basilicata. L'espansionismo romano nelsud-est d'Italia. Il quadro archeologico. Atti del convegno*, Venosa 1990.

SAMPAOLO 1995

Sampaolo, V., *Il museo archeologico dell'antica Capua*, Napoli 1995.

SANTORO

Santoro, S., «Nodi concettuali del processo di romanizzazione», s.d., 9.

SCATOZZA HORICHT 2019

Scatozza Horicht, L. A., «Un sistema di rivestimento fittile condiviso a Pitecusa, Cuma e Pompei nel primo Ellenismo.», in Lulof, P. –Manzini, I.– Rescigno, C. (a cura di), *DeliciaeFictiles V*, Napoli 2019,284-292

SCOCCA 2015

Scocca, V. «Sepino, Altilia, tempio.», in Capini, S.- Curci, P.-Picuti, M. R. (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica.*, III, Parigi 2015, 78–79.

SCOTT 1990

Scott, E., «Roman-British Villas and the social construction of space», in Samson, R. (a cura di), *The social Archeology of the space*, Edimburgo 1990, 149–72

SHEPHERD 2016

Shepherd, E. J., «Tegole di copertura in età romana: questione di forma, posa in opera e impiego.», in *Cil Costruire in laterizio*, Milano 2016.

SHERPHERD 2015

Shepherd, E. J., «Tegole piane di età romana: una tipologia influenzata dalle culture “locali”, una diffusione stimolata dall’espansione militare», in Bukowiecki, E., Volpe, R., Wulf-Rheidt, U. (a cura di) *Archeologia dell’Architettura. Il laterizio nei cantieri imperiali Roma e il Mediterraneo*. XX, 2015, 120-132.

SHEPHERD 2007

Shepherd, E. J., «Considerazioni sulla tipologia e diffusione dei laterizi da copertura nell’Italia tardo-repubblicana», *BullCom*, CVIII, 2007, 58-88.

SHOE 1965

Shoe, L. T. *Etruscan and republican roman moulding*. Vol. XXVIII. MAAR, Roma 1965.

SIRANO 2015

Sirano, F., «La romanizzazione dei luoghi di culto», in Stek T. D- Burges G.J, a c. di., *The impact of the Rome on cult places and religious practices in ancient Italy*, Londra 2015, 170-199

SIRANO 2014

Sirano, F., «I fori e le aree monumentali di Capua», in Rescigno, C.-Sirano, F. (a cura di), *Immaginando città*, Napoli 2014, 174-176.

SISANI 2018

Sisani, S., «Le magistrature locali delle comunità municipali di ambito provinciale: uno studio sulla diffusione del quattuorvirato e del duovirato tra l’età tardo-repubblicana e l’età imperiale». *Gerion. Revista de Historia Antigua*, 2018. 41- 77.

SOMMELLA 1988

Sommella, P., *L’Italia antica. L’urbanistica romana*, Roma 1988.

SOMMELLA 1978

Sommella, P., «Città romane in Italia: tipologie e inquadramento cronologico», in Martinelli, R.- Nuti, L. (a cura di), *Le città di fondazione. Atti del 2° Convegno internazionale di storia dell’urbanistica*, Venezia 1978, 13-25.

SPADEA 2000

Spadea, R., «Il foro di Scolacium. Ritratti e iscrizioni», in Cebellac-Gervasoni, a c. di, *Les èlites municipales de l’Italie péninsulaire de la mort de Cèsar à la mort de Domitien*, Roma 2000, 327-345.

SPADEA 1989

Spadea, R., *Da Skyllition a Scolacium*, Roma 1989.

STRAZZULLA 2008

Strazzulla, M. J., «La decorazione architettonica in Terracotta.», in Cavalieri Manasse, a c. di, *L’area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Venezia 2008, 153-167.

STRAZZULLA 2006

Strazzulla, M. J., «Le terrecotte architettoniche nei territori italici», in *Delicia Fictiles III*, 2006, 25-41.

STRAZZULLA 1999

Strazzulla, M.J., «Il mito greco in età augustea. Le lastre campana e il caso di Teseo», in Massa-Pairault, a. c. di, *Le mithe grec dans l'Italie antique*, Roma 1999, 555-591.

STRAZZULLA 1990

Strazzulla, M. J., *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre «Campana» del tempio di Apollo Palatino*, Roma 1990.

STRAZZULLA 1990a

Strazzulla, M.J., «L'edilizia templare ed i programmi decorativi in età repubblicana», in Càssola, F. – Petri, C. (a cura di), *La città in Italia settentrionale in età romana*, Roma 1990, 279-304.

STRAZZULLA 1981

Strazzulla, M. J., «Le produzioni dal IV al I sec. a. C.», in Giardina, A. (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. Merci, mercati scambi nel mediterraneo*, Vol. 2, Bari 1981, 187-207.

SVENERA 2006

Svenera, S., «Tegole piane e kalypteres da edifici tardo-arcaici di Teanum Sidcium», in *Deliciae Fictiles III*, 2006, 349-354.

TOMEI 2010

Tomei, M., *Memorie di Roma. Gli Aemilii e la basilica nel foro. Catalogo mostra*, Milano 2010.

TORELLI 2017

Torelli, M., «Ellenizzare», in Osanna, M.-Rescigno, C. (a cura di), *Pompei e i Greci*, Napoli 2017, 272-279.

TORELLI 2005

Torelli, M., «Attorno al Chalcidicum: problemi di origine e diffusione», in Laufon, X.- Sauron, G. (a cura di), *Theorie et pratique de l'architecture romaine. Etudes offertes à Pierre Gros*, Aix en Provence 2005, 23-37.

TORELLI 2001

Torelli, M., «Augustalium sedes Rusellanorum. A proposito della Casa dei mosaici di Ruselle», in Robert-Jones, P. (a cura di), *Rome et ses provinces. Genèse et diffusion d'un image du pouvoir. Hommage à Jean-Charles Balty*, Bruxelles 2001, pp. 201-209.

TORELLI 1999

Torelli, M., *Paestum romana*, Roma 1999.

TORELLI 1996

Torelli, M., «Industria laterizia e aristocrazie locali in Italia: appunti prosopografici», *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 7, n. 1, 1996, 291-296.

TORELLI 1990

Torelli, M., «Il modello urbano e l'immagine della città», in Settis, S., a c. di, *Civiltà dei Romani*, Milano 1990, 43-64.

TORELLI 1983

Torelli, M., «Edilizia pubblica in Italia tra guerra sociale ed età Augustea: ideologia e classi sociali.» in Cébella-Gervasoni, M. (a cura di) *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux II et I siècles av. J-C.*, Parigi 1983, 241-250.

TORTORELLA 1981

Tortorella, S., «Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia», in Lafon, X.-Sauron, G. (a cura di), *L'art decoratif a Rome*, Roma 1981, 61-100.

TRAINA 2006

Traina, G., «Romanizzazione, metissage, ibridità. Alcune riflessioni», *MEFRA*, 118, 2006, 151-58.

TRAINA 2000

Traina, G., «La romanizzazione di Formia», in Sottoriva P.G., (a cura di), *Storia illustrata di Formia*, Napoli 2000, 53-82.

TRILLMICH BENCIVENGA 1984

Trillmich Bencivenga, C., «Risultati delle più recenti indagini archeologiche nell'area dell'antica Atella», *RendNap* LIX, Napoli 1984, 3-26.

TROCCOLI 1983

Troccoli, M. G., «Fora e città romane regolari. Una nota», *ArchCl*, 35, Napoli 1983, 297-302.

VACCARELLA 2011

Vaccarella, C., «La basilica di Pompei: nuove considerazioni sugli aspetti metrologici», *Dedalos*, 11, 2011, 398-404

VALENTI 2016

Valenti, M. (a cura di), *L'architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione*, Roma 2016.

VALETTE 2004

Valette, P., «Feurs / Forum Segusiavorum (Loire)», *RA*, 5, 24, 2004, 423-426.

VA NES – YAMU 2008

van Nes, A.- Yamu C, «Space Syntax: a method to measure urban space related to social, economic and cognitive factors», in *The Virtual and the Real in Planning and UrbanDesign: Prospectives, Practices and Applications*, 2008, 136-150.

VECCHIO 2014

Vecchio, G., «Nola», in Rescigno, C.- Sirano, F. (a cura di), *Immaginando città*, Napoli 2014, 213-217.

VECCHIO – CAPALDI 2014

Vecchio, G.- Capaldi C., «Nola», in Cinquantaquattro, (a cura di), *Augusto e la Campania*, Napoli 2014, 26-31

VERZAR BASS-ORIOLO 2010

Verzar Bass, M.- Oriolo, F. (a cura di), *L'insula 13 della Regio VI. Vol. II. Rileggere Pompei*, 2010.

VISCOGLIOTTI 2006

Viscogliotti, A., «L'architettura romana», in Bozzoni *et alii* 2006, 242- 369.

VITOLO 2005

Vitolo, G., *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno, 2005.

VOLLARO 2014

Vollaro, E., «Architettonici fittili pompeiani: restauri e fenomeni di riutilizzo.» In *Per la conoscenza dei beni culturali V Ricerche del dottorato in metodologie conoscitive per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali 2011-2014*, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere, 2014.

VOLLARO 2012

Vollaro, E., «Su alcune simae da Pompei: il tipo con Dioniso ed eroti», *Oebalus*, 7, 2012, 87-102.

VOLPE-LEONE 2008

Volpe, G. - Leone, D., *Ordon XI Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari 2008.

von ROHDEN 1880

von Rohden, *Die Terracotten von Pompej*, Stuttgart 1880.

WAGNER 2019

Wagner, N., «Dall'artigianato arcaico alle produzioni ellenistiche. Le terrecotte architettoniche ellenistiche nella città Capua», in Lulof, P. -Manzini, I.- Rescigno, C. (a cura di), *DeliciaeFictiles V*, 2019, 293-301.

WARD-PERKINS 1974

Ward-Perkins, J. B., *Architettura romana*, Roma 1974

WINTER 2009

Winter, N. A., *Symbols of wealth and power. Architectural terracotta decoration in Etruria & central Italy 640- 510 b.C. Supplements MAAR*. 2009.

ZACCARIA RUGGIU 1995

Zaccaria Ruggiu, A., *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma, 1995.

ZANNINI 2009

Zannini, U., *I fora in Italia*. Caserta 2009.

ZANKER 2000

Zanker, P., «The city as symbol: Rome and the creation of an urban image», *JRA*, suppl. 38, 2000, 25-41.

ZANKER 1993

Zanker, P., *Pompei. Società, immagini urbane e forme dell'abitare*, Torino 1993.

ZANKER 1989

Zanker, P., *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989.

ZANKER 1976

Zanker, P., *Hellenismus in Mittelitalien*, Gottigen 1976.

ZEVI 2012

Zevi, F., «Culti ed edifici templari di Ostia repubblicana», in *Ostraka*, Napoli 2012, 537-563.

ZEVI 2008

Zevi, F., *Museo archeologico dei Campi Flegrei*. Napoli, 2008.

ZEVI 1991

Zevi, F., *Pompei*. 2 vol. Napoli, 1991.

ZEVI- CAVALIERI MANASSE 2005

Zevi, F.- Cavalieri Manasse, G., «Il tempio del cosiddetto Augusto a Pozzuoli», in Laufon, X.- Sauron, G. (a cura di), *Theorie et pratique de l'architecture romaine*, Aix en Provence 2005 269–94.

città

ELENCO TAVOLE

TAV. I: A1a42; A1a45; A1a137, A1a138

TAV. II: A1a139; A1b1; A1b5; A1b35

TAV. III: A1b46; A1b165; A1b178; A1b179.

TAV. IV: A1b183; A1b195; A1c29; A1c8.

TAV. V: A1c43; A1c44; A1c53; A1c64.

TAV. VI: A1c35; A1c36; A1c40; A1c41; A1c181

TAV. VII: A1c162; A1d41; A2b2; A2b6

TAV. VIII: A2b7; A2b12; A2b14; A2b18

TAV. IX: A2b19; A2b20; A2b22; A2b23; A2b24

TAV. X: A2b27; A2b58; A2b69; A2b159; A2b160; A337

TAV. XI: A338; A339; A340; A363

TAV. XII: A365; A367; A368; A3104; A3105

TAV. XIII: A3106; A3146; A3196; A413; A49; A10

TAV. XIV: A411; A415; A416; A417; A421

TAV. XV: A425; A426; A4158; A64; A651.

TAV. XVI: A6166; A747; A6176; A6175; A749; A748; A757; A760; A759; A762.

TAV. XVII: A770; A771; A773; A774, A7142-3; A7147; A7154; A7155.

TAV. XVIII: A7157; A7164; A7163; A7167; A7169;

TAV. XIX: A7170; A7171; A7172; A7173; A7174; A7177

TAV. XX: A7184; A7197; A7194; A7199; A11168

TAV. XXI: B2a100; B2a101; B2a108; B2a107

TAV. XXII: B2a109; B2a110

TAV. XXIII: B511; B682; B692; B682

TAV.XXIV: B6193; B751; B752; B778; B779; B780

TAV.XXV: B781; B783; B784; B785; B787; B788

TAV XXVI: B789; B790; B791; B793; B794; B795

TAV. XXVII: B796; B799; B7112; B7113; B7114; B7117; B7118

TAV. XXVIII: B7119; B7120; B7121; B7122; B7123; B7124

TAV. XXIX: B7186; B7187; B7188; B7189; B7190; B7191

TAV. XXX: N1b182; N2b72; N83; N833, N1030

TAV.XXXI: N1098; N732; N2b34; N1155

TAV. XXXII: N1156; N1B102; N966; N331

TAV. XXXIII: B2b100, B2b101, B2b108

TAV. XXXIV: B2b110; B2b107

TAV. XXXV: B511

TAV. XXXVI: ricostruzione lastra sima frontonale; A3104

TAV. XXXVII: B787; B7120; A7197

TAV. XXXVIII: Campania antica tra IV e III sec. a. C. in Rescigno- Senatore 2009, p. 425, fig. 3; localizzazione del Foro di Suessula in riferimento alle città di Acerra e Maddaloni, immagine satellitare da GoogleEarth.

TAV. XXXIX: panoramica dell'area di scavo.

TAV. XL: posizionamento aree di necropoli e ricostruzione ingombro abitato, da Giampaola-Rossi 2011, p. 456, fig. 1; planimetria scavi del Foro, Archivio del Laboratorio di Archeologia Mario Napoli, Università di Salerno, già in Rossi 2011, p. 310, fig. 6.

TAV. XLI: Foro con posizionamento saggi dal 1999 al 2017.

TAV. XLII: TEMPIO A

TAV.XLIII: EDIFICIO B

TAV. XLIV: EDIFICIO D

TAV. XLV: panoramica Edificio G da Est (2016); limite scavo Edificio G, da Est; panoramica *porticus* E-F/strada (US 2381).

TAV XLVI: epigrafe Edificio D (UUSS 2407A-B); epigrafe base calcare (US 2287).

TAV.XLVII: elaborazione di sintesi delle principali fasi archeologiche del Foro.

TAV. XLVIII: Atella (Laforgia 2014); Nola (Vecchio 2014); Calatia (Laforgia 2003); Acerra (Giampaola *et alii* 1997); Sinuessa (Pennetta- Trocciola 2017).

TAV. XLIX: Liternum (De Vincenzo 2018); Cuma (Capaldi 2014), Pompei (Zanker 1993); Capua (da Rescigno-Sirano2014); Compsa (Pescatori-De Vincenzo 2013).

TAV. L: Angelo Broccoli e Salvatore Garofano in visita al foro, 1910.

* Le piante sono una rielaborazione dell'autore di rilievi del Laboratorio Mario Napoli dell'Università di Salerno.



A1a42



A1a45



A1a137



A1a138





A1a139



A1b1



A1b5



A1b35





A1b46



A1b165



A1b178



A1b179





A1b183



A1b195



A1c29



A1c8





A1c43



A1c44



A1c53



A1c64





A1c135



A1c136



A1c140



A1c141



A1c181



A1c162



A1d41



A2b2



A2b6





A2b7



A2b12



A2b14



A2b18





A2b19



A2b20



A2b22



A2b23



A2b24



A2b27



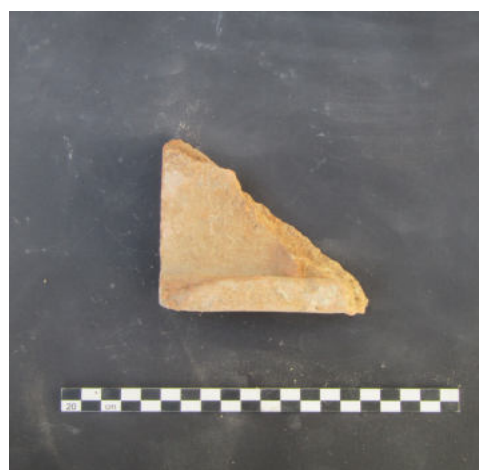
A2b58



A2b69



A2b159



A2b160



A337



A338



A339



A340



A363



A365



A367



A368



A3104



A3105



A3106



A3146



A3196



A413



A49



A410





A411



A415



A416



A417



A421



A425



A426



A4158



A64



A651



A6166



A6176



A747



A6175



A749



A748



A757



A760



A761



A759



A762



A770



A771



A773



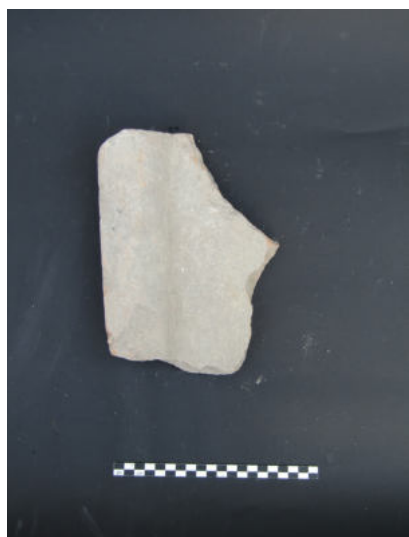
A774



A7142-3



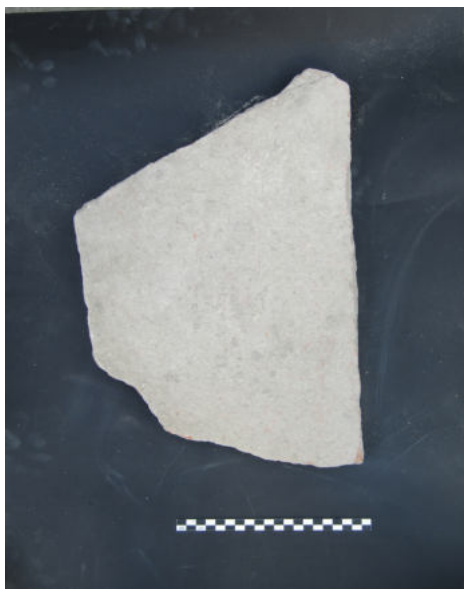
A7147



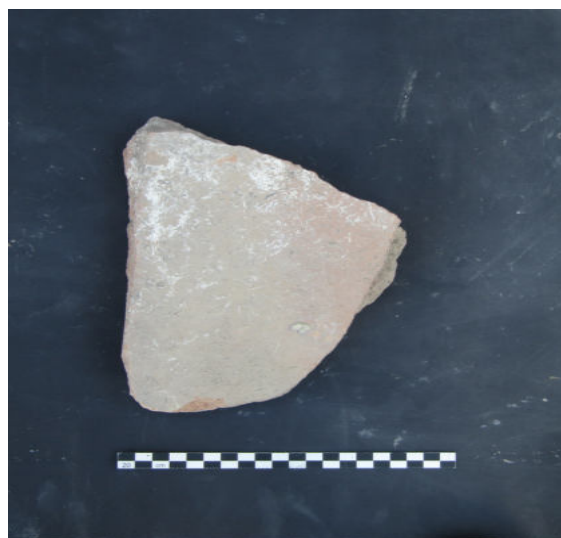
A7154



A7155



A7157



A7164



A7163



A7167



A7169



A7170



A7173



A7171



A7174



A7172



A7177



A7184



A7197



A7194



A7199



A11168





B2a100



B2a101



B2a108



B2a107



B2a109



B2a110



B2a110



B511



B682



B686



B692



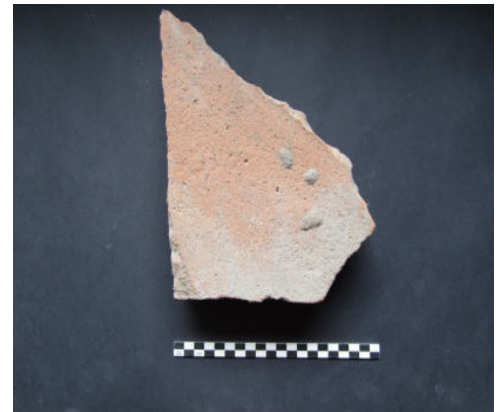
B6185



B6192



B6193



B751



B752



B778



B779



B780



B781



B783



B784



B785



B787



B788



B789



B790



B791



B793



B794



B795



B796



B799



B7112



B7113



B7117



B7114



B7118



B7119



B7120



B7121



B7122



B7123



B7124



B71186



B71187



B71188



B71189



B71191



B71190



N1b182



N2b72



N83



N833



N1030



N1098



N732



N2B34



N1155



N1156



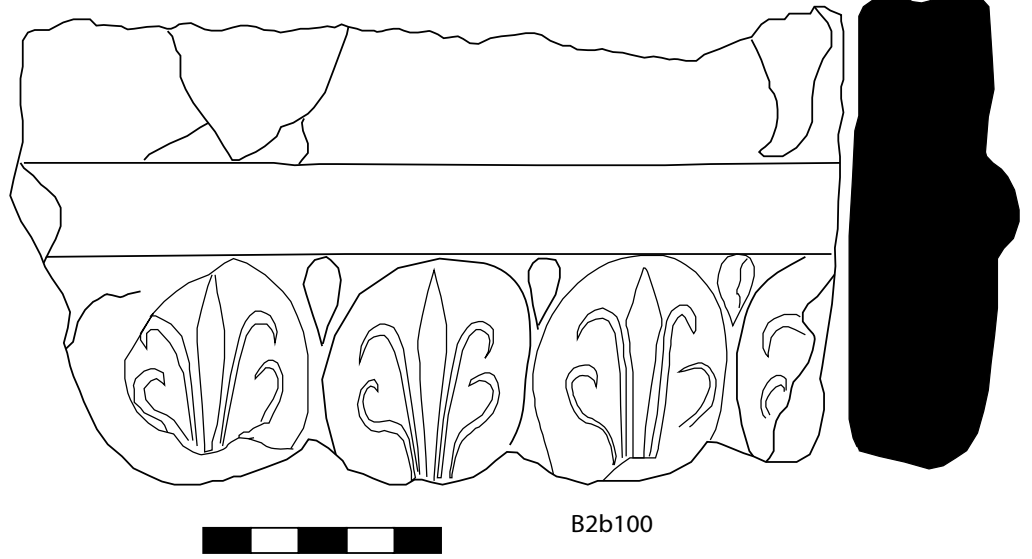
N1B102



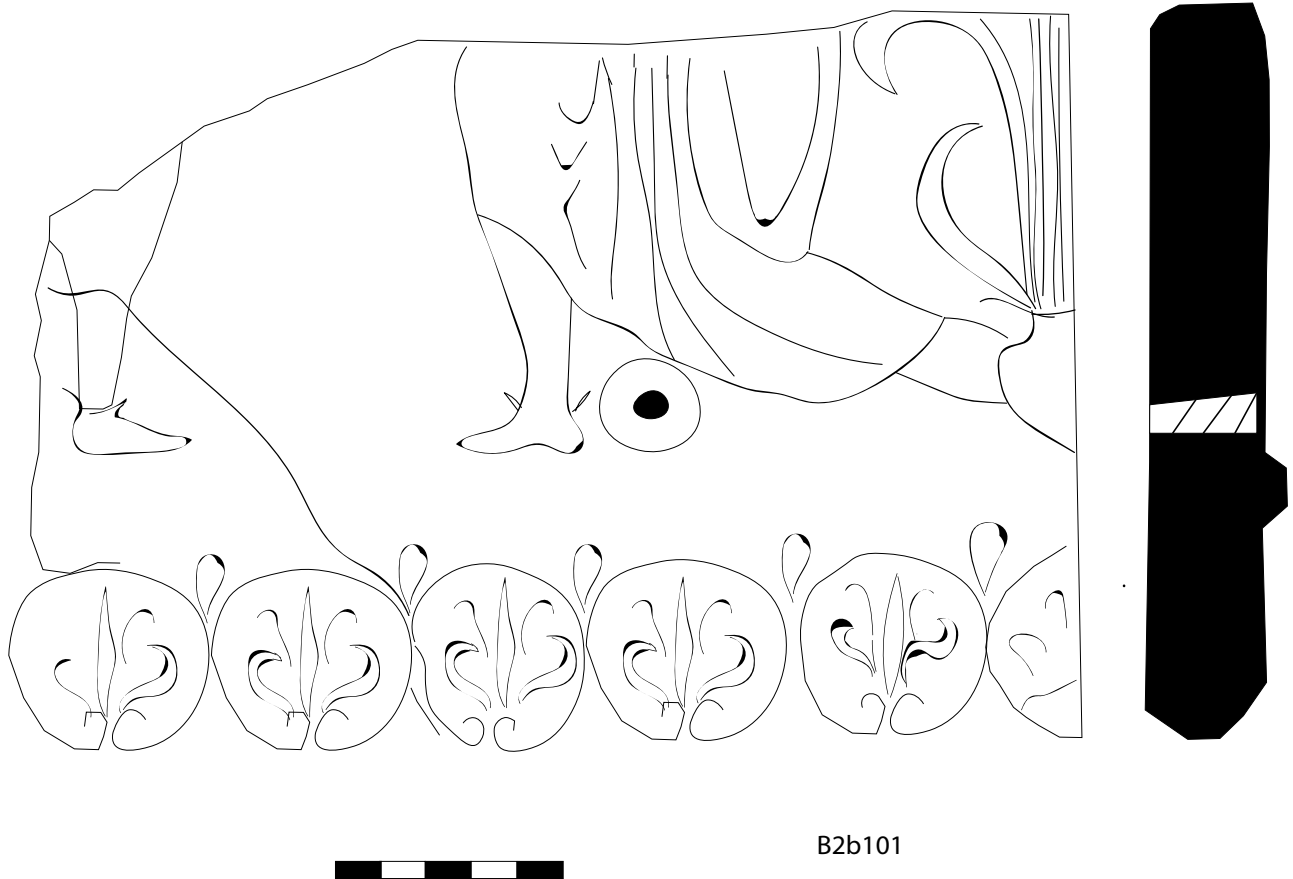
N966



N331



B2b100



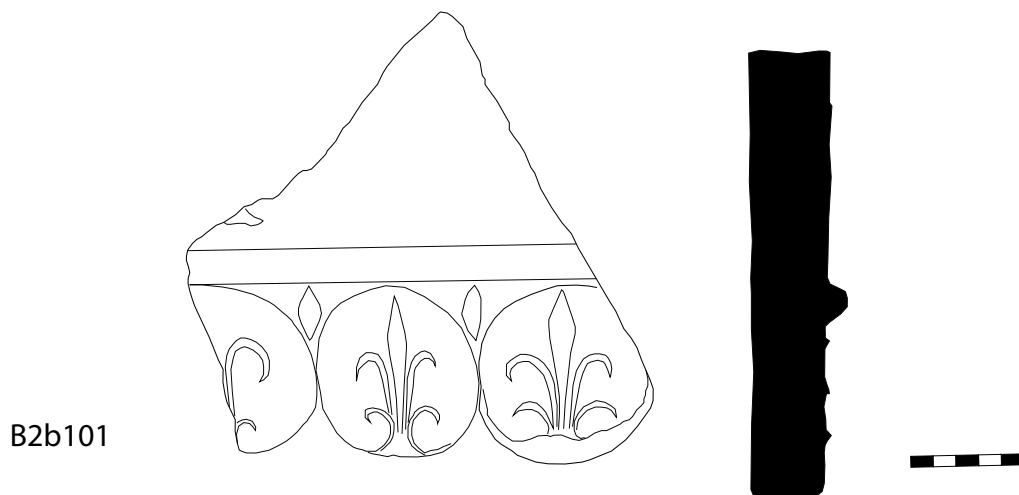
B2b101



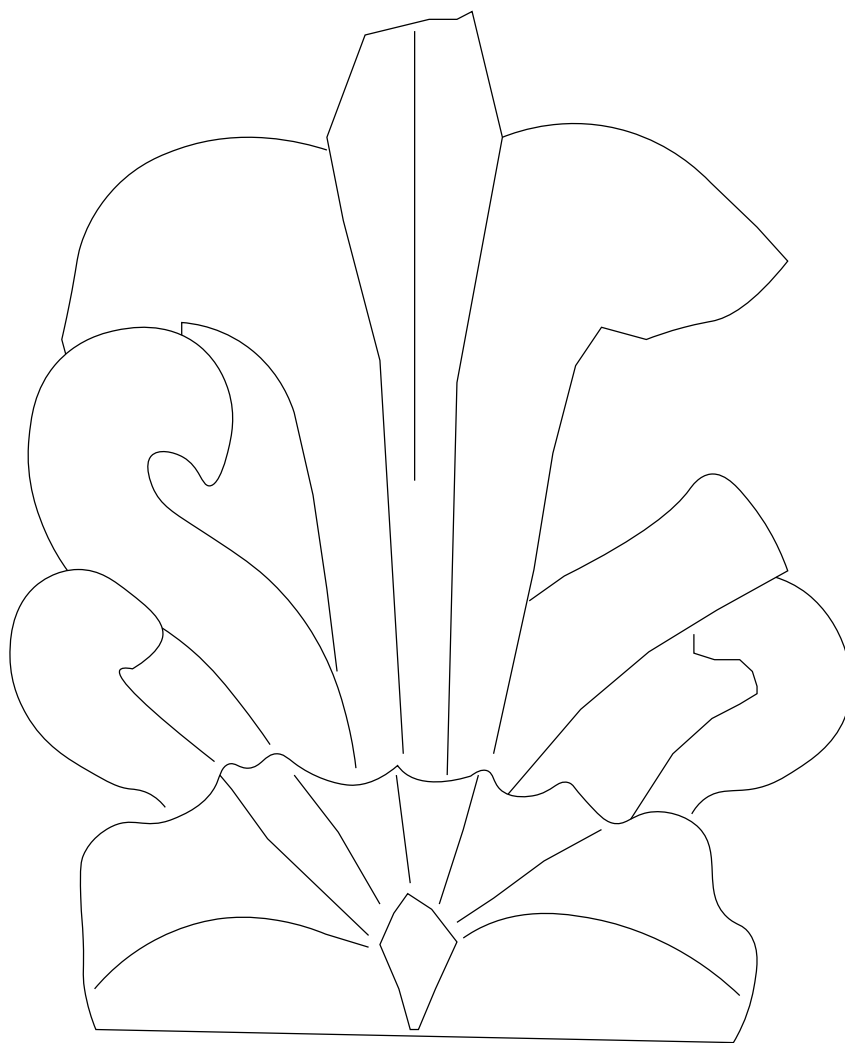
B2b100



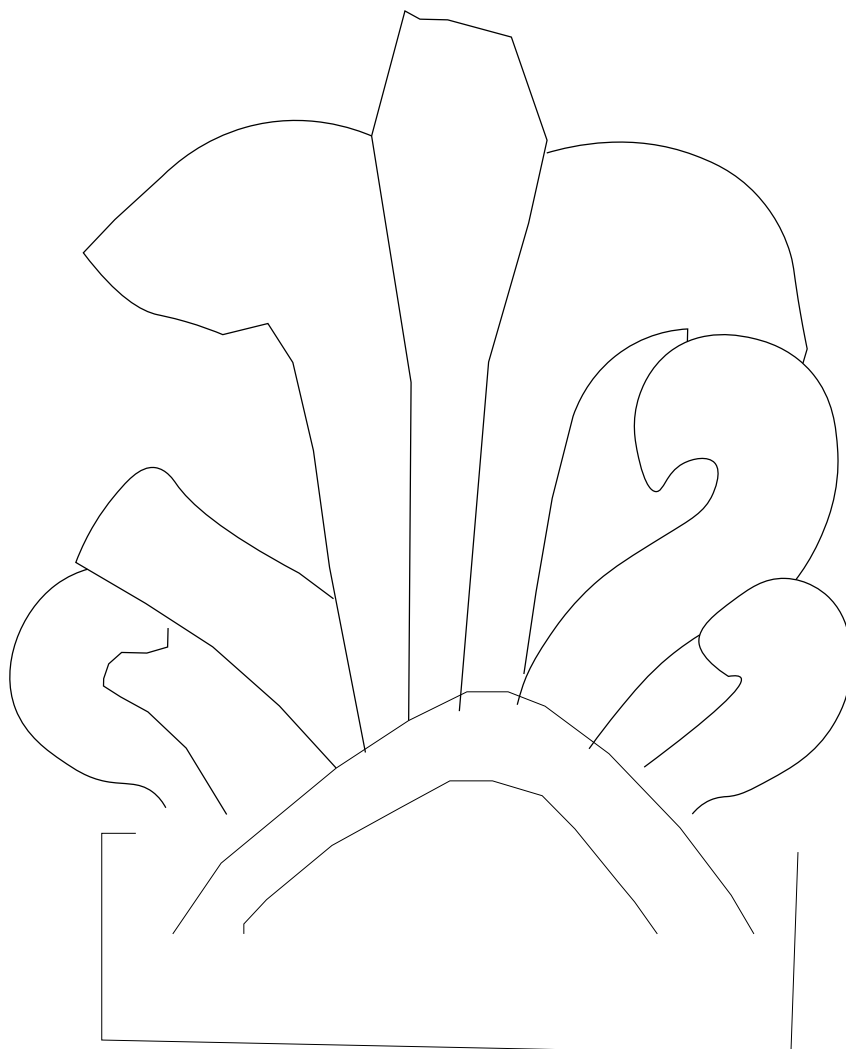
B2b108

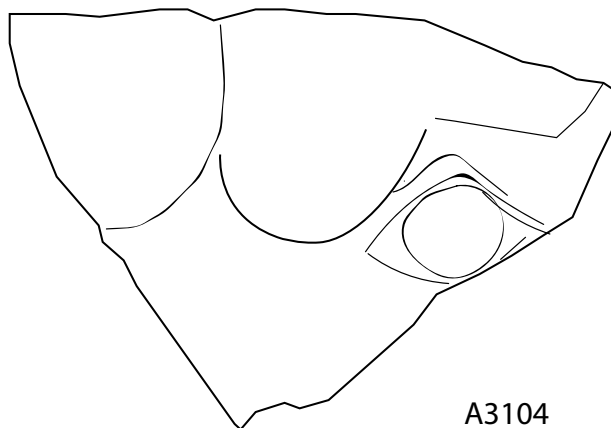
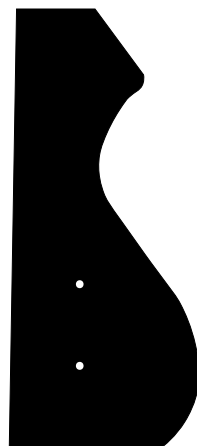
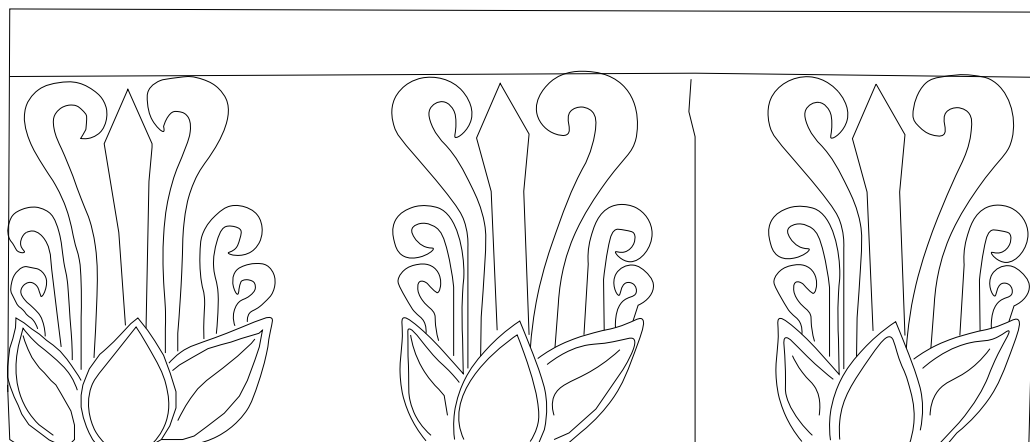


B2b101



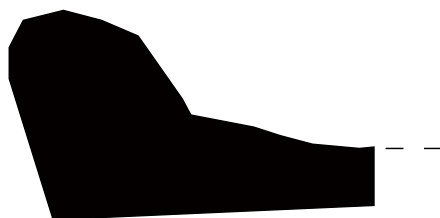
B511



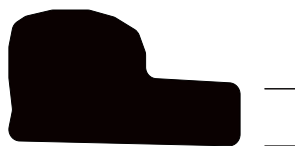


A3104

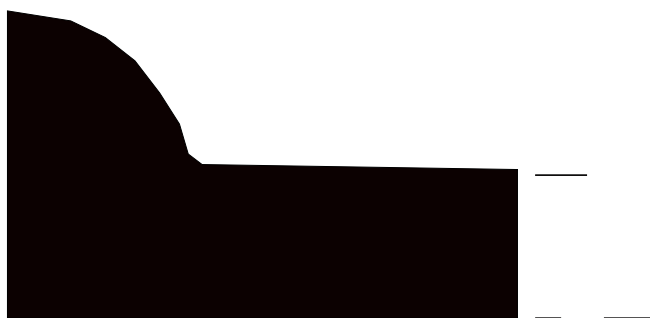




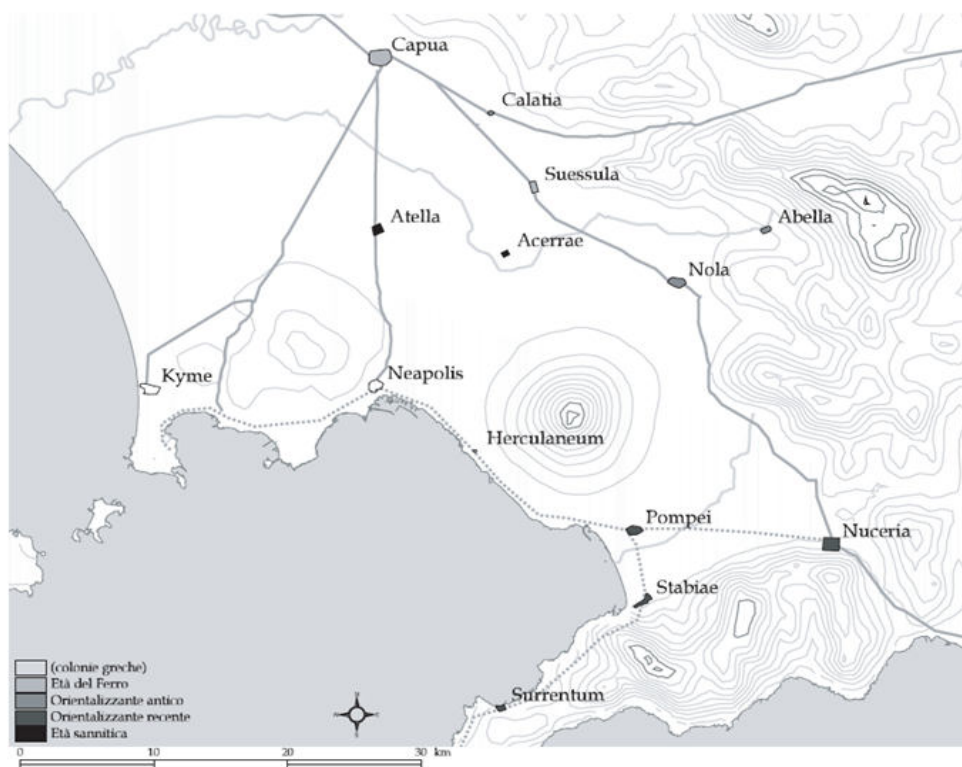
B787



B7120



A7197





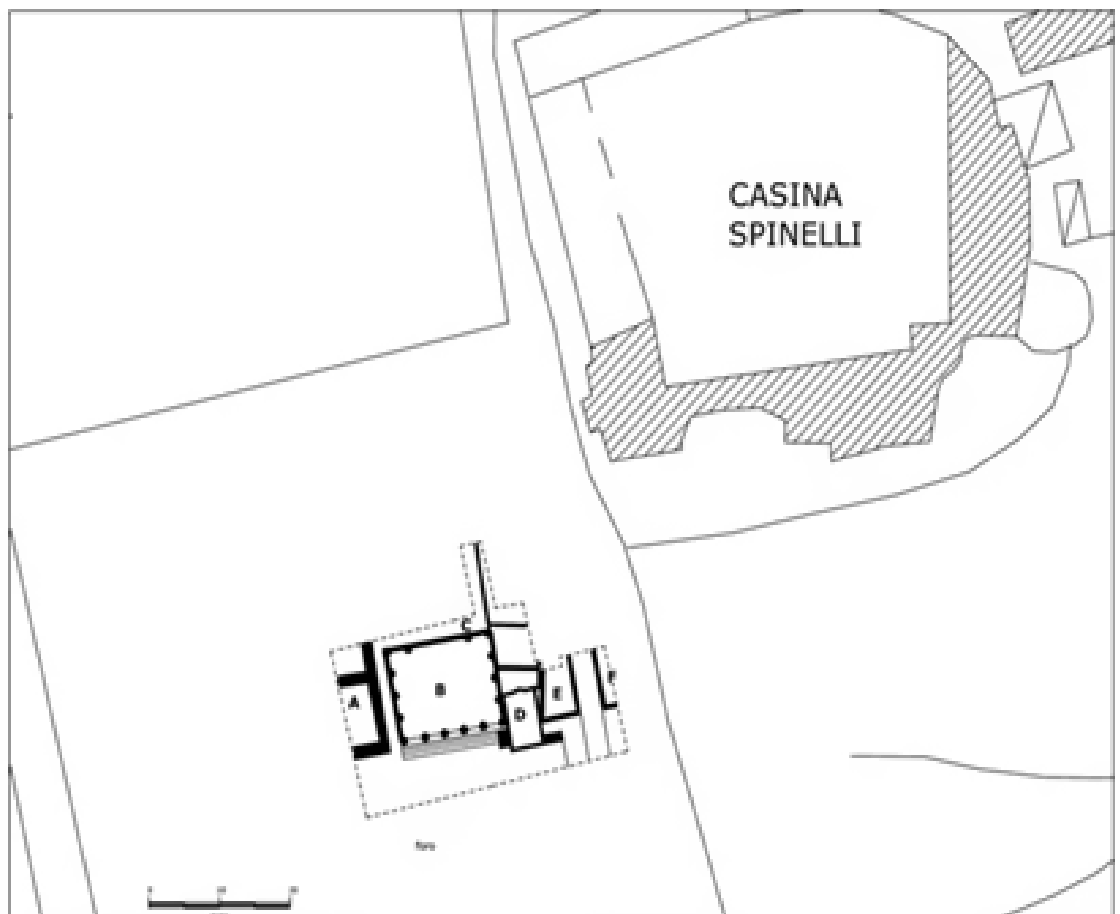
Sue 2016: panoramica area di scavo

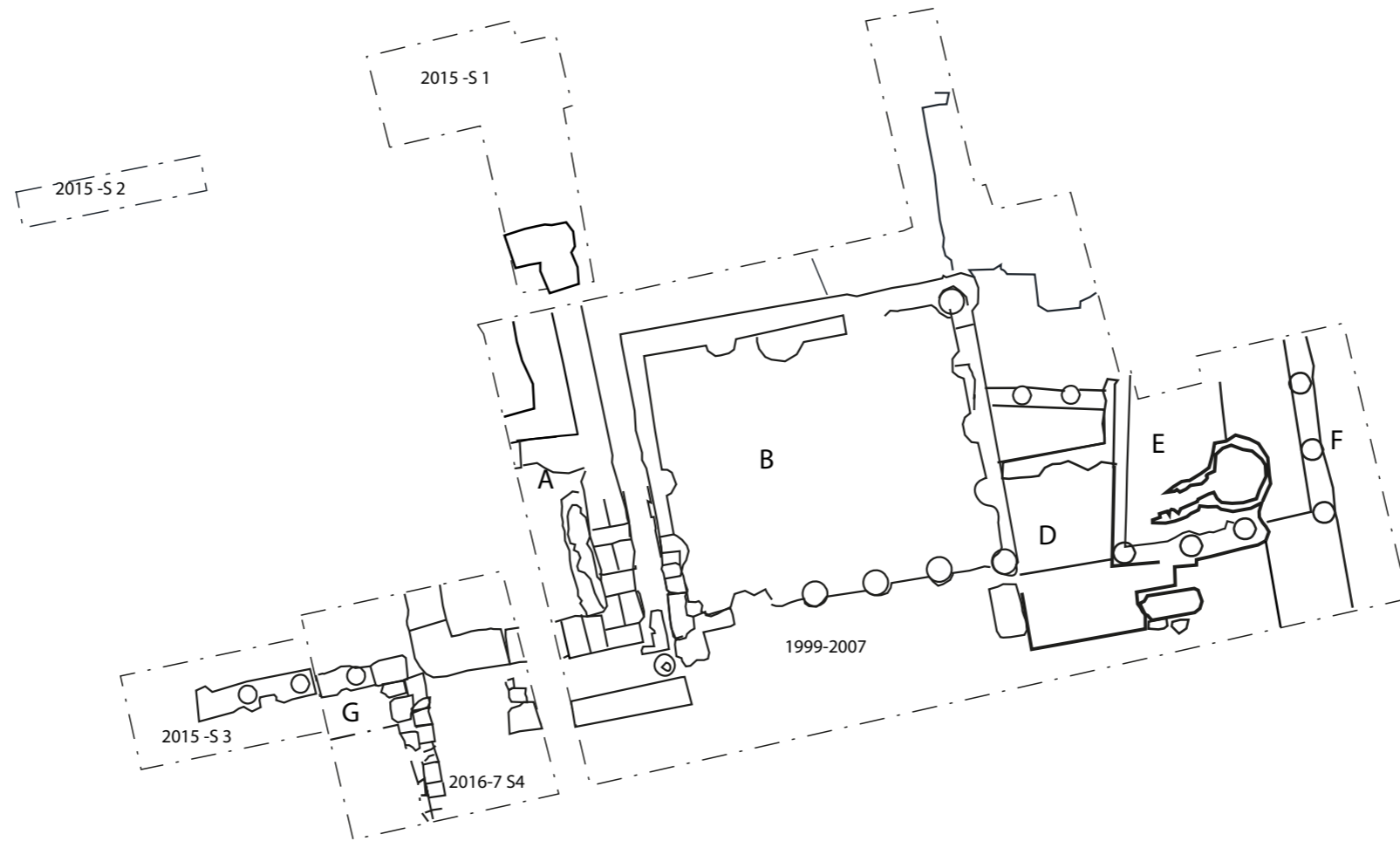


Sue 2016: panoramica area scavo e Casina Spinelli







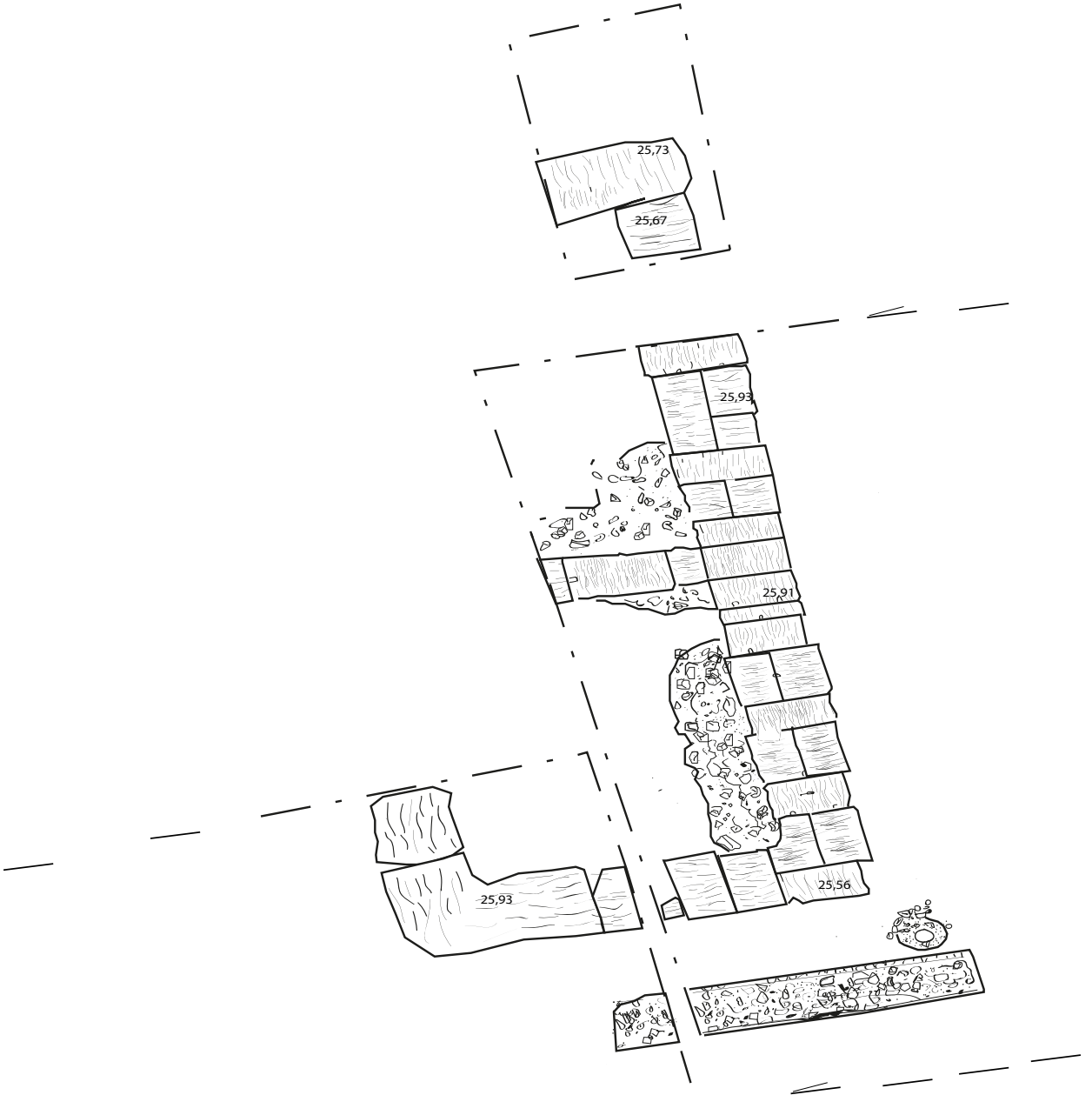
1: necropoli scavi 1996-1998; 2: necropoli scavi Spinelli; 3: tombe sondaggi 2000; 4 scavi proprietà Nuzzo; 5 ipotesi ricostruttiva fortificazione del lato nord; 6: scavi foro; in grigio ingombro abitato ricostruita in base alle indagini geoarcheologiche.





TAV. XLII
TEMPIO A

-  TUFO
-  CEMENTIZIO
-  MALTA
-  LIMITE SCAVO



 5 M

TAV. XLIII
EDIFICIO B



TUFO



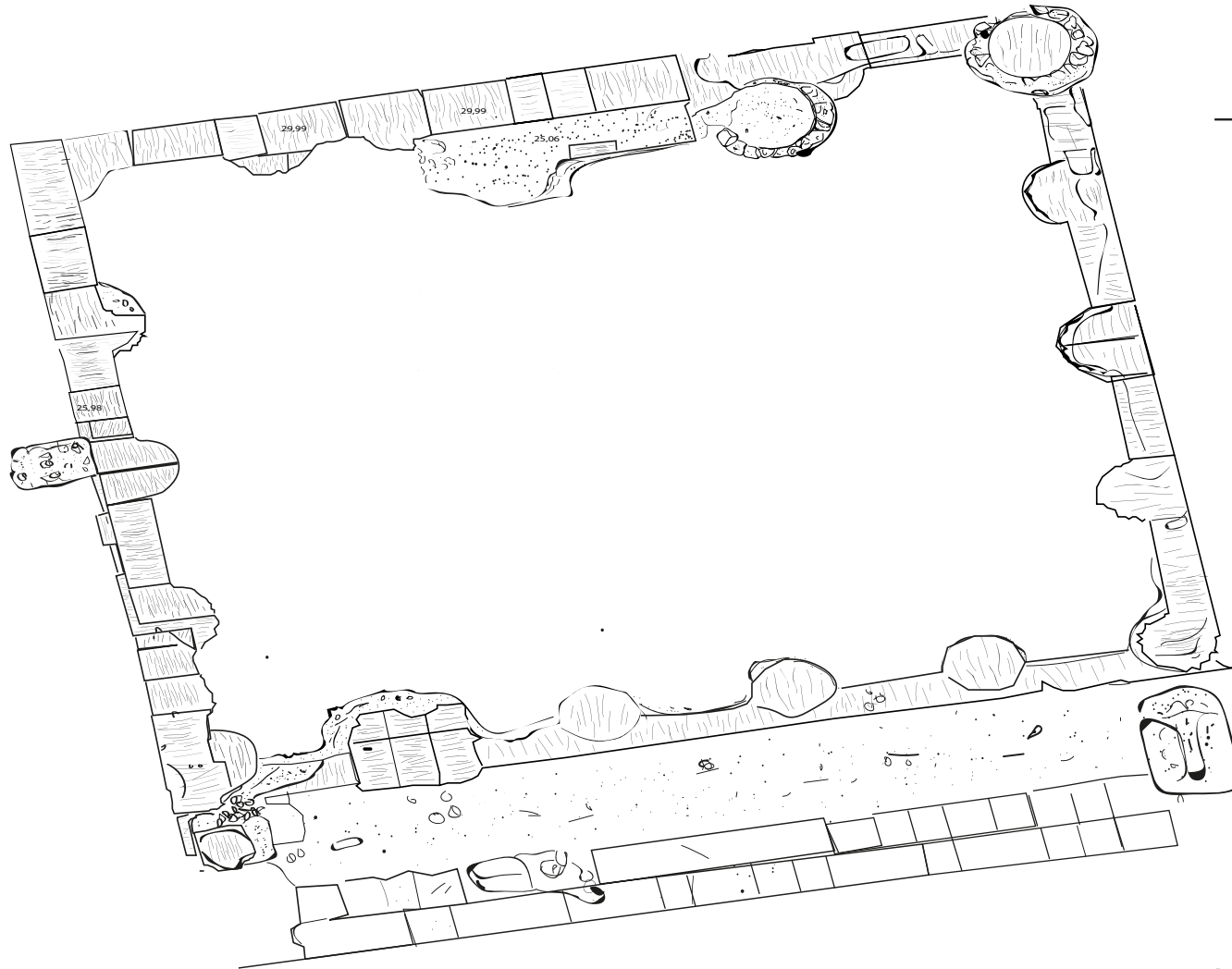
CEMENTIZIO



MALTA



LIMITE SCAVO



5 M

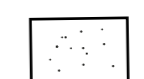
TAV. XLIV
EDIFICIO D



TUFO



CEMENTIZIO



MALTA

--- LIMITE SCAVO



1M

EDIFICIO B





Sue 2016: fronte Edificio G, visto da Est



Sue 2017: limite scavo Edificio G , visto da Est



Sue 2016: panoramica porticus E-F ; strada (US 2381)






EPIGRAFE EDIFICIO D (UJSS 2407A-B)



EPIGRAFE (US2287)



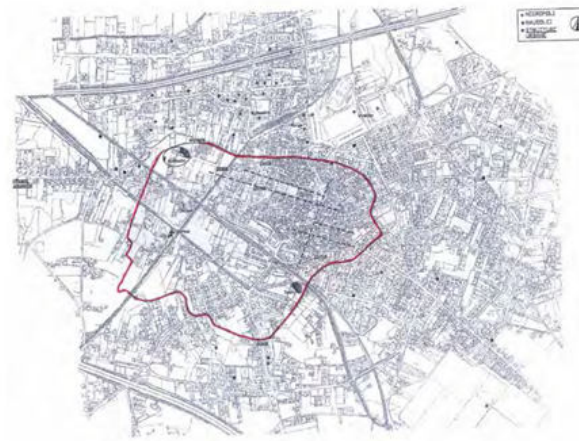
-  calcare
-  cementizio
-  tufo

-  II-I sec. a. C.
-  I sec. a.C.-I sec. d. C.
-  I sec. d.C.
-  III-IV sec. d.C.
-  VIII sec. d.C.





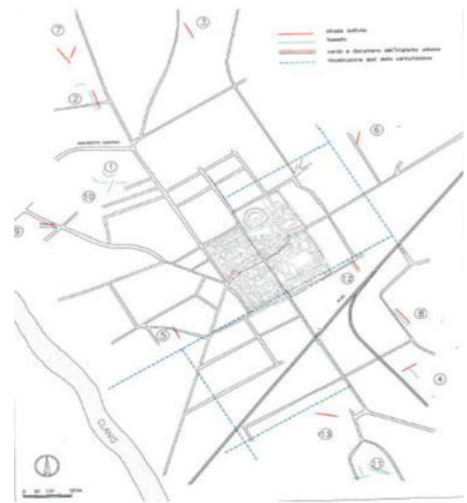
Atella



Nola



Calatia



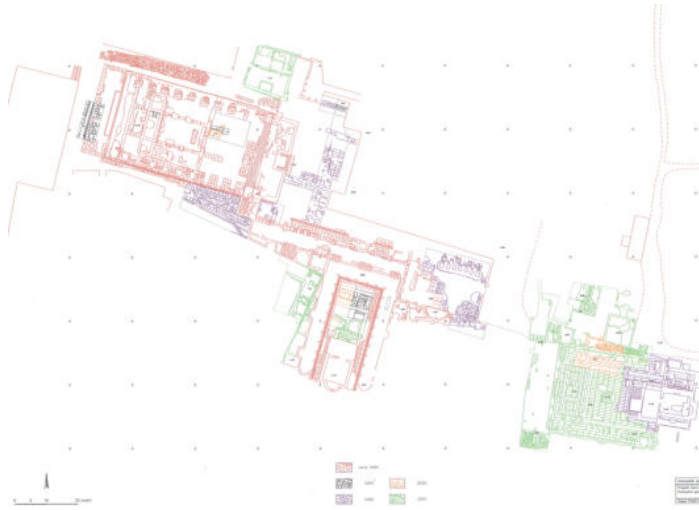
Acerra



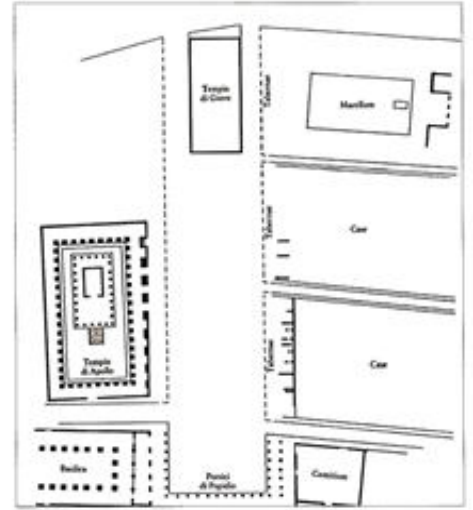
Suessa



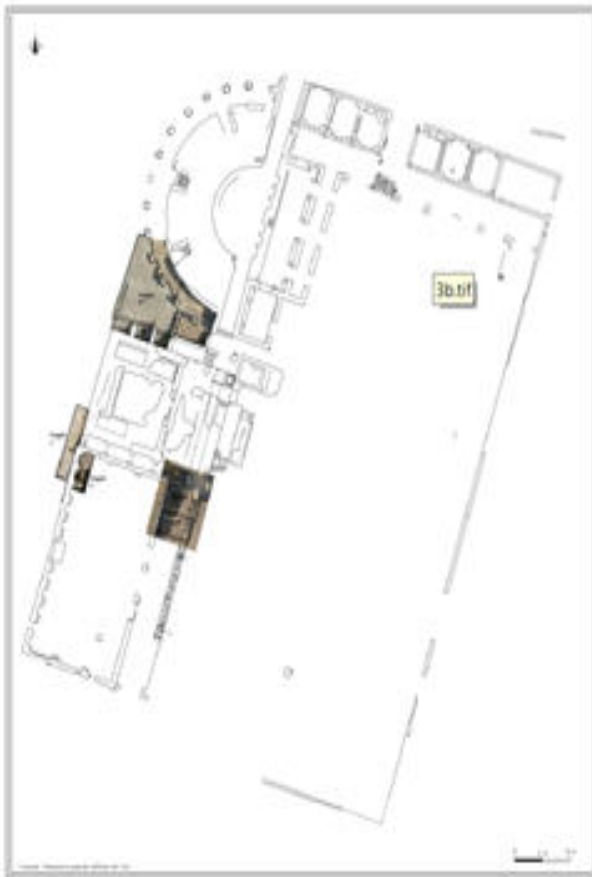
Sinuessa



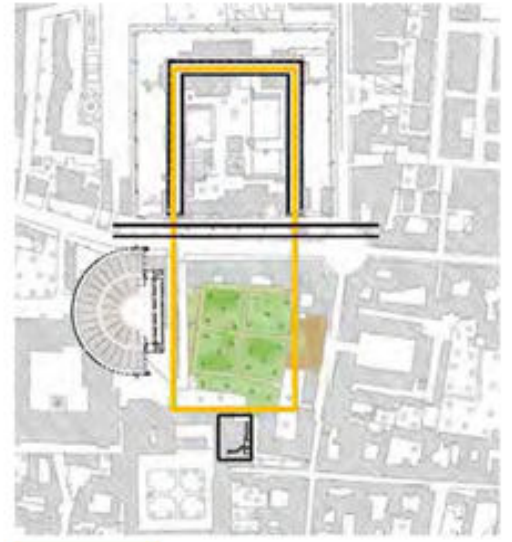
Cuma



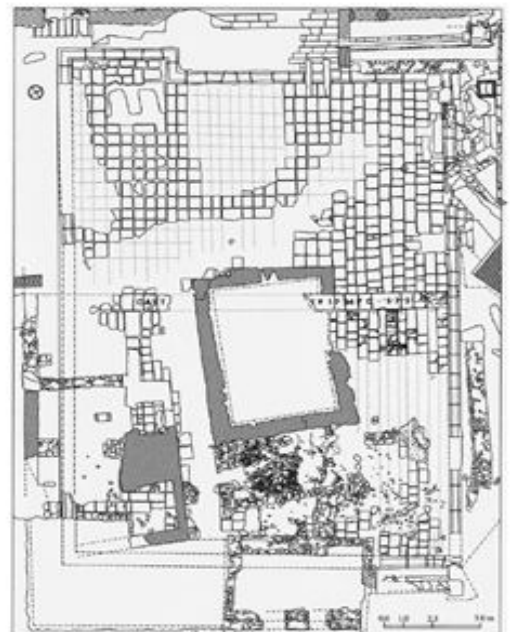
Pompei



Liternum



Capua



Compsa

